

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

giurista

«La giustizia oltre l'emergenza»

Stefano Rodotà interviene sul caso Di Pietro e i temi della giustizia: «Bisogna abituarsi al controllo effettivo di legalità della magistratura. Quello che appare come un conflitto è in realtà la resistenza a quel controllo che i magistrati hanno cominciato a esercitare, per la prima volta nella storia d'Italia, dalla fine della divisione del mondo in blocchi. Il potere politico deve costruire condizioni di normalità per la giustizia cancellando la logica dell'emergenza».

ALDO VARANO
 ■ ROMA. Professore l'Unità ha sollevato un problema: era proprio necessario usare il Gico della finanza per le perquisizioni a Di Pietro?

Sia chiaro, non c'è nulla di illegale. Ma poiché si sostiene che il magistrato non solo deve essere indipendente ma anche apparirlo l'affidamento al Gico lascia un margine di sospetto. Non si poteva non sapere che ci sarebbe stata la sensazione che la perquisizione era stata affidata ai nemici di Di Pietro. Spero sia accaduto perché i magistrati hanno ritenuto indispensabili le professionalità del Gico.

I giornali di oggi (ieri, ndr) sono pieni di stupore per quella che sembra la vacuità degli elementi che hanno fatto scattare il megablit.

Anche la mia sensazione a leggere i giornali è di perplessità non tanto per la spettacolarità dell'operazione quanto per gli elementi da cui si è partiti per promuoverla.

Ma il rapporto tra le modalità del blitz e la storia del personaggio Di Pietro non ha già creato un impatto d'inquietudine?

Certo. Spero ci sia una giustificazione molto forte perché altrimenti si alimentano i veleni.

Scusi, quando l'attività di un magistrato, al di là del merito sulla colpevolezza o meno, provoca quasi, non è il segno di un problema?
 L'operazione Di Pietro crea un problema di fronte all'opinione pubblica, ne crea una forse grave di violazione di diritti individuali di Di Pietro, ma non mette in crisi la democrazia. Non credo che le perquisizioni abbiano questo effetto. Dobbiamo tenere i nervi saldi e ragionare con freddezza.

Ma perché si ha la sensazione di un episodio così devastante?

È in corso un conflitto che non è banale sul modo in cui si eserciterà il controllo di legalità nei prossimi anni in questo paese. Le difficoltà vengono dal fatto che è la prima volta nella storia d'Italia in cui la magistratura esercita il controllo effettivo di legalità.

Sotto lo Stato liberale e fascista la magistratura è stata sottoposta al potere politico. La guerra fredda ha spinto poi a chiudere un occhio sui controlli di legalità. Al riparo dello scudo della guerra fredda è stato costruito un mostruoso sistema, non solo di corruzione, ma di illegalità diffusa dove c'era di tutto fino all'impossibilità di arrivare ai responsabili delle stragi. Dall'89 la situazione inizia a cambiare. Naturalmente tutto questo provoca conflitti.

Dobbiamo abituarci a convivere con gli scossoni che possono arri-

vare dal potere giudiziario? Non è pericoloso?

Sta passando la strana teoria per cui si sono fatte inchieste arbitrarie e mai concluse. Invece nella grandissima maggioranza dei casi ci sono i rinvii a giudizio o le sentenze definitive non solo per Armanini, Cusani e Craxi. Mani pulite non si connota per una gigantesca violazione delle norme ma come una faticosa ripresa, difficile e piena di problemi, di ricostruzione di un minimo di legalità.

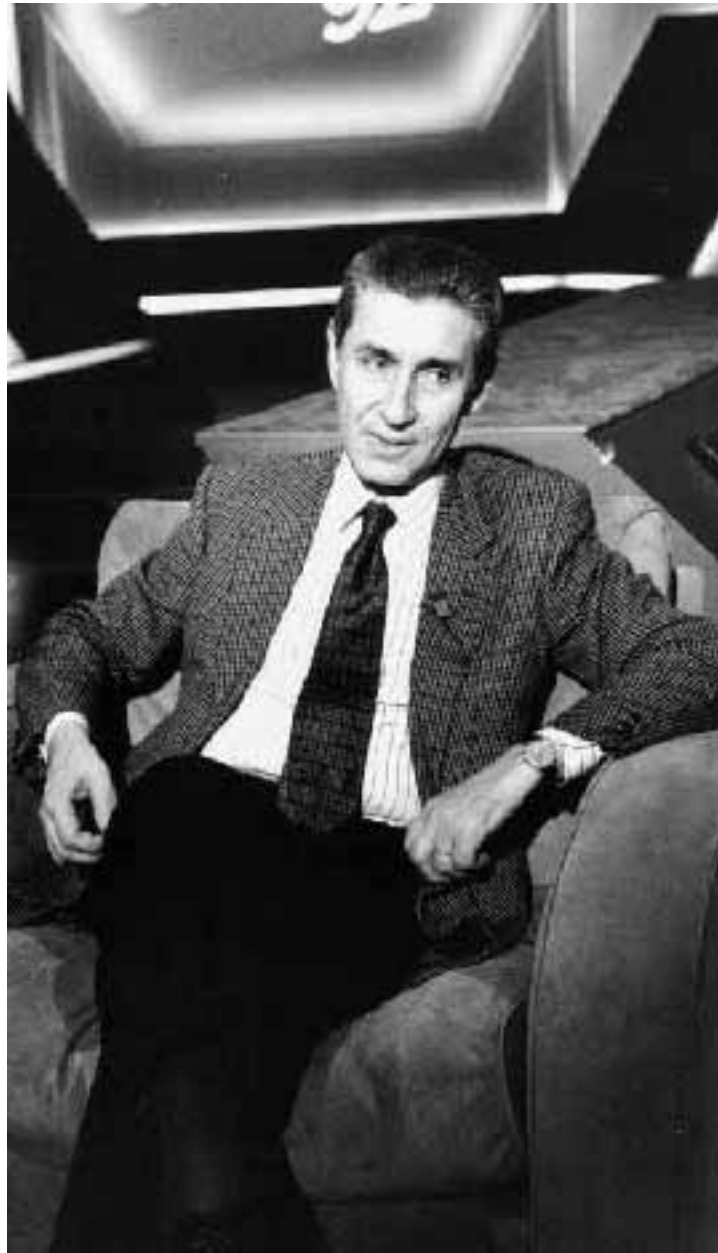
E per non essere sottoposti al trauma continuo degli scossoni?

Dobbiamo darci criteri precisi. Intanto, serve quello di assoluta fermezza nei casi specifici. Il caso Di Pietro: vedremo dopo se tutta questa attività della procura di Brescia fosse giustificata; lo si potrà vedere dopo non per dire non hanno trovato nulla quindi non lo dovevano fare, ma si capirà se era giustificato o no farlo. Insomma, andare ai casi concreti. L'abolizione dell'obbligo dell'azione penale, invece, sarebbe un rimedio peggiore del male. L'attuale situazione crea conflitti? Non c'è dubbio.

Ma dire la magistratura si sta contrapponendo al potere politico, i magistrati cercano di destabilizzare, vogliono introdurre il governo dei tecnici significa ripetere cose indimenticabili e neanche deducibili in maniera lampante dai fatti che abbiamo di fronte. Quel che mi consente di controllare effettivamente l'attività dei magistrati e di valutare caso per caso la loro correttezza su vicende specifiche.

Lei dice: guardare di volta in volta. Ma se i singoli fatti sono tanti e spingono verso sconcerto, sfiducia, plebiscitarismo? Come si trova un equilibrio che dia garanzia a tutti?

C'è un problema di radicale riorganizzazione della magistratura, un impegno antico di decenni. Fin dal primo gennaio del 1948, entrata in vigore la Costituzione, c'era l'indicazione di una riforma complessiva della magistratura. Si sono accumulate responsabilità terribili e molto diffuse. Proposte sono venute da tante parti, non è che manchi il materiale. Anzi non sono pessimista perché vedo che molte delle proposte del pacchetto Flick vengono da lì. Aggiungo: si fosse introdotta la rotazione negli uffici giudiziari non ci sarebbe stata l'estrema personalizzazione dei Vigna, Bonelli, Cordova, Caselli. Aggiungo: l'obbligatorietà è una finzione perché sono tanti e tali le azioni che una procura dovrebbe esercitare che poi finisce per sceglierne alcune? L'obiezione viene dagli stessi che si oppongono alla tesi del "diritto penale minimo", dell'intervento



Cosima Scavolini/Sintesi

della sanzione penale solo nei casi gravi. Aggiungo: questa finanziaria continua a negare fondi alla giustizia. Insomma, un problema grave di riforma c'è. Lo scrivo da non meno di 15 anni: quella della giustizia è una specie di "catastrofe sociale" che ha distrutto ricchezza, fatto danni. Purtroppo i problemi della giustizia sono stati posti in due sole direzioni: ridurre le possibilità d'intervento della magistratura inquirente e modificare il sistema di elezione del Csm per diminuire il peso della componente giudiziaria o per ridare fiato alle clientele: questo è avvenuto.

Panbianchi dice che siccome la classe politica è delegittimata e priva di prestigio non può prendere provvedimenti per prevenire la corruzione.

La verità è che c'è la riduzione del cosiddetto ritorno della politica alla soluzione politica di tangentopoli. È un modo sbagliato di impostare la questione perché fatalmente si risolve in iniziative che suscitano la reazione dell'opinione pubblica oppure determinano pure e semplici situazioni di favore a vantaggio di alcuni inquisiti. Invece il ritorno della politica era ed è un'altra cosa. La soluzione politica non può essere quella di controllare la magistratura ma di metterla in condizione di lavorare eliminando anche gli alibi. Indi-

co due piani: la ricostituzione di regole adeguate alla situazione nuova e dall'altro promuovere l'efficienza e la responsabilità della magistratura. Nessuna di queste due strade è stata tentata. Solo ora si sta tentando e devo dare atto al ministro di avere imboccato una strada che non è minimalista e dei pannicelli caldi ma l'unica che ci può consentire di uscire da questa situazione senza tagli della magistratura tali da mettere a rischio il controllo della legalità.

Dalla stessa vicenda Di Pietro non emerge un problema di riequilibrio anche tra accusa e difesa?

Sì, ma non lo si può risolvere in termini di separazione delle carriere. Va affrontato ripulendo i poteri della magistratura inquirente dal sovraccarico che, da una parte, squilibra la sua posizione nei confronti della difesa e, dall'altra, mette a rischio le libertà e i diritti dei cittadini. Anche su questo attenti a non sbagliare diagnosi: quello che appare come strapotere del magistrato non è il risultato di una sua pretesa invasione di campo. Quei poteri sono stati dati con un accumulato progressivo dal parlamento per fronteggiare emergenze. Quando si diceva attenzione che metteste a rischio l'equilibrio del sistema e i diritti dei cittadini si girava la testa dell'altra parte.

Che vuol dire ripulire la magistra-

tura inquirente?

Dobbiamo rivedere la questione delle intercettazioni, le possibilità di intervento della difesa durante l'indagine. Al di là di questo, bisogna evitare il permanere di meccanismi pericolosi alla libertà dei cittadini. La situazione italiana è estrema perché la magistratura è stata caricata dal potere politico che gli ha delegato tutta una serie di emergenze. Se si aggiunge l'espandersi del controllo di legalità che è un'esigenza delle democrazie e in Italia pare dirompente perché il sistema politico aveva finito con il cementarsi attorno all'illegalità, si capisce il perché del conflitto.

Valiani chiede l'amnistia, Foa di ce di no ma chiede un segnale di uscita da questa fase. Personaggi insospettabili che sembrano avere la percezione che così non regge.

Non esistono bacchette magiche. La vicenda di Di Pietro dimostra che c'è un fondo limaccioso nel quale si può continuare a rimediare all'infinito e quindi anche con le amnistie ci sarà sempre qualcuno che dice guardate com'è torbido il quadro.

E come si fa, professor?

Intanto il Parlamento può dire: niente amnistie o separazioni delle carriere e vi dimostro che sulla magistratura si può intervenire in modo corretto, ripristinando l'equilibrio di poteri e restituendo efficienza. Poi poiché abbiamo una situazione pesante - ingorgo delle inchieste, rischio di prescrizione - introduciamo strumenti di flessibilità e accelerazione dei processi con la destinazione straordinaria dei magistrati ad alcune sedi e si dia priorità assoluta a tutto quello che riguarda la soluzione del problema della corruzione politica. Bisogna prendere altri provvedimenti: perché Brescia deve essere competente sempre per Milano, Perugia per Roma, Messina per Reggio. Modificare il meccanismo drammatizzerebbe. Sembrano piccole cose ma vanno alla radice dei problemi che abbiamo.

Perché non si fa?

Bognerebbe rispondere con una valutazione storica. È una cosa antica. Non si è voluta una magistratura autonoma ed efficiente. C'è un vecchio riflesso. La magistratura era insopportabile in quanto portatrice di un'esigenza di legalità. Ora c'è una situazione drammatica perché i legami, i circuiti di illegalità erano vasti e coinvolgenti. Ci si è sempre ispirati alla logica delle emergenze. Si stenta a trovare il passo giusto. In questi giorni s'è detto: guardate Valiani, sempre accanto ai giudici e chiede l'amnistia. È segno che proprio serve. Io credo che Valiani sia coerente: una volta voleva la legislazione eccezionale e ora vuole un provvedimento eccezionale. Ma non se ne esce così. Noi siamo in questa situazione perché non siamo riusciti a mettere a segno un sistema giudiziario normale, efficiente. Di nuovo, invece, si affaccia la tentazione dell'emergenza che lascia tutto com'è o da la sensazione che si voglia offrire impunità. Se entri nell'ordine delle emergenze non riconoscituisce, invece, un circuito di fiducia reciproca tra politica e giustizia. Bisogna superare l'emergenza. Fare della giustizia una realtà normale.

L'INTERVENTO

Le morti di Milano confermano: l'eroina non si cura col carcere

GLORIA BUFFO

EROINA TAGLIATA male o troppo concentrata: così sono morti quattro giovani a Milano due giorni fa. Come dire che le esigenze del mercato illegale hanno ucciso ancora. È solo l'ultimo drammatico segnale che sulle droghe occorre uscire dalla stagione degli anatemi per entrare in quella delle scelte efficaci. Per questa ragione il dibattito di queste settimane non va archiviato frettolosamente. In realtà quella delle droghe è una questione sociale importante che ha a che fare con il mondo giovanile e i suoi stili di vita, il disagio di vivere, la sicurezza di tutti. È con un risvolto politico rilevante: con quanto intervento penale e quanto discorso educativo affrontare un tema così difficile.

A riaccendere la discussione è stata, da ultimo, una dichiarazione di D'Alema che si è detto personalmente favorevole a legalizzare le droghe leggere e a sperimentare, in casi particolari e sotto controllo medico, la somministrazione controllata di eroina. Con l'obiettivo di sottrarre alla clandestinità fenomeni che si affrontano più efficacemente fuori dall'ambito penale e lontano dagli spacciatori. È del tutto evidente che continuare a trattare un fenomeno di massa come il consumo di droghe leggere - che grazie a Dio non ha le conseguenze drammatiche di quello dell'alcool - con lo strumento penale e il regime dell'illegalità crea più guai che vantaggi. Per usare le parole di don Ciotti «produce più danno il contatto con gli spacciatori che il consumo di spinelli». A chi teme il passaggio dalle droghe leggere a quelle pesanti va ricordato che la legalizzazione dovrebbe evitare proprio quel rapporto con lo spaccio che è il maggior fattore di rischio. Senza dimenticare che l'informazione e l'educazione a non abusare delle sostanze psicotrope è più facile laddove non vige il tabù della proibizione. L'Olanda, paese che tollera l'acquisto regolamentato e il consumo degli spinelli, non solo conta decisamente meno eroinomani e sieropositivi di Italia e Francia, ma ha sviluppato l'approccio educativo fin dalle scuole elementari. Col risultato che il numero degli adolescenti che in quel paese fumano hashisch e marijuana è decisamente minore che negli Stati Uniti, dove vige un severo proibizionismo.

Tutt'altro problema quello delle droghe pesanti, dove esistono i rischi per la vita e la salute. Proibire per legge o minacciare il carcere agli spacciatori è utile a stroncare i traffici criminali, a patto di volerlo e saperlo fare; il che non sempre avviene. Ma proibire per legge o minacciare il carcere a chi fa del male a se stesso è servito a poco, come insegna la storia della legge Jervolino-Vassalli: il numero più alto di morti per droga in Italia si è registrato nel 1992 quando quella legge era a pieno regime. È la forza delle cose che ci costringe a cercare strade più efficaci, fatte di educazione preventiva, di lotta alla marginalità sociale, e di interventi elastici capaci di rivolgersi al singolo tossicodipendente, per favorirne l'uscita dalla dipendenza e prevenire gli effetti negativi delle sostanze. La «riduzione del danno», che ispirò la prima conferenza governativa sulla droga, non è altro che questo.

DOV'È ALLORA la novità o, se si vuole, lo scandalo che ha fatto dire a qualcuno che sostenere simili opinioni, peraltro condivise in modo trasversale in settori del Polo, nell'Ulivo e nella Lega, metterebbe in discussione la maggioranza di governo? Qui si tocca un punto cruciale dolente della politica italiana. La droga, come il tema dell'immigrazione, viene spesso e volentieri impugnata come una clava o, se si vuole, una bandiera: dirsi «contro la droga» sarebbe sufficiente a prescindere da ciò che concretamente si propone di fare per affrontare il problema e dall'efficacia delle proposte. Chi, ragionando sui dati di fatto, avanza proposte che sembrano più efficaci a contrastare la dipendenza e le sue conseguenze spesso drammatiche, sarebbe «a favore della droga» o comunque abbasserebbe le difese morali. Ma c'è palesemente una distorsione. La gara a chi è più «contro la droga» non ha mai sortito effetto, e purtroppo gli anatemi e le grida non hanno mai fermato nessuno. La discussione da fare è un'altra: qual è la strategia più efficace nella lotta all'abuso di sostanze che danno dipendenza. Ciò nulla toglie all'impegno per dissuadere dall'uso di cocaina, eroina o ecstasy e dall'abuso di alcool o di marijuana. Le opinioni possono naturalmente restare divergenti. Il salto richiesto al mondo politico riguarda la rinuncia alla rendita di posizione dello slogan e dell'anatema (io sono contro la droga più di te; io ho valori morali e tu no) per concentrarsi sulle soluzioni al problema. Ciò non toglie naturalmente che in gioco ci siano anche opzioni culturali divergenti. Affidare un alto valore dissuasivo all'intervento penale è diverso dall'investire prioritariamente nel discorso educativo e nella crescita della responsabilità individuale. Parlare all'ansia diffusa sulla droga (con ciò che nell'immaginario porta con sé: l'inquietudine giovanile, la criminalità, la malattia, la trasgressione) privilegiando la proibizione per legge e l'illegalità anche per i consumatori anziché la lotta alla marginalità sociale e la cura delle persone, è molto diverso.

A chi crede in questa seconda strada (e ormai sono molti tra gli operatori, gli amministratori, i politici, i cittadini, gli intellettuali) spetta non solo di argomentare le proprie scelte ma di allargare la responsabilità e la maturità sociale. Anche nei partiti. Nel Pds, dove D'Alema non è il primo né il solo ad avere espresso quelle opinioni, questa discussione va allargata: non servono solo un sì o un no a quelle posizioni ma possibilità e capacità di ragionare con la propria testa. Il Congresso è un'occasione. Il documento che con altri ho presentato sulla politica delle droghe vuole servire a far discutere e a fare esprimere su un tema che la politica italiana affronta a singhiozzo e spesso a fini di pura cattura del consenso per farne materia pacata di riflessione e di iniziativa costante.

DALLA PRIMA PAGINA

Cara Mafai, Berlinguer...

come Pacini Battaglia e mentre la giustizia moltiplica il numero delle incognite che gravano sulla politica italiana, diventa ancora più enigmatica la ragione per cui sarebbe utile, qui ed ora, la liquidazione della memoria di Enrico Berlinguer. Miriam Mafai non mi ha convinto per niente. Non è insensato gettare la croce sopra un politico che denunciò agli albori del decennio Ottanta la degenerazione del sistema politico? Non che si sentisse il bisogno di rilanciare il compromesso storico o la "diversità comunista", ma, santo Dio, davanti a tanto disguido, c'era proprio bisogno di scomodare la salma di una delle persone più rispettate e attendibili della storia della Repubblica per dire che oggi il nostro problema è che ci dobbiamo liberare della sua eredità?

Perché mai la soluzione di un problema politico o di cultura istituzio-

nale, se di questo si tratta, dovrebbe essere quella di "dimenticare" alcunché? La proposta avanzata dalla collega Mafai con il titolo e il contenuto del suo libro ("Dimenticare Berlinguer", Donzelli) è di quelle che non c'è proprio modo di accogliere senza fare violenza alla logica. Almeno se prendiamo l'esortazione alla lettera. Mi scuso con l'autrice, ma qui il Berlinguer "cieno", il consociativismo, l'alternativa democratica e il comunismo non c'entrano. Quel segretario del Pci e la sua politica si possono avversare, respingere, criticare (come per tanta parte credo personalmente sia necessario fare), oppure difendere, rimpiangere, invocare (come forse qualcuno vorrebbe): libero ciascuno di giudicare come crede. Ma la rimozione e l'oblio sono raccomandazioni sconceranti, incongrue e sospette.

In ultima analisi, se non conoscessi Miriam Mafai, sarei tentato di considerarla un'idea poco seria, in una fase in cui la serietà è una risorsa pubblica scarsa. Che cosa si può mai costruire di solido sulle amnesie? D'altra parte ritengo un test rivelatore - della qualità politica e umana di coloro che appartenevano a, simpatizzavano per, o dirigevano il Pci - il modo in cui un "ex" risponde alle domande sul suo "essere stato comunista". E in generale consiglio di giudicare male chi non riesce ad affrontare a viso aperto il tema del cambiamento di opinione, a mettere in evidenza accanto ai meriti, se ne ha, i propri errori, e tenta di mascherare il passato più o meno grossolanamente. Insomma, vietato barare, e vietato dimenticare. Se poi l'obiettivo centrale di Mafai fosse quello di sostenere la necessità delle riforme costituzionali in senso bipolare, che bisogno c'è di evocare il dramma di Edipo, con annessa uccisione del padre? La memoria di Berlinguer è di ostacolo a mettere in pratica le proposte

di Tatarella, di Maccanico, o di Giovanni Sartori? Direi di no. Diventerebbe ingombrante, in questo caso forse sì, soltanto se l'accordo sulle questioni istituzionali presupponesse anche un congelamento, una messa in parentesi, una cancellazione della "questione morale". Ma è questo che vuole l'autrice? L'abbinamento perverso delle due operazioni - riforma istituzionale e indulgenza plenaria per Tangentopoli - è uno sbaglio concettuale e politico. Fa bene a scriverlo anche il direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli (che pure è favorevole alla tesi dell'amnistia), perché si rende conto che l'accoppiata è un veleno che uccide all'istante qualunque intenzione riformatrice. Eppure la tentazione di "accoppiare" ci perseguiterà finché ci saranno in circolazione politiche che non stanno in piedi senza speciale salvacondotto. Tanto più faremo fatica a liberarcene finché si trascineranno due formidabili errori di cultura politica che tengono il campo incontrastati da molto tempo ed escono del tutto illesi

dalle pagine di Miriam Mafai. Il primo, una tenaglia micidiale, consiste nel gabellare ogni forma di impegno contro la corruzione come una manifestazione di massimalismo. Uno dei marchingegni che prolunga la vita del craxismo (ma ne provocò poi l'annichilimento) consistette nel presentare come estremisti e settari coloro che non dividevano i metodi del Psi dell'epoca (tesi che allungava la sua ombra nella discussione interna al Pci). È vero che la battaglia contro la corruzione può essere interpretata in modo populista, integralista e poco rispettoso delle garanzie liberali, ma è altrettanto vero che essa ha piena legittimità politica e che si può interpretare in un altro modo, purché lo si voglia, a sinistra come a destra. Il secondo è il peccato di "invasione politica" (detto anche partitocrazia o lottizzazione) e consiste nel rivendicare una "restituzione di territorio" dalla giustizia alla politica, dalla magistratura al governo, al parlamento, ai partiti. È un errore grave quanto il primo perché il ter-

ritorio sociale che ha bisogno di crescere è quello che va sottratto a entrambe le parti, per essere affidato a poteri istituzionali neutri, amministrativi, professionali, e all'economia. È tanto poco liberale una società in cui ogni atto economico e amministrativo venga controllato dalla polizia giudiziaria quanto una società in cui tutte le nomine siano decise dai partiti (di governo, con o senza l'opposizione pro quota). È dunque insidiosa l'idea che la politica riprenda "il suo posto" se non si specifica bene quale e come circoscriva. E in questo caso appare tutt'altro che da dimenticare l'idea berlingueriana, nella celebre intervista a Scalfari del 1981 (pensate, era solo l'inizio del ciclo decennale che sarebbe finito col Caf) che la degenerazione del sistema politico italiano andava combattuta eliminando l'"occupazione dello Stato" da parte dei "partiti di governo e delle loro correnti". Si capisce che quell'idea piaceva agli spiriti liberali e doveva trovare più amici tra i lamalfiani che non nella Dc e nel-

lo stesso Pci. Naturalmente resta da spiegare come e perché il lungo duello tra Craxi e Berlinguer, nonostante la sua netta conclusione postuma a favore del secondo, non abbia liquidato quei due errori e tante altre anomalie italiane. Su questo si cimentano, con armi e intenzioni diverse dalla Mafai, ma con migliori risultati Luciano Cafagna (*Una strana disfatta*, Marsilio) e Giuseppe Chiarante (*Da Togliatti a D'Alema*, Laterza). Entrambi cercano di sciogliere due grandi enigmi che accompagneranno ancora per un po' non solo gli storici ma anche la politica italiana: perché (Cafagna) gli eredi del Pci hanno avuto il meglio sull'autonomismo socialista, che pure aveva tante ragioni dalla sua? e perché (Chiarante) avendo avuto ragione sulla questione morale hanno vinto, ma non hanno trionfato al momento del crollo della Prima Repubblica? La discussione è appena all'inizio, ma ai due riconosciamo il merito di averla rimessa con i piedi per terra.

[Giancarlo Bosetti]



Roma

l'Unità - Martedì 10 dicembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Ieri incidenti triplicati. E anche per oggi prevista la pioggia

Diluvio e traffico in tilt lunedì nero per la città

Allagamenti e voragini per il maltempo

■ Ore e ore di pioggia su Roma, e come al solito la circolazione stradale è andata in tilt, assediata da allagamenti, frane e incidenti. Tanti incidenti: 89 solo dalle sei a mezzogiorno e mezzo, il triplo di quelli che registra di solito una giornata di «normale» traffico. E per oggi, secondo il centro nazionale di meteorologia dell'aeroporto militare di Pratica di Mare, si annuncia il bis: almeno fino al pomeriggio, quando l'ondata di pioggia e la nuvolosità persistente sulla nostra regione cominceranno lentamente ad attenuarsi.

La pioggia ha cominciato a battere la capitale dalle primissime ore di lunedì, provocando in poco tempo una trentina di scontri stradali. Alle due e trenta si è aperta una voragine in via di Monteverde, all'altezza di via Ravizza. Subito dopo l'alba, quando in strada scende l'esercito dei pendolari, la situazione si è fatta particolarmente difficile sulla Tangenziale est, dove il traffico è rimasto paralizzato sia per gli allagamenti che a causa di una lunga serie di incidenti e tamponamenti. I vigili urbani hanno dovuto chiudere alla circolazione prima la rampa di accesso di via Nola - dalle nove e un quarto alle

Un lunedì di pioggia, caos e traffico per la città. A causa del maltempo, ieri è triplicato il numero degli incidenti stradali, una novantina solo tra le 6 e le 12.30. Numerosi allagamenti in cantine e negozi, soprattutto sul litorale. A Ostia l'acqua ha invaso la sede dei vigili urbani, ad Acilia una frana ha bloccato per diverse ore un binario della Roma-Lido. Problemi nel pomeriggio anche sulla via Tiburtina, forti rallentamenti sul Gra. Per oggi, prevista la «replica».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

undici - poi quella di viale Castrense.

Intorno alle sei e trenta, l'investimento di un motociclista da parte di un bus ha praticamente bloccato via del Portonaccio, proprio all'altezza del deposito dell'Atac. E mezz'ora più tardi, l'apertura di un cantiere della Telecom in via Galla Placidia - chiusa fino alla Tiburtina - ha ulteriormente complicato la situazione, perché i lavori hanno costretto gli automobilisti a deviare proprio su via del Portonaccio. Tra le otto e le nove il blocco del traffico ha colpito invece Porta Maggiore, piazzale Labicano e piazza Lodi. Per incidenti stradali e guasti ai semafori, tra le nove e le dieci si registravano forti ral-

lentamenti sulla Colombo all'altezza della Fiera di Roma, in via Mattia Battistini, piazza Talenti, via Montecerviale e via di Val Melaina. A mezzogiorno, poi, l'assedio del traffico ha bloccato anche la Tuscolana, nella zona di piazza Asti. Un vero e proprio bollettino di guerra, insomma.

Nel pomeriggio la situazione però non è cambiata, anzi. In molte parti della città si sono registrati allagamenti di cantine, garage e negozi. Soprattutto nella zona tra Ostia e Acilia: a Ostia, è stata invasa dall'acqua perfino la sede dei vigili urbani, rimasta senza energia elettrica dalle undici alle quindici, mentre l'Idroscalo è rimasto allagato da 40 centimetri di pioggia; ad Acilia, la caduta di una frana ha bloccato un binario della Roma-Lido. Ma problemi si segnalavano anche sulla via Ostiense all'incrocio con via di Decima - mezzo metro d'acqua e molte auto rimaste impantanate - in via della Pisana, in via della Magliana all'altezza dell'ospedale San Giovanni Battista. Particolarmente drammatica la situazione sulla via Tiburtina, dove un paio di incidenti in punti «strategici», l'allagamento di parecchi negozi e il solito, intenso, traffico hanno provocato la paralisi della circolazione. Traffico pesantemente rallentato anche sul Raccardo anulare, e ancora in via Boccea - anche qui a causa di una frana - e via Ardeatina. Molti anche i casi di investimento di pedoni. A farne le spese, tra gli altri, due bambini: uno investito in piazza Lodi, l'altro in via Seggiano a Montecarlo. Le condizioni di entrambi, però, non sono gravi.

L'unica, magra, consolazione della giornata resta quella che la pioggia ha ripulito l'aria dal monossido di carbonio, mettendo così al riparo gli automobilisti romani dal pericolo di un nuovo blocco della circolazione.

L'unica, magra, consolazione della giornata resta quella che la pioggia ha ripulito l'aria dal monossido di carbonio, mettendo così al riparo gli automobilisti romani dal pericolo di un nuovo blocco della circolazione.



Giubileo, allarme per i fondi

Via al dibattito, il 23 scade il decreto legge

■ Anno santo del 2000. I tempi si fanno sempre più stretti, c'è chi segnala che le progettazioni non stanno procedendo a un ritmo adeguato, il Comune di Roma lamenta di non aver ricevuto nemmeno un centesimo, il Parlamento deve approvare in pochi giorni la conversione in legge del decreto, e le iniziative per trovare le soluzioni giuste si moltiplicano. Quello di ieri è stato un inizio di settimana intenso: e oggi pomeriggio è previsto in aula a Montecitorio il dibattito per la trasformazione in legge del decreto 551, relativo appunto a Roma e al Lazio, che decadrà, senza altre possibilità di reiterazione, in una data ormai prossima, il 23 dicembre.

Ieri alcune novità, in tema di modalità per gli stanziamenti, competenze e monitoraggio, sono state annunciate, in parte dopo l'incontro informale che il Sindaco di Roma Francesco Rutelli e il presidente della Regione Piero Badaloni hanno avuto con la presidente della commissione ambiente della camera, Rita Lorenzetti, sinistra democratica, in parte nel corso di un convegno su «Regole e procedure per il Giubileo 2000» organizzato da due riviste giuridiche presso la sede dell'Avvocatura dello stato. E proprio nella fase conclusiva di questo incontro, Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, ha dato notizia di aver firmato una lettera alla sottosegretaria al tesoro Laura Pennacchi, per sottolineare che, in caso di ulteriori ritardi, sarebbe necessario presentare un emendamento alla legge finanziaria 1997, per evitare il decadere del stanziamento che è in bilancio.

Le altre novità di cui si è avuto l'annuncio ieri toccano alcuni dei punti di cui si è maggiormente discusso, nella complessa materia relativa agli interventi giubilari. L'incontro con l'onorevole Lorenzetti, come ha spiegato lei stessa, era stato chiesto da Badaloni e Rutelli per fare presenti alcuni problemi ed esigenze emerse. L'elemento essenziale, è la necessità di tener fermo quello che si potrebbe definire un punto di principio: per il Giubileo, a differenza di quanto avvenuto per altri grandi eventi del passato, ha detto Lorenzetti, non si deve



La possibilità di non sprecare le risorse inizialmente destinate a opere che non si potessero realizzare, ma di destinarle ad altri interventi del programma, considerati prioritari; la decisione relativa a modalità e criteri del monitoraggio affidata alla Commissione nazionale Roma capitale, nella quale entrano anche i presidenti delle Province del Lazio. Sono le modifiche indicate per il decreto per il Giubileo, che deve essere convertito in legge in questi giorni

RINALDA CARATI

operare nella logica delle leggi speciali, ma all'interno delle procedure e della normativa ordinaria. E questo per tutti gli aspetti in questione a partire da quello degli appalti. Lorenzetti sintetizza dunque in tre punti essenziali le novità: di queste una parte era già stata anticipata ieri anche dal sottosegretario ai lavori pubblici Antonio Bagnone, che aveva annunciato un emendamento del governo sulla questione dei finanziamenti.

Ecco dunque cosa dovrebbe

cambiare (va ricordato però che solo la Lega ha presentato 170 emendamenti) nell'iter della conversione in legge del decreto. Prima questione: la previsione esplicita, attraverso una norma tecnica, contabile, della possibilità di riutilizzare altrimenti, sempre nell'ambito delle opere giubilari, i finanziamenti originariamente destinati a interventi che per i tempi troppo lunghi o per i costi troppo alti non potessero essere realizzati. Poiché infatti il programma di interventi approvato

dalla Commissione nazionale Roma capitale nell'estate indicava tempi di programmazione e costi, ove questi non fossero rispettati, ci sarà la possibilità di non mandare sprecate le risorse, ma di deviarle verso altre opere comprese nel programma.

Opere considerate di interesse prioritario, ha precisato la responsabile dell'ufficio per Roma capitale, come ad esempio il sottopasso di Castel Sant'Angelo: un intervento che, insieme al raddoppio della galleria Principe Amedeo, si potrà senz'altro realizzare in tempo, secondo quanto ha affermato Aurelio Misiti, presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, che proprio ieri ha ricevuto i progetti relativi.

Seconda questione, il monitoraggio: per quanto riguarda il ministero dei lavori pubblici, il rinvio è alla normativa vigente, cioè avverrà utilizzando il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Scompare invece dal testo ogni esplicito riferimen-

to alla Agenzia per il Giubileo: sarà invece la Commissione nazionale per Roma capitale che dovrà indicare criteri e modalità con le quali effettuare un monitoraggio unitario e coordinato per quanto riguarda Comune Provincia e Regione. Terza questione: i presidenti delle diverse province del Lazio parteciperanno ai lavori della Commissione per Roma capitale, per esprimersi relativamente ai territori di competenza.

Intanto, il Comune di Roma tiene a ribadire di aver già fatto tutto il possibile: «Neppure un centesimo è stato effettivamente stanziato, neppure un centesimo erogato e le uniche progettazioni che hanno effettivamente preso il via sono quelle che il Comune e altri Enti locali hanno avviato-concluso anticipando i finanziamenti con i propri bilanci o, come nel caso del sottopasso di Castel Sant'Angelo, realizzando le progettazioni attraverso convenzioni con il Provveditorato alle Opere pubbliche».

Rutelli: che amarezza vedere gli ex assessori fare come i Re Magi...

«Ogni sera devo firmare centinaia di documenti che mi vengono portati in processione come i Re Magi. Che si debba fare tutta questa fatica per affrontare i problemi dei cittadini lo considero deludente. Ulivo o non Ulivo, io mi sento amareggiato». Intervistato nella trasmissione «Dalle 20 alle 20» su Raitre insieme con il presidente dei senatori del Ccd Francesco D'Onofrio, il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha criticato il governo Prodi per la mancata conversione in legge del decreto Maroni che «tagliato» sei assessori su quattordici della giunta capitolina.

Nel Comune di Latina o Rieti, ha precisato il sindaco, gli assessori possono essere otto, ma in una città con tre milioni di abitanti non si può pensare di ridurre il loro numero.

Francesco Rutelli ha sostenuto che «se i Comuni hanno un pareggio di bilancio potrebbero decidere assunzioni mirate, oggi bloccate». Ma, per decidere il numero degli assessori, «ci vuole una griglia proporzionale alla popolazione della città e al numero dei consiglieri comunali».

In collegamento telefonico, la sottosegretaria all'Interno, Adriana Vigneri, ha invece difeso l'operato del governo: «L'unica cosa da fare - ha detto - era un disegno di legge e lo abbiamo fatto senza perdere neanche un'ora».

Domani trasporti fermi E il 14 «causa bomba» si blocca la Giustiniana

Scioperi nei trasporti. Domani, 11 dicembre, nell'ambito della protesta dei Cobas contro la finanziaria, lo sciopero per le linee Atac e Cotral e le ferrovie in concessione si svolgerà dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 al termine dei turni. Giovedì 12, dalle 10,30 alle 14,30 toccherà agli aderenti alla Faisa-Cisal. Venerdì 13, infine, lo sciopero dalle 9,30 alle 12,30, è stato indetto da Cgil, Cisl e Uil. Per consentire invece di disinnescare un residuo bellico all'incrocio tra via Trionfale e via Cassia (ex Dazio), 032 in funzione solo tra Isola Farnese e via Cassia (Ex Dazio); 201, in funzione solo da piazza Mancini in via di Grottarossa (capolinea 301); 907 in funzione solo tra piazza del Cinquecento e la borgata Ottavia (capolinea 997). Per informazioni chiamare il 4695.4444. Saranno soppressi anche alcuni treni Fs e sarà interrotta la circolazione nella tratta La Storta-Roma Monte Mario; saranno garantiti gli spostamenti da e per Roma con bus che collegheranno la stazione Fs di Cesano con la stazione Cotral di Saxa Rubra.

La trivella per i sondaggi nei pressi di Castel Sant'Angelo
 Maurizio Di Loreti
 In alto: la voragine causata dalla pioggia di ieri in via Monteverde
 Riccardo De Luca

EVENTI. Nuove idee e nuovi programmi per un'istituzione che ha mezzo secolo

Milano, bentornata a Casa, cultura!

Per la Casa della Cultura, a mezzo secolo dalla sua fondazione, si apre una nuova stagione. L'asse è quello dell'alleanza tra i saperi e il lavoro, per andare in Europa e restare in Italia, in un panorama culturale, come quello milanese, attraversato da una preoccupante astenia intellettuale. È anche l'occasione per rievocare il periodo d'oro dell'associazione, gli anni di Banfi, Bo, delle polemiche Togliatti Vittorini. Parlano Papi, Canova, Spinazzola.

ANTONELLA FIORI

MILANO. E la sera andavamo in via Filodrammatici... Così - in un palazzo che Rossana Rossanda ricorda «vecchio e solemne, vasti saloni e poltrone di pelle, la libreria Einaudi stavillante nel loggiato coperto sul cortile» - si incontravano a Milano in un dopoguerra di speranze di rinascita, poeti e artisti, letterati e politici, scienziati e giuristi medici e filosofi, uniti nell'intento comune «di trovare un luogo accogliente e familiare, una vera e propria casa per gli uomini di cultura che hanno piacere di incontrarsi e scambiare le proprie esperienze».

Foto di gruppo con Banfi

Un gruppo, quello degli intellettuali milanesi antifascisti che nel 1946 fu promotore di una Associazione per la casa della cultura per dare «un centro di ritrovo e studio a tutti gli intellettuali e per facilitare gli scambi intellettuali tra Milano e i vari centri italiani», di cui facevano parte, tra gli altri, Antonio Banfi, Raffaele De Grada, Carlo Bo, Giulio Einaudi, Salvatore Quasimodo, Elio Vittorini, Giacomo Manzù, Carlo Carrà, Bruno Cassinari, Riccardo Malipiero, Emilio Sereni...

Sono passati cinquant'anni da questo manifesto, dal battesimo, nell'aristocratico palazzo che i «superstiti» ricordano confortato da un buon ristorante e da un elegante servizio bar, della Casa della Cultura, istituzione che divenne da subito il punto di riferimento dei dibattiti e delle manifestazioni culturali attorno ai temi più diversi e nuovi. Cogliendo, sin dai primi anni, le tendenze emergenti dell'arte, della filosofia e della letteratura internazionale.

Una «casa» voluta e sovvenzionata dal Pci, ma che sin da allora si esprime in modo autonomo non solo rispetto alla cultura ufficiale (negli anni cinquanta Montanelli sul Corriere prendeva in giro Picasso come «pittore dei nastri torti»? E la Casa della Cultura promuoveva una mostra su Picasso) ma anche rispetto a quella del Partito Comunista (sul Calendario del popolo Sartre veniva disegnato accanto a un maiale? E la Casa

della Cultura invitava Sartre nel '46 a partecipare a un incontro a Milano). «Rispetto al Pci e al Pds, che ancora oggi in via Borgogna paga l'affitto», dice il vicepresidente, il filosofo Fulvio Papi - la Casa della Cultura non è mai stata un organismo di propaganda della linea elaborata nelle sedi politiche di Milano e Roma. Già nell'immediato dopoguerra aveva nel proprio comitato direttivo personalità molto diverse che funzionarono da anticorpi, impedendo che diventasse cinghia di trasmissione per la propaganda».

Questo non significa che non si consumassero in quegli anni scontri durissimi: come quello, alla fine degli anni quaranta, tra Emilio Sereni, responsabile della commissione nazionale del Pci per la cultura, deciso a riaffermare attraverso l'associazione milanese la cultura marxista e un marxista sui generis come Banfi che esprimeva nella Casa della Cultura da lui fondata e di cui era vicepresidente (presidente dal '46 al '51 fu Antonio Borsa) un'idea di umanesimo modernizzante, di collegamento coi mestieri e le professioni della città che stava risorgendo dopo la guerra.

Scorrendo l'album di foto che l'editore Skirà pubblica in occasione del cinquantenario, tra personaggi come Franco Parenti, Concetto Marchesi, Remo Cantoni, Piero Calamandrei, Cesare Musatti, presidente dal '67 fino al '89, Bertolt Brecht, sin dalla fine degli anni '40, spuntano facce che hanno fatto e ancora oggi fanno la Casa della Cultura. Vittorio Spinazzola in primis, docente di Letteratura italiana alla Statale e attuale presidente dell'associazione e Rossana Rossanda, segretaria storica della seconda Casa della Cultura, quella trasferitasi in via Borgogna 3, di cui si occupò dal 1949-50 fino al 1962.

Per raccontare la Casa della Cultura, soprattutto quella dei primi anni, dove era più forte il discrimine tra ortodossia di partito e libertà di ricerca, tra cultura del Nord - milanese, derivante dal cattanesimo lombardo con un interesse per la cultura e l'arte mitteleuropea e quindi piuttosto

Appuntamenti di un rilancio a partire da oggi fino a sabato

Fondata nel 1946 da Antonio Banfi e da un gruppo di intellettuali antifascisti milanesi, la Casa della Cultura di Milano compie cinquant'anni. Una ricorrenza che è più di un anniversario. Per festeggiare questo avvenimento l'istituzione di via Borgogna, da decenni al centro della vita culturale della città con il suo dibattito critico, dedicherà questa settimana a una serie di incontri a partire da quello di oggi pomeriggio alle 17,30, con il vicepresidente Fulvio Papi, studioso di filosofia, che aprirà le celebrazioni presentando il volume «Cinquant'anni di cultura a Milano» (Skirà editore) album fotografico e raccolta di interviste e interventi testimonianza con alcuni protagonisti dell'intero arco di vita della Casa della Cultura. Venerdì 13 dicembre il secondo incontro alle 20,30 «Intellettuale milanese e modernità: tra bilanci e prospettive» presieduto da Vittorio Spinazzola. Infine sabato a partire dalle 9,30 l'ultimo appuntamento su «Scenari culturali di fine secolo: stili, nodi, protagonisti sociali». Tra i relatori Omar Calabrese, Enrico Deaglio, Carlo Freccero, Sergio Cofferati.

per Sartre e la casa editrice Einaudi e cultura del Sud - rappresentata dall'asse De Sanctis Labriola Croce e Gramsci - basterebbe raccontare le battaglie di Rossana Rossanda. O meglio di George Rossand, come era soprannominata allora dai suoi compagni.

Togliatti contro Vittorini

Rossand che fu testimone dello scontro Togliatti-Vittorini scoppiato nel '49 e che portò alla chiusura del Politecnico (con lo spirito di questa rivista trasmigrato direttamente alla Casa della Cultura), e quello tra il Comitato Centrale e Antonio Banfi, che pure esercitava una posizione di riferimento nella cultura milanese, con conseguente chiusura di «Studi filosofici».

Rossand che rivendicando per la Casa della Cultura una linea di «non conformismo di qualità», prese posizione contro l'invasione sovietica dei carri armati in Ungheria del '56. «Quel '56 segnò la verità della Casa della Cultura» racconta Fulvio Papi - la sua indipendenza di stile. Eravamo per la maggior parte contro l'in-



Bertolt Brecht, a sinistra, con Giorgio Strehler alla Casa della cultura di Milano il 10 febbraio 1956

vasione. Mi ricordo la rabbia di Fortini, che da noi era di casa, e, al contrario la difesa di Alicata che esprimeva l'azione e presenza del dirigente romano del Pci. La Casa della Cultura non si lasciò condizionare più di tanto. Sempre per quegli anticorpi di cui parlavo prima non ci siamo mai lasciati assorbire completamente dalle vicende contingenti, al punto che negli anni Ottanta qui da noi si è potuto discutere di temi etico-politici senza essere infettati dal degrado etico politico della città».

Così negli anni Settanta alla Casa della Cultura ci si confronta coi movimenti extraparlamentari «senza però nessuna tendenza a sciogliersi nel movimento». La formula vincente per Spinazzola è quella di «mantenere un'identità riassorbendo i fermenti in una difesa del pluralismo in modo da non farsi egemonizzare da chicchessia». Formula portata avanti anche nella scelta di presidenti che continuavano a essere legate alle professionalità: da Carlo Arnaudi, scienziato socialista amico di Lelio Basso, Roberto Tremelloni, economista, Mario Venanzi, fino a Cesare

Musatti dopo che Togliatti aveva scritto cose violentissime sulla psicoanalisi.

«Cercando di resistere - come dice Papi - in mezzo alle correnti d'aria che soffiavano da tutte le parti dopo la caduta dei muri oggi il ruolo della Casa della Cultura, che propone una linea culturale diversa, il dialogo col pubblico, rispetto alla passività dell'happening televisivo di questi anni, sembra fondamentale in una città che per le ultime scelte della sua amministrazione comunale rischia una provincializzazione pericolosissima».

L'intellettuale organico

«Bisogna allargare il dialogo anche a interlocutori diversi: - dice Spinazzola - è giusto che vengano a parlare esponenti di An, di Forza Italia e della Lega. Custode di un'istituzione che ha avuto la sua originalità «nell'aver visto, sin dall'inizio, il limite della figura dell'intellettuale organico» è Gianni Canova, professore e critico cinematografico, attuale segretario di via Borgogna (il primo non designato dal Pci). Progetti per il futuro? chiediamo. «Aprire ancora

e sempre di più ai saperi pratici, al saper fare», la risposta.

Una risposta che ci piace leggere non solo come monito contro il chiacchiericcio assordante, anche culturale, proveniente dalla tv. Non solo come denuncia di un evidente «non saper fare» delle amministrazioni presenti nella Milano del Piccolo e della Scala ma anche del Politecnico e della Bocconi.

Una risposta che vogliamo leggere anche come un richiamo all'idea di Antonio Banfi che proponeva nel '46 un'alleanza tra tecnici, intellettuali e maestranze operaie, per fondare un umanesimo integrale, al passo con la modernizzazione industriale. Per una Casa della Cultura che non è mai stata lo specchio delle allodole del Pci, ma neppure ha affrontato in modo approfondito la questione settentrionale, è un buon punto da cui ripartire per una riflessione che coinvolga tutte le professionalità più significative in questo decennio decisivo per Milano: Milano che gioca non solo per andare in Europa, ma anche per restare in Italia.

UNIVERSITÀ RAI

Su Internet l'Italiano per il mondo

ROMA. Una vera e propria facoltà universitaria via Internet. Cui potranno «iscriversi» i milioni di italiani residenti all'estero. L'ha presentata ieri il presidente della Rai Enzo Siciliano illustrando il nuovo progetto *Italiana* realizzata da Rai International che, in accordo e collaborazione con gli istituti di italianistica di alcune delle più prestigiose delle università internazionali, metterà in piedi la facoltà di italianistica su Internet. Un campus virtuale, completamente gratuito, e fruibile sia in italiano che in inglese. Che utilizzerà le più aggiornate modalità di interattività e multimedialità, con l'utilizzo di supporto di tutto l'archivio Rai e dei materiali forniti da numerosi biblioteche, musei ed altri istituzioni che collaborano all'iniziativa.

«L'idea di un campus virtuale che diffonda conoscenza in lingua italiana è - secondo il presidente della Rai - un tassello di quella iniziativa culturale che deve coinvolgere l'insieme delle nostre proposte. E dicendo questo non penso assolutamente a reti Tv che si occupino solo di cultura perché cultura è un modo di proporre: è uno stile che deve permeare l'insieme delle proposte di una azienda complessa com'è la Rai ed a questo stile stiamo lavorando sia pure fra tante critiche». Il presidente della Rai sottolineando l'importanza di questa iniziativa ha fatto presente come il servizio pubblico in questo modo «si assume il compito di incrementare lo sviluppo di lingua e cultura italiane all'estero, per confermare, restituire identità a tutti quei nostri connazionali che vivendo oltre i confini del nostro paese hanno una «voglia di Italia» che va ben oltre la possibilità di assistere in Tv alle partite di calcio».

Roberto Morriane, direttore di Rai International, che si occupa dell'iniziativa, ha spiegato che «con *Italiana* vogliamo fare da catalizzatore ad importantissime risorse culturali di tutto il mondo che forniranno un servizio didattico unico e straordinario». *Italiana* si avvale della esperienza e della collaborazione di un comitato scientifico composto da 14 tra i più autorevoli docenti universitari, che avranno il compito di varare singoli corsi e progetti e di verificare le più opportune metodologie di didattica in Rete. Secondo Morriane questo campus virtuale «pone l'accento su uno dei caratteri peculiari della missione di Rai International: la diffusione della lingua e cultura italiana nel mondo. Le motivazioni di una facoltà di italianistica che utilizzi come vettore Internet trova fondamento nell'interesse che il mondo ha nei confronti del nostro paese e della nostra cultura».

MUSEI. Riapre al pubblico con un nuovo allestimento la storica collezione romana

Che bel «disordine» a Palazzo Doria Pamphilj

Qual è la differenza tra un museo e una collezione privata di opere d'arte in un palazzo nobiliare romano? La logica. Il museo segue un criterio consequenziale e conoscitivo, storico o analitico. La collezione privata, invece, si offre al pubblico con tutte le apparenti incongruenze che rivelano un gusto soggettivo. E l'illogicità si deve decifrare accuratamente per leggere un mosaico costruito da un susseguirsi di generazioni nel quale ogni tassello è accostato all'altro secondo il gusto di un'epoca, la stravaganza di un architetto, la cultura dei membri della famiglia.

La galleria Doria Pamphilj, la più importante tra le raccolte storiche private italiane, riapre al pubblico il 15 dicembre dopo meno di un anno di restauri, effettuati peraltro senza una totale chiusura, e dopo una completa risistemazione delle opere secondo il criterio originale settecentesco. Tutta l'operazione è stata effettuata dagli ultimi cinque rappresentanti della famiglia che ancora abitano il palazzo, costituiti nella società «Arti Doria Pamphilj», grazie anche a una serena e tempestiva collaborazione con la Soprintendenza ai Beni artistici e storici che ha finanziato con un miliardo i lavori di regolarizzazione dell'impiantistica, mentre gli altri 300 milioni necessari sono stati corrisposti dalla famiglia

NATALIA LOMBARDO

stessa. Dagli anni '50 ad oggi conosciamo solamente il nucleo centrale della Pinacoteca esposto nel magnifico «Quadrilatero». Si tratta delle quattro regali gallerie, sistemate nel 1733 dall'architetto Valassori, che corrono lungo il perimetro del cortile rinascimentale sul lato di via del Corso, splendidamente decorate, ridondanti come alberi da frutto di quadri preziosi che coprono le pareti fino al soffitto: da Caravaggio a Lorrain, dal Parmigianino a Tiziano e poi Domenichino, Velasquez, Memling. I capolavori erano incastonati tra opere di minore importanza, a volte bizzarre ma comunque rappresentative di ogni epoca. Già percorrere la «Galleria degli Specchi» e la sala «Aldobrandini», insieme agli altri tre saloni aperti suscitava l'emozione di chi, nei secoli scorsi, veniva accolto nel palazzo principesco considerato uno dei misteri italiani da scoprire nel «Grand Tour». Adesso gli ambienti visitabili sono raddoppiati, si può accedere nei luoghi che erano più «intimamente» di rappresentanza della famiglia come il «Salone del Poussin», dedicato al paesaggio di Gaspard Dughet, la «Sala dei Velluti», le sale da ballo, la «Saletta degli Specchi», che ancora profuma di

toiletta e di femminilità, e poi la Sala rossa, quella gialla, la verde e la azzurra, «colorate» a seconda degli sfarzosi arredi, in un susseguirsi di stili: dal barocco al rococò, dall'ottocento agli interventi dell'architetto Busiri Vici agli inizi del '900 fino ai primi tagli decò. Lo spazio espositivo quindi da 1000 è passato a 2000 metri quadrati ospitando così ben seicento opere, alcune delle quali provengono dagli appartamenti privati.

La novità della scelta espositiva è in realtà un più fedele ritorno al passato. «Questo è l'allestimento di una casa, non di un museo, non lo è mai stato e non lo è tuttora - afferma in modo deciso il principe Jonathan Doria Pamphilj - Si entra in una casa privata. Da questo punto di vista si costringe la persona che viene a comprendere tutto l'insieme, a gustare l'allestimento totale e poi, certo, a studiare ogni quadro in particolare». Il criterio di allestimento seguito è quello originale del 1760: «Nel 1994 - racconta Massimiliano Floridi, direttore della Galleria - nell'Archivio Doria abbiamo ritrovato un documento, una vera mappa, detta del Cavalcaselle, che descrive minuziosamente, parete per parete, autore per autore, tutti i quadri con un pre-



«Giuditta con la testa di Oloferne», già «Salome» di Tiziano

ciso schema della loro disposizione». «In quel tempo - continua Floridi - il criterio era soprattutto estetico e architettonico, forse difficile da comprendere per noi perché è rovesciato rispetto alla logica moderna: in un museo si considera prima l'autore, poi il soggetto, poi la forma del quadro; nel settecento è all'inverso, si sceglieva prima la forma del quadro,

poi il soggetto e alla fine l'autore, escludendo del tutto la datazione. Mischiavano tutto in piena libertà, un quadro del '500 accanto ad uno del '700». Infatti, percorrendo il magnifico «Quadrilatero», si incontra di tutto: accolti dalle grottesche, «vestite» rococò, affrescate sui muri, ci sono paesaggi fiamminghi, ritratti dipinti da artisti italiani, arazzi, fi-

gure allegoriche o religiose e pitture di maniera; compaiono opere del Beccafumi, vedute romane di Paul Brill, una copia d'epoca del S. Giovanni Battista di Caravaggio e un delizioso *Angelo col tamburino* attribuito a Tiziano. In nome della forma del quadro si sacrificava addirittura la tela, a volte rifilata per diventare di misura identica al quadro corrispondente, oppure si ribaltava l'ordine di una storia, come nelle lunette raffiguranti la *Storia della Vergine* del Carracci.

I dieci capolavori, da Leonardo a Tiziano a Raffaello invece, non erano nella quadreria settecentesca, e spesso erano relegati in luoghi oscuri, secondo le valutazioni dell'epoca, diverse dalle nostre. «Annibale Carracci era sicuramente il pittore più famoso, - spiega Floridi - come Velasquez, e quindi posto nella galleria, Caravaggio, pittore più difficile, era invece quasi nascosto in un angolo buio nella Sala dei Velluti». Adesso queste ed altre opere fondamentali sono esposte nelle quattro sale novecentesche, (altra novità della riapertura) allestite con un ordine cronologico dal '400 fino all'800 e una illuminazione da vero museo. Dipinti come la commovente *Madalena penitente* e il *Riposo durante la fuga in Egitto* di Caravaggio, il

Ritratto di Innocenzo X di Diego Velasquez, del quale un «replicante» si trova nel Quadrilatero, la *Giuditta con la testa di Oloferne* di Tiziano, il *Paesaggio con figure danzanti* di Claude Lorrain, e quelli nordici e fiabeschi di Jan Brueghel il Vecchio ed altre meraviglie.

Un patrimonio raccolto all'inizio da Innocenzo X, che aveva costituito la Galleria nel 1651, e che ha cominciato a crescere dall'unione nel 1647 di Camillo Pamphilj, nipote del pontefice, con Olimpia Aldobrandini. Così alla raccolta già preziosa di Camillo, ricca anche di reperti archeologici, si affiancarono capolavori rinascimentali portati in dote dalla moglie, insieme al palazzo del Corso (già dei Della Rovere). Da questa commovente umana e artistica il figlio Benedetto, collezionista illuminato, amante della musica e amico di Haendel e Corelli, non poté che arricchire la raccolta di opere. La sorella Anna sposò il nobile genovese Giovanni Andrea III Doria Landi e in seguito avvenne la fusione araldica delle due famiglie. Intanto la collezione cresceva fino alla fine dell'800. Adesso, per i discendenti, l'importante era sistemare, dare un ordine a questa immensa ricchezza restituendole proprio il suo naturale disordine.

PER FAR
SCORRERE
LE VOSTRE SERATE
NELL'AVVENTURA.

L'Unità 2

RIEMPITELE
CON
L'ABBONAMENTO.
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1996

Attenti, il tempo non corre sempre in avanti

MARINO NIOLA

TROPPO TEMPO, tempo giusto, poco tempo. Queste tre «quantità» riassumono il rapporto che gli italiani hanno col tempo e, in base ad esso, definiscono tipi, stili di vita, usi e costumi delle tribù del Bel Paese. Questa tripartizione della risorsa-tempo affiora tra i dati di una ricerca intitolata «l'uso del tempo degli italiani». Ma il tempo è solo quantità o non è anche qualità? In altre parole, esso è un «materiale» omogeneo che si può misurare, dividere, distribuire, usare come si usa una somma di denaro, e quindi spendere come un budget? O esso non è piuttosto una «differenza», un'articolazione tra moduli, una mappa di luoghi temporali, un gioco di immagini di differente densità, una rete di traiettorie e di vettori dalla velocità ineguale, un labirinto negoziale contaminato e meticcio? Tutte queste figure sono agli antipodi dell'immagine moderna del tempo inteso come una linea omogenea che corre sempre in avanti, in costante accelerazione, per realizzare, l'una dopo l'altra, «le magnifiche sorti progressive» dell'umanità.

Anche la velocità, che tradizionalmente viene associata alla linearità per disegnare le figure del tempo, non è - e oggi lo è sempre meno - uniforme, misurabile con lo stesso metro. Come non sono uniformi il fattore stesso della velocità, nonché la relazione tra la velocità da una parte e il progresso lineare e cumulativo dall'altra. Il mondo dei media ci offre numerosi esempi di un sostanziale intrico di velocità e di compresenza dissonante di temporalità. Si pensi alla ineguale distribuzione in paesi diversi della sequenza telefonica fissa, telefonia mobile, diffusione di varchi Internet. Non necessariamente l'uno precede l'altro nella stessa sequenza. Per esempio in paesi come l'Inghilterra e gli Usa la telefonia mobile è meno diffusa che da noi mentre Internet ha una diffusione infinitamente maggiore per una serie di variabili socio-economiche, linguistiche, antropologiche. In questo senso sembrano molto opportune le considerazioni di Alberto Abruzzese, componente del comitato scientifico della ricerca, sull'opportunità di fare interrogare nell'indagine la sequenza «media tradizionali versus media innovativi» con la sequenza inversa. La stessa velocità si dà, dunque, in forme, dosaggi, densità e accelerazioni diverse. È di questi giorni la notizia secondo cui Kenzo, il noto stilista giapponese, ha deciso di ritirarsi dalle sfilate di moda per guadagnare una differenza - cioè una distanza temporale - da quella corsa costante all'anticipazione che sembra regolare i tempi della moda ed i suoi cicli di mercato. Affiora uno scenario fatto di tempi ineguali, porosi, strategici, che fa pensare non più al moto rettilineo ma all'andamento di un felino: sinuoso, circolare, ondeggiante, fatto di balzi improvvisi ma anche di arresti e rallentamenti, di pause, di mosse e contro mosse e non di corse in avanti. Per cui chi arriva primo non sempre vince, non piazza il suo prodotto, ma in certi casi «lo spiazza».

GLI SCENARI attuali del tempo sembrano disegnare dunque un intreccio tra una mappa metaforica e un sistema di notazione, come quello musicale. Una mappa metaforica che raffigura una terra solo in parte conosciuta, un territorio fitto di luoghi dotati di una specifica profondità, densità, conoscibilità. Quelli disegnati dalle nuove tecnologie sono appunto scenari spazio-temporali o meglio «luoghi temporali» diversi ma tuttavia compresenti. È proprio la compresenza - di tempi, di tecnologie, di ritmi, di stili di comportamento - la cifra che attraversa profondamente la zeitland contemporanea. Perciò questo tempo non lineare, questo tempo curvato, questo tempo contaminato che sembra avvicinare a dismisura le estremità del mondo e della storia, appare sempre meno rappresentabile della figura del progresso e dell'acquisizione, e sempre più da metafore «ritornanti» e «ondivaghe» come quelle della partitura musicale, del nomadismo, della navigazione. La prima infatti suggerisce, insieme alla compresenza, l'opportunità di una lettura non melodica ma armonica del nostro tempo, una lettura che non proceda linearmente da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso ma per simultaneità, per intervalli, rapsodica: canta e discanta, pausa e fuga. Le figure del nomadismo e della navigazione evocano invece i paesaggi immateriali dei nuovi media e dell'accorciamento del tempo che essi consentono proprio nel loro tradurlo in topiche, in icone. In «eido-la», ombra la cui realtà sta nella loro stessa evanescenza avrebbero detto i greci. O in emblemi, avrebbero detto invece gli elisabettiani che, come tutti gli spiriti barocchi, stavano di casa nella «figura». In «reti» diremmo invece noi che stiamo per diventare loro contemporanei.

Il prossimo presidente della Federcalcio Nizzola vuole cambiare il capo degli arbitri: sarà Pairetto?

Per Casarin fischio finale

■ Fischio finale per Paolo Casarin, designatore arbitrale. Dalla prossima estate al suo posto dovrebbe esserci Pierluigi Pairetto. Almeno così si dice con insistenza. Quest'ultimo, insieme a Cesari, è stato il protagonista di una domenica nera per gli arbitri. Sarà un bel giudicare quello di Paolo Casarin, designatore degli arbitri di serie A e B «quando avrò a disposizione i referti delle partite di domenica». E già, perché nei fatti e misfatti dell'ultima giornata di campionato sarà imbarazzante dover dar conto di quanto ha combinato nel derby romano Pierluigi Pairetto, quarantatreenne fischiato di Nichelino (Torino), il veterano degli arbitri, in pensione dalla prossima estate con un bel dopolavoro in vista: il ruolo di de-

Polemiche per gli errori di domenica dei direttori di gara

S. BOLDRINI
A PAGINA 10

signatore delle giacchette nere. Al posto, appunto, di Casarin. Nuovo presidente federale (Nizzola, sarà eletto sabato 14 dicembre), nuovi uomini nei posti di comando: rientra nella logica. Il rimpasto dovrebbe riguardare anche il settore arbitrale: se sarà, come sembra, accadrà la prossima estate. Il mandato di Casarin (in carica dal 1990) scade il 30 giugno 1997: Nizzola dovrebbe «suggerire» un rimpasto, con Pairetto pronto a subentrare all'attuale designatore. «Lei dice che sono al capolinea? Guardi che dal 1990, da quando ricopro questa carica, per me ogni stagione è un esame». Sorride, Casarin, forse sogghigna. Ma poi si fa serio. Non è stato, davvero, un bel giorno.

Intervista a Laura Curino

La saga familiare dei fratelli Olivetti debutta a teatro

I grandi capitalisti, un tema insolito nel cinema e nel teatro italiani. Ma ora Laura Curino, di Teatro Settimo, mette in scena una saga tra le più singolari della nostra industria: quella dei fratelli Olivetti, in quel di Ivrea.

CRESPI GREGORI

A PAGINA 5

In arrivo il nuovo film

Verdone, ritorno di coppia fuori dagli schemi

«È ora che il nostro cinema si scrolli di dosso certi cliché da vecchia commedia all'italiana. Sono pazzo di Iris Blond è il tentativo di fare una commedia europea». Verdone presenta il suo nuovo film, ancora con Claudia Gerini.

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 5

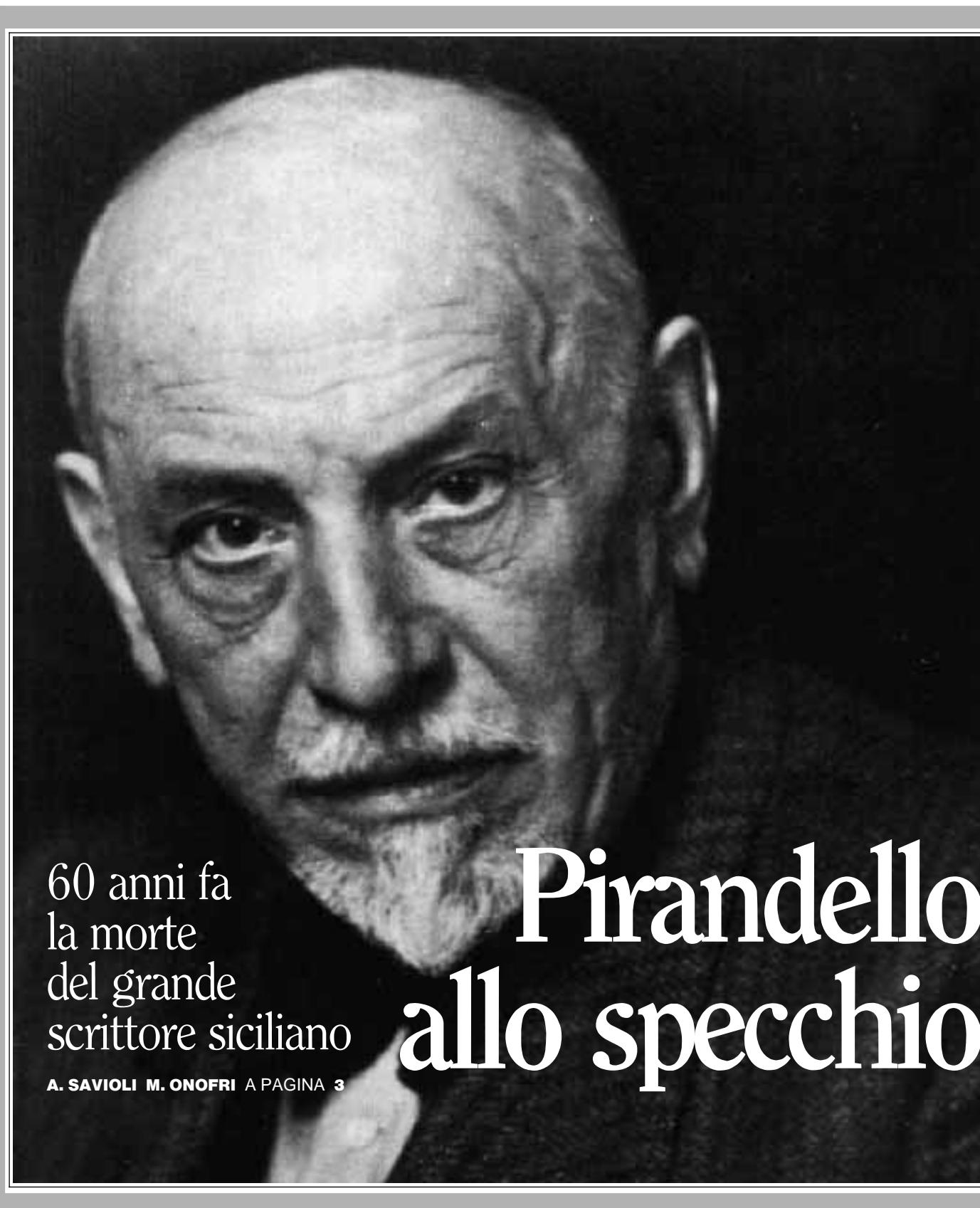
Un'associazione simbolo

Milano, la nuova Casa della cultura per restare europei

La Casa della cultura di Milano ha mezzo secolo di vita. Un anniversario che coincide con un forte rilancio della prestigiosa istituzione, testimone dell'alleanza tra sapere e impegno civile nella città lombarda.

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 2



60 anni fa la morte del grande scrittore siciliano

A. SAVIOLI M. ONOFRI A PAGINA 3

Pirandello allo specchio

Cantautori travolti dallo spot

MA CHI CONSIGLIA i musicisti sui consigli per gli acquisti? Intendiamoci: conosco teorie e pratiche warholiane sui barattoli Campbell's, intuisco le magnifiche sorti e progressive dell'estetica postmoderna, convengo che in tempi di crisi spirituale non resta che l'anima... del commercio, ma è proprio ineluttabile questa deriva pubblicitaria sfociata nella rilettura citazionistica ad uso di réclame di celebri composizioni di Branduardi, Jannacci e soci di sette note?

Insomma: dobbiamo arrenderci a considerare normale una versione igienica di «Alla fiera dell'est» le cui liriche ispirate - al posto di «E venne il gatto, che si mangio il topo, che al mercato...» - recitano «E Riocasamia puli piastrelle, sgrassò i servizi...», e via glorificando le virtù salvifiche del detersivo sulle note del famoso menestrello? È una doverosa adesione

allo zeitgeist contemporaneo la voce melodicamente inaffidabile di Enzo Jannacci che intona (si fa per dire) una rivisitazione della memorabile «Quelli che» dal testo adattato su misura nientepopodimenoche ad una carta di credito bancaria? Davvero non c'è nulla di strano nel fatto che una gradevole canzone *sexually correct* come «Donne» di Zuccherò sia «assurta» a colonna sonora di un commercial di un dado da minestrine?

Tutto regolare se Gino Paoli in persona riconverte un gioiellino di utopismo naïf come «Quattro amici al bar» in musica d'ambiente per un triste carosello di un whiskey doppio malto con ordinaria compagnia di figuranti pirla e fatalone sbavazzanti?

È vero, occorre distinguere: per

ENZO COSTA

dubbiamente allettante) non consente forme di resistenza alcuna neanche in chi - come questi valenti musicisti pop - dispone di personali ricchezze, interiori e non? L'allegorico mercato retrò della «Fiera» branduardiana è dunque irrimediabilmente fagocitato dal bulimico Mercato dei consumi di fine secondo millennio?

Ditemi che non è vero. Fatemi sapere che c'è chi non ci sta, chi obietta, chi resiste. Rendete noto, se potete, che Francesco Guccini si è rifiutato di riarrangiare «La locomotiva» a soundtrack di uno spot a favore delle Ferrovie, o che Paolo Conte ha opposto un fermo no ad una versione di «Azzurro» dedicata alle qualità cromatiche di uno smalto per unghie *à la page*. Non ci posso credere che tutti, ma proprio tutti, siano pronti a *spottarsi*

Salvadanaio 3

Telefoni e telefonini

Terzo appuntamento con i libri della nostra collana che insegna come tenere sotto controllo le spese fisse e magari risparmiare qualche lira. Sessantaquattro pagine, in omaggio con il giornale, dedicate alle nuove tariffe telefoniche e all'esame delle tambureggianti offerte per i cellulari. Per scegliere da consumatori consapevoli.



IL SALVAGENTE

Libro+giornale a 2000 lire in edicola da giovedì 12 dicembre

Economia & lavoro

«Niente interviste virtuali» Confindustria stoppa il «Moby Dick» di Santoro

Dopo Tonino (nel senso di Di Pietro) Giorgio, cioè Fossa, il presidente della Confindustria, rischia di essere l'ospite virtuale dell'odierna puntata di «Moby Dick», la trasmissione di Michele Santoro che va in onda su Italia Uno. Insomma, Santoro ci riprova. Dopo l'ampio dibattito suscitato dall'imitatore che recitava fuori campo presunte dichiarazioni di Antonio Di Pietro, quelli di «Moby Dick» si sono fatti venire in mente un'idea: visto che il presidente della Confindustria ha fatto sapere con largo anticipo, fin dalla scorsa settimana, di non poter partecipare alla puntata di questa sera, sarebbe stata messa su una sorta di caccia all'ospite assente. Insomma, a Giorgio Fossa, non si rinuncia. Non è stato reso noto in che modo dovrebbe avvenire la caccia al presidente. E, se, com'è successo la scorsa settimana per Antonio Di Pietro, si farà ricorso ad un imitatore o se verrà usato un altro escamotage. Dalla Confindustria precisano che «i curatori di "Moby Dick" avevano preso contatto con il presidente mercoledì scorso per invitarlo in trasmissione nel ruolo di controcampo di Fausto Bertinotti, che sarebbe stato il vero protagonista della puntata. Fossa però aveva declinato l'invito, a causa di un precedente impegno». Ieri, all'improvviso, l'annuncio della «caccia all'assente Fossa». Una novità che la che la Confindustria non ha gradito. A modificare la scaletta della trasmissione devono essere stati, sembra evidente, i titoli di prima pagina conquistati da Fossa in questo fine settimana con l'attacco a Prodi e al suo governo, destinati ad «essere spazzati via». I curatori di «Moby Dick», hanno ancora insistito pur di non perdersi uno dei protagonisti di queste ore. Ma il presidente, spiegano sempre dalla Confindustria, «non può modificare i suoi impegni». Neanche se si tratta di dare una mano a Santoro ad aumentare l'audience. Il cui peso, a questo punto, resta tutto sulle spalle di Fausto Bertinotti, il segretario di Rifondazione Comunista, la cui presenza a «Moby Dick» è confermata.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Andrea Cerasa

Fulmini di D'Alema su Fossa

«Gli industriali non sono abituati ai sacrifici»

ROMA. «Le gare si vincono alla fine. Se la missione degli industriali è lo scetticismo va benissimo. Io voglio un paese unito che vada in Europa: chi ci sta ci sta, chi non ci sta non ci sta». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, proprio non riesce a mandar giù l'attacco che gli ha sferato nei giorni scorsi il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. E ieri a Torino ha di nuovo replicato alle critiche ricevute con inusitata durezza. Forse anche un messaggio indiretto a Cesare Romiti ormai stabilmente collocato nella schiera degli «euro-scettici», tanto più importante perché fatto nella città della Fiat.

Il nodo dell'auto

Ma nonostante l'evidente malumore per gli attacchi subiti, il presidente del consiglio non si mostra affatto insensibile ai problemi di mercato che affliggono la maggiore industria italiana, e che costituiscono un fattore di primo piano nelle insorgenze degli industriali verso il governo. A Prodi le autorità locali hanno rinnovato le richieste del Piemonte, e innanzitutto quella degli incentivi fiscali al settore auto. Il presidente del Consiglio, secondo quanto riferito dal presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, ha detto che analizzerà attentamente la questione dopo l'approvazione della legge finanziaria e che comunque la inserirà in un quadro più ampio di rilancio dell'economia.

Non tendono a diminuire le polemiche suscitate dall'attacco di Fossa al governo. Sul presidente della Confindustria piovono le critiche delle forze dell'Ulivo e di Prc. Per Massimo D'Alema gli imprenditori «non sono abituati a fare sacrifici». E un severo giudizio sulle esternazioni di Fossa viene anche dall'interno del mondo imprenditoriale. L'ex presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli, parla di «una grave caduta di stile».

PIERO DI SIENA

ciò dell'economia.

L'attacco di Fossa al governo continua comunque ad animare il dibattito politico. «Non sono abituati a fare sacrifici» è invece il commento netto di Massimo D'Alema. Il segretario del Pds, che mette in guardia dall'interpretare la sua posizione come «ferocia calvinista», ha affermato che «gli imprenditori dovrebbero calcolare che cosa ha significato per loro questa politica di aggiustamento, essendo rispetto al fatturato «più indebitati dello Stato».

Se per il vicesegretario della Fiom, Cesare Damiano le dichiarazioni del presidente di Confindustria sono «inusuali e sbagliate», per Franco Giordano, responsabile del Lavoro di Prc, sono invece «miopi». In particolare Giordano lamenta la contraddittorietà delle posizioni degli industriali che da un lato gridano alla recessione e poi fanno politiche retri-

butive che contribuiscono a deprimere il mercato interno.

Anche dal mondo dell'industria pareri non unanime alle posizioni di Fossa. Infatti, mentre il presidente dell'Associazione degli industriali dell'Emilia Romagna, Alberto Mantovani, ritiene non giustificate le critiche a Fossa, l'ex presidente dei giovani industriali e candidato dell'Ulivo al comune di Milano, Aldo Fumagalli, definisce quella del presidente di Confindustria «una caduta di stile».

Gli applausi del Polo

Di ben altro tono le dichiarazioni del Polo. «Finalmente Confindustria è dalla parte del ceto medio e non dei poteri forti» commenta Giovanni Alemanno di An. Dopo tutte le promesse fatte in campagna elettorale dal leader dell'Ulivo, cominciano a venire al pettine i nodi del Governo Prodi. «Infatti - continua - mentre

Fossa ha parlato una volta tanto a nome e per conto dei piccoli e medi imprenditori, ieri la Confindustria aveva fatto vincere l'Ulivo in nome e per conto del grande capitale. Ci auguriamo che, finalmente, le associazioni di categoria agiscano in nome delle loro basi sociali e non più per conto di quei poteri forti che ancora oggi sono determinanti per la sopravvivenza del Governo Prodi. Se così sarà, i giorni di questo governo sono veramente contati».

Anche l'ex senatore Fabrizio Cicchitto, oggi coordinatore del Partito socialista di Ugo Intini, ha commentato le dichiarazioni di Fossa. «Questo intervento è rilevatore di una situazione di disagio economico-sociale molto preoccupante ed è provocata da una politica economica fondata sull'enfatizzazione dello strumento fiscale, che può accentuare la recessione già in atto».

Ma il presidente del Ppi Giovanni Bianchi esorta il Polo a non manifestare entusiasmo per le critiche che i presidenti di Confindustria e Commercio hanno rivolto al governo.

«Ci riflettano - afferma Bianchi - coloro che applaudono alle parole di Fossa e Billè e che si apprestano una volta di più a disertare il campo delle istituzioni: facendo uscire dalla battaglia il demone dell'antipolitica si candidano a rimanere travolti a loro volta, insieme alla democrazia».

Tabacchi, i Monopoli nel mirino dell'Antitrust

L'amministrazione dei Monopoli è finita nelle maglie dell'Antitrust con l'accusa di abuso di posizione dominante. I Monopoli, pur essendo il principale operatore del settore tabacchi in Italia, devono fornire un parere quando una società vuole commercializzare una linea di sigarette. Ma, recentemente, non lo hanno fornito ad una azienda che aveva chiesto di vendere in Italia sigarette col marchio Trussardi. Il garante ha così aperto un'istruttoria. «Il procedimento - spiega l'Antitrust - ha preso avvio da un esposto della società Ita che aveva avanzato la richiesta di commercializzare in Italia una linea di sigarette, prodotte in Germania, col marchio Trussardi». I Monopoli - spiega il garante - possono influire sull'accesso dei concorrenti al mercato, in quanto possono essere importate in Italia solo marche di sigarette che abbiano ottenuto l'inserimento nelle tabelle prezzi stabilite dalle Finanze. Il ministro delle Finanze, Visco coglie l'occasione dell'apertura dell'istruttoria Antitrust sui Monopoli per ribadire che aveva già rilevato questa «anomalia».

Oggi la mediazione del ministro Treu

Metalmeccanici è ancora stallo

ROMA. L'accordo per il contratto dei metalmeccanici appare ancora lontano e le dichiarazioni del presidente della Confindustria contro il governo non aiutano a renderlo più vicino, nonostante gli auspici del ministro del Lavoro Tiziano Treu che si augura che tra le due cose non ci sia connessione. Ma ieri sera Fiom, Fim e Uilm hanno illustrato al governo con ampiezza le loro buone ragioni.

Sono arrivati alla riunione con un quadro dei sedici rinnovi contrattuali del secondo biennio finora firmati e che interessano oltre 4 milioni di lavoratori. Da questo dato d'insieme risulta che la media degli aumenti contrattuali è di 232 mila lire a regime, e che dei sedici contratti solo tre hanno chiuso sotto le 200 mila lire (il che vuol dire che gli altri tredici sono al di sopra delle 232 mila di media). «Questo - commenta Roberto Di Maulo della Uilm - per dimostrare che le nostre richieste non sono campate in aria».

Ma dalla riunione tecnica di ieri è emerso anche un altro dato: allo stato attuale l'inflazione importata a causa dell'apprezzamento della lira è molto minore di quella calcolata dalla stessa piattaforma sindacale («Oggi - dice Cesare Damiano della Fiom - dovremmo chiedere di più») e il periodo che Federmeccanica prende in considerazione per i suoi calcoli non è quello di vigenza del primo biennio del contratto dei metalmeccanici. Infatti, mentre Federmeccanica fa il calcolo sugli anni solari 1994-95, il contratto copre il periodo che va dal secondo semestre 1994 al primo del 1996.

Ora oggi tocca al ministro del Lavoro, Tiziano Treu, tirare le somme e far valere le buone ragioni. Intanto le lotte e gli scioperi sembrano essere ripresi come ai vecchi tempi. Ieri il tratto fra Capriate e Bergamo dell'autostrada Milano-Venezia è stato chiuso alle 10, per circa un'ora per una manifestazione di protesta dei metalmeccanici della Dalmine, che hanno occupato la carreggiata.

In Piemonte è iniziata la seconda settimana di scioperi articolati, con una fermata di due ore della Graziano, dove vi hanno aderito l'80% dei lavoratori, e della Bitron, con il 90% di adesioni. Oggi a Torino sarà il turno della Fiat Avio, e a Collegno della Pininfarina e della Tecnocar davanti a cui si raduneranno anche i lavoratori di Vertek, Cabina, Acciaierie Ferrero, Gmc, Roatta, Irem e Savio. A Vercelli sciopero di due ore di Italcadano, Sambonet, Majola, Scet, a Novara fermata di tre ore della Rockwell.

Le organizzazioni sindacali di categoria dei metalmeccanici milanesi, hanno diffuso il calendario delle 10 ore di sciopero da effettuarsi entro il 20 dicembre. Oggi sono previste le prime 4 ore di astensione dal lavoro durante le quali saranno presidiate le portinerie di tutte le aziende. Allo sciopero non partecipano le aziende metalmeccaniche di Sesto San Giovanni che avevano anticipato l'agitazione la scorsa settimana.

I metalmeccanici milanesi si asterranno poi dal lavoro per altre quattro ore venerdì 13 dicembre in coincidenza con la giornata di sciopero nazionale dell'industria. Le ultime due ore infine saranno articolate azienda per azienda. Ieri al ministero del Lavoro è stata la giornata dei vice. In mattinata il capo di gabinetto Massimo Massella ha incontrato il vice direttore di Federmeccanica Roberto Santarelli, che all'uscita ha affermato di non voler commentare lo stato della vertenza. Nel pomeriggio alle 18 i tecnici di via Flavia hanno incontrato Cesare Damiano della Fiom, Pierpaolo Baratta della Fim e Roberto Di Maulo della Uilm.

Il responsabile del lavoro del Pds Alfiero Grandi, da parte sua, ha espresso «pieno sostegno» ai lavoratori metalmeccanici in vista dello sciopero del 13 dicembre e si è detto preoccupato per l'atteggiamento di Federmeccanica che «mette in discussione nel modo peggiore un sistema di rapporti che dura da quattro anni».

Secondo il segretario della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi, invece, «gli industriali stanno provocando un conflitto sociale nelle imprese quale da tempo non si è visto nel nostro Paese».

□ P. D.S.

Referendum a Mirafiori sull'accordo per il calendario

Si terrà domani, 11 dicembre, nei reparti Carrozzerie di Rivalta e Mirafiori il referendum abrogativo dell'accordo sul calendario annuo (che comprende anche i sabati lavorativi) sottoscritto il 28 novembre scorso. I comitati promotori del referendum hanno infatti raccolto 1.348 firme su circa 4.400 lavoratori, raggiungendo e superando il quorum previsto (20% di firme di lavoratori interessati all'accordo). «L'adesione espressa alla raccolta di firme promossa dai comitati - secondo la Fiom di Mirafiori e di Rivalta e la Fiom 5' Lega - dimostra che il dissenso sull'accordo siglato è molto ampio e che è forte la richiesta di democrazia nella definizione dei percorsi contrattuali». La Fiom, quindi, che aveva chiesto un referendum di mandato prima dell'accordo (ma la richiesta era stata respinta da Fim e Uilm), chiede «alle Rsu delle Carrozzerie di Mirafiori e Rivalta, a tutte le organizzazioni sindacali ed alla Fiat di garantire il libero esercizio del diritto di voto».

Sai, Caruso presidente Finisce l'era Ligresti

ROMA. Dopo otto anni Salvatore Ligresti lascia la guida della Sai, la compagnia di assicurazioni torinese della quale rimane comunque azionista di maggioranza. E a guidare la compagnia sarà Carmelo Caruso, a lui molto vicino e già presidente negli anni '80 per un decennio. A dare un ulteriore segno di continuità, in consiglio è entrata anche la figlia di Ligresti, Jonella. Ligresti, uno dei protagonisti del mondo finanziario dell'ultimo decennio, ha costruito il suo impero nel campo edilizio e immobiliare. Ma le sue fortune hanno cominciato a vacillare a causa delle inchieste giudiziarie che lo hanno coinvolto. Il colpo definitivo è stata la condanna per le tangenti Eni-Sai: insieme all'amministratore delegato Fausto Rapisarda, a Ligresti sono stati inflitti infatti due anni e cinque mesi, condanna confermata dalla Corte di Cassazione il 12 novembre.

Secondo l'Uic l'attivo per l'Italia è di 25mila miliardi. Ma il «sommerso» resta ancora a livelli alti

Turismo, il '96 è un anno boom

Secondo le statistiche dell'Omc il turismo è la prima industria del mondo, più forte di quella tessile e meccanica. E in Italia in base ai dati dell'Ufficio italiano cambi (Uic) anche il '96 sarà un anno boom, con un attivo di oltre 25mila miliardi, cioè metà dell'avanzo corrente. Su questa voce continua a pesare il «sommerso». In calo l'utilizzo delle strutture alberghiere, mentre rimane stabile l'uso di case in affitto o di proprietà.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Le statistiche dell'Organizzazione mondiale del Turismo (Omt) parlano chiaro: il turismo è la prima e ben consolidata industria nel mondo, superando largamente sia quella meccanica che quella tessile. E a supportare le indicazioni dell'Omt arrivano le stime dell'Ufficio italiano cambi (Uic) che, utilizzando i dati della propria indagine campionaria (160 mila interviste), prevede un saldo positivo di circa 25 mila miliardi per il 1996 e cioè metà dell'avanzo corrente previsto per

l'anno in corso. Ma sembra, però, che gli stranieri amino l'Italia più di quanto l'Italia ami l'estero. Nei primi dieci mesi dell'anno - ha spiegato ieri il capo del servizio elaborazioni statistiche dell'Uic, Antonello Biagioli - sono arrivati in Italia circa 54 milioni di viaggiatori stranieri e circa 39 milioni di viaggiatori italiani sono andati all'estero con una spesa media unitaria rispettivamente di 790 mila lire e 570 mila lire. Ma su queste cifre pesa il «sommerso», una voce - ha detto Biagioli - che fa salire il dato

relativo agli stranieri di circa il 20%, portando le stime '96 della spesa dal 2% del Pil a più del 3%. È aumentato, inoltre, anche il numero degli «escursionisti»: quelli stranieri sono passati da 28,5% del trimestre estivo del '95 al 37,1% dello stesso periodo del '96, mentre quelli italiani hanno segnato un incremento ancora più notevole passando da 35,5% al 49,1%.

Alberghi sottoutilizzati

Sempre nello stesso periodo estivo si è verificato - secondo la Uic - un minor utilizzo delle strutture alberghiere (in Italia da 36% a 29% mentre all'estero da 30,1% a 23,2%), mentre è rimasto sostanzialmente immutato l'utilizzo di strutture ricettive «non censite» (ospiti, case in affitto o di proprietà) da parte dei viaggiatori stranieri (circa il 18,5%). Nei primi dieci mesi dell'anno in corso la spesa turistica degli stranieri si è prevalentemente concentrata nel Nord dell'Italia ed in particolare modo nel Nord-est (38%). Si annuncia, poi, positivo il 1997 per i turisti italiani.

L'entrata della lira nello Sme dovrebbe dare - secondo Antonio Regillo presidente del Comitato Tour Operator della Fiavet - negli anni futuri, stabilità ai prezzi delle vacanze, specialmente per l'estero. Si prevede - ha aggiunto - che grazie all'apprezzamento della lira, il costo delle vacanze '97 diminuirà del 10%. Ma anche se l'Italia ha notevolmente aumentato il numero dei viaggiatori all'estero, è ben lontana dalle cifre dei paesi più industrializzati come la Germania e la Gran Bretagna. «L'industria del turismo - ha sottolineato Regillo - presenta in Italia oltre un milione di addetti ed è l'area dove ancora si può e si deve operare a favore dell'occupazione tenendo conto che il Sud rappresenta una concreta potenzialità di crescita». «Purtroppo - ha aggiunto Regillo - il costo del lavoro ed altri fattori negativi dell'industria italiana hanno ridotto sensibilmente la competitività del sistema italiano cui si aggiungono la ripresa del turismo internazionale nei confronti della ex Jugoslavia, la

instabilità costante della politica italiana e di conseguenza il cronico disinteresse della classe politica che considera il turismo italiano un fenomeno climatico e con totale assenza di strategie e marketing caratteristiche dell'industria». Regillo si è, infine, detto scettico sulle cifre che circolano in merito alle presenze turistiche per il Giubileo.

«Il Giubileo è un'occasione»

«Penso che non ci sarà il boom che ci si aspetta, ma ciò non toglie che tali eventi siano un'occasione per fare qualcosa per le nostre città». Spesso, però, le previsioni sono smentite da altri fattori, è stato sottolineato. Il mercato del turismo, infatti, cambia e con esso anche il turista italiano: va in vacanza fuori dall'alta stagione tradizionale, sceglie soggiorni di vacanza di breve durata e voli di linea o charter, utilizza la formula «tutto incluso», tende a valutare gli aspetti ecologici delle vacanze. Il prezzo, però, rimane pur sempre l'aspetto prioritario.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.104	0,64
MIBTEL	10.374	0,45
MIB 30	15.480	0,44
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		1,95
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
AUTO		-0,91
TITOLO MIGLIORE		
MONTEDESON W		11,56
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF W		-33,57
LIRA		
DOLLARO	1.530,34	11,19
MARCO	985,41	-6,40
YEN	13.519	-0,02
STERLINA	2.515,88	16,88
FRANCO FR.	291,69	-1,81
FRANCO SV.	1.156,89	-15,20
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-1,75
AZIONARI ESTERI		-1,66
BILANCIATI ITALIANI		-1,20
BILANCIATI ESTERI		-1,15
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,33
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,45
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,00
6 MESI		5,80
1 ANNO		5,78

Polizia contro giovani in Birmania. Atenei chiusi

Le autorità birmane hanno accusato ieri il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia, di avere ispirato la manifestazione studentesca svoltasi domenica nella capitale Rangoon e sfociata in violenti scontri con la polizia. Gli studenti rivendicavano il diritto di costituire sindacati indipendenti. In risposta il governo ieri ha decretato la chiusura dell'università. Ma nuovi incidenti sono scoppiati ieri pomeriggio quando alcune centinaia di giovani si sono mossi in corteo in direzione dell'ambasciata americana per sollecitare un maggiore interessamento dei paesi occidentali alla lotta per la democrazia in Birmania. Molti di loro agitavano cartelli con la foto-ritratto del generale Aung San, l'eroe dell'indipendenza birmana, assassinato nel 1947, padre di Aung San Suu Kyi. Molti cittadini hanno simpatizzato con gli studenti offrendo loro viveri e acqua. Numerosi impiegati si sono affacciati alle finestre degli uffici applaudendo il corteo. Gli agenti hanno usato i manganelli per disperdere la piccola folla. I dimostranti hanno scagliato pietre. L'università era già stata chiusa nel 1988, per tre anni, dopo manifestazioni libertarie violentemente repressate dal regime.



Una studentessa mostra un volantino con le foto del presidente Slobodan Milosevic e di Dragan Tomic durante una manifestazione a Belgrado

Ghirda/Ap

L'opposizione serba si divide

Djindjic apre a Milosevic: «Ora trattiamo»

Milosevic non ha mai ceduto sin qui. Malgrado ciò una parte dell'opposizione chiede ora che riprenda il dialogo. «Il processo di democratizzazione può andare in due direzioni - ha detto Zoran Djindjic - . La prima è prolungare la crisi che finirà con l'uso della forza e nel sangue e questo è lo scenario che non vogliamo, oppure avviare un dialogo politico che avvii questo processo». Il presidente serbo fa carta straccia di un documento sulla libertà di stampa.

■ Silente, scientificamente attento a non disturbare troppo la piazza ma lesto nel procedere ad arresti a domicilio, se ne contano 40, ieri il presidente serbo è tornato al centro delle attenzioni di una comunità internazionale convinta che l'unica carta possibile è trattare con lui, ma anche dei suoi avversari. Per la prima volta, e all'indomani della cocente bordata inferta dai giudici al grande movimento democratico nato quasi un mese fa, è anche l'opposizione a sollecitare un risolutore compromesso. Non tutta, ma quella più collegata con l'ambasciata americana a Belgrado, nella persona del leader del Partito democratico, Zoran Djindjic. «Un dialogo politico è ora indispensabile - ha detto Djindjic nel corso di un'intervista al quotidiano indipendente *Blic* - Bisogna organizzare una tavola rotonda capa-

ce di definire le condizioni della vita politica in Serbia. Non c'è presidente al mondo che possa sopportare due mesi di manifestazioni nel centro della capitale: o ricorgerà alla forza o cercherà di superare politicamente la crisi».

Insomma duro e insondabile, il cui ultimo atto conosciuto è quello di aver fatto carta straccia del documento sulla libertà di stampa educatamente portogli dalla signora Holbrooke, Kati Marton. Milosevic si riguarda il ruolo di interlocutore. Ormai resta solo il sanguigno Vuk Draskovic a dire che per il presidente della Serbia c'è solo la strada delle dimissioni. E la combinazione della posizione di Djindjic più le critiche mosse a Milosevic dal segretario di stato americano Warren Christopher, lasciano intendere che ci

sia una pressione concordata delle due parti, Usa e opposizioni, per risottolineare il ruolo del presidente e nello stesso tempo non concedere attenuanti. «Al momento la posizione di Milosevic è autolesionista. Dovrebbe riconoscere la necessità di accettare i risultati delle elezioni - ha detto Christopher a Bruxelles, dove si trova per una riunione dei ministri degli Esteri della Nato -. Avviare il dialogo con l'opposizione è nel suo stesso interesse». Una fonte diplomatica americana sotto anonimato ha riferito alla *France Presse* che, in realtà, «non cercano affatto di rimpiazzarlo».

La protesta contro il governo del presidente serbo Slobodan Milosevic si è trasformata ieri, dunque, in una gara di resistenza tra opposizione e potere. «La protesta è andata oltre il problema delle elezioni comunali nelle quali siamo stati defraudati della vittoria nelle principali città. Essa ha in sé una chiara richiesta per la democratizzazione della Serbia», ha detto Zoran Djindjic in un talk-show alla radio indipendente di Belgrado *B92*. Anche ieri, per il ventunesimo giorno consecutivo, decine di migliaia di persone si sono riversate nelle piazze e nelle strade di Belgrado ed altre grandi città per continuare la protesta contro l'annulla-

mento dei voti del ballottaggio per le comunali del 17 novembre scorso e che avevano visto la vittoria di *Zajedno* nei principali centri. Domenica la Corte suprema della Serbia aveva convalidato l'annullamento, ma la commissione elettorale di Belgrado (che comprende anche esponenti del partito socialista di Milosevic) e *Zajedno* hanno deciso di effettuare un ultimo tentativo, che ha scarse possibilità di successo, presso la Corte federale della Jugoslavia (Serbia e Montenegro). Imponente ieri la manifestazione degli studenti - circa 40 mila - che hanno protestato contro la polizia, accusata di aver arrestato, picchiato selvaggiamente e torturato Dejan Bulatovic, un giovane di 21 anni «reo» di aver portato in corteo un pupazzo di Milosevic vestito da carcerato. Una delegazione di giovani è stata ricevuta dal capo della polizia di Belgrado Petar Zekovic. L'avvocato di Bulatovic ha detto ai giornalisti che il suo assistito è stato condannato, senza difesa, a 25 giorni di carcere.

Stamane si riunisce il parlamento federale. La coalizione di Milosevic ha raccolto il 3 novembre un'ampia maggioranza. Questo voto non è stato contestato dalle opposizioni, ma boicottarono la seduta. □ F.L.

Sondaggio in Russia «Era meglio l'Urss»

La dissoluzione dell'Unione sovietica ha portato alla Russia più male che bene. Lo dice la maggioranza degli intervistati di un sondaggio condotto dal Centro nazionale per l'opinione pubblica, che è stato diffuso ieri dall'agenzia «Interfax». È stato sentito un campione di 1.600 russi. Tra loro, il 65% ritiene che il crollo dell'Urss sia stato dannoso, contro un magro 11% che lo ha giudicato invece positivo e un 24% di indecisi. Ieri era il quinto anniversario degli accordi di Bielorussia, che sancirono la fine dell'Unione Sovietica. Ma l'anniversario è passato in sordina sia a Mosca che nelle altre capitali della Csi. Dei tre leader che allora firmarono gli accordi, il russo Boris Eltsin, il bielorusso Stanislav Shushkevich e l'ucraino Leonid Kravciuk, solo il primo è ancora al potere. Ma la sua popolarità è in ribasso, come dimostrano le elezioni locali in corso in tutta la Russia, che vedono una forte affermazione delle opposizioni nazionaliste, tutte segnate dalla nostalgia.

Vendite controllate per sei mesi

«Petrolio-cibo» SÌ Onu all'Irak

Torna sul mercato il greggio iracheno. L'Onu ha dato il via libera all'attuazione dell'accordo «petrolio in cambio di cibo». Baghdad, attraverso gli oleodotti turchi e dal Golfo, pomperà petrolio in Occidente per una somma pari a due miliardi di dollari ogni sei mesi. Il ricavato servirà per acquistare cibo e medicine per la popolazione stremata dall'embargo e per risarcire i danni di guerra. Festa a Baghdad, Saddam manda un inviato da re Hussein

TONI FONTANA

■ ROMA. Salvo contrattempi (trattandosi di Saddam Hussein occorre sempre prepararsi al peggio) stanotte i due lunghissimi oleodotti che collegano i pozzi iracheni al Mediterraneo, via Turchia, dovrebbero aver ripreso a pompare greggio verso l'Occidente. Dopo interminabili battaglie diplomatiche l'accordo tra Onu e Irak denominato «petrolio in cambio di cibo» è entrato in vigore. Baghdad potrà commerciare greggio per una somma pari a due miliardi di dollari ogni sei mesi. Non si tratta della fine dell'embargo decretato nel 1990, ma di una deroga che rappresenta una boccata d'ossigeno per la popolazione stremata da sei anni di sanzioni e dalle guerre del dittatore. Commentando l'accordo il segretario dell'Onu Boutros Ghali ha parlato di «grande vittoria dei poveri, dei diseredati, delle donne, dei bambini e degli anziani dell'Irak». Un commento appropriato dal momento che secondo tutte le agenzie delle Nazioni Unite le condizioni di vita di gran parte della popolazione irachena erano ormai intollerabili. Secondo il *World Food Programme*, il programma alimentare dell'Onu, nel 1995, circa quattro milioni di iracheni vivevano in una situazione «precaria» ed il 20-25% dei bambini era malnutrito a causa dell'embargo. Successivamente la situazione è ulteriormente peggiorata. In quell'anno, nel 1995 ad aprile, cominciò la maratona diplomatica. L'Onu approvò la risoluzione 986 che prevedeva appunto la vendita di greggio iracheno (un miliardo di dollari ogni tre mesi) per permettere l'acquisto di cibo e medicine. La risoluzione prevede un complesso meccanismo di attuazione. I ricavi della vendita finiranno in un conto corrente «vincolato» e serviranno non solo per l'acquisto di cibo, ma anche per il pagamento dei danni di guerra causati da Saddam al Kuwait, per finanziare le missioni degli ispettori dell'Onu incaricati di controllare il disarmo iracheno imposto dopo la sconfitta nella guerra del Golfo, e infine per inviare aiuti nelle tre provincie curde. Secondo gli esperti nelle casse di Baghdad arriverà tra 1,5 e 1,75 miliardi di dollari all'anno che il regime è tenuto a spendere per l'acquisto di cibo e medicine. Prima della rovinosa guerra del Golfo l'Irak, che possiede il secondo giacimento di petrolio al mondo dopo quello dell'Arabia Saudita, incassava 16 miliardi di dollari all'anno grazie alla vendita del greggio, ed importava annualmente 3,5 miliardi di dollari

di cibo e 500 milioni di dollari di medicine.

Per oltre un anno i dirigenti iracheni hanno opposto insormontabili problemi all'attuazione dell'accordo che definivano «una minaccia alla sovranità nazionale» per via delle clausole inserite nel documento. Poi la posizione irachena si è ammorbidita e nell'estate scorsa l'accordo pareva ormai nella dirittura d'arrivo. Ma Saddam bloccò ogni intesa scatenando le sue truppe nell'invasione delle regioni curde. Spenti i riflettori sull'ennesima crisi, che in settembre, provocò la reazione missilistica americana, la trattativa è ripartita e ieri l'Onu ha dato il via libera definitivo. Recentemente anche Madeleine Albright, l'implacabile accusatrice di Saddam e tenace sostenitrice dell'embargo, ambasciatrice Usa al palazzo di vetro e oggi segretario di Stato, aveva dato il nulla osta all'operazione. Questa decisione è stata condizionata anche dal fatto che nel nord del paese, nel periodo invernale, la domanda di petrolio destinato al riscaldamento cresce enormemente. Più in generale l'intesa è stata propiziata anche dal mutato clima politico in Medio Oriente. La sconfitta di Saddam nella guerra del Golfo aveva contribuito non poco all'avvio del processo di pace tra arabi ed israeliani. Oggi, dopo la sterzata della politica israeliana, e di fronte alla crescente pressione dei fondamentalisti, il fronte arabo si riaggrega e si ricompatta. Gli americani dovettero rinunciare a nuovi blitz contro l'Irak di fronte al netto rifiuto dell'Emiro del Kuwait, riluttante addirittura ad ospitare i marines. E ieri re Hussein di Giordania ha incontrato assieme al premier Abdul Karim Kabariti, il ministro degli Esteri iracheno Mohammad Sae'ed Sahaf per discutere sul riavvio dei commerci tra i due paesi. Ciò non vuol dire che la «quarantena» del dittatore di Baghdad sia finita. Anzi, domenica è giunto a Baghdad il diplomatico più odiato in assoluto dai capi iracheni, lo svedese Rolf Ekeus, che guida la pattuglia di ispettori dell'Onu. Questi ultimi sospettano che Saddam, nasconda ancora «da sei a sedici missili con portata superiore a 150 chilometri». E ieri a Baghdad Ekeus ha incontrato non il ministro della Difesa bensì quello del petrolio, Amer Rachid. Petrolio e cibo, petrolio e armi sono dunque questioni legate a doppio filo tra loro. E l'interminabile duello con il rais iracheno non è finito.

Gli studenti palestinesi entrano nell'ateneo chiuso d'autorità dagli israeliani

Occupata l'università di Hebron

Hanno sfidato le autorità militari israeliane e hanno vinto: un centinaio di studenti palestinesi hanno occupato di primo mattino l'edificio che ospita a Hebron l'università islamica, chiusa dallo scorso marzo in seguito all'ondata di attentati degli integralisti di «Hamas» in territorio israeliano. Alla fine, le autorità israeliane hanno accettato di riaprire il vicino politecnico e avviare trattative per la riapertura a breve dell'università.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI


■ Erano entrati all'alba «armati» di cipolle, utili per neutralizzare l'effetto dei gas lacrimogeni. Sono usciti al tramonto, facendo il segno della vittoria. È accaduto a Hebron, città contesa della Cisgiordania, dove con un gesto di aperta sfida alle autorità israeliane, centinaia di studenti palestinesi hanno riaperto l'Università islamica, che era stata chiusa a marzo a seguito dell'ondata di stragi perpetrate nello Stato ebraico dai terroristi suicidi di «Hamas». L'università, che conta 1.500

studenti, è considerata dai servizi di sicurezza israeliani uno dei maggiori focolai dei movimenti integralisti islamici.

Ma gli occupanti non esaltano la «jihad», non incitano alla guerra santa contro Israele: rivendicano «semplicemente» il diritto allo studio. «Noi respingiamo l'ordine di chiusura - afferma Mohammed Hinouni, studente di lettere - Speriamo che il governo israeliano riapra l'università come prova di fiducia reciproca». «Vogliamo salvare la

nostra identità culturale da chi intende anche su questo piano colonizzarci», sostiene decisa Intizar, studentessa ventunenne. Ma il primo approccio con le autorità israeliane non induce all'ottimismo. Qualche ora dopo l'inizio dell'occupazione, infatti, sul posto giunge una pattuglia di soldati su cinque jeep. I militari circondano l'edificio e intimano agli studenti di sgombrare il complesso, ricevendo un netto rifiuto. La tensione è altissima. Mentre le jeep bloccano l'ingresso principale, alcuni soldati armati di fucili d'assalto prendono posizione sul tetto di un palazzo antistante l'università, pronti ad entrare in azione. Inizia così la trattativa. Gli studenti avevano fatto provvista di viveri e bevande e si erano portati dietro i sacchi a pelo, decisi ad accamparsi per la notte. «Vogliamo potere servirvi della biblioteca e delle aule, non vengano a dirci che ciò costituisce un pericolo per la sicurezza», spiega il portavoce degli studenti, Nabil Abu Sneid.

L'edificio diviene meta di centinaia di palestinesi: tutti vogliono manifestare la loro solidarietà con gli occupanti, alcuni vorrebbero unirsi a loro ma vengono ricacciati indietro dai soldati israeliani. Sul posto, immancabili, arrivano pure alcuni coloni di Hebron. Rivolti ai soldati li incitano ad entrare in azione, a cacciare quei «terroristi in erba», i più facinorosi mostrano minacciosi il loro fucile. La situazione si sblocca a metà pomeriggio, quando il braccio di ferro fra l'esercito e gli studenti si risolve con un accordo di compromesso: le forze armate israeliane hanno acconsentito ad aprire il politecnico, un istituto più piccolo, e ad intavolare trattative mirate a riattivare l'università nel giro di una settimana. «Questa per noi è una vittoria. Ce ne andiamo a testa alta», dice sorridendo il leader degli studenti Kifah Ewaivy. Ma poi il suo volto si fa serio e avverte: se l'ateneo non sarà riaperto nei tempi stabiliti, tornerà con i suoi compagni per «combattere».



ALBERGHI in FAMIGLIA

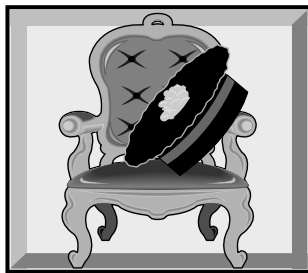
144 pagine a L. 26.000

Numero Verde **167-467692**

per i lettori dell'Unità a L. 20.000 chiamando il numero verde Demomedia

edizioni **DemoMedia**

**GIUSTIZIA
E POLITICA**



Chiude i battenti la 5a sezione della squadra Mobile milanese, che per anni ha collaborato con il pool Mani Pulite. Era nata nel 1984, voluta dalla Procura e dall'allora questore Emanuele Pirella. Dopo 12 anni di vita, la sezione viene accorpata alla 6a. Lucio Carluccio, il dirigente, spiega che il progetto è teso a una ottimizzazione delle risorse. «Gli uomini restano gli stessi, ma si

Chiude sezione della Mobile di Mani pulite

la 5a Sezione. Addolorati ne danno il triste annuncio il Funzionario, gli Ispettori, il Sovrintendente e gli agenti scelti appartenenti... I maghi a futura memoria, questo annuncio posero.

"risparmia" in burocrazia». Gli operatori, 18 in tutto, hanno voluto salutare il loro glorioso ufficio con un necrologio fra il serio e il faceto. «Oggi si è definitivamente spenta



Corriere della Sera perquisito per ordine dei pm di Brescia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Poliziotti della Digos e carabinieri hanno perquisito ieri sera la sede centrale del Corriere della Sera, in via Solferino a Milano, e la redazione di Roma. Gli agenti sono intervenuti su ordine della Procura della Repubblica di Brescia che ha aperto un'indagine sulla pubblicazione, da parte del giornale, del dossier del Gico di Firenze che sarebbe alla base dell'ipotesi di concussione contestata ad Antonio Di Pietro. La perquisizione sarebbe stata ordinata per rivelazione di atti coperti da segreto. Secondo quanto si è appreso, i poliziotti giunti alla sede romana in via Tomacelli, angolo via del Corso, avrebbero impedito al portiere di avvisare i giornalisti presenti in cronaca dell'imminente arrivo degli investigatori.

Il decreto di perquisizione è firmato dal procuratore capo della Repubblica di Brescia Giancarlo Tarquini e dai sostituti Antonio Chiappani e Silvio Bonfigli. Il reato ipotizzato è quello previsto dall'articolo 326 del codice penale («Rivelazione di segreti d'ufficio»), punito con la reclusione da sei mesi a tre anni per il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che si renda colpevole di rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio.

Il decreto di perquisizione fa riferimento al procedimento 1768/96 istruito dalla procura nei confronti di ignoti a seguito della pubblicazione dei servizi sul caso Di Pietro che sono apparsi ieri e l'altro ieri a firma di Maria Antonietta Calabrò. E proprio a Roma gli agenti della Digos sono stati invitati a perquisire anche l'automobile di Maria Antonietta Calabrò (che era presente in redazione) e «i luoghi di pertinenza» della giornalista. Durante la perquisizione in cronaca (dove sono stati controllati i cassetti e gli armadi di tutti i giornalisti) la giornalista ha consegnato spontaneamente i documenti pubblicati. Poi gli agenti sono andati nella sua abitazione alla ricerca di altre carte. No comment della direzione del Corsera, mentre ha parole preoccupate Raffaele Fiengo, del comitato di redazione: parla di «iniziativa spettacolare e preoccupante perché quando la magistratura perde le carte le va a cercare dai giornalisti. Là dove si parla di ricerca "anche di documentazione connessa", si può anche dire che ci si avvicina a interventi sulla libertà di stampa».

«L'ostacolo era Di Pietro»

Dinoia: c'è nei nastri, Pacini lo temeva

«L'ostacolo di Pierfrancesco Pacini Battaglia al ministero dei Lavori Pubblici non era il capo dell'ufficio legislativo Mario Cicala ma il ministro Antonio Di Pietro». Lo sostiene l'avvocato Massimo Dinoia, difensore di Di Pietro, dalla lettura degli stessi atti che, secondo il Gico, dimostrano che Cicala fu vittima di una lobby cui apparteneva lo stesso ministro. Bega di Di Pietro con Cicala: «Cavalchi i miei momenti di difficoltà per riportarli sulla scena pubblica».

formità alla legge e l'efficienza del ministero, in un quadro di massima trasparenza. Ma quando il 21 luglio 1996 ho chiesto per iscritto al ministro di garantire l'effettivo esercizio di questo mio ruolo di controllo e verifica, non ho ricevuto risposte soddisfacenti: quindi l'8 agosto mi sono dimesso».

L'ormai ex ministro ha replicato a Cicala via fax. «L'ultima cosa che mi sarei aspettato da te è quella di voler cavalcare i miei momenti di difficoltà per riportarli sulla scena pubblica dopo l'infortunio ministeriale», ha scritto Di Pietro. E Di Pietro chiede a Cicala se è certo di essere lui la «persona che volevano che se ne andasse ai primi di settembre». «Che il Gico giochi di fantasia, passi - conclude l'ex magistrato di Mani Pulite - ma che anche tu, per i tuoi toncanti personali, cavalchi una tale panzana, è proprio troppo». Cicala: «Non è verosimile che i rapporti tra ministro e capo dell'ufficio legislativo possano essere interrotti o guastati da lavori di ristrutturazione materiale degli uffici, noti e autorizzati».



Mario Cicala e in alto l'avvocato Giuseppe Lucibello

Ansa-Pistelli/Ap

MARCO BRANDO

MILANO. L'ostacolo di Pierfrancesco Pacini Battaglia al ministero dei Lavori Pubblici? Antonio Di Pietro, il ministro. Lo garantisce Massimo Dinoia, il suo avvocato. «Ah, se le indagini si facessero senza preconcetti». È un finale sarcastico quello scelto dal legale per contestare, attraverso un comunicato, la ricostruzione dei Gico della Gdf sulla presunta lobby d'affari tra Antonio Di Pietro, il suo amico avvocato Giuseppe Lucibello e il faccendiere Pacini Battaglia, difeso dallo stesso Lucibello. Sulla base degli atti che hanno spinto il Gico a teorizzare quella lobby, Dinoia giunge alla conclusione contraria: «La persona scomoda» di cui, in un colloquio intercettato, parlano Pacini Battaglia e un imprenditore, auspicando che «lasci il Ministero» dei Lavori pubblici Di Pietro e non il Dott. Cicala, che già aveva lasciato il Ministero ad agosto per altre ragioni».

Spiega Dinoia

Ha spiegato Dinoia: «Uno dei pilastri delle accuse al Dott. Di Pietro del Gico di Firenze - secondo cui egli, nella sua attività di ministro, volesse favorire attività di lobby affaristiche nella realizzazione di appalti pubblici - sembra essere costituito dall'intercettazione della telefonata del 20.8.96 intervenuta fra Pacini Battaglia e Francesco Froio». «La telefonata, stante la versione giornalistica - prosegue il legale - sarebbe del seguente tenore: «...Pacini: "...Non ti preoccupare, vedrai che la situazione è sotto controllo...". Froio: "...Benissimo... e il nostro amico? ...". P.: "...Il milanese di Porta Pia come sta? ...". P.: ride "...Vedrai che quell'altro signore se ne va dopo tornato dalle ferie...". F.: "...Stai tranquillo che se ne

va. Non passa la fine... non passa i primi di settembre...»

La versione del Gico

«Sulla base della suddetta conversazione - si legge nel comunicato del legale di Di Pietro - l'estensore del Gico così chiosa (o meglio così fantastica): "...Si ritiene che la persona a cui Froio e Pacini Battaglia si riferiscono nel succitato colloquio possa identificarsi nel consulente giuridico del ministro Antonio Di Pietro, Mario Cicala...". Scrive Dinoia: «Ma se il Dott. Cicala si è dimesso l'8 agosto, perché nella telefonata si fa riferimento ad una persona che avrebbe potuto dimettersi a settembre? Nella telefonata si fa chiaramente riferimento a due diverse persone: "...il nostro amico..." e "...il milanese di Porta Pia..."; allora perché l'estensore del rapporto li riunisce nella dizione "...il nostro amico milanese di Porta Pia..."?». «All'evidenza - sostiene l'avvocato - "...il milanese di Porta Pia..." è il Dott. Di Pietro, mentre "...il nostro amico..." deve essere una persona che ruota nell'ambito del Ministero dei Trasporti (giacché si parla della Tav). Conclusioni. La preoccupazione di Froio e Pacini è quindi l'esatto contrario della ricostruzione proposta dal Gico: la persona scomoda di cui tutti si auspica non lasci il Ministero è proprio il Dott. Di Pietro e non il Dott. Cicala che già aveva lasciato il Ministero ad agosto per ben altre ragioni».

L'efficienza del ministero

La vicenda per altro ha provocato anche una querelle tra Di Pietro e Mario Cicala. Cicala l'altro giorno aveva dichiarato: «Avevo accettato di esercitare la funzione di capo dell'ufficio legislativo... per contribuire a garantire la con-

L'INTERVISTA

Lucibello: i miei dubbi sulle indagini del Gico

MILANO. Anche l'avvocato Giuseppe Lucibello ha ribadito l'ipotesi formulata dall'avvocato Massimo Dinoia e dallo stesso Antonio Di Pietro, nella lettera aperta mandata all'ex capo dell'ufficio legislativo dei Lavori pubblici, Mario Cicala. «Chi lo dice che la persona scomoda che doveva andarsene ai primi di settembre fosse il dottor Cicala?», ha esclamato il legale di Francesco Pacini Battaglia, che difende tuttora nelle cause milanesi. «Secondo me - ha aggiunto - questa

persona era Di Pietro». Giuseppe Lucibello non si è limitato a sollevare dubbi sul «caso Cicala». Ha mostrato di dubitare sulla correttezza del modo usato dal Gico per indagare. «Non capisco - ha sostenuto - che senso ha l'intercettazione di una telefonata fatta da una mia ex collaboratrice a Pacini Battaglia all'inizio del 1996, quando quella signora non lavora più con me da due anni».

Tornando sul tema della liberazione di Pacini Battaglia nel marzo

del 1993, nel giorno stesso dell'arresto (circostanza che ha fatto pensare ad un trattamento di favore da parte del pm Di Pietro nei confronti del banchiere della Karfinco), l'avvocato Lucibello ha escluso ogni ipotesi di questo genere, ricordando come la decisione di rilasciare il suo cliente sia avvenuta (su decisione del gip Italo Ghitti) dopo un confronto con l'amministratore delegato della Saipem, Paolo Ciaccia, che aveva accusato Pacini di alcuni episodi specifici. Per dirimere il contrasto fu consentito al banchiere di tornare in libertà e di andare in Svizzera a prendere dei documenti chiarificatori.

«Cosa che avvenne nel giro di due giorni - ha precisato il legale - con un notevole accorciamento dei tempi che sarebbero occorsi per la rogatoria». Ma è possibile che Pacini Battaglia abbia raccontato anche al suo avvocato qualche bugia? Secondo Lucibello, potrebbero es-

serci stati anche episodi poco chiari nell'atteggiamento di Pacini. «Tuttavia - ha esclamato - non dimentichiamo che dopo l'intervento operativo seguito ad un arresto cardiaco, effettuato su di lui nel gennaio del 1995, ci fu un evidente cambio morale. I medici dicono che gli sia mancato ossigeno al cervello. Non lo dico io, lo dicono i medici. Perfino la moglie lo trovava più aggressivo, a volte anche scortoso». L'avvocato Giuseppe Lucibello ha quindi negato ogni responsabilità in traffici finanziari e appalti. «Il mio compito è stato limitato all'assistenza giudiziaria dei miei clienti. Senza mai andare oltre».

Il legale, che era stato perquisito dai Gico venerdì scorso, durante il megablit anti-Di Pietro, per il momento non ha ancora nominato alcun difensore in vista dell'interrogatorio che dovrà subire alla Procura di Brescia nelle vesti di indagato.

IL REPORTAGE

Viaggio nel ministero dei Lavori pubblici: testimonianze, ricordi, veleni

«Quando Tonino rompe con Cicala...»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. È il solito giochino. Cercare notizie su dei fantasmi. Che poi questo ministero dei Lavori pubblici è davvero un luogo spettrale. Con i corridoi larghi e lunghi, la luce bianca dei neon e quella grigia che entra dai finestroni, con un silenzio assordante. Camminare ascoltando i tuoi passi e pensi al rumore che dovevano fare quelli di Antonio Di Pietro. Che passo, il suo. Metteva i brividi. Te lo dicono impiegate con gli occhiali tondi e il tailleur e l'aria triste, da orfanella rassegnate. Alzano la testa: «Era lì...». L'ufficio del ministro è questo. È rimasto tutto al suo posto. Solo il letto han portato via. Il letto: le lenzuola erano azzurre e la coperta - militare? - marrone. Certe volte s'è coricato vestito. Perché Tonino, il signor ministro, dormiva qui.

Gli uscieri tengono i giornali aperti sulle scrivanie. Ci sono pagine e pagine su Di Pietro. Ma è veleno che non cola su questi corridoi. Non ci crede nessuno al teorema del ministro-faccendiere. Non ci credono e raccontano i bei giorni dell'arrivo, quando si accorsero che il ministro aveva proprio la stessa camminata del magistrato. Forte. Sicura. Operativa. «Apriva la

porta e te lo trovavi davanti che ti chiedeva, che dava consigli, ordin...». Sempre in maniche di camicia e con la cravatta sciacciata. Questo è il primo particolare che ricordano tutti: l'abbigliamento di Di Pietro. «Sa, i ministri che l'hanno preceduto, noi eravamo abituati ad incontrarli tre, quattro volte al mese, ed erano sempre impettiti, scostanti, distanti...».

Il nuovo pool

Con Di Pietro vedevano anche Mario Cicala, il responsabile dell'ufficio legislativo. All'inizio, erano sempre insieme. Con loro, spesso, s'accompagnava pure il capo di gabinetto, Luigi Giampaolino. A guardarli tutti e tre, entrare e uscire dalle stanze, «beh, sembrava proprio di rivedere il pool di Milano, con D'Ambrosio e Colombo...». Ecco, l'idea di un nuovo pool. Qui, molti ebbero questa sensazione. Qualcosa di esaltante. Come partecipare ad una nuova avventura.

C'è una funzionaria giovane, che ricorda, con nostalgia struggente, quei giorni. «Di Pietro ebbe la forza di ridarci coraggio e dignità. Coraggio, perché qui c'è molto da fare, ed è un lavoro in cui devi

essere meticolosa, attenta, molto attenta... e poi, beh, la dignità...». Dignità, in cosa? Per cosa? «Vede, questo ministero aveva una fama pessima... era il luogo degli intrighi, dove si dava e si prendeva, dove si truccava...». Ebbene, il signor ministro Di Pietro seppa darci orgoglio... tutti avevamo l'impressione di fare una cosa nuova ed importante... finalmente, facevamo qualcosa secondo giustizia... capisce? Lavoravamo sicuri che nessuno truccasse i nostri calcoli, le nostre operazioni...». Come fa, dottoressa, ad essere così sicura? «Guardo che io all'idea di Di Pietro venduto, faccendiere, non ci credo e non ci crederò mai... mi faccio tagliare un braccio, per lui... Io con lui ci ho lavorato, ci ho parlato, l'ho visto in faccia e in quella faccia, nei suoi discorsi, nelle sue battute, c'era un uomo onesto... non quello che cerca di descrivere quel Pacini Battaglia...». Mai, davvero, alcun sospetto? «Sospetti? Quello dormiva qui... io arrivavo alle 8 e 30 e lui era già nel suo ufficio, con la barba lunga, che poi andava al bagno a metà mattina e se la tagliava... Lui era uno che ci faceva lavorare fino a mezzanotte, sì, fino a mezzanotte... e io lavoravo gratis e soddisfatta e anche orgogliosa...». E Cicala? «Beh, Cica-

la...». Quando chiedi di Mario Cicala, le fa il broncio. Ma è il gignone che fa impressione. Quelli che stringono le labbra, guardano per terra e ridono. Ridono di che? Del tonfo. Del tanfo. C'è un'aria greve, irragionevole, quasi insofferente se gli chiedi di un ricordo di Mario Cicala.

«Quel parquet...»

Va bene: ti dicono che all'inizio pareva uno fidatissimo. Era con Di Pietro, parlava fitto con lui. Era uno del pool che nasceva. Con un gran passato e il prestigio che lucificava. Ma poi certi uscieri petteggoli han cominciato a portare in giro nelle stanze del ministero strani racconti. C'è Cicala che vuol rifarsi l'ufficio. Vuol rifarsi lo studio di zecca. Ha mandato via l'architetto e ha deciso lui: tre stanze bucate da un corridoio. Le ultime due per le segretarie e la prima, la più grande, per lui. Vuole lampade nuove. Vuole scrivanie di legno massello. Vuole la poltrona di pelle.

Se ne parlava a bassa voce. Ma tutti pensavano: ora Di Pietro lo stoppa. E invece no: s'aggiungevano anzi altre voci. Brutte voci. Strane, incomprensibili, incompatibili con lo spirito del nuovo pool. Un

giorno una segretaria entrò in ufficio e sbottò: «Sapete l'ultima? Ha bloccato i lavori perché non gli piace il parquet... non gli sembra abbastanza pregiato, capito?».

La distanza

Ricorda un'altra funzionaria: «Fu in quel periodo che cominciammo a vederlo distante da Di Pietro...». Distante, in che senso? «Mah, meno insieme... meno complici, ecco...». Fu per la storia del parquet, secondo lei? «Certo che no... ma tutti si ebbe la sensazione che qualcosa, tra i due, si fosse spezzato...». Cosa? «Certi dicevano che Cicala s'era messo a fare l'alto funzionario, mentre a Di Pietro, nonostante fosse ministro, piaceva stare in trincea... Questo almeno finché non venne fuori la storia dei computer...». Che storia? «Beh, sembra che Cicala si sia portato a casa e fatto installare due computer...». Due computer di proprietà del ministero? «Sembra di sì...». Sembra? È un'accusa grave... «Vada a casa di Cicala, se non ci cre-



La solidarietà dei dipendenti del ministero per Antonio Di Pietro

Ravagli/Ansa

de...». Quando avete saputo che Cicala andava via? «Mai saputo, ufficialmente, da lui. Lui mi salutò, dicendo che andava in vacanza...». Ricorda la data? «I primi di agosto...».

Questo dicono dell'ex responsabile dell'ufficio legislativo Mario Cicala. Ed è inutile dirvi dei sospiri, quando si ricorda la sua versione: «Mi dimisi, l'8 agosto, perché non riuscivo ad avere indicazioni certe dal ministro sulle mie competenze...».

Sospiri che danno forza al comunicato dell'ex capo di gabinetto

del ministro, Luigi Giampaolino: «Le dimissioni del consigliere Cicala furono dovute, anzitutto, a difficoltà evidenziate nella conduzione, da parte dello stesso, dell'ufficio legislativo e, quindi, al raffreddarsi dei rapporti tra il ministro e il professor Cicala a seguito di alcuni lavori da questo intrapresi nelle stanze a lui destinate. Lavori che il ministro Di Pietro riteneva incongrui. Per quei lavori il gabinetto esegui, tra l'altro, un'inchiesta formale...».

Formale. Che bella parola, in questa melma.

ALLARME DROGA. Dopo anni di calo, si impenna la curva della mortalità**Ieri a Monza un'altra vittima di overdose**

La strage da eroina continua, dopo il tragico week end di Sant'Ambrogio. L'ultima vittima della droga si chiamava Cosimo Di Bella, aveva solo 26 anni, e abitava con la famiglia a Monza. Lo hanno trovato morto ieri mattina, nel verde del parco di Monza. Cosimo era disteso a terra, nei pressi della curva parabolica dell'autodromo: accanto a lui una siringa, che aveva l'aria di esser stata usata da poco. Un passante lo ha notato, e ha dato l'allarme chiamando i carabinieri, che sono giunti sul posto verso le 11.30. Secondo i primi rilievi eseguiti dal medico legale, la causa del decesso sarebbe con ogni probabilità l'eroina: sul corpo del giovane non sono stati infatti trovati segni che possano far pensare ad una morte violenta. La certezza sulla fine di Cosimo Di Bella verrà comunque dall'autopsia, che ieri è stata disposta dal magistrato monzese che ieri mattina era di turno.

**Il killer è l'eroina pura****Il tossicologo: «Ma l'ecstasy mi fa più paura»****ALESSANDRA LOMBARDI**

■ Ventun morti in un solo mese, novembre. Quattro giovani vite stroncate dalla droga in 48 ore, nell'ultimo week-end. Un altro giovane ucciso ieri a Monza, un altro ancora a Cremona. L'eroina fa strage. Anzi: torna a far strage - Milano e la Lombardia in testa alla tragica graduatoria - dopo la tendenza alla diminuzione progressiva dei morti per overdose registrata nel triennio '92-'94. Perché questa impennata - un fenomeno non solo milanese ma nazionale - nel numero delle vittime? Ne parliamo con il prof. Franco Lodi, dell'Istituto di medicina legale, ordinario di tossicologia forense.

Professore, 21 morti in 30 giorni, un bollettino agghiacciante.
Effettivamente era qualche anno che non si verificava una concentrazione simile di decessi. Tenga conto che l'anno-record è stato l'88, con 183 morti, una media di una quindicina al mese.

È sempre l'eroina la sostanza-killer principale o si affacciano nuove minacce mortali nel mondo della tossicodipendenza?

L'eroina è la causa di morte nel 96% dei casi. Fortunatamente, per ora, per la cocaina si muore pochissimo, poco più del 2% dei casi. Ma assistiamo a fenomeni molto preoccupanti. Innanzitutto il fatto

che quasi tutti i consumatori di stupefacenti non fanno uso di una sola sostanza ma la assumono associata ad altre: benzodiazepine, alcool, spinelli. Ma il fenomeno che ci fa più paura è che esploderà fra due-tre anni, sono le pastiglie da discoteca, come l'ecstasy. Una vera e propria mina vagante: provocano danni cerebrali e pericolose alterazioni nel comportamento del soggetto. Se ne parla solo in relazione agli incidenti stradali del sabato sera dopo la discoteca, ma un conto è se uno va a sbattere in macchina contro un palo, un altro se l'effetto di queste sostanze è all'origine di comportamenti violenti.

È possibile tracciare un identikit dei morti per droga?

Le vittime sono per il 90% uomini. La fascia d'età prevalente, il 41%, è quella fra i 25 e i 30 anni, seguita da quelle fra i 31 e i 40 (32%) e fra i 18 e i 24 (22%). Solo il 4% hanno oltre 40 anni e l'1% è sotto i 18.

Ma perché tanti morti in un lasso di tempo così breve? E perché oggi l'eroina uccide più di prima?

Si possono fare diverse ipotesi, il fenomeno è complesso. Una delle spiegazioni, suffragata dalle analisi del materiale sequestrato negli ultimi tempi, è che sta circolando eroina molto concentrata che gli spacciatori evidentemente non riesco-

L'anno nero il 1991 con 163 croci

tossicologi forensi) in un libro bianco consegnato il 21 novembre scorso al ministro degli Interni. La curva della mortalità da «buco» negli ultimi anni non lascia spazi ai dubbi: l'eroina, tutt'altro che sconfitta, torna a far strage. Nel '91 i morti, a Milano, furono 163. Da quel momento, per tre anni consecutivi, il numero delle vittime cala: 147 nel '92, 84 nel '93, 74 nel '94. È il punto di svolta. L'anno successivo le statistiche fanno registrare 100 morti, per quest'anno le stime parlano di 130 vittime (erano 102 a fine settembre) ma il bilancio rischia di saltare per l'improvvisa accelerazione dell'ecstasy. Nella tragica graduatoria nazionale, la Lombardia detiene il record con i suoi 184 morti nel '95, su un totale di 954, seguita dal Lazio (167), la Campania (130) e il Piemonte (107). Ultima, con tre morti, la Val d'Aosta. La tendenza, costante, all'aumento dei decessi dal '95 in poi, è un dato che riguarda un po' tutta Italia e che in Lombardia disegna la seguente curva: dai 303 morti del '91 si scende ai 283 del '92, ai 132 del '93 ai 128 del '94 per poi balzare ai 184 del '95.

no a tagliare bene (glucosio e lattosio) gli zuccheri abitualmente utilizzati per diluire la concentrazione, ndr). Basti dire che ultimamente nelle dosi sequestrate, i cosiddetti «quartini», abbiamo riscontrato una concentrazione di eroina del 60-70% mentre un anno e mezzo fa a Milano la percentuale oscillava fra il 4 e il 10%. È del tutto evidente che se un tossicodipendente è abituato ad una concentrazione, diciamo, del 20% e si fa una dose con eroina al 60-70% ci lascia la pelle.

Dunque, droga troppo «pura», non tagliata «male», come talvolta si

Lombardia da primato e Milano capitale della strage. La recente escalation di vittime della droga - ventun morti in trenta giorni - conferma il recente allarme lanciato dai medici legali del Gff (gruppo

medici legali del Gff (gruppo medici legali del Gff) fatale. Oppure, ma è solo un'ipotesi, potrebbe trattarsi anche di una sorta di strategia di mercato da parte dei trafficanti: spacciare eroina ad alta concentrazione per aumentare il consumo: se il tossicodipendente sopravvive, dopo ne avrà bisogno di più.

Ma torniamo a osservare la «curva» della mortalità: in diminuzione costante negli anni '92-'93-'94, in ripresa, altrettanto costante, in quelli successivi. Come si spiega?

Come medici legali, noi possiamo dare indicazioni solo dal punto di vista tossicologico ed è quel che abbiamo fatto consegnando un libro bianco al ministro degli Interni. Anche perché notiamo che sul problema della droga è calata una cortina di indifferenza e disinteresse molto pericolosa, mentre andrebbero rafforzate le conoscenze, l'attenzione e, soprattutto, le strategie di prevenzione. Possiamo però segnalare una obiettiva coincidenza nell'andamento della mortalità: il numero delle vittime è diminuito sensibilmente negli anni in cui era in vigore la legge Jervolino-Vassalli (quella, più repressiva, sulla modifica quantità, ndr) e hanno ricominciato a salire dopo che è stata abrogata con il referendum del '93. Evidentemente anche il «cavallo», l'ultimo anello nella catena dello spaccio, ci stava più attento e forse circolava meno droga.

In Buenos Aires pattuglie e camper della polizia**SOFIA BASSO**

■ L'altro ieri i due morti per droga in pieno centro, oggi un camper delle forze dell'ordine in piazza Oberdan. Ha voluto dare un segnale, il questore Marcello Carmineo, ai commercianti e agli abitanti di corso Buenos Aires. Così, il giorno dopo la tragedia dei due giovani stroncati dall'overdose, ha incontrato i cittadini del corso a più alta densità commerciale d'Italia.

E non arriva a mani vuote il questore: «Dalle 13 di domani (oggi per chi legge, ndr) - promette - il vostro corso sarà presidiato da sei pattuglie appiedate, e da un camper con tre uomini in divisa». E aggiunge: «Quando muore qualcuno è sempre triste, ma questo non vuol dire che ci sia un'escalation di vittime dell'overdose. C'è, però, il problema di una partita tagliata male».

Secondo Carmineo a fare clamore è stato il fatto che questa volta i morti sono stati trovati dai cittadini in una densa domenica di shopping: «Hanno visto con i propri occhi ciò che di solito leggono sui giornali». Ma i residenti e i commercianti rumoreggiano: «La verità è che questa zona sta vivendo un rapido degrado», precisa Carlo Mon-

talbetti del coordinamento dei comitati di quartiere. «Non siamo spaventati come scrivono i giornali, ma arrabbiati - rincara Paolo Uguccioni, il presidente del comitato di Buenos Aires - ci avevano promesso di piantare degli alberi in piazza e invece del parco ci troviamo un cimitero...».

Se il ritorno del camper per due mesi, dopo che nell'estate scorsa aveva già avuto un buon effetto deterrente, l'esperimento è stata un'aggiunta dell'ultimo momento sull'onda del clamore del recente fatto di cronaca, il raddoppio delle pattuglie a piedi, nell'orario di apertura dei negozi, rientra nel cosiddetto «Piano Shopping», che da oggi vedrà la mobilitazione di circa 60 uomini dagli uffici alla strada, per presidiare le vie a maggiore concentrazione commerciale nel periodo natalizio. Soprattutto sarà battuta l'asse che parte da Castello, passa per via Dante, piazza Cordusio, piazza Duomo, corso Vittorio Emanuele, e arriva a San Babila e a corso Montenapoleone. L'operazione coinvolgerà anche via Sarpi, corso Vecelli, via Lorenteggio e XXII marzo.

Scoperta banda A 13 anni faceva lo spacciatore**GIOVANNI LACCABO**

■ Il più grande ha 21 anni, ed è il capo, quello che ha in consegna la roba e incassa. Il più piccolo, 13 anni, un tipo sveglio che la banda di spacciatori marocchini sguinzagliava a caccia di clienti, i tossicomani della zona sud di Milano. La polizia ha catturato entrambi, assieme ad altri tre, tutti quindicenni, tutti figli di famiglie emigrate dal Marocco, mentre un sesto complice, anch'egli minorenni, è riuscito a svignarsela aiutato dal buio e dalle sterpaglie: si è gettato in una roggia piena d'acqua ed ha proseguito la fuga tra i campi. La base, che gli agenti hanno circondato in un blitz l'altra sera, era a cielo aperto alla estremità periferia. Era proprio lì, davanti ad una banchetta costruita con le cassette della frutta, che il tredicenne aveva il compito di condurre gli acquirenti, dopo averli contattati per le strade cittadine.

I poliziotti hanno sequestrato alcune dosi di eroina. Poca roba, una perlustrazione nei dintorni non ha fatto scoprire altre bustine. Ma gli agenti nutrono il fondato sospetto che la banda dei ragazzi marocchini sia solo il punto terminale meno importante di una struttura di grosso spessore criminale, di cui l'unico maggiorenne della minigiungla sarebbe il punto di aggancio. Come è noto, lo sfruttamento della manodopera minorile nello spaccio consente agli adulti un momentaneo vantaggio, perché il minore non è imputabile. Ma ciò vale finché la polizia non riesce a individuare la rete degli sfruttatori adulti.

Pochi mesi fa, quand'era ancora estate, il tredicenne era già stato beccato in flagranza. Ma subito dopo averlo identificato, e dopo avere accertato la sua età, la polizia, come vuole la legge, lo aveva affidato ad un centro di accoglienza da dove, il giorno dopo, i presunti familiari avevano prelevato il ragazzino e lo avevano riportato a casa. Lo avevano anche costretto a ricalcare le piste della droga? E quanto dovranno ora appurare le indagini. Il nuovo blitz, che si è concluso con i cinque arresti, era scattato proprio perché gli agenti avevano di nuovo sorpreso il ragazzino nei medesimi luoghi in cui l'altra volta lo avevano visto frequentare i tossicomani della zona.

Per i tassisti sospesa seduta del Consiglio comunale

Uno scontro verbale tra il sindaco Formentini, il consigliere Calamida (Prc) e una ventina di tassisti del «Coordinamento ambientalista taxi» che si trovavano tra il pubblico ha provocato ieri sera una breve sospensione del consiglio comunale. Circa 150 tassisti con le loro auto avevano dato vita per circa un'ora a un corteo, suonando i clacson intorno a Palazzo Marino, per chiedere l'istituzione di un centralino unico. Poi alcuni sono entrati nell'aula. Qui Calamida ha spiegato le loro richieste tra gli applausi, ma quando ha iniziato a parlare il leghista Babbini è stato fischiato ed il sindaco ha gridato «clima di intimidazione», chiedendo lo sgombero dell'aula. Tra le grida del pubblico, il sindaco se la prendeva con Calamida (accusato di fare demagogia), mentre i consiglieri di Rifondazione e verdi, spostati fra i tassisti, ricordavano che lo sgombero può essere chiesto solo dal presidente. Poi la sospensione e l'incontro tra una delegazione dei tassisti e l'assessore Santambrogio.

Casse decentrate e agenda elettronica

Niente più code al Policlinico

■ Basta code interminabili, basta attese senza fine davanti ad uno sportello preso d'assalto da decine di persone. I pazienti del Policlinico, fra circa un mese, non saranno infatti più costretti a fare la fila per pagare le prestazioni agli sportelli centrali dell'ospedale di via Francesco Sforza. La prossima settimana partiranno i lavori per dotare tutti i padiglioni del nosocomio di casse non solo per la riscossione del ticket ma anche per la prenotazione che, con l'introduzione dell'«agenda elettronica», potrà avvenire anche telefonicamente. Ad annunciare questa operazione è stato Teobaldo Esposito, responsabile del servizio specialità dell'ente.

Il 16 dicembre - ha detto - dovrebbero aprire i cantieri al Moneta (oculistica e otorinolaringoiatria) e al Croff (urologia e dialisi). Poi sarà la volta del Sacco (cardiologia

e medicina generale), del Ponti (neurologia), dello Zonda (chirurgia vascolare) e del Beretta ovest (neurochirurgia). Esposito ha sottolineato che il decentramento delle casse è già attivo in alcuni padiglioni mentre le agende elettroniche «verranno, in seguito, attivate negli altri padiglioni in concomitanza con l'apertura delle singole casse: sarà programmata la visita, con l'ora precisa, vincolando quindi il paziente al medico che non potrà arrivare in ritardo». Gli appuntamenti potranno essere fissati tramite una telefonata e, inoltre, visto che per pagare il ticket non basterà più attendere parecchio tempo, il paziente si potrà presentare allo sportello del padiglione dove verrà erogata la visita, non alle otto di mattina alla cassa centrale, ma al massimo una ventina di minuti prima dell'orario prestabilito.

Cala la tensione in Provincia. Il legale di Di Pietro: «Lui non c'entra con l'interporto»

Venti di pace su Lacchiarella**MARCO CREMONESI**

■ Che ci azzecca l'ex ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro con l'interporto di Lacchiarella? Mentre in Provincia si allenta la tensione all'interno della maggioranza di centro-sinistra, tra le montagne di carte riguardanti l'ex ministro sequestrate dalla Guardia di finanza sono spuntati due appunti riguardanti proprio il progettato polo di scambio delle merci treni-carnion. Eppure, come fanno notare sia il sottosegretario ai trasporti Antonio Bargone che il difensore di Di Pietro Massimo D'Inoia, l'intera partita dipende non dal dicastero che fu dell'ex pm bensì, appunto, dai Trasporti. Anzi il legale considera la faccenda una delle tante «barzellette» connesse con l'iniziativa giudiziaria bresciana. Ma in luglio Di Pietro non aveva partecipato ad una riunione riguardante i trasporti lombardi? Sia in Regione che al ministero spiegano che si trattava di una conferenza di servizi riguardante esclusivamente la viabilità

connessa con il progetto Malpensa 2000. A margine di questo incontro si erano presentati alcuni esponenti della società Interporto Milano sud (ImS), ma i riferimenti a Lacchiarella, secondo le due istituzioni sono stati assolutamente vaghi proprio perché non pertinenti. Sull'argomento è intervenuto il portavoce nazionale dei verdi Luigi Manconi: «Siamo convinti che sia consigliabile la massima prudenza per rispetto verso gli inquirenti e verso le persone coinvolte nelle inchieste», ma «la stessa prudenza è dimostrata nel soprassedere su una decisione amministrativa favorevole alla localizzazione dell'interporto a Lacchiarella». Proprio i verdi della Provincia, infatti, avevano minacciato di ritirarsi dalla maggioranza di centro sinistra se il consiglio avesse dato il suo assenso all'operazione senza tener conto delle alternative.

Ma ieri le bocce sono state fermate: al termine di un incontro tra i capigruppo consiliari si è deciso che questa sera la discussione su Lacchiarella inizi come previsto, ma che nel frattempo si avvii un ulteriore approfondimento che dovrà avvenire entro pochi giorni» in relazione a un documento del ministero dei trasporti preannunciato e non ancora arrivato, e a una verifica degli strumenti urbanistici» dei comuni coinvolti.

Il rinvio del voto di Palazzo Isimbardi, per il capogruppo della Quercia Paolo Matteucci dimostra che «sono stati abbandonati i toni da crociata e prevalgono quelli del confronto». Anche Rifondazione comunista, che pure sull'interporto ha sempre mantenuto una posizione critica, per bocca del capogruppo Stefano Strada, parla di «clima svenenito». Secondo il sindaco di Lacchiarella Pietro Roseti, comunque, «finché non riceveremo chiarimenti sui flussi di traffico destinati a convergere sul nostro comune, la

nostra posizione sull'interporto rimarrà negativa».

Le tensioni in Provincia erano nate da una lettera del ministro per i trasporti Claudio Burlando che chiedeva alle diverse parti in causa di dare un parere definitivo sulla collocazione dell'interporto, pena la revoca di un finanziamento di 65 miliardi risalente all'ormai lontano 1990.

Il presidente della Provincia Livio Tamberi ieri ha scritto al ministro dei trasporti Claudio Burlando per chiedere qualche giorno in più per le verifiche, mentre a Palazzo Marino l'indipendente della Quercia Paolo Hutter è tornato a chiedere la messa ai voti della mozione firmata da 31 consiglieri (la maggioranza) per dire no alla localizzazione «sui prati di Lacchiarella».

In Regione, l'assessore ai trasporti Giorgio Pozzi è tornato a paventare la perdita del finanziamento statale, mentre An ha chiesto un ridimensionamento dell'interporto.

VERSO DUBLINO

L'Italia rispetterà i vincoli finanziari necessari per aderire in modo stabile all'unione monetaria europea fin dal primo gennaio 99 e indirizzerà la politica di bilancio ad un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse. Lo ha detto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco,

Visco: «L'Italia sarà in regola»

incontrando la delegazione del Fmi guidata da Massimo Russo: «L'indispensabile riallineamento dei tassi d'interesse ai valori fissati a Maastricht sarà perseguito tramite una politica di bilancio caratterizzata da un adeguato avanzo primario, al fine di ridurre il debito pubblico».

Prodi: in Europa non si va divisi

E alle banche: ora giù i tassi

«Il paese ha diritto di avere i benefici dell'abbassamento dell'inflazione». Romano Prodi dialoga a distanza con Antonio Fazio e chiede ai banchieri una riduzione dei tassi di interesse. Alla vigilia del vertice di Dublino il capo del governo conferma che l'Italia rispetterà i parametri di Maastricht, ma insieme li contesta. «Sarebbe un errore - afferma ridurre l'Europa alla sola unione monetaria. Questa è solo il tetto della casa europea».



Il presidente del Consiglio Prodi. Accanto il governatore della Banca d'Italia Fazio

Fazio: sui prezzi notizie più sicure solo nel 1997

Ma Banca d'Italia è cauta sul calo del tasso di sconto

GILDO CAMPESATO
 ■ ROMA. Antonio Fazio preme con decisione sul pedale del freno. Il tanto atteso ed auspicato (almeno dalle imprese) ribasso del saggio ufficiale di sconto non dovrebbe essere così imminente. Il governatore della Banca d'Italia lo ha fatto intendere chiaramente conversando ieri mattina con i giornalisti a Basilea.

(che ieri sera ha incontrato Scalfaro) non è ancora convinto dell'opportunità di allentare un altro poco la stretta sul denaro. Prima di agire sul tasso di sconto, vuole essere sicuro che il rallentamento della corsa dei prezzi non costituisca l'effimero risultato di un momento di grazia, ma una conquista duratura e consolidata. «Non guardiamo tanto i dodici mesi, quanto le medie sul più lungo periodo. Tra qualche settimana - ha spiegato - avremo una serie di dati che ci faranno capire se stiamo o no camminando con sicurezza in quella direzione».

Fazio, comunque, non ritiene che il governo debba lamentarsi per la cautela con cui Bankitalia manovra il tss, il tasso ufficiale di sconto. Il presidente del consiglio, Romano Prodi, ed i ministri economici contano molte carte su una drastica discesa degli interessi sul debito pubblico. Servirebbe a rendere socialmente meno traumatica la difficile operazione di risanamento dei conti dello Stato ed agevolerebbe il raggiungimento dei parametri di Maastricht. La vischiosità del tasso ufficiale di sconto rischia di creare qualche problema in più. «Non capisco questi discorsi secondo i quali occorre abbassare i tassi perché si riduca il costo del debito - ha ribattuto ieri il numero uno di Bankitalia - I tassi che paga il Tesoro sono quelli che paga il mercato e questi sono scesi moltissimo».

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Il capo del governo chiede un ulteriore abbassamento dei tassi. Il governatore della Banca d'Italia afferma che per il momento non è possibile. Anche ieri fra Romano Prodi e Antonio Fazio una garbato scambio di battute a distanza sul calo dei tassi ufficiali. Fazio ha spiegato che, poichè a fine anno l'inflazione media sarà del 3,8 per cento, la Banca d'Italia non potrà fare di più di quello che ha già fatto. «Ma il paese ha diritto di avere i benefici dell'abbassamento dell'inflazione» ha risposto da Torino Romano Prodi. Il presidente del Consiglio (che ieri ha incontrato anche Gianni Agnelli) vorrebbe cogliere qualche frutto in più da quel rapido calo del tasso di inflazione che si è verificato durante i suoi sette mesi di governo.

«Nessuna manovra»

«Il mio dovere - ha detto dopo aver sentito le parole di Fazio - è di abbassare l'inflazione e di rendere possibile la riduzione dei tassi. Il dovere degli altri, del sistema bancario, è di adattarsi a questa nuova realtà. Questo è il motivo per cui la scorsa settimana ho fatto un appello forte che ripeterò se non ci saranno decisioni in materia molto rapide».

Un ulteriore riduzione dei tassi sarebbe indubbiamente utile al governo di Romano Prodi. Sarebbe la misura giusta che potrebbe ulteriormente accreditarlo in Europa e insieme consentirgli di evitare davvero quella manovra aggiuntiva di primavera che il premier continua a negare, ma che i fatti ripropongono ogni giorno all'attenzione degli economisti e degli osservatori politici. Due obiettivi che per il momento il governo intende raggiungere insieme.

Il tema della possibilità di una manovra economica primaverile è stato affrontato dallo stesso presidente del Consiglio in una intervista al quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*. Prodi ha ammesso che la prospettiva di un deficit di 140mila miliardi nel prossimo anno gli cau-

sa mal di testa, ma non crede alla necessità di «ulteriori operazioni finanziarie straordinarie». Il governo ha aggiunto, non può certo «cambiare le cifre» ma può «pilota-re il corso degli avvenimenti».

Quanto all'Europa alla vigilia del vertice di Dublino Prodi ha approfittato ieri dell'intervista al quotidiano tedesco e di un convegno a Torino proprio sui temi europei per precisare il suo pensiero.

«Non è una calcolatrice»

Dice due cose il presidente del Consiglio. La prima è una conferma: l'Italia vuole andare in Europa e ci andrà rispettando i criteri di Maastricht. La seconda è una contestazione di quei parametri che non tengono conto di altri fattori altrettanto importanti per la costituzione dell'Europa.

«Noi - ha detto il capo del governo - abbiamo firmato il trattato di Maastricht e ad esso dobbiamo attenerci. Dobbiamo rispettare le clausole del contratto. Ma quei criteri ai quali pure Prodi crede che l'Italia debba atternersi sono contestati dallo stesso capo del governo. E sarà proprio questa critica che caratterizzerà molto probabilmente la presenza dell'Italia al vertice di Dublino. «L'Europa - ha detto Prodi - non è una calcolatrice ed è un errore ridurla solo all'unione monetaria. Quest'ultima può solo costituire il tetto di una casa Europa». Nel vertice di Dublino quindi devono essere affrontati anche altri temi come l'occupazione, le infrastrutture e la politica della sicurezza. E in serata a Torino ha risposto anche ai recenti attacchi degli industriali: «Sono arrivati tanti missili, anche se a salve - ha affermato - io credo che non sia utile andare divisi verso l'Europa, è una sfida che il paese deve raccogliere assieme. Se qualcuno non ci crede è libero di tirarsi da parte, ma non sarà libero di ritenere che l'importante sforzo del governo non sia meritevole di grande considerazione».

Congresso Pds: su «Le ragioni del socialismo» parlano Petruccioli, Ranieri, Buffo

Folena: «Più attenzione al centro»

■ ROMA. «Le ragioni del socialismo», rivista mensile diretta da Emanuele Macaluso, raccoglie e mette a confronto le opinioni di un gruppo di dirigenti del Pds (Folena, Petruccioli, Ranieri, Buffo) in vista del congresso.

Uno dei temi affrontati è il rapporto fra i partiti e la coalizione di centrosinistra. Folena osserva che «la capacità espansiva» dell'Ulivo si è «arrestata», e che ha prevalso talora «un'immagine frontista» della coalizione. Occorre perciò - dice - rilanciare il carattere di «incontro strategico» fra il centro moderato e la sinistra di governo. A quest'ultima si impone «una grande iniziativa di innovazione».

Ma è il centro - sostiene Folena - a rivelare qualche difficoltà. Il dirigente pidessino ritiene necessario «avere più attenzione alle esigenze dei moderati dell'alleanza» e «più fermezza nei confronti dei diktat di Rifondazione». D'altra parte, suggerisce, i neocomunisti sono «in mezzo al guado»: solo se avranno la forza di

«domare massimalismi e ribellismi» potranno raggiungere la sponda della sinistra di governo.

Critico sull'avvio del percorso congressuale («non è vero che non ci sia nulla da discutere, che tutto sia definito e ovvio», dice in polemica con D'Alema), anche Claudio Petruccioli coglie il tema del futuro della coalizione, ma da un versante che rilancia la centralità delle riforme, in primis quella elettorale.

C'è - afferma - la necessità di scegliere se un nuovo asset politico vada fondato su «un più ampio potere e su una più forte responsabilità dei cittadini» oppure se il potere e la responsabilità vadano «circondati da misure di "cautela" e di "restaurazione"». Con una legge elettorale analoga al Tatarellum (quella in vigore per le regioni), dice Petruccioli, si andrebbe verso «la restaurazione del partitismo». La scelta, insomma, non è affatto «tecnica». «Quanto più si vorrà valorizzare il potere e la responsabilità dei cittadini - scrive infatti l'esponente pidessino - tanto più si dovrà

pendono dalla «conferma da parte di tutti i soggetti dell'alleanza del carattere non episodico della coalizione» ma soprattutto «dalla coerenza con l'obiettivo del completamento della riforma maggioritaria».

Ultimo intervento, quello di Gloria Buffo, dedicato in prevalenza alle «idee e agli strumenti della sinistra» nel mondo della globalizzazione. Anche la Buffo, però, affronta il tema dei rapporti a sinistra. La formula delle «due sinistre» ha «fossilizzato» tali rapporti - dice - «in uno schema che prevede la contrapposizione fra una sinistra di governo e una sinistra antagonista», e che «esclude anziché includere culture ed esperienze che in tale binomio non si riconoscono». Il rischio è che si scavi «un fossato» che in prospettiva «impedirà di sommare i voti come di convergere politicamente» a due forze, Pds e Rifondazione, che insieme oggi arrivano al 30% dei voti: quota già vicina «al minimo storico» del consenso della sinistra in Italia. E «un cattivo modo di dividersi» non recherà benefici.

pendono dalla «conferma da parte di tutti i soggetti dell'alleanza del carattere non episodico della coalizione» ma soprattutto «dalla coerenza con l'obiettivo del completamento della riforma maggioritaria».

pendono dalla «conferma da parte di tutti i soggetti dell'alleanza del carattere non episodico della coalizione» ma soprattutto «dalla coerenza con l'obiettivo del completamento della riforma maggioritaria».

DALLA PRIMA PAGINA

Romiti il «liberal»

spazzati via: tutt'al più cadono quando vien meno la maggioranza che li sorregge, una maggioranza che trae la propria validità e consistenza dalla quantità di voti liberamente ricevuti dal corpo elettorale. Forse converrà al dott. Romiti, in accordo con Ferdinando Adornato, promuovere quanto prima un dibattito su questo tema.

In effetti non si tratta solo di una questione di «stile», come ha fatto notare il pur critico Mario Carraro, presidente degli industriali veneti, un comportamento che l'avvocato Agnelli, per esempio, mai si sarebbe sognato di adottare. È tutta la destra italiana che di questi tempi lascia cadere spesso e volentieri la maschera per apparire nella sua nuda realtà. Da Berlusconi che aizza le piazze contro pericoli dittatoriali, instaurazioni di regimi, complotti istituzionali, a Casini che chiama gli italiani alle barricate, a Buttiglione che invita a bruciare il governo Prodi, a tutti i cosiddetti leader del «moderatismo» che, tra un Aventino e l'altro, non tralasciano occasione per soffiare sul fuoco della ribellione, della rivolta fiscale, dello stravolgimento della convivenza civile. Sarebbe questo il tanto atteso ritorno del «primato» della politica?

Che sta mai compiendo l'attuale governo per giustificare simili isterie, sovraesposizione, ululati di guerra, climi da ultima spiaggia? Non è forse vero che in tutta Europa sono in atto, nelle differenziazioni dettate dai singoli conti economici, politiche volte a comprimere il debito pubblico, ad abbassare il livello dell'inflazione, a rendere meno caro il costo del denaro, ad una somma di comuni sacrifici che consenta al vecchio continente di attrezzarsi per le future, impegnative sfide con i colossi americani ed asiatici? Ed assicurare così alle generazioni che verranno un avvenire meno inquieto e rischioso? Di che altro si sta occupando il governo Prodi?

Certo, può aver commesso degli errori, alcuni punti della manovra possono essere criticati e corretti, grazie alle controindicazioni dell'opposizione, così come sta avvenendo in Spagna, in Francia, in Germania. Si è mai sentito in quei paesi qualcosa di simile a quanto vanno gridando i «moderati» italiani? In Francia per dodici giorni i camionisti hanno letteralmente paralizzato un paese. Si sono forse levate accuse di «comunisti alle porte», di torbidi «complotti», di allontanamento dai parametri di Maastricht? Il governo Juppé, di centro-destra, ha trattato, non ha perso le staffe, non ha scagliato la polizia contro gli scioperanti, i mezzi d'informazione hanno registrato la tensione, i disagi, hanno dato voce agli interessi contrapposti, e alla fine, come accade nelle democrazie mature, si è trovato un accordo che non ha visto né vinti né vincitori, ma ha stabilito quel punto di «compromesso» accettabile per gli interessi generali del paese.

E allora, caro Fossa: non è possibile anche in Italia trattare senza dilaceranti diktat una vertenza complessa come quella dei metalmeccanici, o discutere col governo, pur con legittime pressioni, una ridefinizione degli accordi sul salario e sul lavoro, lasciando da parte i toni barricaderi, gli ultimatum, il ricorso al linguaggio da guerra civile? O davvero il leader della Confindustria vuol dar ragione a Bertinotti nel ritenere che la «classe» di cui fa parte deve contrariarsi con la «classe» rappresentata dal governo Prodi? Dobbiamo ripescare dalle soffite le teorie marxiane sull'inconciliabilità degli interessi economici? Suvvia, non scadiamo nel grottesco. In Italia v'è oggi una sinistra matura, ormai rispettosa di tutte le regole democratiche, intenzionata a discutere con tutti, a raggiungere concreti risultati con l'apporto delle varie forze politiche, economiche e sociali del paese. Dall'ingresso nel gruppo di testa dei paesi europei, alle riforme istituzionali. Una sinistra, val pena di ribadirlo, che nei suoi massimi dirigenti si sforza di rinunciare alla demagogia, a facili popolarità, pronta anche a pagarne il prezzo, purché gli interessi del paese siano salvi. E dai cosiddetti «moderati» e «liberali» anziché apprezzamenti per questa svolta epocale arrivano solo insulti, condanne, falsità.

Ecco un altro compito storico per la nuova sinistra: dimostrare che è definitivamente matura per governare, assumendo lei i connotati della responsabilità, della forza tranquilla, della sagace gestione della cosa pubblica, lasciando agli altri le tentazioni del populismo, della critica aprioristica, del muro contro muro. Con questi alleati la Confindustria non potrà fare molta strada. O ha deciso, con la riappropriazione del marxismo, di gettare a mare anche i «mercati», quelli esteri in particolare?

[Gianni Rocca]

l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Chidariola
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Marco Demarco (Vicario)
 Giancarlo Rossetti
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)
 L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio di Amministrazione:
 Elisabetta Di Priolo, Marco Pissida,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,
 Alessandro Petruccioli, Aesto Merla,
 Alfredo Medici, Gerardo Weiss, Claudio Mazzalù,
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
 Consiglieri delegati:
 Alessandro Petruccioli, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Aldo Anselmetti
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 scizi. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

Tenetevi forte
 Dal 15 dicembre in edicola
sto arrivando!



LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Adozione, un atto pieno d'amore

«Io e mio marito, entrambi trentacinquenni, pensiamo di adottare un bambino. Siamo consapevoli delle difficoltà burocratiche, ma del resto questa potrebbe essere la nostra unica possibilità per avere un figlio. Non ci interessa che sia un neonato oppure più grandicello; quello che ci preoccupa, invece, è di riuscire ad accoglierlo nel migliore dei modi. Secondo lei, quali problemi incontra un bimbo adottato nella sua nuova famiglia? Come ci consiglia di comportarci?»

■ In genere le difficoltà riguardo l'adozione sono di tipo burocratico, come avete accennato nella lettera. Quelle affettive, invece, sono molto scarse, o non esistono affatto. Normalmente, almeno sulla base della mia esperienza, i genitori adottivi sono bravissimi, addirittura esemplari, e anzi hanno meno problemi degli altri. Il fatto è che partono con la mentalità giusta: dare tutto, ma proprio tutto, a quel bambino. Chiunque egli sia, e di qualsiasi cura (medica o psicologica) abbia bisogno. Quando arriva un figlio, bisognerebbe avere ben chiaro in testa che da quel momento in poi si vive esclusivamente in sua funzione; che nella crescita di quel bambino bisogna mettere tutto, ma proprio tutto, di se stessi. Per i genitori biologici le cose non vanno sempre in questo modo; il figlio può arrivare senza essere nemmeno desiderato, oppure per caso, per un'ipotetica speranza di realizzazione personale (errore gravissimo), per dimostrare la propria fecondità o virilità, o altro. Insomma, per mille motivi che nulla hanno a che fare con l'amore che si deve a un bambino, e molto, invece, con l'amore per se stessi. Qualcuno può obiettare che anche chi decide per l'adozione può essere spinto da motivi personali; ma io credo che, almeno in Italia, questa sia una pratica così complicata, lunga, esasperante da demotivare chiunque non sia davvero convinto.

E, comunque, il destino di un bambino adottabile ma non adottato è davvero molto triste. Nessuno può sapere con esattezza quale sarà; resta abbandonato, oppure finisce in un istituto, cosa che francamente non augurerei a nessuno. Quindi quello dell'adozione lo ritengo comunque un atto nobile e degno di apprezzamento. I bambini dovrebbero crescere, tutti, in una famiglia; che non è un'istituzione, né un fatto biologico, e che non ha nulla a che fare con la trasmissione del sangue. Vorrei ricordare, per inciso, che ultimamente chi ha mitizzato il patrimonio genetico è stato Hitler.

La famiglia è «solo» un nucleo affettivo. L'unica vera difficoltà, all'interno di una famiglia dove ci sono dei bambini adottivi, è quella di dover creare il cosiddetto «romanzo familiare»; ovvero, la storia della famiglia che per un bambino è fondamentale, perché, sotto la forma di una grande fiaba, gli dà il senso profondo della continuità. È chiaro che per un bambino adottato tutto questo va creato dal nulla; prima, però, bisogna essere pienamente accettati come genitori, in modo che il bambino si possa davvero sentire inserito in una storia. In sostanza, si può parlare dei nonni solo quando il bambino, pur perfettamente consapevole di essere stato adottato, è convinto di aver trovato una famiglia che lo ama. Dopodiché, non è importante che il nonno facesse il medico piuttosto che il falegname piuttosto che l'idraulico; quello che conta è il filo affettivo che lega la famiglia, cioè che il bisnonno volesse bene al nonno, il quale voleva bene al suo papà che ne vuole a lui. A questi patti, non si creano mai difficoltà (non insormontabili) neanche se all'interno della famiglia esistono altri bambini; l'importante è che i genitori sappiano fare il loro mestiere, li amino e li trattino tutti allo stesso modo.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Nuove scoperte sul processo di riparazione del Dna

Alcuni scienziati dell'Imperial Cancer Research Fund hanno annunciato su «Cell» di aver scoperto il ruolo giocato da una proteina nella riparazione del Dna umano danneggiato da radiazioni o agenti chimici. La proteina - Rad51 - contribuisce a impostare la riparazione del Dna utilizzando una molecola integra dell'acido nucleico come base. La riparazione del Dna è un processo molto complesso a cui partecipano diverse proteine. La scoperta degli scienziati inglesi riguarda solo il ruolo del Rad51 nella ricombinazione del Dna, ma potrebbe consentire il processo di ricombinazione nel suo complesso. Il Rad51 in particolare unisce i due bracci di Dna rotto e forma una protezione intorno ad essi.



Vaccinazione antipolio ai bambini di un sobborgo di Nuova Delhi

È scomparsa Mary Leakey paleontologa e matriarca

La famosissima paleontologa britannica Mary Leakey, nota in tutto il mondo per le sue ricerche sull'evoluzione umana, è morta ieri a Nairobi all'età di ottantatré anni. Lo hanno reso noto i familiari dell'archeologa. Già direttrice degli scavi nella Gola di Olduvai, in Tanzania, la signora Leakey aveva diretto numerose spedizioni archeologiche sempre in Tanzania e nel vicino Kenya. Ancora negli ultimi mesi della sua vita, l'anziana ricercatrice andava in giro per il rift africano a cercare tracce dei nostri antenati. E spesso ci riusciva, nonostante l'età e la vista un po' annebbiata. Mary Leakey era un personaggio di grande rilievo culturale internazionale, ma è anche membro di una famiglia di ricercatori che conta ben cinque paleontologi noti in tutto il mondo. Il personaggio più famoso della famiglia, Richard Leakey, ha anche un rilievo politico nazionale in Kenya. Per la sua lotta contro il regime corrotto di Arap Moi è stato più volte assalito e brutalmente picchiato dai sostenitori del presidente kenyota.

Trovato in Cina il dinosauro più grande d'Asia

Lo scheletro di un dinosauro lungo ben ventuno metri e alto sei è stato dissotterrato nel «cimitero dei dinosauri» nella regione cinese della Mongolia interna. Lo ha annunciato l'agenzia «Nuova Cina». Il dinosauro, che pesava 100 tonnellate e aveva zampe da lucertola, è il più grande mai trovato in Asia. Il «cimitero», nella parte occidentale della prateria di Xilin Gol, fra i 70 e i 130 milioni di anni fa era una foresta tropicale popolata da diverse specie di dinosauro. Qui sono stati trovati i resti di dinosauri carnivori, di molte uova fossili e di una specie di dinosauro con il muso simile a quello degli uccelli, scrive l'agenzia. Alcune di queste uova sono state messe all'asta nei giorni scorsi a New York da un gruppo di ricercatori che non ha più fondi per continuare gli scavi.

Passeggiata nello spazio dell'equipaggio Mir

I due cosmonauti russi Valeri Korzum e Alexandr Kaleri sono usciti ieri alle 14:50 ora italiana dalla stazione spaziale Mir e hanno cominciato a lavorare nello spazio aperto dove sono restati per oltre cinque ore. All'interno della Mir è rimasto l'astronauta americano John Blaha. I due cosmonauti hanno montato la seconda antenna del sistema automatico di aggancio alla stazione che serve soprattutto a migliorare la sicurezza dell'attracco delle navicelle americane che raggiungeranno a partire da gennaio la Mir. La seconda operazione è consistita nell'allacciamento delle batterie solari supplementari al sistema energetico dell'impianto spaziale. Si è trattato della seconda passeggiata spaziale nel mese di dicembre: in occasione della prima, il 2, gli astronauti hanno cominciato ad allacciare le batterie solari.

Specie protette Approvate norme contro commercio

Elefanti e tartarughe, serpenti e coccodrilli, e ancora coralli e conchiglie, pesci e farfalle, scimmie e orchidee, cactus e pappagalli e centinaia di altre specie protette di flora e di fauna potranno tirare un sospiro di sollievo dopo che ieri i ministri dell'Ambiente dei Quindici hanno approvato a Bruxelles una rigorosa normativa volta a regolare il commercio internazionale di queste specie protette di flora e di fauna. Si tratta, ha detto la commissaria europea responsabile Ritt Bierregaard in una conferenza stampa organizzata insieme al Fondo Mondiale per la Natura (Wwf), di un risultato «importante» che giunge dopo dieci anni di lavoro. Ora, ha annunciato, verrà lanciata una campagna d'informazione in tutta l'Europa per essere sicuri che le nuove norme possano essere applicate a partire dall'entrata in vigore del regolamento, il 1 giugno del 1997.

MEDICINA. Si vaccineranno 125 milioni di bambini in quaranta giorni

India, la guerra alla polio

È iniziata in India una gigantesca campagna per l'eradicazione della poliomielite. Ben 125 milioni di bambini verranno vaccinati nei prossimi quaranta giorni. L'obiettivo: non avere più un nuovo caso di polio nell'anno 2000. Ora sono oltre tremila. È un passo decisivo per cancellare questa malattia dal pianeta, come è stato fatto con il vaiolo. Per l'Europa, una protezione in più contro i rischi - concreti - di un ritorno della malattia.

Tre virus da sconfiggere entro il 2000

L'Organizzazione mondiale della sanità segnala ufficialmente circa 6000 casi all'anno di poliomielite, ma probabilmente le infezioni sono almeno centomila. L'obiettivo è l'eradicazione completa entro il 2000. Il virus che causa la poliomielite è scomparso dall'emisfero occidentale da almeno cinque anni: l'ultimo caso è stato segnalato in Perù nel 1991. In Cina non si segnalano più casi da due anni, nelle Filippine da tre. L'infezione della poliomielite è provocata da tre virus «imparentati» che si diffondono sia per contatto diretto sia, nei paesi poveri, attraverso l'inquinamento fecale delle acque usate dagli uomini. La malattia colpisce soprattutto i bambini: oggi l'80-90 per cento dei poliomielitici hanno meno di tre anni d'età. Nella maggioranza dei casi, il virus non produce sintomi gravi, ma in un caso su cento si infila nel cervello e nel midollo spinale provocando la paralisi dei muscoli. In generale sono le gambe ad essere colpite, ma a volte possono essere intaccati i muscoli che presiedono al respiro e si va incontro alla morte per soffocamento. Il primo vaccino è stato introdotto nel 1955.

ROMEO BASSOLI

■ 125 milioni di bambini saranno vaccinati in questi mesi in India contro la poliomielite nel corso dei prossimi quaranta giorni. È la più grande campagna di vaccinazione mai realizzata al mondo dopo quella contro il vaiolo e salverà la vita a decine di migliaia di persone.

Inoltre, mette anche noi europei al riparo da un possibile ritorno della poliomielite: l'esistenza di focolai di questa terribile malattia in vaste zone dell'India (ma recentemente qualche caso si è avuto anche in Albania) e, contemporaneamente, l'attenzione dell'attenzione sulla vaccinazione antipolio in Europa (Italia compresa) crea tutte le condizioni per una ripresa della diffusione della malattia che oggi colpisce oltre seimila persone all'anno. D'altronde la poliomielite è una malattia che si trasmette molto facilmente, è cioè molto contagiosa. È sufficiente infatti inalare goccioline della saliva di un infettato per infettarsi a propria volta.

La campagna indiana è promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità e dal governo indiano ed ha un obiettivo molto alto: can-

hanno permesso di diminuire i casi dell'85 per cento dal 1988 ad oggi. In Africa sud orientale, dove si è fatta una vastissima campagna negli anni scorsi, si è avuta una secca riduzione (91%) dei casi in Burundi, Eritrea, Kenya, Rwanda, Tanzania, Uganda e Zambia. Si è creata così per la prima volta nella storia africana una «polio-free-zone», una zona libera dalla malattia.

Ma moltissimo resta ancora da fare: in India, infatti, si verificano ancora ben tremila nuovi casi di poliomielite ogni anno. Nel grande paese asiatico vive il 60 per cento di tutti gli ammalati del pianeta colpiti da questa infermità.

«Quello indiano è il più vasto programma di sanità pubblica del mondo - ha affermato M. J. C. Pant, responsabile del ministero della sa-

nità - È la prima volta che viene vaccinato un numero così alto di bambini». La mobilitazione è gigantesca. Due milioni di persone sono coinvolte nel progetto e sono stati installati 500 mila posti di vaccinazione.

Certo, le cose non sono affatto facili. Prima di tutto perché per trasportare le dosi di vaccino in giro per il caldo continente indiano, occorre una catena del freddo efficiente. E questa certezza di efficienza è ben lontana dall'esistere. Eppure, è proprio la catena del freddo il nodo centrale, la difficoltà di qualsiasi campagna vaccinale. Pensate solo al fatto che fabbricare una dose di vaccino costa pochissimo: solo un dollaro. Ma portarla in giro per l'India moltiplica il prezzo per cento.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un sistema nuvoloso, di origine mediterranea, che si presenta più intenso sulle regioni centro-meridionali. TEMPO PREVISTO: Sulla Sardegna, nuvolosità variabile, a tratti intensa, con possibili piogge e rovesci sparsi. Su tutte le altre regioni, cielo molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni, inizialmente sulle regioni tirreniche dove si prevedono diffuse, persistenti e, localmente, anche di forte intensità. Durante la notte, le piogge, diffuse e intense, si estenderanno rapidamente alle altre regioni meridionali mentre andranno lentamente attenuandosi su Triveneto e Lombardia. Notte tempo e al primo mattino visibilità ridotta su zone pianeggianti e valli, specie sulla pianura veneta. TEMPERATURA: in lieve diminuzione. VENTI: deboli intorno est al Settentrione; moderati di scirocco sul resto d'Italia, con rinforzi sulle regioni ioniche e su quelle del basso versante tirrenico; tendenti a ruotare a sud-ovest sulle due isole maggiori. MARI: molto mossi, localmente agitati, lo Jonio e il basso Tirreno, con possibilità di mareggiate lungo le coste esposte al vento. Generalmente mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3 8	L'Aquila	2 5
Verona	4 9	Roma Ciamp.	10 9
Trieste	7 9	Roma Fiumic.	9 10
Venezia	3 6	Campobasso	4 6
Milano	6 8	Bari	8 14
Torino	4 6	Napoli	12 12
Cuneo	2 2	Potenza	6 10
Genova	9 3	S. M. Leuca	12 14
Bologna	5 5	Reggio C.	17 14
Firenze	11 11	Messina	16 15
Copenaghen	1 2	Palermo	16 15
Pisa	9 14	Catania	15 15
Ancona	6 9	Alghero	9 16
Perugia	8 11	Varsavia	0 0
Pescara	8 9	Cagliari	9 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0 3	Londra	3 5
Athene	10 14	Madrid	6 13
Berlino	1 2	Mosca	2 2
Bruxelles	-1 2	Nizza	13 18
Copenaghen	1 2	Parigi	0 1
Cineva	9 14	Stoccolma	3 4
Cineva	9 14	Stoccolma	3 4
Helsinki	3 4	Varsavia	0 0
Lisbona	11 15	Vienna	0 0

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Annale	Semestrale	
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000	
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000	
Estero	Annale	Semestrale	
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000	
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000	
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
	Feriale	Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000			
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000			
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900			
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750			
Aree di vendita: Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797			
Stampa in fac-simile: Telestampo Centro Italia, Orcoia (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettoia, 18			

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Calderola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

LA NOVITÀ. Curino allestisce la «saga» dell'industria

Dynasty Olivetti Fabbrica e famiglia fra Ivrea e il teatro

Si intitola *Olivetti*, ed è tutto centrato sulla storia della famiglia di industriali, lo spettacolo - è uno work in progress - che debutta oggi al teatro Garybaldi di Settimo Torinese. La vita di Camillo e Adriano, i rapporti con le «oscuere» e fortissime mogli, le leggende familiari, le filosofie imprenditoriali in un grande racconto sullo sfondo dell'Italia novecentesca. Ne parla Laura Curino, interprete e autrice del testo insieme a Gabriele Vacis.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Uno spettacolo che ha come titolo il nome di un'azienda un tempo mitica e oggi nell'occhio del ciclone. Il nuovo lavoro di Teatro Settimo che ha come narratrice-attrice-attrice Laura Curino, regia di Gabriele Vacis, che collabora anche al testo, in scena al Teatro Garybaldi di Settimo Torinese, a partire da oggi, si intitola, infatti, *Olivetti* proprio come la fabbrica di Ivrea. Un racconto molto particolare che non riguarderà le vicende e le difficili vertenze di oggi, quanto le fondamenta di quell'esperienza mitica anche all'interno dello stesso mondo capitalistico. *Olivetti*, dunque, come la narrazione della sua fondazione vista attraverso la storia, anche personale, dei suoi «padri» Camillo e Adriano, nella vita padre e figlio. Ma certo, conoscendo Laura Curino e il lavoro di Teatro Settimo, si tratterà di una storia molto particolare dove le memorie personali si intrecceranno con le vicende dei fondatori di una fabbrica leader. Conferma la protagonista: «Noi bambini che avevamo i genitori che lavoravano alla Fiat eravamo molto invidiosi dei bambini Olivetti. D'estate noi andavamo in colonia, come del resto i bambini dei lavoratori dell'Olivetti. Noi eravamo in trenta-quaranta per gruppo, loro dieci o dodici. Noi facevamo il bagno con l'incubo dei fischietti di richiamo, loro no. Si diceva ognuno di loro avesse un armadetto con la chiave, noi no. Noi ci rassegnavamo a quell'appuntamento annuale, loro lo aspettavano con ansia...»

Come nasce il testo?
Dalle testimonianze, dalle memorie, da un sacco di articoli e di libri che ho letto. Nasce dalla voglia di capire come, nell'Italia del primo Novecento, potesse prendere piede un'esperienza come quella. Lo spettacolo sarà un vero e proprio work in progress, perché oggi ho pronta solo la parte che riguarda

Camillo, morto durante la seconda guerra mondiale, ma ho già raccolto molto materiale anche su Adriano. Lo spettacolo crescerà nel corso del tempo: fra qualche mese sarà completo.

Che cosa racconterà della vita di Camillo Olivetti?

Racconterò, per esempio, del suo carattere impulsivo anche nelle cose di tutti i giorni. Si favoleggia che abbia deciso di sposare sua moglie Luisa, che era una donna straordinaria, avendola vista una sola volta per strada. Un legame fortissimo che durerà tutta la vita, senza ombre. Parlerò della sua morte avvenuta a Biella dove stava nascosto perché era ebreo. Ma la mia storia sarà vista dalla parte delle donne che l'hanno vissuta e la cui nome, addirittura, non appare nelle cronache del loro tempo. Donne intelligentissime, piene di vitalità, come Camilla Sacerdoti che era la madre di Camillo e che apparteneva a una famiglia di ebrei modenesi molto abbienti e aperti. Bene, questa donna che sa le lingue, arriva da Ivrea, presumibilmente per un matrimonio combinato, e vive accanto a un uomo molto chiuso, che si occupa di agricoltura e che la lascia vedova quando Camillo ha un anno e con una figlia di cui le cronache non ricordano neppure il nome... Perché erano davvero tempi difficili per le donne, allora.

L'eterna difficoltà delle donne nella società degli uomini...

Certo. Eppure sia Camillo che Adriano Olivetti sono spinti da una grande volontà innovatrice. E allora mi sono chiesta quanto una forte presenza femminile e l'educazione materna abbiano influito sulla loro visione del mondo. Perché anche la madre di Adriano, Luisa, era una donna forte. E poi mi interessava anche vedere come abbia avuto origine e si sia formata un'idea di lavoro così diversa rispetto a quella che governava la Fiat. Perché Adriano Olivetti costruì una fabri-



ca a Pozzuoli, non spinse ad emigrare intere generazioni di lavoratori come alla Fiat. La Fiat, insomma, spostava le persone, la Olivetti le fabbriche. Anzi, Adriano era molto contento se sapeva che c'era qualcuno, nella famiglia dei suoi operai, che continuava a lavorare la terra... Racconterò come è possibile avere un profitto anche non impiantando catene di montaggio, pur senza fare dell'utopia. Come sia possibile essere industriale e amare e promuovere la cultura. Lo spettacolo coprirà un arco di tempo fino al 7 febbraio del 1960, giorno della morte di Adriano Olivetti, quando addirittura fu sospeso il carnevale di Ivrea.

Sarà uno spettacolo corale come i vostri recenti lavori come «Canto per Torino» o come «Canto delle città»?

No, per ora lo reciterò io da sola anche se il testo prevede dei dialoghi, dei personaggi, deve essere recitato da molti attori. Praticamente faccio tutte «le voci» da sola, anche se non dispero che questa avventura di lavoro che le donne hanno vissuto accanto agli uomini, trovi, in seguito, tutte le possibilità, tutte le risorse, tutto l'interesse di cui ha bisogno.



Arigo Olivetti con Nikita Khrushchov. A sinistra, Laura Curino in un momento dello spettacolo «Olivetti»

Il cinema? Non racconta la Fiat ma inventa Romolo Catenacci

ALBERTO CRESPI

«Ormai semo rimasti solo noi due. E io nun moro!». È il minaccioso urlo di **Romolo Catenacci**, ridotto in sedia a rotelle, indirizzato al genero Gianni nel meraviglioso *C'eravamo tanto amanti*. Romolo Catenacci è un personaggio di fantasia, ma in qualche modo è l'apoteosi del capitalista secondo la commedia all'italiana. Romolo Catenacci, lo ricorderete, è il suocero di Gassman, il palazzinaro ricchissimo e volgare che organizza porchetta-party per festeggiare l'apertura dei cantieri, e che affibbia la figlia Elide, aspirante intellettuale («so' a dieta, devo magnà meno idrocarburi»), al bel Gianni, aspirante squalo della finanza; lo interpreta, in modo assolutamente mirabile, Aldo Fabrizi.

Gassman, d'altronde, aveva già colpito tre anni prima: nel 1971 aveva incarnato l'orrido **Lorenzo Santencio**, palazzinaro/inquinatore/seduttore di minorenni - e quasi sicuramente fascista - nel magnifico *In nome del popolo italiano*, di Dino Risi. Altro film notevolissimo, anche per il suo alto tasso profetico: Risi, Age & Scarpelli raccontavano Tangentopoli vent'anni prima, e Tognazzi era un giudice che non somigliava molto a Di Pietro - se non altro perché leggeva *Unità* e *Manifesto* - ma ne aveva la stessa tenacia.

In quanto a Sordi, italiano per antonomasia, ha anche dei capitalisti nella sua galleria: dal *Presidente del Borgorosso F.C.* (che, trattando di calcio, è una parabola sui padroni più ridicoli d'Italia: ma uno di provincia, un **Anconetani** più che un **Berlusconi**) al più fantastico di tutti, **Alberto Nardi** del *Vedovo* (ancora Dino Risi, 1959), un romanzo che tenta di farsi strada nella giungla milanese della finanza meditando l'uxoricidio. È curioso che sia Risi, più di Monicelli, a raccontare capitani d'industria: Monicelli preferisce i poveracci (pensate ai *Soliti ignoti* o all'*Armata Brancaleone*), Risi è spesso curioso di ricchi, forse perché somiglia vagamente a **Gianni Agnelli** e lo imita perfettamente, in privato e in pubblico (gli è capitato spesso - ce l'ha raccontato lui - di essere scambiato per l'Avvocato in aereo o in treno, e di reggere l'equivoco per ore).

Tutto ciò per dire che il cinema

italiano, quando ha tentato di raccontare i grandi industriali, se li è dovuti inventare, magari raccontando «quali» di media entità, e accentuandone i lati grotteschi: perché alla fin fine è sempre la commedia, il genere che meglio cattura la nostra attualità. In realtà, bisognerebbe mettere i verbi al passato, perché oggi la commedia vanzinesca non ha certo simili ambizioni, e i direttori mega-galattici (i Grand.Uff.Lup.Mann.Pez.z.di.Merd...) di *Fantozzi* appartengono agli albori della saga villaggese. La Fiat aleggia come presenza in vari film italiani (come nel rimosso *Trevico-Torino* di Scolla), ma meno di quanto sarebbe giusto, e una saga degli **Agnelli** non è mai stata raccontata, come non si parla dei **Pirelli** o dei **Ferruzzi** o dei **Falck**. La verità è che i capitalisti italiani non hanno storia e potenza tali da giustificare un'epopea o un romanzo in stile *Buddenbrook*. Per mettere in scena Berlusconi ci vorrebbero, una volta di più, le armi del grottesco, mentre l'ascesa e la caduta di **Raul Gardini** sono, quelle sì, un dramma elisabettiano. Ma dove lo troviamo, oggi, uno Shakespeare, o anche solo un Marlowe?

LA TV DI VAIME



Lo struscio nel foyer

PERCHÈ SECONDO voi, la tv si collega con la Scala la sera di S. Ambrogio e propone agli utenti lo «struscio» nel foyer di tanti insopportabili vip lì da sempre (poche le new entry), se non per farceli odiare? È un appuntamento con l'antipatia di certi simboli, alcuni involontari forse, del potere mondano, della smania esibizionistica, del presentismo fine a se stesso. Cosa significa essere alla prima della Scala in una Milano torpida e impaurita da quello che succede poco lontano, mentre tutti, nei felpati recessi del nostro massimo teatro lirico, in fondo se ne infischiano dell'*Armide* di Gluck (l'80% collega il compositore di Erasbach con Celentano che lo citò per pura toponomastica in una vecchia canzone e lì si chiude l'approfondimento musicologico per la grande maggioranza degli spettatori pinguinati del 7 dicembre)? Quelli mica vanno lì per ascoltare l'opera. Vanno per farsi vedere, testimoniare l'esistenza in vita con la propria presenza avulsa da ogni contesto che non sia la gratificazione salottiera, riscuotere una credibilità che è più facile reperire negli *entracte* che nelle asprezze della quotidianità. Un mix di squinzie, dame scadute, stilisti svenevoli, reperti da prima repubblica, macchiette e, non si sa se più frastornati o commossi, i rappresentanti di alcuni poteri, navigati o «deb». Qualcuno dice «Sono qui per godermi questa manifestazione artistico-culturale». Speriamo. Non si rischiano le piaghe da decubito per la durata dello spettacolo (cinque atti) senza essere melomani persi.

Bastava seguire le carrelle su quell'incito pubblico per capire che si trattava di passanti culturali: a tutto pensavano tranne che al capolavoro riesumato e servito in salsa barocca. Un pizzico di Milano-bene, un sorso di Milano-dabere, una fetta di Milano-che-conta e la strabonona dell'anno, due metri di modella (Eva Herzigova) che ha sfidato lo strangolamento da anacolutto dichiarando: «Armi-da mi sembra una donna molto forte. Mi somiglia». L'accompagnatore l'ha raccolta stremata riportandola nel palco dopo l'esternazione. C'era la *first scura* Augusta Formentini, che ogni giorno che passa assomiglia di più al marito (ormai la si distingue dal sindaco solo grazie al décolleté). C'è stato chi, prigioniero del sogno giuckiano, ha buttato lì un «Questo spettacolo è un segno della rinascita di Milano» che è sembrato un po' fuori luogo.

UNO DEI simboli di Mani pulite, il capo della Procura Borrelli, al centro dell'attenzione dei paparazzi, ha glissato sulle domande fatali e prevedibili: ha avuto buone parole per gli interpreti. Meglio che niente. La gente è uscita stanca ma paga. Qualcuno, fra i pochi ad aver mantenuto una certa lucidità, appena fuori ha chiesto se c'erano notizie di arresti o di altre operazioni di rastrellamento: niente. Una specie di tregua per non turbare quella «magnifica serata». Le personalità non s'erano perse, per godersi quello spettacolo, la spettacolarità di altre ipotizzabili iniziative. Nella notte del 7 dicembre del 1970 ci fu il patetico e discusso tentativo di golpe Borghese: movimenti di guardie forestali che rientrarono in fretta. Adesso, ventisei anni dopo, per altri scopi ma nella stessa atmosfera da zarzuela messicana, a muoversi sono le guardie di finanza di Firenze che hanno perquisito anche i figli piccoli dell'avvocato Dinola, difensore di Di Pietro. Cercavano il bottino. All'alba. Gli spettatori dell'*Armide* avrebbero fatto in tempo a leggerlo la mattina dopo sui giornali, accanto alle note di colore che riguardavano quella «magnifica serata» che li aveva visti odiosi quanto fatui protagonisti.

[Enrico Vaime]

L'INCONTRO. Verdone presenta «Sono pazzo di Iris Blond» con la Gerini

«Cambiamo, basta coi vecchi cliché»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Non più Ivano e Jessica, i coattori arricchiti di «famolo strano», Carlo Verdone e Claudia Gerini ricostruiscono la fortunata cine-coppia natalizia con *Sono pazzo di Iris Blond*. Girato e montato a tempo di record (le riprese cominciarono il 18 agosto), il sedicesimo film diretto dal comico romano non è però una variazione sul tema di *Viaggi di nozze*. Semmai ricorda più quel *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*: per l'ambientazione all'estero, il peso determinante della musica, il tono malinconico impresso alla storia d'amore.

Ma certo il successo strepitoso di *Viaggi di nozze* (oltre 30 miliardi di incasso) deve aver pesato sulla decisione di fare uscire a Natale anche questa nuova commedia verdoniana. «È stata una scelta imposta dal mercato. Gli esercenti mi hanno scongiurato di consegnarlo in tempo, e io, vincendo qualche perplessità, ho deciso di

accettare la sfida. E se diranno che fa meno ridere dell'altro, beh, non me ne importa nulla. Ho 45 anni e parecchi film alle spalle: avrò maturato o no il diritto di raccontare le storie che mi piacciono, senza essere vittima dalla tirannia degli incassi?», protesta Verdone.

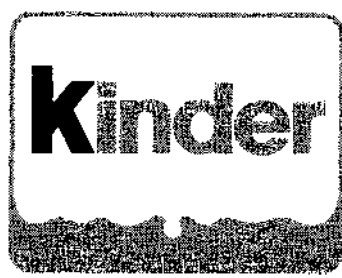
Non che *Sono pazzo di Iris Blond* sia un salto nel buio. Anche in questo nuovo capitolo di un'immaginaria «Verdoneide», l'attore-regista replica, aggiornandole al contesto più europeo, le formule che l'hanno reso famoso. Qui, come si disse dal set, c'è un pianista mollato dalla fidanzata (era il leader del gruppo «Romeo e gli Alta Tensione») che si ritrova ad accompagnare una cantante stagionata fissata con Jacques Brel in una *cave* di Bruxelles. Pensava che fosse lei, Marguerite, la donna della sua vita, ma in realtà nel suo futuro c'è un'altra femmina dal nome di un fiore: Iris Cecere, una di-

sfoderando una gestualità sexy da *front-woman*, tra il malizioso e il divertito. «Siamo molto legati, c'è una bella sintonia tra di noi, ma le nostre vite private seguono strade diverse», sorride Verdone, mettendo a tacere le voci che lo vorrebbero «fidanzato» della Gerini. Che dice, da parte sua: «Ho vissuto con Carlo una splendida esperienza professionale. Ma spero di saper volare anche da sola».

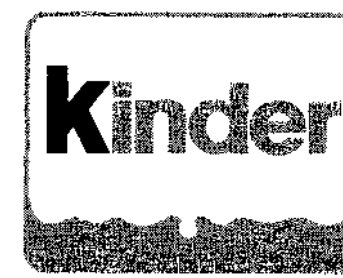
Ci sarebbe infine da parlare del Belgio, scelto da Verdone per sfatare una certa immagine grigia e noiosa trasmessa da quel paese. Naturalmente nel film non si fa cenno ai tragici fatti di Cinecittà. «Non ne potevo più di Roma. E poi Bruxelles è una città moderna, dinamica, d'avanguardia», sottolinea Verdone, invitando il cinema italiano a scrollarsi di dosso «certi cliché della vecchia commedia all'italiana per allargare gli orizzonti e inventare storie più europee. All'estero conoscono solo Mastroianni, è tempo di cambiare».



Carlo Verdone e Claudia Gerini in «Sono pazzo di Iris Blond»



Sport



IN PRIMO PIANO. Dopo la domenica «nera» degli arbitri, Nizzola avvia la successione

Da Pairetto a «Zac» Tutto il potere al «clan dei torinesi»

Il clan dei torinesi. In Federcalcio si scala il Paese: dopo quello dei pugliesi (Matarrese è nato ad Andria), ecco il regno sabauda. Nizzola, prossimo numero uno del calcio (sarà eletto sabato 14 dicembre), a dire il vero è torinese d'adozione: è originario di Saluzzo, provincia di Cuneo. Ma a Torino vive e lavora (è avvocato) e gioca a tennis da decenni. Così torinese, Nizzola, da voler segnare il prossimo corso della Federcalcio. La panchina della Nazionale a Cesare Maldini, che è triestino, ma gradito a Juventus e Milan (i veri padroni del calcio italiano). Il posto da vice per Marco Tardelli, ex-Juventus. La panchina dell'Under 21 da affidare a Renato Zaccarelli, scarsissima esperienza da allenatore (è il responsabile dell'Under 21 di serie B), ma con il fiore all'occhiello di tanti anni di onorata milizia granata (al Torino). E poi il probabile ritorno di Sergio Vatta al settore giovanile (e questa sarebbe l'unica mossa azzeccata), altro torinese doc. Agli arbitri, Pairetto, che è di Nichelino, un soffio (pardon per la rima) da Torino. Si chiuderà il cerchio con l'elezione di Franco Carraro (della serie, quelli che non hanno il buon gusto. Di farsi da parte) alla presidenza della Lega. Carraro non è torinese, è milanese, è stato persino sindaco di Roma e qualcosa a Silvio Berlusconi (di cui Carraro è buon amico) bisogna pur concedere. Claudio Sala, Caporale e Gigi Radice, ex-bandiere del Torino e da un po' di tempo in disparte, possono sperare: chissà che Nizzola non trovi un'occupazione seria anche per loro.

□ S.B.



Il fallo su Sforza che ha provocato il rigore in favore dell'Inter, domenica a Vicenza. Accanto, Paolo Casarin

Francesco Dalla Pozza/Ap

L'ultima stagione di Casarin

Fischio finale per Paolo Casarin, designatore arbitrale. Dalla prossima estate al suo posto dovrebbe esserci Pierluigi Pairetto. Quest'ultimo, insieme a Cesari, è stato il protagonista di una domenica nera per gli arbitri.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Sarà un bel giudicare quello di Paolo Casarin, designatore degli arbitri di serie A e B «quando avrò a disposizione i referti delle partite di domenica». E già, perché nei fatti e misfatti dell'ultima giornata di campionato sarà imbarazzante dover dar conto di quanto ha combinato nel derby romano Pierluigi Pairetto, quarantatreenne fischietto di Nichelino (Torino), veterinario, il veterano degli arbitri (in serie A dal campionato 1980-81), in pensione dalla prossima estate con un bel dopolavoro in vista: il ruolo di designatore delle giacchette nere. Al posto, appunto, di Casarin. Nuovo presidente federale (Nizzola, sarà eletto sabato 14 dicembre), nuovi uomini nei posti di comando: rientra nella

logica. Il rimpasto dovrebbe riguardare anche il settore arbitrale: se sarà, come sembra, accadrà la prossima estate. Il mandato di Casarin (in carica dal 1990) scade il 30 giugno 1997: Nizzola dovrebbe «suggerire» un rimpasto, con Pairetto pronto a subentrare all'attuale designatore. «Lei dice che sono al capolinea? Guardi che dal 1990, da quando ricopro questa carica, per me ogni stagione è un esame. I conti non si fanno a dicembre o gennaio, ma in estate. E se stavolta dovesse andar male, pace. Non mi metterò certo a piangere. Mi metterò a fare altre cose». Sorride, Casarin, forse sogghigna. Ma poi si fa serio. Non è stato un bel lunedì, il suo. A cominciare dalla storia di Beschin, quarantatreenne fi-

schietto di Legnago, di professione gioielliere. Una storia svelata ieri da «Repubblica». Beschin, che domenica ha diretto Milan-Udinese (e Berlusconi si è lamentato per il suo operato), è in odore di punizione. Sarà sospeso per un mese: sabato sera si è fatto «beccare» in un ristorante milanese in compagnia di una donna, la sua compagna (al tavolo erano presenti anche i due guardialinee). Le regole del codice interno arbitrale lo vietano. La punizione appare esagerata, un atto di pura bigottaria, ma Casarin non è d'accordo: «L'arbitro è come un giocatore di calcio. Alla vigilia delle partite si devono rispettare certe regole ispirate dal buon senso. Se un allenatore scopre che al sabato un giocatore non rispetta queste regole finisce fuori squadra. Quindi...». Morale, Beschin sarà punito. In serata, ha esternato anche la compagna di Beschin, Carmen C.: «Ho sbagliato io, con Gianni non abbiamo rispettato le regole comportamentali dettate da Casarin. Lui, Casarin, è una persona eccezionale e poi chissà, la notte porta consiglio. Comunque, anche se dovesse esserci la sospensione di cui si parla, rimarremmo sereni e ripenseremo ai momenti belli vissuti grazie all'arbitraggio». Da commuoversi, prepara-

te i fazzoletti.

E chissà se in epoca natalizia non sarà buono anche Casarin di fronte al prontuario degli errori commessi dai suoi fischietti due giorni fa. Quello che ha fatto più discutere ha avuto per protagonista proprio il suo probabile erede, Pairetto, direttore di gara del derby romano. Pairetto ha «graziato» Statuto (volutamente o no? Non sapremo mai la verità) dopo appena 23 minuti. Il giocatore romanista era stato ammonito per un fallaccio e alla seconda entrata rude meritava un altro cartellino giallo. L'arbitro torinese ha invece ammonito Delvecchio, con un contestatissimo scambio di persona (Pairetto era a meno di dieci metri dal luogo del fallo). L'allenatore laziale Zeman ha detto che «Pairetto non poteva sbagliare», lo stesso Delvecchio ha recitato la parte dicendo «ma sì, forse ho colpito Nedved», e ha recitato ridendo. Casarin ha invece replicato: «Aspetto i referti. Ma intanto so una cosa: in Lazio-Roma la tema arbitrale è stata bravissima con i fuorigioco. Ne sono stati fischietti ben otto».

Altro arbitraggio discutibile è stato quello di Graziano Cesari in Vicenza-Inter. Il fischietto genovese ha decretato a favore dell'Inter un penalty

che nessuno ha visto (intervento di D'Ingnazio alle spalle di Sforza). La partita viaggiava sull'1-0 per il Vicenza, l'Inter ha racimolato il pareggio grazie al terzo rigore di fila a suo favore. Casarin stavolta non commenta: «Basta, non voglio dire altro. Ripeto: aspetto i referti». Casarin non parla, ma sarebbe interessante sapere perché certi atti di generosità, come quello di Cesari, tengono a galla le grandi squadre e penalizzano le piccole. Va dato atto al designatore che la sua gestione è stata la più trasparente in assoluto (il Milan berlusconiano nel campionato 1993-94 fu l'ultimo nella classifica dei rigori a favore, solo 1), ma quanto è accaduto domenica fa pensare.

Oggi in Olanda si farà il primo esperimento di arbitraggio video-assistito, in un'amichevole tra vecchie glorie. L'arbitro indosserà una cuffia audio e sarà in contatto, via microfono, con una sala di controllo. In caso di errore, sarà informato dalla sala operativa dove lavoreranno quattro persone che seguiranno l'incontro attraverso 20 videocamere e ai microfoni piazzati intorno al terreno di gioco. I risultati dei test saranno resi noti sabato. Casarin sull'elettronica la pensa così: «Non sono gli arbitri a dover decidere, ma le istituzioni».



NAZIONALE

Lippi ct part time? «Disponibile, se serve» Ma la Juve non vuole

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. La panchina della Nazionale part time con quella della Juventus per Marcello Lippi? È una delle proposte lanciate in questi giorni dopo le dimissioni di Sacchi da ct azzurro. Il tecnico juventino dopo l'allenamento di ieri mattina, in vista del recupero di campionato con l'Udinese (ore 20.30), ha risposto così: «Essendo un tesserato, nei confronti della federazione ho la più completa disponibilità, se si trattasse di dare una mano. Ma un'eventualità simile dovrebbe avere una sua logica. Facendo due cose, ci sarebbe il rischio di fare male entrambe». Tra le numerose complicazioni che una eventualità del genere comporterebbe, c'è quella non trascurabile che la Juventus sarebbe contraria a tale soluzione: «Vista l'importanza della Juventus - è il pensiero della società - e quella della Nazionale, ma soprattutto considerata l'importanza del lavoro da svolgere alla Juventus e alla Nazionale, è da escludere a priori qualsiasi eventuale tipo di impiego part time». Il riferimento non è solo al caso specifico di Lippi, ma il club bianconero ritiene che nel calcio di oggi qualsiasi allenatore di club non sia in grado di sostenere entrambi gli incarichi.

Ma Lippi piace perché è un tecnico capace, l'ottimo lavoro svolto con la Juve e i numerosi traguardi raggiunti (scudetto, Coppa Italia, Champions League e Coppa Intercontinentale) lo dimostrano. E anche nell'attuale campionato i bianconeri sono tornati ad ottimi livelli dopo un inizio un po' opaco. L'analisi della squadra al momento è la seguente: pochi gol segnati, pochi subiti; i conti tornano perfettamente, nonostante i 15 pali colpiti e un paio di vittorie sbadatamente buturate al vento, come a Roma e Reggio Emilia. I bianconeri hanno raggiunto il Vicenza in testa alla classifica e con il recupero di domani con l'Udinese potrebbe bastare loro un pareggio per diventare leader solitari. È di nuovo una Juve che macina gli avversari, più che mai targata Lippi, quella di quest'anno. «In barba agli scettici che ad agosto non credevano in noi, criticando le troppe cessioni non bilanciate, secondo loro, da acquisti azzeccati - afferma Lippi - Invece, Zidane, Boksic e Montero hanno dimostrato grande carattere non facendosi condizionare dalle critiche, mentre io ho avuto sempre una fiducia illimitata in loro e infatti sono cresciuti moltissimo». È, indubbiamente, una Juve che segna poco ma spesso quanto basta. E adesso scopre anche di avere difensori, come Ferrara e centrocampisti, come Zidane e Jugovic, che hanno fatto tanti gol quanto gli

attaccanti. «Non deve stupire - spiega Lippi -. Anche l'anno scorso non avevamo nessuno dei nostri nei primi dieci posti della classifica marcatori, pure se c'erano Viali e Ravanello».

«Certo - continua Lippi - ci farebbe piacere segnare di più e prendere meno pali, ma è meglio avere giocatori che a turno, quando serve, la mettano dentro, anziché un bomber che non partecipa al gioco e sta là davanti in attesa del pallone: farebbe tanti gol lui, ma non so se la squadra vincerebbe tante partite. Noi costruiamo molto e anche a Genova le occasioni nitide non sono mancate, è ciò che mi conforta di più. Un paragone con il Milan che tre anni fa vinse lo scudetto segnando e subendo pochi gol? Ci può stare, ma solo sul piano statistico». Si preannuncia dunque una pagina nuova in un campionato finora abbastanza anomalo? «In un certo senso sì - dice Lippi -. Il Milan tornerà presto a lottare per il vertice, soprattutto adesso che è libero da altri impegni. L'Inter, bene o male, continua a stare nelle zone alte e il Vicenza, vedrete, farà un signor campionato fino in fondo, al pari di Bologna e Napoli». Ma non c'è tempo di giocare per una vittoria importante: a Udine, dove le insidie non sono minori della voglia di primato della Juve, i bianconeri devono di nuovo improvvisare la difesa, perché mancheranno Montero (il giocatore più in forma del momento), Dimas e a centrocampo Jugovic, tutti impegnati nelle qualificazioni mondiali.

IL FATTO. Quarto in classifica, a 2 punti dalla vetta, il Napoli è tomato a far sognare i suoi tifosi

Tutti allo stadio, il miracolo dell'era Simoni

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Cronaca di un miracolo non annunciato, quello del Napoli di Gigi Simoni. Il viaggio attorno al boom partenopeo comincia da una squadra normale. Quarto posto in classifica (e semifinalista in Coppa Italia), ma ad appena due punti dalla vetta, il Napoli è l'unica formazione della massima serie a vantare un incremento del dieci per cento degli spettatori. Segna sempre (soltanto al debutto di Parma è rimasta a secco), diverte con i brasiliani, non molla mai (vedi Cagliari e domenica scorsa contro il Verona) e trova nella forza di un gruppo senza star la sua arma risolutiva.

Ma è soltanto grazie ad un artigiano della panchina dell'esperienza di Gigi Simoni, 58 anni e 250 panchine di serie A, scopritori di talenti come Pruzzo e Chiesa, mai alla guida di un grande club, se il Napoli è tornato stabilmente tra le grandi, lasciandosi finalmente alle spalle i rottami dell'era Maradona.

La rivoluzione. Emiliano, è nato a Crevalcore a due passi da Bologna, buonista, proprio come si usa da quelle parti, Simoni sta a Sacchi come l'Ulivo sta al Polo. Poche promesse, molti impegni mantenuti. «Agli schemi dedico pochissimo tempo» confessa. Preferisce lavorare sul gruppo, ma senza dogmi, anzi, concedendosi sempre il beneficio del dubbio. Cambiare in corsa è il suo mestiere, così come non smettere mai di capire chi sono e cosa possono dare i suoi uomini, di spiegare le cose, anche ad alta voce. Il suo Napoli dà l'idea di un laboratorio, dove però non si fanno vittime, basta ricordare la squadra con la quale aveva iniziato la stagione (quattro difensori in linea, zona, Cruz libero, Esposito a sostegno di Caccia e Caio) e quella attuale (libero fisso Ayala o Boghossian, marcatura ad uomo, Cruz e Beto a centrocampo, Aglietti e Caccia punte) per convincersene. La



Luigi Simoni

A. Pais

sua zona, per esempio, si è scelta in cento trentacinque minuti: l'esordio a Parma, mezza gara con la Reggiana. Risultato: un mezzo disastro. E allora è tornato all'antico: Cruz e Ayala centrali, proprio come avrebbe fatto Bearzot e Trapattoni.

Uomini e ruoli. Esercizi di stile a parte, Simoni ha cercato sin dal primo giorno di trarre il massimo

dal materiale che Ferlaino gli ha fatto trovare in dotazione. «Ormai all'appello manca soltanto Esposito», sottolinea, riferendosi all'ex laziale confinato in panchina. Si è opposto alla cessione di Pecchia, spera sempre in Amoruso «e in tutto quello che possa migliorarci», confida in uno sfolimento della rosa proprio per tenere unito e compatto un gruppo dove tutti si sentono in discussione. Intanto ha convinto il libero della nazionale brasiliana, André Cruz, a giocare da centrocampista, cancellandone così il dualismo con l'argentino Ayala e allo stesso tempo rafforzando il reparto con un centrale di valore e capacità propulsiva. E in mancanza di Ayala si è inventato un nuovo libero, il mediano francese Boghossian che a vederlo giocare non sembra aver fatto altro nella vita. Rivoluzione permanente anche in attacco. Individuato Caccia punto fermo, Simoni gli ha affiancato infatti, prima Caio, poi Esposito, e persino Di Napoli. Aglietti, reduce

da un infortunio, è stato per sei domeniche ad aspettare, fino a quando, nel secondo tempo della partita con il Bologna è entrato e ha ripreso a segnare. L'ultima sfida è quella di Beto: per Simoni, che lo vorrebbe più mediano che rifinitore, non è ancora al massimo. Sarà la sorpresa del girone di ritorno?

Sogni da grande. «Questa squadra non deve porsi obiettivi, andiamo avanti alla giornata», risponde intanto Simoni a chi gli parla di zona Uefa e non solo. Lui il miracolo grosso lo ha già fatto ed è quello che probabilmente gli frutterà la riconferma: il suo Napoli «normale» ha ripreso a fare sognare una città calcisticamente appagata e ormai dal palato fino. Quarantacinque mila spettatori per il Verona, migliaia di tifosi in trasferta sono i numeri di una passione che non si era in realtà mai spenta. E la politica dei prezzi dei biglietti più bassi d'Italia hanno fatto il resto. I tifosi hanno gradito. Almeno loro, verso l'Europa ci vanno senza tassa...

CALCIO, C2

Selvaggi allenerà il Matera

MATERA. Franco Selvaggi, che da calciatore partecipò alla spedizione che vinse i campionati del mondo in Spagna nel 1982, è il nuovo allenatore del Matera (C2, girone C). Ieri ha firmato un contratto annuale. Selvaggi subentra a Franco Fabiano, esonerato domenica dopo la sconfitta (3-1) che il Matera ha subito a Benevento. Il Matera ha 14 punti in classifica, ha vinto tre partite, ne ha perse cinque e ha ottenuto cinque pareggi. «Ho trovato i giocatori demoralizzati - ha detto Selvaggi - ma la sfida va accettata e può essere vinta». Da calciatore Selvaggi ha giocato con Ternana, Roma, Inter, Cagliari, Torino, Udinese, Taranto e Sambenedettese, segnando circa 100 reti in serie A e B. Da tecnico (attualmente sta frequentando il «master» a Coverciano) ha allenato, in serie C2, il Catanzaro per due stagioni e il Taranto per una.

CALCIO INGLESE

Lega-sponsor Contratto miliardario

LONDRA. Gli sponsor della premier league inglese aumenteranno del 200 per cento i loro investimenti economici dal prossimo anno. La lega ha annunciato ieri un nuovo accordo quadriennale con i produttori della birra Bass per un importo di circa 36 milioni di sterline (equivalenti a oltre 90 miliardi di lire). Il precedente contratto con la Bass, ugualmente di quattro anni, aveva fatto incassare alla lega «soltanto» 12 milioni di sterline (poco più di 30 miliardi di lire). «Eravamo in contatto con molte altre aziende - ha spiegato il direttore esecutivo della lega Rick Parry, annunciando l'accordo - e potevano esserci molti soldi in più in ballo. Ma le società volevano la continuità. Abbiamo avuto rapporti eccellenti con la Bass e i club sono stati unanimi nel votare il rinnovo del contratto».

Condannato, da 18 anni in cella. Nell'autobiografia best-seller la passione per crimine e pensatori

Gangster filosofo cita Kant e spara

Come si fa a processare un personaggio da romanzo? Ve la sentireste di pronunciare la sentenza sul Raskolnikov di «Delitto e castigo»? E se per giunta scoprite che state giudicando in realtà l'autore, Dostoevskij? In questa non invidiabile condizione si è trovato il giudice Gerard Gaucher, che presiede la Corte d'Assise dell'Ain, Francia centrale. Alla sbarra Claude Lucas, 53 anni, diciotto già passati in galera, assassino, rapinatore, scrittore e filosofo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI «El Gangster filosofo». Questa la definizione che gli è rimasto appiccicata. Dai titoli dei giornali sulle sue imprese in trasferta in Spagna. O se preferite «l'abattino», come lo chiamavano i suoi compagni di cella. Per il suo atteggiamento riservato da ex-seminarista, il vezzo di citare Pascal, Schopenhauer, Kierkegaard o Kant mentre caricava la calibro «045». Christian Lhorne nel romanzo. Claude Lucas all'anagrafe.

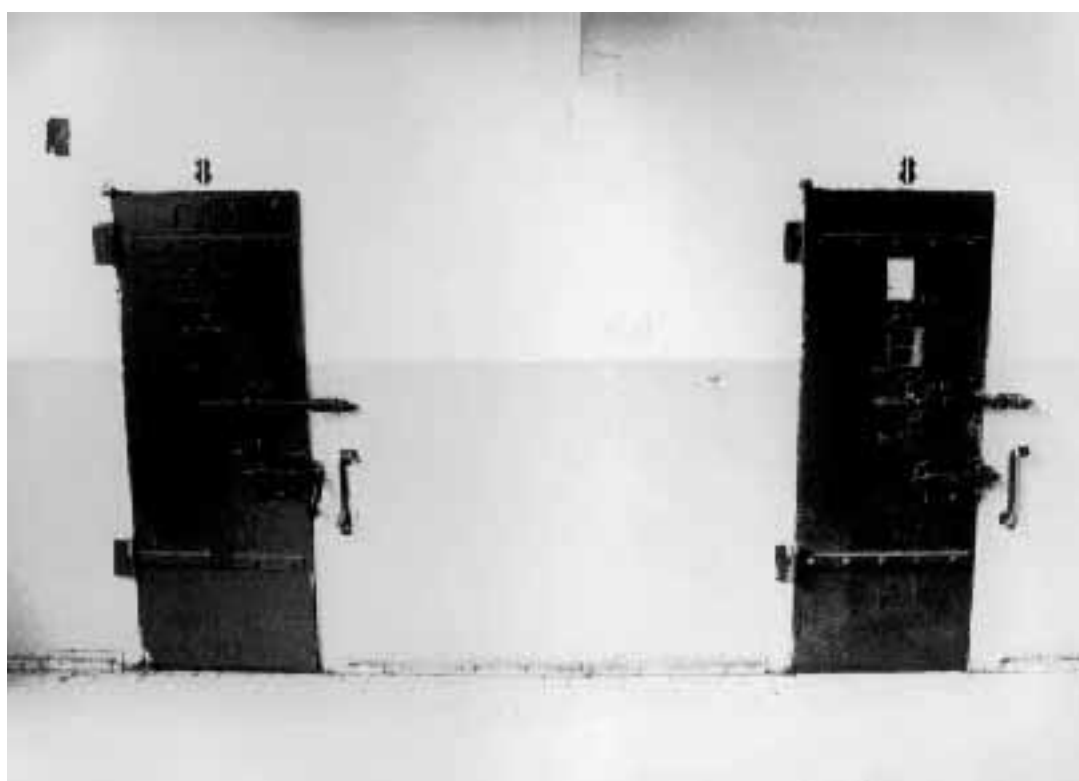
Stavolta veniva processato in appello per due delle moltissime rapine a mano armata che ha commesso nella provincia francese. Tra i testimoni d'accusa gli anziani coniugi Mignon, che Lucas e i complici avevano brutalmente sequestrato in casa nel settembre '87, alla maniera di Arancia meccanica, torturandoli perché lui, vice-direttore della locale filiale del Credit Agricole, gli desse le chiavi della cassaforte e le informazioni sui sistemi d'allarme. Un solo testimone a difesa: il grande etnologo Jean Malaurie, il massimo studioso mondiale degli Indiani Inuit dell'Ultima Thule, fondatore assieme a Fernand Braudel

dell'École des hautes études, che ha pubblicato il suo libro scritto in carcere, inviatogli senza molta convinzione, facendone un best-seller. «Ci hanno detto: vi lasceremo qualcosa da ricordare... Grazie! Ora li abbiamo i ricordi... Quello alto mi ha detto "Se finisce male avrà una pallottola nel cranio, e sarò io a ficcarcela". Come si può perdonare?», ha testimoniato la signora Mignon. Il giudice Gerard Gaucher, presidente della Corte d'Assise dell'Ain, regione della Francia centrale, ha mostrato comprensione per le vittime, ma anche imbarazzo: «Sa, signora, nel pieno dell'azione del disperato... spero proprio che il signor Lucas non pensasse quel che diceva, che si trattasse di una bravata...». E poi rivolto all'imputato: «Signor Lucas, come vede c'è sempre una sfasatura tra quel che dice lei e quel che prova la gente. Ci sono pagine che lei non avrebbe mai dovuto scrivere...».

«Guardi, signor presidente, non devo rendere conto qui di un personaggio di romanzo. Tocca a voi distinguere tra finzione e realtà...», la secca risposta dell'imputato. Il riferimento è alla lunga descri-

zione di quella rapina, da pagina 255 sino a pagina 341 del libro-romanzo-saggio filosofico autobiografico, «Suerte», che Claude Lucas ha scritto in carcere. Densità di adrenalina come pagine di un romanzo di Malraux. Pubblicate un anno fa di una delle più prestigiose collane dell'editoria francese, Terre Humaine di Plon, accanto a classici come «Tristi tropici» di Levy-Strauss, i quaderni inediti di Zola. Difficile giudicare quando la realtà si intreccia, in un gioco di specchi senza fine, alla letteratura. Dove comincia la fiction e dove la cronaca nera o giudiziaria? Quali sono i veri personaggi, quelli del romanzo o quelli nell'aula del tribunale? A chi credere, all'autore che mostra le sue vittime sotto una luce odiosa, o all'imputato che in aula si giustifica: «Volevo mostrare il mio personaggio in tutta la sua perversità. Voglio dirvi del mio profondo rammarico. So che in una Corte d'assise un rammarico del genere non vale nulla, ma voglio ugualmente dire che mi dispiace. Sapete, quando ho scritto il libro non era per farmi più interessante. Ci saranno diritti d'autore, e questi mi consentiranno di risarcire almeno i danni alle vittime. Mi mio è un atto di contrizione? Si capisce che il giudice si sentisse sperduto. «Ci sono strumenti di misura che sfuggono», ha confessato. Anche se ieri ha confermato la dura condanna di primo grado.

Neanche nella maledetta storia di vita di Claude Lucas sono chiari i confini tra incubo e realtà. E in seminario, dove è stato mandato dalla zia che lo aveva cresciuto, che viene a sapere da un professore che sua madre e suo padre si sono



Roberto Cano

suicidati col gas quando lui aveva 18 mesi. Ragazza madre lei, impiegato di banca con famiglia lui, adulteri, non avevano resistito alla «vergogna» impostagli dalla chiusa provincia bretone. Scappa di casa per la prima volta a sei anni, ne ha sedici quando un giudice dei minori lo manda per la prima volta in prigione. A diciannove è già un assassino: ammazza il protettore di una prostituta di cui si era innamorato. Tenuto conto dell'età e delle circostanze lo condannano a soli 5 anni, con la condizionale. Ma finisce subito in prigione, e poi continuamente dentro e fuori, accumulando, come una Sisifo del crimine, rapina su rapina, condanna su condanna, carcere dopo carcere.

Di che cosa viveva negli anni '70, quando era in libertà?, gli chiede il giudice. «Di espedienti». Espedienti inconfessabili? «Sì, inconfessabili, signor presidente». E in prigione, dove ha passato la maggior parte

dei suoi giorni da quando è adulto? Studiando filosofia, scrivendo, diventando discepolo del più «umanista» dei pensatori francesi, Emmanuel Levinas, che prima di morire gli dedicò a modo di prefazione a «Suerte» in bozze un suo commento ad un passo del Dostoevskij dei «Fratelli Karamazov»: «Siamo tutti colpevoli di tutto, e di tutti nei confronti di tutti, e io più che gli altri».

Lui stesso non ha fatto che chiedersi continuamente se esisteva davvero, se il mondo attorno a lui era «reale». Scrive che a scuola spesso pizzicava i compagni «per verificare». Peggio, dubita continuamente dell'interesse stesso di esistere. La cosa che più colpisce del personaggio è che non si tratta nemmeno di uno che ha preso in mano la penna per affermare la sua innocenza, tipo Cheryl Chessman o i protagonisti dei romanzi di Norman Mailer: si dichiara colpevole,

racconta per filo e per segno le proprie malefatte. Men che meno è un ribelle, che denuncia la società che l'ha reso rapinatore e assassino, un carcerato «impegnato» come i fratelli di Soledad o quasi tutti gli altri scrittori dalla cella. La stranezza di Lucas è che non è né «per» né «contro» la società: lui non è nemmeno nella società, si colloca fuori, in un altro mondo. Non chiede redenzione, non chiede sconti sulla pena, non chiede assoluzioni, a ben vedere non chiede nemmeno tanto perdono. Ha fatto già diciotto anni di galera, ne farà almeno una dozzina. In Francia e in Spagna. In galera si è persino sposato, qualche anno fa, con rito religioso, con la ragazza che lo aiutava nel corso per corrispondenza di filosofia. Ha qualcosa da dire sulle condizioni dei detenuti. Ma non è un militante della causa dei carcerati. Non grida contro l'iniquità del sistema. Sussurra consigli dimessi.

Diffamazione Bambina vince causa

PECHINO

«Sentivo che la mia reputazione era stata danneggiata e così mi sono rivolta al tribunale»: a raccontarlo è una ragazzina di dieci anni, Mao Xingyi con un carattere ben deciso. Ha fatto causa al suo vicino che l'aveva ingiustamente accusata di furto e «insultata in pubblico». L'offesa le era sembrata infamante e avendo già una capacità di difesa dei propri diritti, la ragazzina non ha avuto esitazioni ed è andata fino in fondo: il tribunale di Hangzhou, capoluogo regionale del Zhejiang (Cina orientale), le ha dato ragione, ordinando all'insolente vicino di scrivere alla piccola Xingyi una lettera di scuse e di pagarle un risarcimento di 300 yuan (circa 60.000 lire). Facile immaginare la soddisfazione e il senso di trionfo provati dalla giovane protagonista della vicenda. È il primo caso di diffamazione a danno di un minore trattato nel Zhejiang, ma serve a dare un'idea dell'importanza che ha assunto l'impegno della regione nel proteggere i diritti dei minori, che sono 11 milioni, circa un quarto dell'intera popolazione regionale.

Allarmata per la negativa influenza sui minori dei mutamenti sociali sopravvenuti al rapido sviluppo economico, la regione ha lanciato nel 1990 la campagna «proteggere il futuro», tuttora in corso, istituendo nel 1992 uno speciale comitato. Obiettivi principali sono la salvaguardia del diritto all'istruzione, la lotta all'abbandono dei bambini, al loro coinvolgimento in attività illegali, soprattutto la prostituzione, e allo sfruttamento del lavoro minorile. Ma anche difendere la propria onorabilità è importante per un bambino, come dimostra il caso di Xingyi.

Se sognate una vacanza... fatelo con noi. Anche subito. In offerta speciale.

16/12/96
SANTO DOMINGO
da Milano Malpensa 9gg/7 notti
Villaggio gestione italiana
Pensione completa - Bevande incluse
Animazione - Sport
1.650.000

16/12/96
CROCIERA SUL NILO
da Milano Malpensa 8gg/7 notti
Pensione completa
Escursioni incluse
Animazione a bordo
1.590.000

18/12/96
KENYA
da Milano Malpensa 9gg/7 notti
Villaggio formula "All inclusive"
1.690.000

06/01/97
SHARM EL SHEIK
da Milano Malpensa 8gg/7 notti
Villaggio gestione italiana
Pensione completa - Bevande incluse
Animazione - Sport
1.150.000

SPECIALE CAPODANNO
26/12/96
COSTA DEL SOL
da Torino 8gg/7 notti
Hotel ***
Mezza pensione
Cenone di Capodanno
1.270.000

SPECIALE CAPODANNO
29/12/96
MAIORCA
da Torino 8gg/7 notti
Hotel ***
Pensione completa - Bevande incluse
Cenone di Capodanno
989.000

06/01/97
TUNISIA
da Milano Malpensa 8gg/7 notti
Hotel ***
Mezza pensione
Quote a partire da
555.000

20/01/97 e 17/02/97
HURGHADA
da Milano Malpensa 8gg/7 notti
Hotel ***
Pensione completa - Bevande incluse
Animazione
1.050.000

27/01/97 e 10/02/97
CROCIERA SUL NILO
da Milano Malpensa 8gg/7 notti
Pensione completa
Escursioni incluse
Animazione
1.900.000

09/01/97 e 16/01/97
ORIENTE BANGKOK
da Torino - 7 notti
Voli di linea Thai Airways
Pernottamento 1ª colazione americana
1 cena
1.514.000

23/01/97
ORIENTE PHUKET
da Torino - 6 notti
Voli di linea Thai Airways
Pernottamento 1ª colazione americana
1 cena
1.620.000



Sombrero Viaggi s.r.l.
10122 Torino • Via Cernaia, 30/H
Tel. 011/5629309 - 5629956 - 5629551
Fax 011/535302

Il tuo compagno di viaggi.



Di Pietro: io e non Cicala l'uomo scomodo al ministero

Giustizia e veleni Summit da Scalfaro

Accuse al Gico: troppi errori

ROMA. Si infuoca il dibattito sulla giustizia, e il presidente della Repubblica prende l'iniziativa. Per oggi il capo dello Stato ha convocato al Quirinale i presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino, proprio per «una valutazione dei grandi e gravi temi riguardanti la giustizia, che debbono trovare in Parlamento la sede principale di trattazione» e per stimolare un dibattito pronto e corretto sui problemi aperti, tra cui - spiega il Quirinale - «predomina quello del contemperamento di due esigenze, entrambi vitali per la democrazia: la difesa dei diritti fondamentali della persona umana e la salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura».

Intanto ieri in una lettera aperta all'ex amico e collaboratore Mario Cicala, Di Pietro dice che la «persona che volevano che se ne andasse ai primi di settembre» di cui parlava Pacini Battaglia non era Cicala, ma Di Pietro medesimo. Ipotesi avvalorata anche dall'avvocato Lucibello e ripresa dal difensore dell'ex pm che lancia l'accusa al Gico: troppi errori conclusioni sbagliatissime. Continuano a fioccare sul tavolo del ministro della Giustizia le interrogazioni parlamentari che chiedono ragione del lavoro del Gico. Perquisite le sedi milanesi e romana del *Corriere della Sera*, alla ricerca del rapporto della finanza pubblicato ieri e l'altro ieri. E sulla giustizia torna anche D'Alema che bocchia ogni ipotesi di amnistia per Tangentopoli.

ANDRIOLO BRANDO CASCELLA CIPRIANI RIPAMONTI RONCONE VASILE
ALLE PAGINE 34 e 5

CONFESSO di non essere riuscito a capire bene il senso della polemica che si è scatenata, proprio sulle colonne dell'*Unità*, a proposito della elezione della presidenza della commissione Antimafia. Provo a ragionare pacatamente, così come hanno fatto i miei interlocutori, seguendo un ordine logico che mi consente di spiegare meglio il senso delle mie osservazioni e di dare un certo ordine alle risposte. Prima questione: a suscitare riserve è stata la maggioranza che si è formata sul nome del presidente? Qua e là è apparsa questa osservazione alla quale vorrei rispondere in questo modo: la commissione Antimafia lavora meglio se evita di spaccarsi davanti al Paese come se si occupasse di tasse per l'Europa o di frequenze televisive. La Mafia è un'altra cosa, la delinquenza organizzata è un'altra cosa. Aggiungo che mi dispiace di non aver avuto altri voti dall'opposizione: questo non avrebbe cambiato nulla negli equilibri politici. Avrebbe solo dato un segnale più forte al Paese che la mafia e la delinquenza organizzata hanno di fronte un Parlamento

LA POLEMICA

Se lavorerò bene direte bravo?

OTTAVIANO DEL TURCO

unito. Lavorerò assieme a tutta la Commissione per inviare continuamente questo messaggio di unità e di compattezza delle istituzioni.

Non provo nessun imbarazzo a riconoscere ai parlamentari del Polo, che hanno votato, di aver compreso il valore di questo messaggio.

Confesso di provare invece un certo fastidio per il fatto che un uguale sentimento non abbia contagiato tutti gli uomini e le donne che dovrebbero essere portatori di una cultura capace di cogliere con più nettezza il valore di questo segnale. Se devo essere sincero queste cose non le ho imparate dalla mia tradizione politica e culturale: i socialisti hanno spesso trascurato questi aspetti della lotta politica. Sono invece grato a uomini come Luciano Lama e tanti altri dirigenti della Cgil che mi hanno educato ad una pratica della lotta politica che sa fermarsi dove è giusto farlo, per

SEGUE A PAGINA 6



La «pantera» sfida Israele: occupata l'università di Hebron

HEBRON. Sono entrati all'alba «armati» di cipolle anti-lacrimogeni e di sacchi a pelo. Sono usciti al tramonto, facendo il segno della vittoria. È la «pantera» palestinese, entrata in azione ieri a Hebron, in Cisgiordania. Alcune centinaia di studenti hanno occupato l'edificio che ospita l'Università islamica, chiusa dalle autorità israeliane dal marzo scorso dopo la serie di attentati di «Hamas» nello Stato ebraico. Ma gli occupanti non esaltano la «jihad», non incitano alla guerra santa contro Israele. «Rivendichiamo il diritto allo studio», affermano i leader della protesta, «la cultura fa parte della nostra identità nazionale», «la liberazione passa anche

attraverso la riapertura della nostra università». I soldati circondano l'edificio occupato e intimano agli studenti di sgomberare il complesso ricevendo un netto rifiuto; si posizionano armi in pugno sui tetti pronti all'azione: la tensione è altissima. L'edificio diviene meta di centinaia di palestinesi: tutti vogliono manifestare la loro solidarietà. Arrivano anche alcuni coloni di Hebron che incitano i soldati ad entrare in azione, a cacciare quei «terroristi in erba». Ma dopo un lungo braccio di ferro, gli studenti la spuntano: le autorità israeliane hanno riaperto il vicino politecnico e si sono dette disposte a togliere i sigilli all'università entro una settimana.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13

Anche D'Alema duro con Fossa. Fassino: al vertice Ue partirà la «Maastricht del lavoro»

Fazio: per ora i tassi non calano

Prodi a Confindustria: divisi non si va in Europa

IL COMMENTO

Romiti il «liberal»

GIANNI ROCCA

GRAZIE, PRESIDENTE Fossa. Grazie per aver ricordato agli immemori, non certo a chi conosce la storia del nostro paese, di che pasta è fatta la destra in Italia. Sia essa politica, economica, sociale, culturale. Quando il suo volto (su cui l'ansia del dubbio e il tormento della ricerca non hanno lasciato tracce evidenti) è apparso in televisione per annunciare a un uditorio purtroppo da tempo abituato a tutto, che se il governo non avesse accettato l'ukase della Confindustria, sarebbe stato inesorabilmente spazzato via, c'è stato chi non voleva credere alle proprie orecchie, e ha voluto risentire più volte dai vari telegiornali la stessa frase, e rileggerla più volte l'indomani sui giornali. A memoria d'uomo non si ricordava da parte del leader degli imprenditori un simile linguaggio, un tale disprezzo per le più elementari norme di comportamento democratico.

E quelle stesse persone hanno atteso 48 ore prima di esprimersi, nella speranza che dalla bocca di Fossa uscisse una sia pur timida scusa, un velato accenno, almeno, ad uno scatto dei nervi dovuto ad una situazione oggettivamente difficile, quale quella che attraversa il paese e che non può ripercuotersi sugli umori degli industriali. Nulla, non una parola di spiegazione, non il più piccolo accenno di autocritica da parte dell'interessato.

Ma quel che più sorprende è il totale silenzio-assenso dei più prestigiosi capitani d'industria, celebri manager, autorevoli economisti. Il dott. Romiti, anzi ha giustificato una più che «legittima reazione». È davvero stupefacente che il presidente della Fiat, abituato ormai a trascorrere le sue giornate fra tavole rotonde, convegni, interviste, forum ed esternazioni varie, tutte tese a glorificare il primato del liberalismo, non abbia ricordato al collega Fossa che i governi dei paesi democratici non vengono mai

SEGUE A PAGINA 7

«Contro il governo solo missili a salve», dice Prodi rivolto a Confindustria, e aggiunge: «È una sfida che il paese deve raccogliere unito, chi non ci sta lo dica chiaramente». Poi un nuovo richiamo alle banche perché abbassino i tassi. Sul tema è tornato anche il governatore di Bankitalia: «Bene la discesa dei prezzi ma il tasso di sconto per ora non cala». Nuove tensioni franco-tedesche prima di Dublino. Ma Fassino: sarà l'inizio di una Maastricht del lavoro.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 78 e 17

DUE CAPOLAVORI DA NON PERDERE

QUARTO POTERE di Orson Welles

QUINTO POTERE di Sidney Lumet

SABATO 14 DICEMBRE

Il progetto del sottosegretario Brutti

Leva militare abolita nel 2003

Consigliere di FI

Tangentista per andare a Cuba Arrestato

VITO FAENZA
A PAGINA 6

ROMA. Leva addio. Entro il 2003 la leva obbligatoria sarà abolita del tutto. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, parlando ad un seminario del Pds sui problemi della Difesa. Queste le tappe del progetto: due anni di sperimentazione e, a partire dalla fine del '98, arrivare ad un esercito di soli volontari. I volontari firmeranno un «contratto» che li legherà alle forze armate dai tre ai cinque anni, poi si vedranno garantito l'accesso nelle varie forze di polizia. «Sono solo idee personali» dice Brutti, ma sembra essere questa la linea su cui si muove il Pds e Pietro Folena conferma la linea della riforma.

ENRICO FIERRO
A PAGINA 12

L'ARTICOLO

Cara Mafai Berlinguer non è scomodo

GIANCARLO BOSETTI

C'È STATO in queste agitate settimane un abbozzo di discussione su Enrico Berlinguer. Vogliamo tornarci sopra un momento? In tempi di sbandamento, incertezza, paura, in assenza di quello che De Rita chiamerebbe il *general intellect* (per dire cortesemente che siamo in deficit di visione globale e di classe dirigente), mentre tiene la scena gente

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Nomignoli

AVEVAMO appena imparato a conoscere Chicchi, che ci tocca conoscere Geppino. C'è, in questa confidenza non richiesta, e impostata dai titoli di giornale, qualcosa di inutilmente oltraggioso: per noi, per Chicchi e per Geppino. Una promiscuità ammiccante, e quel che è peggio quasi allegria, da amiconi al bar, che finisce per dare anche al rapporto tra giornale e lettore il tono losco delle telefonate intercettate. Che da un lato sdrammatizza gli eventuali crimini commessi («Geppino è colpevole» non sembra un'accusa, sembra Colodi), dall'altro umilia inutilmente, con l'uso ridicolizzante del nomignolo, persone che hanno già i loro guai. Pare che il ricorso a questi soprannomi (come già fu per l'orrido vezzeggiativo Gorby) dipenda da ragioni grafiche: uno che si chiama Pacini Battaglia, in un titolo, non ci sta. Bene: ecco un'eccellente ragione per riformare la grafica dei giornali, per altro inutilmente chiasosa. Rimpicciolire i titoli significa poter ingrandire i nomi delle persone, restituendole a se stesse, e restituendo noi a un'informazione meno carica e caricaturale. Un affarone, perché non lo facciamo presto? [MICHELE SERRA]

Premio Napoli 1996
Premio Viareggio 1996
per la narrativa

Ermanno Rea
Mistero napoletano

Vita e passione di una comunista negli anni della guerra fredda. Il dramma di una genesi in un romanzo-verità.

«Gli struzzi», pp. 392, L. 28.000

Einaudi

Per l'attentato a Tor Tre Teste fermato un giovane di 23 anni

«Voglio vedere mio figlio» e dà fuoco alla chiesa

**Abusi sessuali
sul pulmino
della scuola
Sotto processo**

È stato posto agli arresti domiciliari dagli agenti del Commissariato Flaminio Nuovo un uomo di settant'anni, Claudio Fregni, che è stato raggiunto da un ordine di custodia cautelare in casa emesso dalla giudice per le indagini preliminari, Laura Capocorto, per atti di libidine violenta continuata e aggravata. L'uomo è stato raggiunto dalla polizia nella sua abitazione, dove gli è stato notificato il provvedimento; l'accusa è gravissima: Luigi Fregni è sospettato di aver approfittato di una bambina di sette anni. Secondo la ricostruzione dei fatti, Claudio Fregni godeva della fiducia di alcuni genitori, per trasportare i piccoli dalle loro abitazioni alla scuola e riportarli quindi a casa; e proprio nel viaggio di ritorno approfittava della bambina. La vicenda è venuta alla luce grazie ai bidelli della scuola che hanno pedinato il pedofilo cogliendolo sul fatto. Il 22 ottobre, così, hanno denunciato quanto avveniva al commissariato di polizia; e l'autorità giudiziaria, ricevuto il rapporto, ha emesso un ordine di custodia. Luigi Fregni non è sconosciuto alla polizia: nell'86 riuscì addirittura a ottenere da una madre in difficoltà di prendersi cura di una bimba che frequentava un istituto di suore. Le attenzioni dell'uomo andarono avanti fino al 1994. È stata la stessa ragazza, una volta maggiorenne, a denunciarlo. Luigi Fregni si vantava con i vicini di casa e con le sue conoscenze di avere girato con la piccola a fini culturali quasi tutta l'Italia e di essere stato anche all'estero. Ora si trova agli arresti domiciliari in attesa del processo.

Una paternità negata, una storia d'amore osteggiata dai genitori di lei, un figlio di tre anni che non poteva vedere se non di nascosto. Una brutta storia quella di Davide Cenciotti, 23 anni, che ha confessato di essere l'autore dell'attentato incendiario di sabato notte contro la tenda-chiesa di Tor Tre Teste. Una vendetta contro il parroco, don Gianfranco Corbino, che secondo il giovane non lo avrebbe sostenuto nella *querelle* che lo opponeva ai «suoceri».

FELICIA MASOCCO

Una paternità negata, un figlio di tre anni e mezzo che poteva vedere raramente e rigorosamente di nascosto. Non era stato ritenuto degno di essere padre, Daniele Cenciotti, il ragazzo di 23 anni fermato dai carabinieri qualche ora dopo l'attentato incendiario contro il tendone adibito a chiesa di largo Serafino Ceva, a Tor Tre Teste. I genitori della giovane da cui aveva avuto il piccolo, di lui non volevano sapere. Di tanto accanimento, Daniele riteneva responsabile anche don Gianfranco Corbino, 33 anni, che a suo avviso si sarebbe schierato dalla parte dei suoceri, rafforzando l'opinione negativa che avevano di lui.

Daniele Cenciotti è reo confesso, è stato lui, sabato notte, a gettare la benzina sul retro del tendone. Lo ha raccontato agli uomini dell'Arma della compagnia Casilina che alle undici di domenica lo hanno prelevato dalla sua abitazione, poco distante dal luogo dell'accaduto, per poi trasferirlo a Regina Coeli in stato di fermo giudiziario.

Tradito dall'insulto

«Prete infame», aveva gridato nell'oscurità, nascosto tra i cespugli dello spiazzo incolto sul quale è stata eretta la tenda inaugurata proprio sabato scorso e dove, per il Giubileo, dovrà nascere la chiesa vera e propria di «Dio padre misericordioso». Pochi istanti prima aveva lanciato la benzina: le fiamme avrebbero avuto di sicuro la meglio su tutta la struttura,

con conseguenze ben più gravi, se non fosse tempestivamente intervenuto don Mario, un seminarista che vi dormiva dentro e vigilava. Lui e il parroco hanno sentito distintamente quell'insulto, e non era la prima volta. Già qualche mese fa, durante una delle tante messe celebrate da don Gianfranco Corbino nei cortili dei palazzoni di Tor Tre Teste, Daniele Cenciotti si era fatto sentire nello stesso identico modo, davanti a decine di testimoni. I carabinieri, guidati dal capitano Alessandro Casazza, lo hanno identificato rapidamente quale autore dell'attentato.

Lui, lei e il figlio

La storia di Daniele e Stefania (il nome è inventato) era iniziata quando lei non aveva ancora diciotto anni, tra i dignitosi palazzi di una periferia dormitoria, per niente degradata, ma assolutamente avara di proposte. «Io l'ho conosciuta quando era incinta di cinque mesi - racconta Vanna, madre di Daniele - I suoi genitori non volevano che avesse quel figlio, volevano farla abortire. Le hanno impedito di frequentare Daniele e l'hanno fatta partorire praticamente in segreto, senza far sapere al ragazzo né dove né quando sarebbe nato suo figlio. Neanche al battezzino gli hanno permesso di partecipare. Lui era disperato, fuori di sé. Chiamò tutti i giornali, minacciò di darsi fuoco come aveva fatto un altro ragazzo nelle sue stesse condizioni». Taciturno, fragile, introverso per

carattere e ancor di più dalla morte del padre avvenuta cinque anni fa, Daniele era disoccupato. Per un periodo aveva lavorato come pizzettaio, ma poi il locale entrò in crisi e non ebbe più bisogno di lui. Di recente sembrava avesse trovato un'occupazione come gommista, anche quella poi sfumata. Stefania, di qualche anno più giovane, viene descritta come succube dei suoi genitori: «È totalmente terrorizzata, vive in un regime di segregazione» - continua la signora Cenciotti -. Se non fosse stato per lei, Daniele non sarebbe neanche che faccia ha suo figlio. Una volta ogni tanto, di nascosto, è venuta a casa mia per farglielo vedere. Ma guai se i genitori avessero saputo, sarebbe stata la guerra».

Il rancore verso il parroco

E pare sia stato proprio in una di queste rarissime visite che la ragazza avrebbe raccontato che don Gianfranco «non stava dalla parte di Daniele». Una notizia, tutta da verificare, che al ragazzo è arrivata come uno schiaffo: il rancore è montato fino a sfociare nelle sassate contro le finestre del parroco, poi nel gravissimo gesto dell'altra notte che, paradossalmente, confermerà a chi già lo credeva che il ragazzo «è inaffidabile». «Non basta che Daniele si sia pentito subito dopo aver appiccato il fuoco che lui stesso per primo ha tentato di spegnere - continua la madre -. Ormai è considerato un criminale». Non è così per don Gianfranco che ha incontrato Daniele negli uffici della compagnia Casilina: «Ti starò vicino» gli ha detto stringendogli la mano. Poi ha aggiunto: «Anche se mi ritenevo causa di tutti i suoi guai, è molto importante che mi abbia considerato un punto di riferimento. Deve però capire che un sacerdote può ascoltare, cercare di aiutare le persone in ogni modo ma non può convincere nessuno a fare quello che non vuole fare. E nemmeno fare gli inviti per i battesimi. Non fui certo io a prendere decisioni».



Una veduta dell'ingresso dell'ospedale San Giovanni

Alberto Pais

Allarme bomba al S. Giovanni Evacuato il pronto soccorso, ma non era vero

Per un attimo si è temuto il peggio ieri all'ospedale San Giovanni, ma alla fine si è scoperto che si trattava, per fortuna, di un falso allarme-bomba. I pazienti in attesa al pronto soccorso e i medici di turno sono stati allontanati dalla zona a rischio, tutto si è svolto molto velocemente, ma qualche disagio è stato inevitabile. Erano le 18 e 40 quando sulla linea diretta degli ispettori di turno, è arrivata una telefonata anonima, che ha messo in subbuglio il San Giovanni. «Qui è il Fronte della Gioventù, abbiamo messo una bomba al piano terra del dipartimento d'emergenza», ha detto

una voce all'altro capo del telefono. L'ispettrice che ha raccolto il messaggio ha immediatamente allertato le forze dell'ordine. Polizia e vigili del fuoco, arrivati nel giro di pochi minuti, hanno ordinato lo sgombero immediato e totale del grande pronto soccorso del nosocomio romano, per poi procedere al controllo dei locali. «In quel momento - ha riferito un operatore - tra medici, infermieri e pazienti c'erano al pronto soccorso circa 60 persone. Lo sgombero, oltre alla confusione, ha creato purtroppo un po' di allarme tra i pazienti e i parenti dei pazienti. Ma il sopralluogo degli

artificieri ha dato risultati negativi e tutto si è risolto in una ventina di minuti». Vent'anni che devono essere sembrati un'eternità a quanti erano costretti, per le loro condizioni di salute, a stare nell'edificio, seppur lontani dal pronto soccorso. Pazienti accompagnati in altri locali, polizia e vigili del fuoco che tenevano la situazione sotto controllo, mentre gli artificieri ispezionavano l'ospedale. E gente, molta, con il fiato sospeso fino a quando, dopo il controllo, ognuno è tornato al suo posto, tirando un sospiro di sollievo. Soprattutto i pazienti del pronto soccorso.

SERVIZIO INFORMATIVO TELEFONICO AUTOMATICO
ANAGRAFE E TRIBUTI DEL COMUNE DI ROMA.

6703.03

*Cambio di residenza e di indirizzo.
Muovetevi senza girare a vuoto.*

Se è arrivato il momento di cambiare residenza o indirizzo non è più

Gruppo Stet insieme in un progetto di autostrada informatica. Un

necessario girare da uno sportello all'altro per sapere cosa

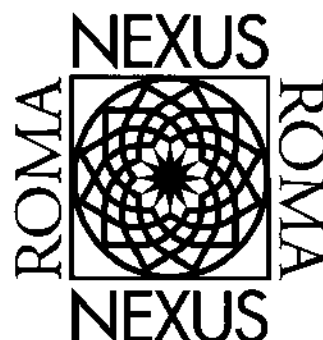
numero dedicato a chi è stanco di rincorrere risposte. Ed ha



Comune di Roma

fare, dove e come. Basta telefonare al 67.03.03,

un servizio nato da Roma Nexus: Comune e



deciso di saltare file, sportelli e orari senza

alcuno sforzo. Con una semplice telefonata.



INFORMARSI SENZA SPOSTARSI.

Nel 1922 la stagione teatrale è segnata dall'opera del grande scrittore morto sessant'anni fa

Pirandello

Il 1922 fu, per il teatro italiano, un anno da pazzi. Si potrebbe pur dire che lo fu per l'Italia intera, ove si pensi agli eventi tragici e grotteschi culminanti nella Marcia su Roma. Ma restiamo in argomento. Nel 1922, dunque, vanno in scena «Enrico IV» di Luigi Pirandello (in febbraio, a Catania). A quello stesso periodo si data, per concordi testimonianze, la prima stesura di «Uomo e galantuomo» di Eduardo De Filippo, che tuttavia approderà alla ri-

balta una decina d'anni dopo. Sono insomma coetanee tre opere di autori diversi, nelle quali la demenza, simulata o reale, in varia misura, secondo i casi, si propone come un rifugio, un ri-

parò dai mali del mondo, o anche dalle responsabilità che lo stare al mondo comporta. Ma un riparo, un rifugio che minacciano di tramutarsi in una dura prigione.

AGGEO SAVIOLI

Quell'anno

f di Lollia

parò dai mali del mondo, o anche dalle responsabilità che lo stare al mondo comporta. Ma un riparo, un rifugio che minacciano di tramutarsi in una dura prigione.

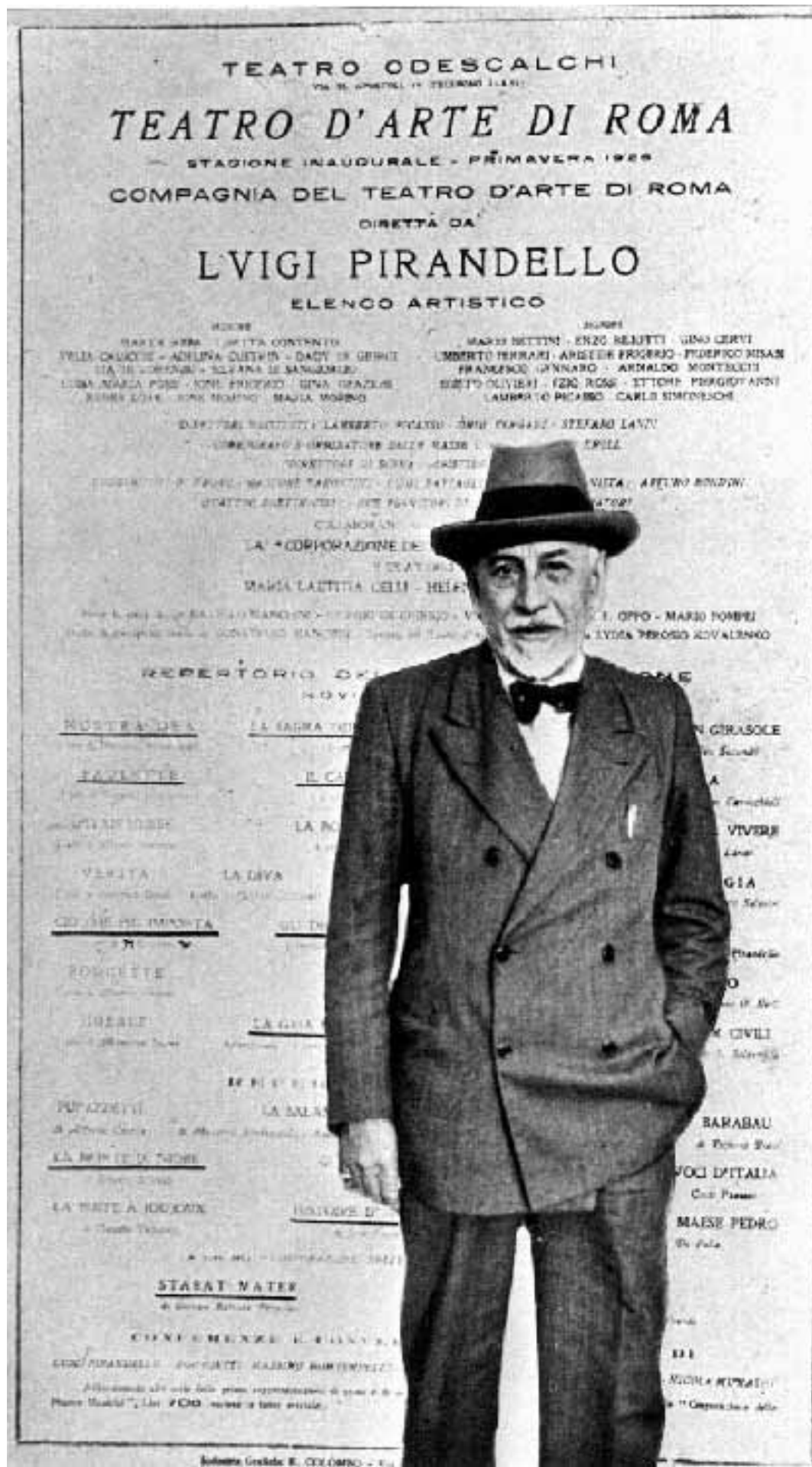
Certo, «Uomo e galantuomo» è, dichiaratamente, una commedia, dalle venature farsesche e pochadistiche, per il cui tramite si avverte l'influenza del teatro scarpettiano, coi suoi modelli francesi, così maliziosamente adattati a situazioni italiane e napoletane. Un brivido di dramma vi si coglie forse nella parte finale, allorché il personaggio fintosi pazzo, stretto dalle circostanze, rischia di esser rinchiuso davvero in manicomio. Del resto, venendo rappresentato solo nel '32-'33, «Uomo e galantuomo» può mostrare più facilmente segni d'un influsso della problematica pirandelliana nel suo insieme (in particolare, vi si avverte un'eco del Berretto a sonagli), magari già voltata in satira o parodia.

Ma guardiamo più da vicino il triangolo Enrico IV-«O fatto e cronaca»-Uomo e galantuomo; e notiamo come, in tutti e tre, il tema della pazzia, e della simulazione, si intrecci a quello delle corna: altolocate nel lavoro (anzi capolavoro) di Pirandello, borghesi o piccolo-borghesi in Viviani e in Eduardo. Ma, se dovessimo poi collocare schematicamente in differenti «generi» i tre titoli, e situare in ambito di commedia o di farsa «Uomo e galantuomo», un posto nel campo della tragedia avrebbero egualmente Enrico IV e «O fatto e cronaca».

Pur potendosi escludere qualsiasi contatto diretto, un legame tra le due opere viene già rilevato, a suo tempo, da Adriano Tilgher, per lui lo Scemulillo vivianesco (un povero ragazzo, testimone involontario del terribile esito di una lite coniugale) «è, in fondo, un Enrico IV di piazza della Pignasecca o di Palonetto Santa Lucia»; e ancora: «Come Enrico IV, Scemulillo finge di essere pazzo, ma in fondo in fondo saggio del tutto non è, e nessuno potrebbe dire dove comincia in lui la pazzia e dove finisce la saggezza». Di più: secondo Tilgher «il vero interesse di «O fatto e cronaca» è nel tentativo di intonare il pirandellismo al dialetto e, meglio ancora, alla psiche della plebe napoletana». Giudizio riduttivo, riguardo a Viviani, ma che ci suggerisce un interrogativo in qualche modo rovesciato, a proposito di Pirandello: se non si debba, piuttosto, considerare la sua «filosofia», alla fin fine, come traduzione e reinvenzione, poetica e critica, di un «pensiero selvaggio» da lui esplorato nella psiche collettiva di un altro popolo del Sud, il siciliano. E ciò al di là della conoscenza che Pirandello dovette avere della filosofia «alta» (anche, se si vuole, per la sua padronanza della lingua tedesca).

Quel 1922, dal quale siamo partiti, vede affollarsi, in teatro, altre presenze deliranti: appare a stampa «I pazzi» di Roberto Bracco, oggetto di polemiche, e d'una memorabile stroncatura da parte di Silvio D'Amico. E giunge in Italia il dramma del russo Leonid Andreev «Il Pensiero» (risalente, in verità, alla vigilia della guerra mondiale), dove il protagonista si finge pazzo e uccide il marito di colei che amava, ecc.; ma poi, nevrotico e mistificatore a un tempo, dubita egli stesso di esser pazzo sul serio, per aver concesso troppo credito alla forza dominatrice della mente. E nel marzo dello stesso anno si ha da noi la scoperta d'un dramma francese d'età verde, Jean Sarmant, del quale si parla, esagerando, come d'una rivelazione: nel suo «Pescatore d'ombre», è il caso d'un giovane impazzito d'amore, che vien guarito, a poco a poco, col mettergli dinanzi la donna che, respingendolo, è stata causa della sua follia (ma ella, ora, corrisponde a quel tenace sentimento); nella follia egli però ripiomba, fino al suicidio, per le perfide manovre del fratello di lui, innamorato della stessa persona, e che fa credere, allo sventurato, esser colei non l'oggetto della sua passione, bensì una pietosa controfigura. Non siamo troppo lontani da temi ricorrenti in Pirandello, da «Cosi è (se vi pare)» a «Enrico IV», appunto. Ma, su tutti, «Enrico IV» (che segua a breve distanza gli sconvolgenti Sei

Accanto, un omaggio a Luigi Pirandello dall'Almanacco Bompiani. Sotto, un'immagine giovanile del drammaturgo e, in basso, mentre detta a se stesso in un montaggio fotografico



Tra narrativa e teatro una vita da premio Nobel

Luigi Pirandello nasce a Girgenti (Agrigento) il 28 giugno 1867, muore a Roma il 10 dicembre 1936. Studia a Palermo, a Roma e in Germania, a Bonn, dove si laurea con una tesi sulla «parlata» della sua terra. Come narratore, i suoi maggiori romanzi si collocano fra il 1904 e il 1926: «Il fu Mattia Pascal», «I vecchi e i giovani», «Quaderni di Serafino Gubbio operatore», «Uno, nessuno e centomila». Ad essi vanno aggiunti titoli minori e un gran numero di novelle.

In campo teatrale, le prime opere di grande importanza sono quelle composte in dialetto siciliano (e poi voltate in italiano), «Pensaci, Giacomo!», «Liolà», «Il berretto a sonagli» (1916). Al periodo 1917-1920 si datano altri testi di netto rilievo, quali «Cosi è (se vi pare)», «Il piacere dell'onestà», «Il giuoco delle parti», «L'uomo, la bestia e la virtù», «Tutto per bene». Nel 1921 vi sarà la clamorosa rivelazione di «Sei personaggi in cerca d'autore»; la trilogia del «teatro nel teatro» si completerà, nell'arco del decennio, con «Ciascuno a suo modo» e «Questa sera si recita a soggetto».

Nuovo capolavoro, nel 1922, «Enrico IV» (dello stesso anno è «Vestire gli ignudi», del 1923 «La vita che ti diedi»).

Nell'ultima fase dell'attività drammatica pirandelliana faranno spicco «La nuova colonia», «Come tu mi vuoi», «Non si sa come», fino agli incompiuti «Giganti della montagna».

Nel 1925 Pirandello crea, e dirige fino al 1928, la Compagnia del Teatro d'Arte. Ma il progetto di un Teatro Nazionale a lui affidato non si realizzerà; e ciò contribuirà al deterioramento dei suoi rapporti col regime fascista, al quale, da principio, aveva aderito. Lo scrittore soggiorna spesso all'estero, a Parigi, a Berlino. La sua crescente fama internazionale, avviata nei primi Anni Venti, viene consacrata, nel 1934, dal Premio Nobel. □ A. S.

Premiata l'opera di Dacia Maraini

È stato assegnato a Dacia Maraini il premio Pirandello per la narrativa, edizione 1996. La scrittrice riceverà il premio, conferitole da una giuria presieduta da Enzo Lauletta, fondatore del premio stesso, oggi al teatro Pirandello di Agrigento. La cerimonia suggella il tradizionale convegno annuale di studi dedicato al drammaturgo siciliano, che si è svolto dal 7 al 10 dicembre e che ha visto la partecipazione di numerosi studiosi provenienti da numerose università italiane e straniere. Negli anni precedenti il premio era stato attribuito a Natalia Ginzburg, Alberto Moravia, Giorgio Bassani, Mario Soldati, Vasco Pratolini, Giorgio Saviane, Mario Tobino e Giuseppe Bonaviri. Oltre al convegno e al premio sono state organizzate numerose iniziative collaterali: letture pirandelliane, mostre di fotografia e spettacoli teatrali.

personaggi) signoreggia per la sua potente originalità e, insieme, per la sua consonanza all'epoca. A ben vedere, la fuga nella Follia del suo protagonista è una fuga nella Storia, in cui «casi tristi, orrendi fatti, aspre lotte, dolorose vicende» di secoli e secoli prima sono fissati per sempre, ricomposti in una logica armonica, remoti da un Presente ove dominano «ansia senza requie, ambascia, agitazione». Così era l'Europa postbellica, segnata nel profondo dal grande massacro del primo conflitto mondiale. In quel 1922, si sarebbe assistito all'avvento del fascismo, in Italia. L'ascesa

del nazismo, in Germania, era ancora di là da venire; ma l'assassinio, per mano di uomini dell'estrema destra, di Walter Rathenau, industriale e politico democratico, annunciava già l'inizio della fine per la Repubblica di Weimar.

Per concludere in tono lieve, e riportandoci all'oggi, ecco una curiosa coincidenza: stasera, sessantesimo anniversario della morte di Pirandello, va in scena a Roma, al Quirino, un nuovo allestimento di Enrico IV, regista e primo attore Mariano Rigillo; all'Eliseo, Luca De Filippo ripropone, di Eduardo, Uomo e galantuomo.

LA CRITICA LETTERARIA

Con Kafka e Borges segnò questo secolo

IN UN DISCORSO pronunciato per il cinquantenario della morte di Pirandello, ora in appendice all'edizione Adelphi di Pirandello e la Sicilia, Sciascia notava: «Tre scrittori hanno attraversato questo secolo dando nome - il loro nome - alle nostre inquietudini, ai nostri smarrimenti, alle nostre paure e al tempo stesso, per quella catarsi o misura di contemplazione che è nelle rivelazioni dell'arte, permettendoci di viverle con temperata ansietà e disperazione (...). E sono, questi scrittori, Pirandello, Kafka, Borges». Ecco, persino Sciascia, che fu attento lettore del Pirandello siciliano, nei suoi anni estremi, fini per concentrarsi, e sollevare di molto, il Pirandello metafisico e relativista, dei Sei personaggi, del Fu Mattia Pascal e di Uno, nessuno e centomila, e che, appunto, s'incrocia, nei siderali spazi delle storie letterarie, con Kafka e Borges. Non ci sarebbe, del resto, alternativa migliore.

È altrettanto vero, però, che

nella storia della critica, la giusta celebrazione di tale Pirandello ha condotto ad un drastico e frettoloso ridimensionamento di quello di certe opere d'impianto storico e civile, di risentimento etico, il Pirandello, insomma, di alcune novelle agrigentine e di un romanzo come I vecchi e i giovani.

Oggi che ci avviciniamo con una qualche insofferenza al crocevia dei centocinquanta anni di storia unitaria, una domanda mi pare ineludibile: è davvero possibile sbarazzarsi di questo romanzo ventoso e luttuoso, confinandolo a testimonianza epigonale di una specie di naturalismo degli stenterelli? Non sarà, invece, che ci troviamo di fronte ad una di quelle opere, non rare in Sicilia, in cui si rimpagina se non il senno, almeno un senso della nostra storia nazionale? Il romanzo, ambientato tra Agrigento e Roma, ricco di implicazioni autobiografiche, narra le

vicende pubbliche e private dei principi Laurentano, dai mesi che precedono le elezioni del novembre 1892 alla proclamazione dello stato d'assedio in Sicilia decretato da Crispi nel gennaio 1894, toccando lo scandalo della Banca Romana che travolse i parlamentari e ministri, nonché la nascita, lo sviluppo e la sconfitta del movimento dei Fasci siciliani. Quanto basta per approdare all'amara constatazione del tradimento dei valori risorgimentali operato tanto dai «vecchi» patrioti che dai «giovani» e inetti agitatori socialisti: dentro un quadro in cui matura l'idea, già sperimentata da Pirandello nell'Esclusa, che il familismo sia davvero la cellula cancerosa capace di portare in metastasi tutto il corpo sociale.

Non sarà inutile aggiungere che questo romanzo resta completamente isolato nel seno stesso della storia del coevo meridionalismo. Pirandello, infatti,



registra l'assoluta inadeguatezza ed amorosità della classe dirigente isolana, borghese ed aristocratica, insieme all'irrimediabile e totale immaturità politica delle masse siciliane: in una novella come La lega disciolta arriverà addirittura a segnalare, con largo anticipo sugli storici, la connessione tra certo associazionismo proletario siciliano e mafia. Di eccezionale vigore e lucidità è, poi, l'indagine dell'ideologia sicilianista che ha caratterizzato la vita culturale dell'isola, fino alla perfetta comprensione di quel meccanismo perverso che ha sconvolto il legale funzionamento delle istituzioni dello Stato.

Bastano solo queste poche note per rendersi conto di come tutto il dibattito su Pirandello fascista, fondamentale in sede biografica, perda di consistenza alla luce di un'opera che, seppure attraversata da tutte le tensioni irrazionalistiche ed antidemocratiche del primo Novecento, non finisce di stupirci quanto

a forza di penetrazione storico-antropologica, capace com'è di competere con la migliore tradizione storiografica di argomento postunitario, ben al di là di ogni sua definizione ideologica. Nonostante ciò, la critica non ha mai cessato di giocare sul rosso e sul nero di tale rovente ideologia: cominciando da Tilgher per finire con Gramsci, i quali, per altro, hanno lasciato pagine memorabili.

E già che ci siamo, voglio segnalare un libro da poco ristampato nelle edizioni C.U.E.C.M. a cura di Giovanna Finocchiaro Chimiri, che alla storia delle interpretazioni aggiunge il capitolo non irrilevante del Pirandello cattolico: intendo Il segreto di Pirandello (1935) di Pietro Mignosi, libro che non poco colpì lo scrittore agrigentino.

Al di là della sua scorsa confessionale, tale libro ha contribuito non poco a delineare quel cristianesimo senza referente divino di cui, tra i primi, proprio Sciascia ci parlò.

Riuniti a Torino 500 manager da tutto il mondo

La Fiat vede nero: il '97 sarà difficile

«Puntiamo sulla redditività»

Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat, ha tenuto a rapporto a Torino 500 dirigenti del gruppo nel radiale appuntamento di fine anno. Un discorso da commissario tecnico nello spogliatoio tra i due tempi della partita: appello a «fare gruppo» e a puntare sulla redditività: il mercato resterà difficile anche l'anno prossimo, e la società non può continuare a vendere i gioielli di famiglia per fare quadrare i bilanci.

DARIO VENEGONI

MILANO. Per la Fiat sono tempi difficili. E tali resteranno ancora, anche per tutto l'anno prossimo. Il tradizionale appuntamento di fine anno dei massimi responsabili del gruppo si è concluso con un appello al gioco di squadra e al lavoro. Parola d'ordine: puntare sulla redditività, cercare di fare utili, perché i margini si sono pericolosamente assottigliati, e non si vedono all'orizzonte segnali di ripresa. Anzi.

La riunione di ieri mattina ha visto la partecipazione di quasi 500 managers, provenienti da 15 paesi e da tutti i punti cardinali. Anche per una questione logistica, quindi, sede della riunione è stato il Lingotto, come già nei ultimi 4 anni. In precedenza l'appuntamento per tutti a Marentino, sulle colline torinesi, dove la Fiat ha una elegante sede per seminari manageriali. E «Marentino» è rimasto, nel gergo aziendale, il nome di questo appuntamento a porte chiuse di fine anno, che ha fornito in diverse riprese l'occasione per annunci cruciali per la vita del gruppo: quello sull'allontanamento dell'allora amministratore delegato dell'Auto Vittorio Ghidella, per esempio, o l'anno scorso - quello dell'imminente passaggio di consegne alla presidenza tra Gianni Agnelli e Cesare Romiti.

Rapporto d'attività

Nell'edizione di quest'anno, al contrario, non c'è stato alcun annuncio a sensazione: la tribuna è stata lasciata a Paolo Cantarella, nuovo amministratore delegato, che ha così tenuto il suo primo rapporto d'attività di fronte a tutta la dirigenza. Gianni Agnelli e Cesare Romiti erano seduti in prima fila, uno accanto all'altro, e si sono alzati solo per un breve intervento, poco più di un saluto. Paolo Cantarella non si è discostato molto, delineando il quadro delle varie attività della Fiat nel mondo, dalle cifre fornite al mercato solo un paio di settimane fa sull'andamento dei primi 9 mesi. Il 1996 è stato un anno «difficile», e probabilmente nessuno meglio dei quadri riuniti al Lingotto avrebbe potuto dire quanto. Il mercato del

l'auto ha rallentato la sua espansione nei mercati nei quali il gruppo è più presente, in Italia in particolare, e la casa italiana ha in aggiunta pagato lo scotto della forte rivalutazione della lira, che ha penalizzato le sue esportazioni.

L'utile ante imposte dei primi 9 mesi è sceso così da 2.743 a 1.759 miliardi; e il bilancio di fine anno (e con esso il dividendo degli azionisti) sarà salvato dalle operazioni straordinarie: la vendita del gruppo prime alle Generali e il collocamento sul mercato internazionale di una quota rilevante della New Holland, soprattutto.

Prossima tappa, Argentina

Per l'anno che sta per cominciare non è lecito attendersi alcuna inversione di tendenza, ha ribadito Cantarella, supportato in questa previsione non solo da Agnelli e Romiti, ma anche dai responsabili delle maggiori società operative Testore (auto), Boschetti (veicoli industriali) e Quadrino (New Holland). Di qui la conclusione operativa: bisogna «fare gruppo», accentuare l'internazionalizzazione, puntando alla conquista di nuovi mercati e soprattutto badare alla redditività, perché la Fiat non potrà continuare in eterno ad aggiustare i bilanci vendendosi i gioielli di famiglia.

Proprio in direzione della maggiore internazionalizzazione va l'accelerazione impressa al piano di produzione della Palio, l'auto alla quale la casa italiana affida le sue speranze di successo nei mercati emergenti.

Dopo il Brasile sarà la volta dell'Argentina: un nuovo stabilimento di produzione e montaggio sarà inaugurato tra pochi giorni, il 20 dicembre, a Cordoba.

La Mercedes

Non per tutti il '96 è un anno nero. La Mercedes ha venduto in Italia oltre 37.000 auto, con un utile netto di oltre 40 miliardi e un incremento di fatturato di oltre l'8%. Lo ha annunciato il presidente della società in Italia, Jochen Prange, il quale ha affermato che la casa tedesca punta per l'anno prossimo alle 47.000 auto vendute, e cioè a un incremento del 26%.

Assemblea Iri: Si decide sulle azioni Stet al Tesoro

È fissata per stamattina l'assemblea Iri - preceduta da un cda - che deve deliberare sull'acquisizione da parte del ministero del Tesoro delle azioni Stet possedute dalla spa di via Veneto. Un'operazione, voluta dal Governo ed autorizzata dalla Ue, per la quale occorre tuttavia un passaggio propedeutico: un decreto del ministro del Tesoro. Qualora i tempi per il varo di questo decreto non rispettassero l'appuntamento assembleare, potrebbero verificarsi varie ipotesi di lavoro. Ad esempio lo slittamento dell'assemblea stessa in seconda convocazione (il 17 dicembre), oppure il regolare svolgimento dell'assemblea di ma rimanendo aperta fintantoché non fosse pronto il decreto.



Il presidente della Fiat Cesare Romiti durante il suo intervento al forum sui mercati finanziari Carlo Ferraro/Ansa

Per 600 miliardi il controllo passa a Swiss Re che entrerà nel capitale dell'Ina

Uniorias trasloca in Svizzera

L'Ina ha firmato un accordo quadro per il trasferimento della Uniorias Spa alla Swiss Reinsurance che entrerà nel capitale della stessa Ina con una quota dello 0,75%. Il prezzo di acquisto per il trasferimento del portafoglio riassicurativo di Uniorias (valutata oltre 1.000 miliardi di lire) sarà di 600 miliardi, con esclusione di una parte del patrimonio libero costituito da beni immobili, partecipazioni ed azioni quotate mantenuto da Ina.

MARCO TEDESCHI

ROMA. L'Ina ha firmato un accordo quadro per il trasferimento della Uniorias Spa alla Swiss Reinsurance che entrerà nel capitale della stessa Ina con una quota dello 0,75%. Il prezzo di acquisto per il trasferimento del portafoglio riassicurativo di Uniorias (valutata oltre 1.000 miliardi di lire), con esclusione di una parte del patrimonio libero costituito da beni immobili, partecipazioni ed azioni quotate, che sarà invece mantenuto da Ina, sarà di circa 600 miliardi di lire.

L'accordo, si legge in una nota, «troverà completa attuazione, subordinatamente all'approvazione delle competenti Autorità di controllo, attraverso più fasi che si concluderanno entro la fine del 1997» nel corso del quale sarà determinato il prezzo definitivo. Questo ultimo sarà determinato in base al valore del portafoglio netto di Uniorias alla da-

ta di chiusura del bilancio al 31 dicembre 1996, oltre ad una maggiorazione per l'avviamento di 200 miliardi di lire, principalmente legato al valore del portafoglio vita.

«130 miliardi in più»

Il prezzo, prosegue la nota, «è altresì legato ad una valutazione complessiva di Uniorias di oltre 1.000 miliardi, circa 130 miliardi in più del valore di carico di Uniorias, pari ad oltre 873 miliardi, come indicato nella relazione semestrale Ina 1996».

In particolare, il valore complessivo di Uniorias è calcolato tenendo conto di una valutazione del portafoglio dei titoli di credito sulla base del prezzo corrente di mercato e di una recente stima del portafoglio immobiliare, entrambi al netto di eventuali imposte sulle plusvalenze.

Ina (che è stato assistito nell'operazione da Schroders in qualità di

advisor) e Swiss re hanno altresì concordato di avviare una collaborazione per lo sviluppo di nuovi prodotti assicurativi vita e nel settore della riassicurazione vita e malattia.

Sergio Siglienti, presidente dell'Ina, si ritiene «soddisfatto» della cessione dell'Uniorias, che ha concluso «una trattativa comunicata nei mesi scorsi con un nome prestigioso nel mondo assicurativo mondiale quale quello della Swiss Re, uno dei leader nel mercato della riassicurazione, che nell'ambito del suo progetto di riorganizzazione strategica del business riassicurativo ha deciso di entrare nel mercato italiano».

«L'ingresso della Swiss Re nel capitale dell'Ina - prosegue Siglienti in un comunicato - è legato alla positiva valutazione delle potenzialità del nostro mercato, di cui il gruppo Ina-Assitalia è uno dei maggiori protagonisti, e riafferma e rafforza il carattere privato della nostra società, che vede la partecipazione di importanti investitori istituzionali e azionisti stabili stranieri».

«Questa operazione - afferma ancora il presidente dell'Ina - dimostra la congruità dei valori espressi per l'Uniorias nel bilancio dell'Ina. L'accordo raggiunto si concretizzerà con evidenti benefici per entrambe le società. Solo a conclusione dell'operazione potremo conoscere l'impatto esatto sul nostro bilancio, ma - conclude - è comunque possibile anti-

pare sin d'ora un maggior grado di liquidità e ritorni più elevati degli attuali».

L'Uniorias, presieduta da Bernardino Libonati, è la principale compagnia di riassicurazione italiana. Il bilancio del '95 parla di un giro d'affari lordo di 1.504 miliardi (+7% sul '94) e netto di 1.012 miliardi (+5,3%).

La nascita nel 1921

L'Uniorias nasce a Roma nel 1921. Fin dalla sua costituzione l'Ina, nella sua veste pubblica, doveva per legge partecipare ad almeno un terzo del capitale. Nel maggio del 1994 il gruppo Ina, allora azionista di maggioranza relativa con il 40,2% del capitale, accordò agli altri azionisti Uniorias (ovvero le principali compagnie assicurative operanti in Italia) un'opzione per acquistare o vendere le quote: gli azionisti decisero per l'alienazione e l'Ina, in cambio di circa il 58% delle quote, versò loro circa 730 miliardi. Sin dalla prima fase di privatizzazione (giugno 1994), nel prospetto di offerta pubblica di vendita, l'Ina aveva comunque sottolineato il carattere non strategico della partecipazione. L'ingresso dell'Uniorias nell'orbita Ina aveva portato in «dote» alla Spa assicurativa presieduta da Sergio Siglienti 16 partecipazioni: la Siac, la società che assicura i crediti all'export, ed altre 15 società, perlopiù di piccolo cabotaggio.

Mezzogiorno

Aree di crisi, intesa Eni Mediocredito

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Enisud ed il Mediocredito Centrale lavoreranno insieme per la reindustrializzazione di alcune aree di crisi, soprattutto nel Mezzogiorno, interessate dal processo di razionalizzazione del Gruppo Eni che ha comportato la chiusura di numerosi stabilimenti e la cessazione dell'attività in interi siti industriali. L'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè e il presidente del Mediocredito Centrale, Gianfranco Imperatori, hanno firmato infatti ieri un accordo di collaborazione che prevede «la promozione di investimenti esteri in Italia, ed in particolare al Sud nelle zone di Crotona, Manfredonia, Ottana e Gela; il marketing, a livello nazionale ed internazionale, sulle opportunità di investimento; la promozione delle iniziative imprenditoriali e delle forme tecniche di investimento soddisfacenti i requisiti di bancabilità».

«Il Mediocredito Centrale - ha sottolineato Bernabè - è un complemento fondamentale per le nostre attività. Si sta avviando infatti verso la soluzione - ha detto - uno dei problemi più difficili: la riconversione di alcuni siti del Mezzogiorno». Bernabè ha quindi ricordato i buoni frutti che sta dando la sovvenzione globale dell'Ue, precisando che per quanto riguarda Crotona i progetti presentati (la data di scadenza è domani) ammontano ad un centinaio, mentre sono 60 per Manfredonia ed alcune decine per Ottana». Il problema della promozione e dello sviluppo - ha precisato poi Bernabè - «è locale e non centrale e sbaglierebbe lo Stato se pensasse di risolverlo centralmente». Allora lei non vedrebbe di buon occhio l'ipotesi di trasformare l'Iri in un grande centro di promozione industriale nazionale? gli è stato chiesto dai giornalisti. «Non mi interessa di Iri» ha risposto Bernabè ribadendo però la sua opinione secondo la quale «organismi burocratici centralistici non vanno bene per risolvere i problemi locali per i quali va, invece, dato sostegno all'imprenditoria locale».

«Un programma organico di sviluppo - ha precisato Gianfranco Imperatori - deve essere centrato su una nuova politica di incentivi coinvolgendo direttamente i soggetti attivi, sulla stretta compartecipazione di pubblico e privato e su strutture agili e professionali».

Intanto il Tesoro tira un sospiro di sollievo dal valore di 630 miliardi di lire, grazie al buon andamento in Borsa dell'Eni. Si tratta di un guadagno «virtuale» ma è pur sempre un dato di tutto rilievo. Un anno fa, nel collocare la prima tranche del gruppo petrolifero, l'azionista Tesoro, per convincere i risparmiatori a prenotare le azioni del Cane a sei zampe concesse una «garanzia anti-ribasso» del 10%. Una sorta di polizza azionaria della serie «soddisfatti o rimborsati»: se il titolo fosse sceso in dodici mesi oltre il 10% il Tesoro avrebbe ripagato in denaro quel segno di fedeltà. Per fortuna, del Tesoro ma anche degli azionisti quella clausola non è scattata.

Un biglietto natalizio. GRAZIE, proprio quello di cui avevo bisogno.

I biglietti dell'Unicef proteggono SFAMIANO, Scaldano, VACCINANO, dissetano, CURANO. SCEGLI PER AUGURARE A TUTTI un felice ANNO NUOVO.

Li puoi trovare alla Posta, in banca, presso i Comitati locali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce Unicef), e presso il Comitato Italiano, Via V.E. Orlando 83, Roma - tel. (06)478091.

COMITATO ITALIANO **unicef**

Conto corrente postale n. 745000.

L'Indice di dicembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Generazione in ecstasy
di **Fabrizia Bagozzi**
recensito da **Dario Voltolini**,
Metello Corulli, **Pier Maria Furlan**

Rossana Rossanda
La bocca più tutto mi piaceva
di **Nadia Fusini**

Marco Grassano
Antonio Tabucchi
a proposito di **António Lobo Antunes**

Il Tema del Mese
Ritratto del lettore da cucciolo
storia, libri e giochi dell'infanzia

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

Oggi il Consiglio di Sicurezza comincia a votare

L'Africa si divide sul segretario Onu

Veti incrociati sui candidati

Temporaneamente sospesa la candidatura di Boutros Ghali, il consiglio di sicurezza ha cominciato ieri la ricerca del prossimo segretario generale. I paesi africani cercano l'unità attorno ad un nuovo nome, ma nessuno dei «papabili» sembra in grado di garantire la necessaria unanimità dei consensi. La crisi si preannuncia lunga e complessa. E torna a sollevare dubbi sulla lungimiranza del veto Usa contro Ghali.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Poche ore prima di ascendere ufficialmente al trono di nuovo segretario di Stato, l'ambasciatore Madeleine Albright aveva lanciato un pubblico avvertimento. E lo aveva fatto con lo stile ruvido che la caratterizza gran parte della sua permanenza al Palazzo di Vetro. È positivo, aveva detto in sostanza la rappresentante degli Stati Uniti d'America, che, preso atto del veto Usa, i paesi africani abbiano ora deciso di cercare un candidato alternativo a Boutros Ghali. Ma sappiamo che i tempi dell'operazione non sono illimitati. O si accordano in tempi ragionevolmente brevi su un nuovo nome, insomma, o «il Consiglio sarà costretto a considerare altre possibilità». Dunque, se davvero è possibile sostituire l'egiziano Ghali con un altro segretario africano, che si spiccino a sceglierlo ed a proporlo.

Tornato a riunirsi ieri pomeriggio (tarda notte in Italia), il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha avuto una prima concreta opportunità di valutare gli immediati effetti di questa brusca sollecitazione. E, stando alle prime impressioni, i risultati non appaiono, in verità, propriamente confortanti. Perentoriamente privati del proprio «candidato naturale» - Boutros-Ghali, appunto - i paesi africani sembrano infatti assai più propensi a disperdere che a concentrare i propri consensi. Ed hanno ieri consegnato al Consiglio - per i tradizionali «voti di sondaggio» - una gamma di candidati che, già originariamente piuttosto ampia a variegata, manifesta una spiccata tendenza, non a smarginare in una progressiva selezione, ma a rigonfiarsi in un crescendo di nuove proposte.

Venerdì scorso i nomi ufficialmente in lizza erano quattro: quello del ghanese Kofi Annan, attuale responsabile delle missioni di pace, quello del ministro degli esteri della Costa d'Avorio, Amara Essy, quello del mauritano Ahmedou Ould Abdallah, ex-inviato speciale in Burundi, e, infine, quello di Hamid Algabid, segretario generale della Conferenza Islamica. Ieri, voci ufficiose del Consiglio, davano per certo l'accumularsi di almeno altri quattro candidati: il tanzanese Salim A. Salim, presidente dell'Organizzazione per l'Unità Africana, il ministro degli esteri senegalese Mustafà Niasse, la

responsabile della Conferenza per l'Ambiente di recente organizzata dall'Onu, Wally N'Dow (Gambia), ed Olara Otunnu, l'ugandese oggi cittadino della Costa d'Avorio che attualmente dirige la World Peace Academy di New York.

Di questa pletera di nomi, tre soltanto sembrano, sulla carta, forti quanto basta per catalizzare un generale consenso tra gli africani: Kofi Annan, Amara Essy e Salim A. Salim. Ma tutti appaiono, per ragioni diverse e spesso opposte, appesantiti da zavorre che ben difficilmente consentiranno loro di arrivare alla meta. Annan, pur forte della sua lunga (anche se talora controversa) esperienza alle Nazioni Unite, ha lo svantaggio di essere da molti percepito come «il candidato americano» in un ambiente dove forti e giustificati restano i risentimenti per il veto anti-Ghali. E, non parlando il francese, non sembra in grado di superare lo scoglio d'un possibile veto di Parigi (che, com'è noto, reclama per l'Africa francofona, il seggio di segretario generale). Amara Essy, appare, a sua volta, schiacciato da un capovolgimento, ma egualmente pesante fardello: lui viene sì da un paese di lingua francese, ma non è in grado, a quanto si dice, di parlare che un inglese approssimativo. E, infine, sul capo di Salim A. Salim - che dei tre è il più qualificato e che vanta il prestigioso appoggio di Nelson Mandela - grava, per così dire, l'ineludibile «peso della storia». Nel 1971, rammentava due giorni fa il *Washington Post*, Salim fu tra i più attivi protagonisti della battaglia diplomatica che portò all'ammissione della Cina comunista a spese di Taiwan. E, dopo il voto vittorioso dell'Assemblea (nella quale rappresentava la Tanzania) si esibì in una danza di festeggiamento che tutt'oggi resta, per molti conservatori Usa, uno dei più nitidi simboli dello «spirito anti-americano» che anima le Nazioni Unite. Già nel 1981 (anno dell'elezione di Perez de Cuéllar) gli Stati Uniti avevano posto il «veto» sul suo nome. Difficile credere che in questi anni abbiano cambiato idea.

Prevedibilmente, dunque, il «no americano al segretario in carica ha creato una crisi che appare ancora ben lontana da una soluzione.

Scagionato dal Dna ma resta la pena di morte

Si avvicina il giorno fissato per l'esecuzione di Joseph O'Dell, condannato a morte dallo stato della Virginia. Finirà sulla sedia elettrica il 18 dicembre. Lo ricorda «Amnesty international» invitando alla mobilitazione generale per salvarlo e ricordando che la campagna in sua difesa si è già intensificata sia in Italia che nel resto del mondo. Joseph O'Dell è stato scagionato da nuove prove, che però sono state presentate oltre il termine valido in Virginia: quando all'esecuzione mancano meno di 21 giorni, secondo la legge, le prove presentate non devono essere prese in considerazione. Eppure, tra quelle recenti prove, c'è anche il risultato del Dna. Che discioglie O'Dell da ogni accusa. L'appello per il condannato è stato già firmato da Stefano Rodotà, Gabriele Salvatores, Gioele Dix e Giobbe Covatta.



Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali. Segar/Reuters

Taglia per la bomba di Atlanta

L'Fbi offre soldi per la cattura dell'attentatore

■ NEW YORK. Sommersi da una valanga di critiche su come è stata portata avanti l'inchiesta sulla bomba esplosa durante le olimpiadi ad Atlanta, gli agenti dell'Fbi ricorrono all'ultima carta. Ieri hanno offerto una taglia di cinquemila dollari - circa seicentosesta milioni di lire - a chiunque sia in grado di fornire informazioni utili alla cattura e alla condanna dei responsabili dell'esplosione.

In una conferenza stampa al Georgia World Congress Center, di fronte a Centennial Park, dove è esplosa l'ordigno che ha ucciso una persona e ne ha ferito un centinaio, il vicedirettore dell'Fbi Weldon Kennedy ha rivolto un drammatico appello alla gente che era nel parco quella notte del 26 luglio scorso. Ha fatto ascoltare tre volte il nastro su cui è stata registrata la telefonata dell'attentatore, undici parole in tutto. Ha mostrato una copia esatta dello zaino che conteneva la bomba, un grande zaino verde di tipo militare; ha esibito un plastico del punto esatto dove era situato lo zaino che conteneva la bomba, rivelando che originariamente era sotto una panchina e non accanto alla torre che sovrastava il palco. Qualcuno, lo ha spostato di lì. Kennedy non ha detto

chi ma solo che se la bomba fosse scoppiata sotto la panchina avrebbe fatto più vittime, soprattutto a causa della posizione in cui si sarebbe trovato il detonatore.

Di fronte all'incalzare delle domande dei giornalisti Kennedy ha ammesso che se l'inchiesta resta prioritaria, la verità è che in quasi tre mesi di indagini non è stato fatto nessun passo avanti per trovare il responsabile dell'attentato. Oggi il direttore dell'agenzia federale, Louis Freeh, dovrà cominciare a spiegare il perché ai rappresentanti parlamentari di una commissione congressuale. È la prima di una serie di audizioni chieste sia da esponenti democratici che repubblicani.

Non è chiaro cosa esattamente l'Fbi si aspetti dalla consistente taglia dopo tutto questo tempo; forse la speranza è che l'attentatore faccia parte di qualche organizzazione estremista vicina alle milizie e che qualcuno attirato dai soldi si decida a parlare. O forse che qualcuno semplicemente riconosca la voce della telefonata registrata, che avvertiva che c'era una bomba a Centennial Park. Kennedy ha sottolineato che tra la gente presente quella notte qualcuno deve aver visto lo zaino e chi lo portava. Finora le centinaia di

persone interrogate e tutte le foto e i video analizzati non hanno dato risultati: «Forse chi sa qualcosa non se ne rende neanche conto, per questo oggi distribuiamo ai media le immagini di una copia esatta dello zaino, per questo facciamo ascoltare la registrazione».

In gioco in questa inchiesta c'è la reputazione dell'agenzia, fortemente scossa dall'aver indicato un sospetto, la guardia privata Richard Jewell, averlo sottoposto al fuoco dei media per due mesi per concludere che invece Jewell non c'entrava niente con l'attentato.

La vicenda di Jewell ha profondamente turbato l'opinione pubblica americana. Divenuto il sospetto numero uno in base ad una sorta di ritratto psicologico dell'attentatore, senza che contro di lui fosse trovato il minimo elemento per confermarne il coinvolgimento nell'esplosione, Jewell è stato tenuto in sospeso senza che gli venissero mosse accuse precise - per un tempo lunghissimo. La sua casa è stata perquisita e tutti i suoi amici sono stati interrogati; per settimane i giornali hanno dipinto il suo ritratto come quello d'un uomo fragile psicologicamente, un ex poliziotto deciso a diventare un eroe a tutti i costi. □ N.R.

CONFERENZA REGIONALE SARDA SUI PICCOLI COMUNI

Convegno tematico
«Spopolamento: tra crisi economica e crisi istituzionale»
Olzai - Nuoro 12 - 13 Dicembre 1996

I sessione Olzai - 12 dicembre, ore 16 Auditorium Mesina	
Introduzione e presidenza dei lavori:	
Bachisio Porru	Le ragioni della conferenza
Giuseppe Puggioni	Dinamiche demografiche della popolazione sarda con particolare riferimento ai piccoli comuni
Alberto Merler	La periferizzazione delle piccole comunità: aspetti comparativi
Interventi programmati	
Nanni Fancello, Mario Moro, Giovanni Morisano, Pepino Mureddu, Francesco Nieddu, Antonello Sanna	
Dibattito	
Intervento conclusivo della sessione: Efisio Serrenti	
Per esigenze organizzative e per dare spazio al dibattito, le relazioni saranno contenute entro 20 minuti e gli interventi programmati entro i 10 minuti.	
II sessione Nuoro - 13 dicembre, ore 9.30 Auditorium Istituto Etnografico	
Introduzione e presidenza dei lavori:	
Antonangelo Casula	Politiche e misure di riequilibrio per le economie marginali. Aspetti istituzionali e di ordinamento
Giuseppe Fara	Lo spopolamento delle Zone Interne. Riflessioni su alcune realtà peninsulari
Mario Medda	Qualità della vita e servizi quali possibilità di sviluppo del territorio
Francesco Mariani	Identità Comunitaria e spopolamento
Interventi programmati	
Michel Lenhardt, Antonello Liori, Gianni Mura, Fabio Pellegrini, Angelo Ziccardi	
Dibattito	
Intervento conclusivo della sessione: Giuseppe Torchio	
III sessione Nuoro - 13 dicembre, ore 16 - Auditorium Istituto Etnografico	
Introduzione e presidenza dei lavori:	
Giuseppe Pirisi	Il governo della provincia: tra ampiezza territoriale e dispersione demografica
Graziano Milia	Governare l'inurbamento
Antonio Sassu	È ancora possibile una prospettiva di crescita per i piccoli comuni?
Francesco Pigiariu	Qualità ambientale e sviluppo
Interventi programmati	
Franco Farina, Enrico Gualandi, Livio Luzzi, Andrea Raggio	
Interventi finali	
Armando Sarti, Federico Palomba, Salvatore Ladu	
Organizzazione Comune di Olzai. Segreteria: Municipio di Olzai - C.so V. Emanuele, 23 tel. 0784/55001 55246 - fax 55170	
C.N.E.L., Regione Autonoma della Sardegna, Amministrazione Provinciale di Nuoro, Comunità Montana n. 9 del Nuorese, Consorzio Bacino Imbrifero Montano del Taloro, Consulta Nazionale e Regionale Piccoli Comuni, A.N.C.I. Sardegna, A.I.C.R.E., Lega Autonomie Locali, U.N.C.E.M., U.P.I.	
Organizzazione tecnica Convegno Consorzio Servizi Culturali Lega	

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI RIMINI - Ple Bomaccini, 1 - 47037 Rimini
ESTRATTO BANDO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA
In esecuzione della delibera della G.P. n. 1031 del 4.12.96 la Provincia di Rimini indice licitazione privata per il noleggio, l'installazione, l'assistenza di apparecchiature fotoprodottrici da installarsi presso gli uffici dell'Ente secondo le caratteristiche tecniche, quantitative e tipologiche indicate nel capitolato, per la durata di tre anni con possibilità di rinnovo per un ulteriore anno. L'importo a base d'asta è fissato in L. 240.000.000 per tre anni, iva esclusa. L'appalto sarà aggiudicato ex art. 28, paragrafo 1, lettera «B» della Direttiva 93/96 Cee del 14.6.1993 senza ammissione di offerta in aumento e alle condizioni tutte indicate nel Bando integrale e nel capitolato speciale d'oneri.
L'aggiudicazione avverrà anche in presenza di una sola offerta valida. Le Ditte che intendono essere invitate possono farne richiesta inviando domanda in carta legale ed in lingua italiana a: PROVINCIA DI RIMINI - UFFICIO CONTRATTI - piazzale Bomaccini n. 1 - 47037 RIMINI, a mezzo del servizio postale di Stato o agenzia di recapito autorizzato, domanda che dovrà pervenire entro e non oltre la ore 12 del giorno 16.01.1997.
Il Bando di Gara integrale e il capitolato speciale d'oneri sono disponibili presso l'Ufficio Relazioni Pubbliche e Stampa - ple Bomaccini n. 1 Rimini (tel. 0541/716222-238).
Rimini, 5 dicembre 1996 La Dirigente del Servizio Segreteria e Affari Generali
rag. Carla Macrelli



Associazione Crs

presenta il numero monografico di
Democrazia e diritto
LA LEGGE E IL CORPO
con la partecipazione di autrici e autori

...
a Roma discutono

G. BERLINGUER, L. FERRAJOLI, A. FINOCCHIARO,
S. PESCI, R. TATAFORO
coordina MARIA LUISA BOCCIA

giovedì 12 dicembre ore 17.30
Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina 3/a

...
a Napoli discutono

A.M. CARLONI, P. CIARLO, P. PERLINGIERI, L. ROTONDO
coordina GIUSEPPE COTTURRI

mercoledì 11 dicembre ore 17.30
Sala delle Edizioni Scientifiche Italiane, Via Chiatamone 7

La Chiesa nega il riconoscimento alle nozze celebrate con Topolino: il matrimonio non è un fumetto

«Cattolici, non vi sposerete a Disneyworld»

«Niente nozze disneyane per i membri della chiesa cattolica. Il divieto, emesso dalla diocesi di Orlando sin da quando due anni fa la Disney ha inaugurato la nuova attività - sposalizi ambientati nelle fiabe dei cartoni animati - è stato rinnovato nei giorni scorsi con una lettera a tutte le diocesi americane. «Il sacramento del matrimonio può essere impartito solo in una chiesa; un parco dei divertimenti non offre la solennità necessaria».

scorsi ha inviato una lettera a tutte le diocesi americane. Firmata dall'arcivescovo di Orlando, Norbert Dorsey, la lettera secca secca dice solo che i matrimoni cattolici non possono essere celebrati a Disneyworld; che il divieto si applica anche ai residenti di altre diocesi; che i preti di Orlando non possono officiare le nozze e che non verrà data a preti di altre diocesi la delega per farlo.

Non che i cattolici abbiano qualcosa contro la Disney Corporation. La portavoce della diocesi di Orlando, suor Lucy Vazquez, spiega che al contrario la chiesa apprezza molto il business dell'intrattenimento per famiglie, il fatto che i prodotti Disney siano, nel peggiore dei casi, innocui ma spesso invece «poetici e davvero molto divertenti». Suor Vazquez racconta che quando la Disney, due anni fa aprì il suo programma nuziale, si era rivolta alla diocesi per sapere cosa bisognasse fare per far sancire alla chiesa i matrimoni cattolici celebrati a Disneyworld. «Monsignor Dorsey mise subito in chiaro che

non sarebbe stato in alcun modo possibile una sanzione e un riconoscimento di quei matrimoni. Per molti motivi di cui il principale è che per la nostra religione i sacramenti vanno impartiti nella casa di Dio, cioè nella chiesa. Non celebriamo neanche matrimoni all'aperto davanti alle chiese; il rito deve avvenire all'interno e per un cattolico questo è un diritto e un privilegio, non una punizione».

Ma la ragione logistica non è l'unica. Nonostante la polemica sia molto velata, la chiesa di Orlando è anche preoccupata dall'estrema frivolezza e superficialità del contesto in cui viene impartito il sacramento. «Abbiamo la responsabilità di onorare la dignità del matrimonio e faremo tutto ciò che è possibile affinché nessun elemento disturbi l'unione resa sacra dal vincolo matrimoniale - aggiunge padre Ennis del consiglio della diocesi - e non crediamo che in un parco dei divertimenti la solennità del momento possa essere vissuta appropriatamente».

Lucy Valdez dice che i parrochiani sono d'accordo con monsignor Dorsey. «Non abbiamo mai ricevuto proteste o richieste di permessi speciali; in questa diocesi prima di sposarsi le giovani coppie devono affrontare la preparazione spirituale; la cerimonia dura un giorno ma il matrimonio deve durare tutta la vita. Noi ti esortiamo alla massima semplicità nel festeggiare l'evento».

La «Disney wedding» che organizza i matrimoni (anche nel parco di Las Vegas) replica che tutte le altre religioni non ritengono imbarazzante sposarsi a Disneyworld. Ma danno il benvenuto alla lettera dell'arcivescovo: «Non siamo in grado di spiegare ai cattolici che ci chiedono la cerimonia secondo il loro rito perché questo non è possibile - dice il portavoce Bill Warren - qualcuno ci ha perfino accusato di discriminare la loro religione. Ora speriamo che ogni singola diocesi comunicati ai propri membri che non possono sposarsi qui, sollevandoci da un incarico spiacevole».

Le compagnie e i compagni del C.F. e della C.F.G. del Pds di Massa Carrara si uniscono al dolore della cara compagna Anna Annunziata, segretaria della Federazione provinciale del Pds, per la scomparsa della sua cara
MAMMA

Carrara, 10 dicembre 1996

1986
ANTONIO CARENZIO
Sei sempre con noi. Inui cari in tuo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 10 dicembre 1996

Il Centro Sociale Culturale Sardo di Milano ricorda con grande affetto

FRANCO ARIÙ

del direttivo e partecipa al dolore della famiglia: ricorda il suo impegno sociale e civile profuso nell'associazionismo dell'emigrazione; ricorda il suo contributo nell'organizzazione dei dibattiti e delle manifestazioni a favore dei minatori del Sulcis-Iglesiente, regione della Sardegna dove era nato.

Milano, 10 dicembre 1996

Tonino Mulas e Pasqualina Deriu partecipano al dolore per la scomparsa dell'amico

FRANCO ARIÙ

Milano, 10 dicembre 1996

Sergio Usai e la segreteria della Camera del lavoro di Carbonia, le compagnie e i compagni tutti ricordano con commosso compagno ed amico

FRANCO ARIÙ

e il suo contributo generoso di solidarietà alla lotta dei minatori dei lavoratori del Sulcis. Si uniscono al dolore della famiglia e dei compagni della Filella di Milano.
Carbonia, 10 dicembre 1996

I compagni e le compagnie del Pds Udb «Eni Presenti» sono vicini a Pinnuccia e Leonardo e ricorderanno sempre

FRANCO ARIÙ
per la sua passione politica, l'onestà intellettuale e la sua grande umanità.
San Donato Milanese, 10 dicembre 1996

I circoli degli emigrati sardi «Domu nostra» di Cesano Boscone, «Amis E. Lussu» di Cinesello, «Il Nuraghe» di Canegrate, «Grazia Deledda» di Saronno e il «Ccs» di Milano, piangono l'immaturo comparsa di

GIANFRANCO ARIÙ
e ricordano il viaggio di solidarietà, organizzato con lui, per i minatori del Sulcis.
Milano, 10 dicembre 1996

La federazione milanese del Pds esprime le più sincere condoglianze ai famigliari per la prematura scomparsa del compagno

GIANFRANCO ARIÙ

Milano, 10 dicembre 1996

A un anno della morte di

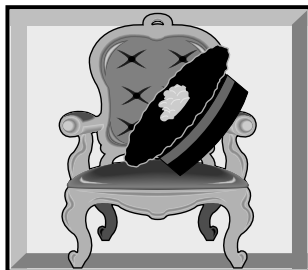
PIERO PICCALUGA

Pensano che la morte ci ha privato della tua presenza, ma non dei tuoi pensieri.
Milano, 10 dicembre 1996

Si è spento alla età di 96 anni il compagno

GIUSEPPE BARUSCOTTI

ha partecipato alla fondazione del Pci a Livorno, nel 1921. Al figlio Luciano e ai famigliari tutti le più sentite condoglianze dei compagni e delle compagnie dell'unità di base «Rubini».
Milano/Costa Volpino (Bg), 10 dicembre 1996

GIUSTIZIA
E POLITICA

ROMA. Le hanno ritrovate in uno scatolone conservato in una soffitta del reparto operativo dei carabinieri di Roma, in via In selci. Erano tre agende da tavolo a suo tempo sequestrate nell'abitazione romana del finanziere craxiano Ferdinando Mach di Palmstein, coinvolto nell'inchiesta sulla Cooperazione. Quel materiale era in possesso del tenente colonnello Francesco D'Agostino, sotto inchiesta alla Spezia per i suoi rapporti con il banchiere italo-svizzero Pacini Battaglia, dal quale avrebbe ricevuto un prestito di 700 milioni, nonché un cellulare svizzero, per poter parlare liberamente senza correre il rischio di essere intercettati. Ora le agende (insieme con due scatoloni pieni di copie di atti dell'inchiesta sulla Cooperazione) sono state sequestrate dai pm romani Angelo Palladino e Riccardo Fuzio, che hanno ereditato l'inchiesta dal giudice Paraggio.

Un fatto, quello del ritrovamento delle agende originali, piuttosto oscuro. Perché quel materiale avrebbe dovuto essere allegato ai faldoni dell'inchiesta e non essere conservato in maniera impropria in una soffitta. Del resto non è questa l'unica stranezza che emerge a margine dell'inchiesta sulla Cooperazione, nel corso della quale il dossier di Mach di Palmstein contro Antonio Di Pietro venne allegato nell'inchiesta secondaria per favoreggiamento a carico dell'attrice Domiziana Giordano (che si è conclusa con una archiviazione) e non inserito nel processo principale. Ora i magistrati romani hanno nuovi spunti su cui indagare, per scoprire eventuali coperture od omissioni.

Il materiale ritrovato nella soffitta di via In Selci era stato notato dagli stessi carabinieri, che avevano avvertito i magistrati. E circa due settimane fa c'è stato il sequestro: oltre alle tre agende c'erano due scatole piene di carte sulla Cooperazione. Materiale che il tenente colonnello D'Agostino aveva lasciato nel suo vecchio ufficio al momento di partire per Ankara, dove aveva avuto un prestigioso incarico presso l'ambasciata. Ma perché quegli scatoloni pieni di documenti processuali erano finiti in quella soffitta? Interrogato sul punto, D'Agostino aveva detto che si trattava di carte su cui aveva lavorato fino al 1994, in quanto principale collaboratore del colonnello D'Agostino avesse deciso di tenerle nel suo ufficio. I sospetti sono anche rafforzati dal fatto che una delle tre agende ritrovate sarebbe di colore diverso rispetto a quanto risulta dal verbale di sequestro redatto nel momento in cui i carabinieri perquisirono l'abitazione romana di Mach di Palmstein. Insomma, un bel giallo che si inserisce a pieno titolo nel clima di veleni e sospetti di questi giorni.

Ieri l'avvocato Pietro Nolta, legale di D'Agostino, ha detto che il suo assistito non è indagato per questo fatto e che il ritrovamento del materiale può benissimo essere spiegato con il fatto che l'ufficiale aveva portato i documenti nel suo ufficio per poterli studiare e poi lavorarci. Una spiegazione che non è apparsa to-

Napolitano
Ex pm corrotto?
«Non convince»

«Sono tra coloro che non riescono a prestar fede a una ricostruzione accusatoria devastante nei confronti del dott. Di Pietro». Lo ha detto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano di ritorno dall'Albania. «Attendo di conoscere gli sviluppi dell'indagine - ha proseguito - Non credo che si debba chiedere eccezioni per nessuno. Non c'è dubbio che c'è stato sbigottimento nell'opinione pubblica per il capovolgimento d'immagine del dott. Di Pietro, da interprete supremo della lotta alla corruzione a persona coinvolta nella corruzione. Non convince, sconcerta e non convince», ha ripetuto. Non hanno convinto Napolitano neppure le affermazioni del sen. Pellegrino su un progetto che avrebbe legato più procure. «Diverso è dire che oggettivamente la magistratura che ha condotto le indagini più penetranti sulla corruzione abbia finito per assumere un ruolo al di là dei limiti istituzionali».



Il tenente colonnello Francesco D'Agostino e sotto il ministro dei Trasporti Claudio Burlando

Ansa-R. Pais

Carte di Mach, nuovo giallo

Tre agende trovate al colonnello D'Agostino

Tre agende del finanziere Mach di Palmstein e due scatoloni pieni di documenti dell'inchiesta sulla Cooperazione. Li hanno ritrovato in una soffitta del reparto operativo dei carabinieri, dove erano stati lasciati dal colonnello Francesco D'Agostino, ora sotto inchiesta per i suoi rapporti con Pacini Battaglia. Perché i documenti erano lì? Si volevano far sparire le agende? Un nuovo episodio oscuro sul quale sta indagando la procura di Roma.

GIANNI CIPRIANI

GIORGIO SGHERRI

so di accertare se le agende fossero state davvero sequestrate a Mach di Palmstein e - in caso positivo - per quale motivo il colonnello D'Agostino avesse deciso di tenerle nel suo ufficio. I sospetti sono anche rafforzati dal fatto che una delle tre agende ritrovate sarebbe di colore diverso rispetto a quanto risulta dal verbale di sequestro redatto nel momento in cui i carabinieri perquisirono l'abitazione romana di Mach di Palmstein. Insomma, un bel giallo che si inserisce a pieno titolo nel clima di veleni e sospetti di questi giorni.

Ieri l'avvocato Pietro Nolta, legale di D'Agostino, ha detto che il suo assistito non è indagato per questo fatto e che il ritrovamento del materiale può benissimo essere spiegato con il fatto che l'ufficiale aveva portato i documenti nel suo ufficio per poterli studiare e poi lavorarci. Una spiegazione che non è apparsa to-

BRESCIA. Il ministro dei trasporti Claudio Burlando è stato indirettamente tirato in causa nella nuova inchiesta bresciana su Antonio Di Pietro. Pacini Battaglia nelle sue chiacchiere intercettate, parla dell'Interporto che si dovrebbe realizzare a Lacchiarella, vicino a Milano. Nell'affare sono coinvolte le Ferrovie dello Stato, le Ferrovie Nord e la Regione Lombardia, che detengono il 51% delle quote azionarie dell'impresa che dovrebbe realizzarlo. Il restante 49 per cento è diviso tra alcune cooperative, l'Inifera di Bruno Binasco e una società del costruttore Antonio D'Adamo, plurinquisito amico di Di Pietro. Pare che Pacini sia molto interessato all'affare e che attenda solo il via dal ministero dei lavori pubblici, ma l'avvocato Massimo D'Inoia, difensore dell'ex ministro ieri ha precisato: «Peccato che per l'interporto di Lacchiarella, il ministero competente sia quello dei trasporti. Che c'entra Di Pietro?». E anche il ministro D'Inoia ieri gli ha dato ragione: «La battuta di D'Inoia è giusta, ma il piano per gli interporti che dovevano essere realizzati in una serie di località, è stato deciso, a livello di programmazione, nel 1986 e finanziato nel 1990 (sesto governo Andreotti, ndr) con la legge 240. Gli altri sono stati realizzati, mente quello di Lacchiarella è rimasto in sospeso, per questioni di impatto ambientale. Comunque confermo, questa materia è di mia competenza, tant'è che l'estate scorsa ci fu un incontro a Castellanza, promosso dalla Regione Lombardia, lui io e non Di Pietro, sollevai il problema. Poi ho mandato una lettera agli enti locali interessati, sollecitando una decisione in merito, perché altrimenti

avremmo rischiato di perdere i finanziamenti». Gli atti dell'inchiesta però, fanno intendere che dietro alla realizzazione di questo progetto ci fossero affari che stavano particolarmente a cuore a Pacini Battaglia. «Qui mi fermo - risponde Burlando -. Se dietro a questa vicenda ci sono interessi illeciti io cosa posso saperne? Ripeto, si tratta di una decisione che risale al 1990, e non è compito mio accertare se dietro ci furono altre questioni. Quello che posso dire con certezza è che Di Pietro non mi chiese mai informazioni, neppure generiche sulla questione. E a dire il vero non mi è mai arrivata nessuna sollecitazione neppure da imprenditori. Credo che se Di Pietro facesse parte di qualche lobby interessata a questo affare, magari con discrezione mi avrebbe chiesto a che punto era, ma non è mai accaduto». E Burlando ha appreso da una notizia pubblicata dal «Foglio» che il suo nome risulterebbe appuntato sull'agenda di Pacini Battaglia: «3 gennaio 1996, ore 18, Pds, giustizia, Burlando». «All'epoca io non ero neppure ministro e non so proprio cosa potesse volere da me Pacini Battaglia».

Caso interporto di Milano Burlando: non ho ricevuto pressioni da nessuno

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

D'Inoia intanto, ieri ha esternato davanti alle telecamere, ripetendo che le accuse contenute nel rapporto del Gico sono solo barzellette. «Mi sembra che i commenti siano assolutamente unanimi e si capisce anche perché il gip di Brescia ha respinto la richiesta di intercettazioni telefoniche fatta dalla procura. Avevano vagliato gli indizi e avevano visto che non c'è niente a suo carico. Ora, grazie alla pubblicazione di quel rapporto lo possono vedere tutti».

Anche il pm Fabio Salamone, bloccato dai giornalisti davanti al tribunale di Brescia ha scambiato due battute con la stampa: «Quello che penso di Di Pietro l'ho già detto nella mia relazione introduttiva al processo, dal quale sono stato poi estromesso. Adesso non ho più il diritto di pensare». E sul rapporto del Gico? «L'ho letto come privato cittadino sui giornali. Posso solo dire che le intercettazioni sono la fase di avvio delle indagini, che poi devono essere vagliate dai magistrati. Mi sembra però che quel materiale possa essere considerato almeno un elemento su cui indagare. Gli accertamenti successivi diranno se ha o non ha rilevanza penale».



IL RETROSCENA

Disappunto tra i pm che indagano su Pacini Battaglia: l'abbiamo letto sui giornali

«Qui a Perugia mai arrivato dossier Gico»

Negli uffici della Procura di Perugia che indaga su Pacini Battaglia non c'è traccia del dossier del Gico finito sui giornali. Eppure il troncone perugino è decisivo per fare chiarezza sulle trame della lobby legata a Chicchi. Disappunto tra i magistrati che hanno appreso cose utili alle loro indagini dai quotidiani e che il 7 novembre scorso avevano chiesto conto dei loro metodi d'indagine a due ufficiali delle Fiamme Gialle.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

dimenticanza ieri mattina i magistrati hanno ordinato una ricerca accurata tra i faldoni. Nulla: nessuna di quelle carte finite sui giornali era stata depositata presso i loro uffici. Disappunto, quindi. Nessuno qui vuol far polemiche, vuol puntare il dito sulla Finanza o su altre procure. La parola d'ordine è: smorzare i toni, evitare clamori, non creare occasione per inserire il tarlo di nuove contrapposizioni tra le pieghe di vicende giudiziarie infestate dai veleni. Ma chi è che avrebbe dovuto trasmettere quei

documenti a Perugia? La Spezia, Brescia, la Guardia di Finanza? E qualcuno era obbligato a farlo? Sembra di no, che di obblighi non se ne possa parlare. Ma di collaborazione tra realtà diverse che indagano sulla stessa materia si dovrebbe parlare, eccome. Il punto è che questa collaborazione, a naso, di fatto non c'è. Anche se, qui, nessuno conferma che manca. Anzi a sentirli la collaborazione è piena, i rapporti sono cordiali. Sfiducia per i giudici perugini troppo «amicizi» dei milanesi? Un asse Gico-La Spe-



Fausto Cardella Medici/Ansa

zia-Brescia che punta a tagliar fuori Cardella, Renzo e Cannevale? Finanziari che indagano per le due procure del nord che non si fidano dei carabinieri che hanno collaborato per anni con quella perugina? «Illazioni, solo illazioni», rispondono i pm umbri. Sta di fatto che il 7

novembre scorso, più di un mese fa quindi, Cardella e Renzo hanno fatto mettere a verbale le dichiarazioni di due ufficiali del Gico di Firenze, i capitani Chierogato e D'Andrea. Perugia aveva da poco ereditato un consistente troncone dell'inchiesta spezzina e i magistrati perugini vollero ascoltare gli investigatori che avevano portato avanti quelle indagini. Una prassi normale. Solo che a leggere le domande formulate dai pm si ricava la sensazione che nella mente dei magistrati qualche dubbio sui metodi d'indagine dei finanziere dev'essere pur balenato. Per esempio: «Quanti nastri sono stati utilizzati per l'intercettazione ambientale?», e ancora: «Perché la bobina originale non è stata depositata in procura (a La Spezia) al termine delle intercettazioni?». «Perché nelle copie non vengono impressi i dati originali indicanti l'ora, il giorno d'inizio e fine della conversazione?». «Allo stato esistono a vostro avviso altri elementi diversi da quelli già segnalati, utilizzabili nelle investigazioni devolute alla com-

petenza della procura di Perugia?». La risposta a quest'ultima domanda? «No, ma non possiamo escludere che ad un più attento ascolto elementi prima trascurati possano divenire significativi».

Nel rapporto pubblicato dal Corriere di roba significativa, in realtà, c'è n'è a iosa. Ma gli ufficiali del Gico, a proposito dell'organizzazione delle intercettazioni, aggiungevano un particolare assai significativo: tutto il materiale registrato è stato ascoltato... Si è deciso di procedere alla trascrizione integrale del contenuto di tutti i 42 nastri. Allo stato sono stati trascritti 7 nastri». E tornano alla mente le polemiche sulle lungaggini delle trascri-

zioni, sulla pubblicazione di loro stralci a spizzichi e bocconi. Quegli interrogatori, al di là di tutto, avrebbero dovuto dare il via ad una collaborazione investigativa tra Gico e pm perugini. C'è stata o non c'è stata? La procura di Perugia è diventata oggi una delle più calde d'Italia. Ma a districarsi tra processi decisivi (Pecorelli, magistrati romani, Pacini Battaglia ecc.) vengono lasciati a vedersela da soli 3 magistrati. Due considerazioni. La prima è che a Brescia l'inchiesta su Di Pietro vede impegnati, per esempio, 5 pm. La seconda è che in teoria entro cinque mesi le indagini sulla lobby di Chicchi dovrebbero essere concluse, ma come si fa ad andare avanti spediti se quella trentina di nastri non ancora trascritti dalla Finanza potrebbero rimettere tutto in discussione? E i dossier che mancano all'appello? E la solitudine dei magistrati perugini che chiedono rinforzi da anni?

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA**, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 10 dicembre e per tutta la durata della sessione di Bilancio, fino a giovedì 19 dicembre.

IL LAVORO. I progetti contro la crisi e le vertenze di questi giorni



L'area della Breda in viale Sarca a Sesto S. Giovanni; a lato, un presidio di docenti davanti al Provveditorato

De Bellis-Calzari

Addio cara vecchia Sesto

Firmato l'accordo per il recupero, la città divisa in sei zone Artigiani e piccole imprese là dove c'erano Breda e Falck

GIOVANNI AUDIFFREDI

Sesto San Giovanni si prepara al rilancio produttivo. Ieri è stato siglato, tra la Regione Lombardia, il Comune di Sesto, la Provincia e l'Agenzia Sviluppo Nord Milano, l'accordo di programma per la reindustrializzazione dell'area sestese. Vengono stanziati 6 miliardi che verranno spesi per l'acquisto delle aree da sottoporre ad interventi di recupero, riqualificazione e riprogettazione. Altri 2 miliardi sono destinati agli interventi di bonifica e reinfrastrutturazione. L'erogazione dei fondi da parte della Regione viene predisposta seguendo la legge 30/1994. Fondamentali, per la buona riuscita dell'accordo, i finanziamenti, circa 25 miliardi, previsti dal decreto Bagnoli-Sesto sulle aree di crisi.

«Vogliamo evitare che Sesto diventi solo terziario - dice Alberto Guglielmo, assessore regionale alle attività produttive - intendiamo andare

oltre la ricollocazione dei lavoratori della Falck creando nuovi posti di lavoro».

La città è stata suddivisa in aree: Concordia Sud, Cimimontubi, Elettromeccanica Parizzi e Lorena, Pompe Gabbioneta, PLLB Elettronica e Cesare Allegri. In totale si tratta di una superficie di 400.000 metri quadrati. La maggior parte del territorio, sul quale si procederà alla demolizione degli edifici esistenti e alla ristrutturazione urbanistica, è quello della ex Breda ed ex Falck. Una volta realizzata la bonifica si procederà all'insediamento di attività di carattere artigianale, industriale e del terziario. L'accordo prevede che i lotti, così ottenuti, vengano acquistati, a prezzo convenzionato, dal Comune di Sesto. Successivamente verranno ceduti a piccole e medie imprese, di nuova formazione. Per l'assegnazione dei terreni verrà predisposto un

pubblico avviso e stilata una graduatoria dei richiedenti in base al rapporto tra nuove assunzioni e superficie utilizzata, affidabilità ed esperienza imprenditoriale e carattere innovativo dell'intervento. «Ci abbiamo lavorato per mesi - dice Maria Grazia Bisogni, assessore provinciale al lavoro - questa è la prima tappa, ora superiamo la soglia critica dell'intervento iniziale». Tra le aziende che si candidano ad occupare parte dei vecchi insediamenti siderurgici ci sono la Brollo della famiglia Marcegaglia e la Balsamo Vetro di Cimino Balsamo.

L'edificio, che nel complesso immobiliare Cimimontubi era finora destinato a mensa, ospiterà il BIC/Incubatore che fornirà «supporto alle iniziative di riqualificazione e attrezzature funzionali agli insediamenti». Precise finalità di incremento occupazionale, circa 105 addetti, sono previste per l'area Parizzi, interessata anche da interventi di ampliamento

degli immobili. Identico sviluppo, con minori riflessi sul lavoro, è previsto per la Pompe Gabbioneta per l'area Cesare Allegri e per quella della PLLB. «È un passo importante e concreto - dice Filippo Penati, sindaco di Sesto - è il seguito della politica di concertazione seguita per la chiusura della Falck. Grazie a questo strumento si sono poste, rapidamente, le premesse per un nuovo insediamento produttivo». Più guardinghi i sindacati confederali. «Per noi la cosa più importante - dice Canio Di Ruggero, segretario della Fiom di Sesto - è verificare che tutte le aziende si impegnino a riempire i lavoratori espulsi dalle ristrutturazioni. Un esempio concreto è rappresentato dai cinquantotto dipendenti dell'ex Ilva». Dello stesso avviso Giampiero Umidi, della Cgil lombarda: «Sarebbe delittuoso - sostiene - nel momento della trasformazione di Sesto che venissero esclusi i lavoratori che lavoravano in quelle aree».

Sciopero generale Venerdì il corteo per i contratti

lavoratori delle imprese di pulizie. «Occorre reagire - si legge in una nota dei sindacati confederali milanesi - all'attacco che viene dalla Confindustria all'attuale sistema contrattuale fondato sui contratti collettivi nazionali e sulla contrattazione articolata». «Se passasse questa linea tesa a non realizzare gli accordi - si legge ancora nel volantino che verrà distribuito venerdì ai manifestanti - sarebbe inevitabile rimettere in discussione l'accordo del 23 luglio 1993».

La manifestazione milanese, un corteo da via Palestro a piazza Castello (concentramento alle 9.30), sarà conclusa con un comizio di Sergio D'Antoni. La testa del corteo - hanno precisato gli organizzatori - si disporrà all'angolo tra corso Venezia e via Senato e i manifestanti sfileranno per corso Venezia, piazza S. Babila, corso Europa, via Larga, piazza Fontana, via Arcivescovado, piazza del Duomo, via Mercanti, piazza Cordusio, via Dante, largo Cairoli, via Beltrami, piazza Castello. Lo sciopero interesserà tutta l'industria dalle 9 ai turni di mensa, le ferrovie dalle 10 alle 17.30 e i trasporti urbani dalle 9.30 alle 11.30. Per quanto riguarda l'Atm, sono esentati dallo sciopero gli operatori delle «squadrone» e del pronto intervento.

Cgil, Cisl e Uil milanesi sono al lavoro per organizzare la giornata di mobilitazione generale indetta per venerdì prossimo 13 dicembre, proclamata a sostegno delle vertenze contrattuali tuttora aperte, a cominciare dal rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, ma che riguardano anche i trasporti, gli edili e i



Scuola Stipendi dei precari in ritardo

Scuola - ogni anno si presenta sempre lo stesso problema: con la legge Finanziaria si tagliano i fondi previsti per le supplenze con la conseguenza che poi devono essere rimpinguati durante l'anno scolastico con inevitabili ritardi nei pagamenti degli insegnanti non di ruolo. Conosco un docente supplente che pur avendo lavorato dall'inizio dell'anno scolastico non ha ancora visto una lira». Per sollecitare il Governo a stanziare i fondi necessari Cgil, Cisl e Uil della scuola hanno organizzato per questo pomeriggio un presidio davanti alla Prefettura (dalle 16.00 alle 18.00) durante il quale una delegazione di insegnanti incontrerà il prefetto Roberto Sorge. Altri sit-in si tengono invece sotto le finestre del Provveditorato agli Studi (dalle 9.00 alle 14.00), davanti alla direzione provinciale del Tesoro (per un'ora a partire da mezzogiorno) e presso la sede milanese della Rai di corso Sempione (dalle 16.00 alle 17.00). A fine novembre il provvidente, su pressione dei sindacati, ha diramato una circolare con cui autorizza le singole scuole ad assumere a tempo determinato gli insegnanti necessari, ma affermano Cgil, Cisl e Uil, se il Tesoro non stanziava i relativi fondi il problema non si risolve.

Protestano gli insegnanti contro i ritardi con cui vengono pagati gli stipendi dei supplenti e per sollecitare lo stanziamento dei fondi necessari per retribuire i precari. «Dalle materne alle superiori di Milano e provincia su 50 mila insegnanti almeno 10 mila sono precari - spiega Giampaolo Vigolo, segretario provinciale della Cgil,

Il gigante milanese vuol contare di più

MARCO CREMONESI

Sindacati e imprenditori in Provincia per un patto sul lavoro. Ieri sera a Palazzo Isimbardi si è tenuto un consiglio provinciale aperto alle parti sociali: un primo incontro per avviare un tavolo di collaborazione riguardo alle principali aree di crisi di una Provincia in cui il tasso di disoccupazione è superiore di due punti alla media regionale. Un coordinamento di «idee, programmi e strumenti» che nelle intenzioni dei promotori dovrebbe dare maggiore visibilità

prezzo il Governo all'area milanese, il «gigante che conta poco». Non si tratta solo di creare nuovi posti di lavoro, ma di dotare Milano e hinterland delle infrastrutture che evitino quel congestionamento e quei disservizi che secondo il vicepresidente Ugo Targetti «allontanano gli investitori da una città che sotto molti aspetti è in emergenza».

L'area metropolitana milanese è la terza in Europa dopo quelle di Londra e Parigi. Qui si concentra il

25 per cento dei dipendenti italiani di telecomunicazioni, chimica, edilizia, elettronica, ricerca e sviluppo. È un territorio che secondo il presidente della Provincia Livio Tambari produce «un valore aggiunto pari a quello dell'intera Olanda». Eppure, non esiste ancora un livello istituzionale che la rappresenti organicamente, l'area metropolitana definita attraverso il concorso di tutti i 187 comuni della Provincia. «Un esempio per tutti, quello dei trasporti - spiega Targetti - la cui competenza è divisa tra Regione, Provincia e

Comune: il risultato è una grave mancanza di coordinamento, che peraltro riguarda anche il recupero delle aree dismesse, la disciplina delle acque, il verde».

Nel consiglio di ieri si è parlato soprattutto delle principali aree di crisi: Sesto San Giovanni, il cosiddetto asse Sempione, quello Milano-Brianza-Bergamo. Per alcune di queste zone esistono già piani di reindustrializzazione finanziati, tra gli altri, dall'Unione Europea: ieri sera è stato anche proposto un osservatorio per verificare i risultati raggiunti.

A Legnano Operaio cade dalla gru Morto sul colpo

anni, Alessandro Colleoni, celibe, residente a Lainate in via Pasubio 2. Poco dopo le dieci Colleoni, dipendente della ditta «Sat 90» di Lainate, si era presentato presso il cantiere edile di via Stelvio 12 a Legnano, per iniziare a smontare la gru che la sua azienda aveva affittato all'impresa edile. I lavori di ristrutturazione del condominio, effettuati dalla «Edil Penati», erano terminati e occorreva smantellare il cantiere. Colleoni era pratico del mestiere visto che da anni allestiva e smontava gru per l'edilizia. Ieri mattina l'incidente. L'operaio è morto sul colpo e il suo corpo ora è all'ospedale di Legnano in attesa dell'autopsia. L'anno scorso gli incidenti mortali nell'industria, fra città e provincia sono stati 48 e oltre 43 mila gli incidenti che hanno causato il ricorso alla malattia di cui 852 con conseguenze permanenti per il lavoratore. E i numeri verdi attivati dai sindacati degli edili per denunciare irregolarità nei cantieri - 55.025.263 è quello della Cgil; la Cisl Edili risponde al 29.40.45.66 mentre la Uil al 79.88.30 - stanno raccogliendo decine di segnalazioni al giorno, soprattutto anonime.

Era appena salito sulla gru per iniziare a smontarla. Si è sballancato proprio per agganciare quel moschettone che avrebbe dovuto salvargli la vita, ha perso invece l'equilibrio ed è precipitato da un'altezza di almeno 12 metri. Così è morto ieri mattina un operaio di 35

Natale amaro in fabbrica alla Sapsa e all'Imperial

Parte alle 9.30, da piazza San Babila, il corteo delle lavoratrici dell'Imperial che incontreranno il Prefetto e le autorità della Provincia. L'obiettivo principale è quello di fare il punto sulle iniziative di formazione e riqualificazione del personale dopo la chiusura dello stabilimento. L'intenzione è anche quella di sottolineare il calo occupazionale nel settore dei Tv color «sempre più abbandonato a se stesso». La manifestazione sfilerà davanti a Palazzo di Giustizia e all'ufficio del curatore fallimentare («Alcuni episodi poco chiari - dice un comunicato della Fiom zona Sempione - ci hanno indotto a presentare un esposto in Procura»)

Natale amaro in fabbrica, alla Sapsa e all'Imperial. La Sapsa di S. S. Giovanni si trasferirà, nei prossimi mesi, in Piemonte, e per protestare contro la decisione aziendale i dipendenti hanno scioperato dalle 9 fino ai turni di mensa. I lavoratori riuniti in assemblea denunciano che, a causa

Metalmeccanici Oggi sciopero In piazza anche venerdì

prossimo a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e, come recita un volantino diffuso davanti alle fabbriche, per «costringere le controparti padronali a modificare la loro posizione». Oggi sono previste le prime quattro ore di astensione dal lavoro, nel corso delle quali saranno presidiate le portinerie e gli ingressi di tutte le aziende mentre prosegue lo sciopero degli straordinari. Allo sciopero non partecipano le aziende metalmeccaniche di Sesto San Giovanni che avevano anticipato l'agitazione la scorsa settimana. I metalmeccanici milanesi si asterranno poi dal lavoro per altre quattro ore venerdì 13 dicembre, dalle 9 ai turni di mensa, in coincidenza con la giornata di sciopero nazionale di tutte le categorie dell'industria. A Milano si svolgerà nell'occasione anche una manifestazione con corteo. Le ultime due ore di sciopero, infine, saranno articolate azienda per azienda. Le tute blu milanesi avevano già effettuato due ore di sciopero venerdì scorso con presidi davanti alle portinerie delle fabbriche del capoluogo e dell'hinterland.

Torna la lotta delle tute blu. Tornano in piazza, oggi, gli operai delle fabbriche milanesi e dell'hinterland. Le organizzazioni sindacali confederali di categoria dei metalmeccanici milanesi aderenti a Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, hanno diffuso il calendario delle dieci ore di sciopero nazionale da effettuarsi entro il 20 dicembre

Legnano

Mori sotto i ferri «avvisati» sei medici

La procura della Repubblica di Milano ha emesso dieci informazioni di garanzia nei confronti di altrettanti medici dell'ospedale di Legnano nell'ambito dell'inchiesta per la morte di Bruno Michelini, 35 anni, di Legnano, tossicodipendente, morto venerdì scorso per shock emorragico durante un intervento chirurgico all'addome. L'uomo, il 26 novembre, mentre stava cercando di rubare un'auto a Canegrate, venne scoperto e picchiato selvaggiamente da tre persone non ancora identificate. Visitato in serata al pronto soccorso, Michelini fu giudicato guaribile in sette giorni. Ma poco dopo si aggravò e venne di nuovo accompagnato da un fratello al pronto soccorso. I medici, pur avendo accertato lesioni a due costole, lo dimisero. Infine il ricovero d'urgenza di venerdì scorso, l'intervento all'addome e il decesso.

Tangenti alle Nord

Chiesti otto anni per il latitante Troielli

Otto anni e tre mesi di reclusione: questa la pena che il pm Elio Ramondini ha chiesto nel processo per le tangenti delle Ferrovie Nord nei confronti di Gianfranco Troielli, il superlatitante dell'inchiesta «mani pulite». Troielli, socialista, ex agente generale dell'Ina a Milano, è accusato di più episodi corruttivi in relazione a promesse e a consegne di denaro fatte agli amministratori delle Ferrovie Nord per indurli a svolgere atti contrari ai loro doveri d'ufficio. Tre anni sono stati chiesti, inoltre, per Giacomo Laghi, amministratore delegato della «Gas energia», pure accusato di corruzione, mentre per Andrea Parini, ex segretario amministrativo regionale del Psi, accusato di ricettazione per aver ricevuto 50 milioni pur conoscendone l'illegittima provenienza, la richiesta è stata di un anno e otto mesi oltre a tre milioni di multa.

Banditi a processo

Prima di ogni rapina consultavano la maga

È cominciato al tribunale di Monza il processo contro una banda di rapinatori di banche che si rivolgeva ad una cartomante prima di ogni assalto per prevederne l'esito. Gli imputati sono 25 compresa la maga, Antonella Mastropalo, di 34 anni, di Lentate sul Seveso, che, secondo l'accusa, non solo leggeva le carte per i complici, ma indicava anche gli obiettivi da colpire ed eseguiva personalmente i sopralluoghi. In tutto la banda mise a segno 35 rapine in banche e supermercati e nove furti ai danni di società per le quali lavoravano alcune guardie giurate appartenenti alla banda. Il bottino complessivo è stato di oltre tre miliardi di lire.

Fondò il Fai

È scomparso Renato Bazzoni

È scomparso improvvisamente, lunedì mattina, l'architetto Renato Bazzoni, fondatore e segretario generale del Fondo per l'ambiente italiano. È stato, Bazzoni, spiega una nota del Fai, «una delle personalità più importanti nel campo della tutela del patrimonio storico, artistico e naturalistico italiano». L'architetto Bazzoni è stato anche esponente dell'associazione «Italia Nostra», per la quale organizzò, negli Anni Settanta, una importante mostra, rimasta famosa, intitolata «Italia da salvare». L'architetto Bazzoni fu anche autore di numerosi restauri, libri ed articoli sul patrimonio monumentale italiano.

Attività del Pds

Milano - Le Udb Steiner e Visconti alle ore 21 presso la Visconti discuteranno del documento Congressuale con Franco Mirabelli della Segreteria della Federazione. Udb Grimau alle ore 21 Assemblée sulla legge Finanziaria. Legnano - Presso Zona alle ore 21 Attivo pregressuale. Monza - Presso Zona alle ore 21 Discussione su percorso politico-organizzativo per il Congresso dell'Unione Comunale. Melegnano - Alle ore 21 presso Udb, Attivo pregressuale. Congressi - Questa sera alle ore 20.30 a Ceriano Laghetto presso Udb. Avviso - Giovedì 12 dicembre alle ore 21, Attivo del Pds milanese sulla sanità dopo l'accordo fra Regione e sindacati, presso la Federazione in via Volturro 33.

VERSO DUBLINO

■ BERLINO. Siccome, bene o male, come sarebbe andata a finire lo si sapeva già prima, l'impatto della notizia non è stato traumatico. E però qualcosa è successo: per la prima volta, dopo molto tempo, Bonn e Parigi in fatto di costruzione europea non viaggiano sullo stesso treno. E lo riconoscono (quasi) apertamente. Sia Helmut Kohl che Jacques Chirac prima di incontrarsi, ieri a Norimberga, per il 68esimo summit franco-tedesco avevano adottato una accorta strategia di limitazione dei danni preventiva. Sul che fare dopo l'entrata in vigore dell'Unione monetaria, quando si tratterà di prolungare nel tempo le virtù che tutti i paesi avranno dispiegato per non essere lasciati fuori, i pareri dei tedeschi e dei francesi sono discordanti, come si è capito dalle consultazioni tra Theo Waigel e il suo collega francese Jean Arthuis. I francesi, *ca va sans dire*, concordano sul fatto che una certa severità sarà necessaria, nel controllare bilanci e politiche economiche, anche dopo il '97, ma sono ostili all'automatismo delle sanzioni contro i «reprobi» che, invece, Waigel e la Bundesbank ritengono irrinunciabile per non correre il rischio di veder rientrare dalla finestra il lassismo finanziario cacciato dalla porta con i criteri di Maastricht. Una prospettiva ai loro occhi inquietante per gli effetti che avrebbe sulla solidità dell'euro nonché su una opinione pubblica abituata alle incrollabili certezze del marco.

In realtà si contrappongono due linee abbastanza definite: accettare un alto grado di automatismo significherebbe, secondo i francesi, consegnare tutta la futura politica monetaria a una rigidità controllata dalla Banca centrale che di fatto escluderebbe ogni margine alla politica economica. Quella dei governi ma anche, in futuro, quella della Unione europea. Il fatto che più o meno tutti i paesi della Ue, salvo forse i britannici, la pensino come i francesi è per i tedeschi una difficoltà in più. Testimonianza, anche ieri, dall'ardore con cui si cercava di sostenere che la Germania non è per niente «isolata» e non c'è affatto, in relazione al «patto di stabilità» uno «schieramento di quattordici contro uno».

Contrasto evidente

Il contrasto è apparso abbastanza chiaro, ieri.



Il cancelliere Kohl, il presidente francese Chirac e il primo ministro Juppé al mercato natalizio di Norimberga

Augstein/Agf

Chirac-Kohl: si va avanti Sull'Euro resta il dissenso

Bonn e Parigi continuano a pensarla diversamente sul «patto di stabilità» cui dovrebbero associarsi tutti i paesi che adotteranno l'Euro. I francesi considerano sbagliata la rigidità dei tedeschi e il contrasto è emerso anche durante il vertice di ieri a Norimberga tra il cancelliere Kohl e il presidente Chirac. Proposte comuni (ma non in materia di occupazione) in vista del Consiglio europeo di Dublino del 13 e 14 dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

Ma, come si è detto, non ha rovinato più di tanto lo spettacolo delle «specialissime relazioni» franco-tedesche che è andato in scena, stavolta, in una Norimberga in ghirigori natalizi. Ormai è chiaro (era chiaro già da qualche tempo) che fra cinque giorni al vertice di Dublino sul «patto di stabilità» non si farà un bel nulla, ma ciò, hanno fatto intendere saggiamente il presidente e il cancelliere, non deve essere percepito come un fallimento. I due leaders, anzi, ritengono che l'approfondimento della integrazione comuni-

E l'iniziativa sociale?

Diciamo subito, a scanso di equivoci, che fra le proposte comuni franco-tedesche non c'è quella «iniziativa sul terreno sociale» di cui si è parlato, negli ultimi tempi, specialmente in Italia.

Il motivo per cui non c'è che probabilmente sarebbe stato un po' complicato e politicamente azzardoso (almeno per il punto di vista dei tedeschi) abbozzare iniziative in materia di investimenti e di occupazione in una situazione in cui appare in qualche modo bloccato proprio il discorso sulla stabilità. I tedeschi hanno fatto sicuramente un passo avanti accettando che il tema sia entrato nel lavoro della Conferenza intergovernativa e che, perciò, sia sul tavolo dei capi di stato e di governo a Dublino, dove si dovrebbe discutere l'introduzione di un capitolo «sociale», subito dopo quello dedicato alla politica economica e finanziaria, nel nuovo Trattato, il Maastricht 2, che sarà approvato ad Amsterdam a giugno.

In questo capitolo, secondo lo schema cui ha lavorato la presi-

denza irlandese, ci sarebbe anche la costituzione di un «comitato per l'occupazione» sulla falsariga del comitato monetario già esistente.

Tanti complimenti

Visto, comunque, che di ciò era meglio non parlare, Kohl e Chirac, tra tanti complimenti reciproci e tante assicurazioni sul fatto che «sulla strada della costruzione della casa Europa siamo andati un bel pezzo avanti» (così il cancelliere, e il presidente annuiva), nella conferenza stampa di ieri sera hanno indicato tra i temi della «forte iniziativa franco-tedesca» più o meno quelli che vengono menzionati prima di tutti i vertici europei: un più forte coordinamento della politica estera, l'Europol, l'allargamento dello spazio giuridico europeo, la collaborazione tra i ministri degli Interni. Indicazioni apprezzate a Roma dal ministro Dini che, «al di là delle soluzioni indicate», vi scorge una base per integrare la «dimensione economica e monetaria» della costruzione europea.

Ora si cerca l'intesa per punire chi entra ma non resta virtuoso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. I capi di Stato e di governo dell'Unione europea arriveranno venerdì a Dublino.

Ma la riunione di due giorni del Consiglio europeo che metterà termine ai sei mesi di presidenza irlandese dell'Unione, sarà preceduta stavolta da un incontro inatteso. Dopodomani, giovedì, apriranno le luci del «Dublin castle» i quindici ministri delle Finanze (per l'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dall'equipe del direttore del Tesoro, Mario Draghi) i quali proveranno a dirimere uno dei maggiori contrasti che ostacolano l'entrata in azione della terza fase dell'unione economica e monetaria che porterà all'introduzione dell'euro, la moneta unica. Presieduto da Ruairi Quinn, il presidente di turno, il consiglio «Ecofin» - così si chiama in gergo comunitario - discuterà i dettagli, si fa per dire, del cosiddetto «patto di stabilità», lo strumento chiesto dalla Germania di Kohl e di Tietmeyer (il presidente della Bundesbank) per assicurare alla futura moneta unica che non arriveranno sorprese sgradevoli da parte delle economie di uno degli Stati membri consistenti in improvvisi rialzi del tetto del deficit pubblico oltre il 3% del Pil (il prodotto interno lordo) stabilito dalle norme del Trattato di Maastricht.

La questione costituirà anche uno dei punti più sensibili dell'agenda dei leader europei anche in presenza di un accordo dell'ultima ora tra i ministri. Sul «patto di stabilità» il 2 dicembre scorso i ministri sono stati quasi vicini ad un'intesa di compromesso. La Germania avrebbe accettato di abbassare all'1,5% di recessione il livello oltre il quale considerare di eccezionale gravità la situazione di un Paese ma poi tutto è andato all'aria per l'impossibilità di accordarsi sulla discrezionalità politica della decisione affidata ai ministri.

Insomma: al governo di Bonn è sembrato un segnale debole una decisione di questo tipo da consegnare ad un'opinione pubblica diffidente e troppo legata alla solidità del marco.

Il risultato è che sul destino dell'euro, contestato anche da altri punti di vista e in tanti Paesi, si discuterà e non poco a Dublino da dove, come ha tenacemente riaffermato il presidente della Commissione, Jacques Santer, partirà in ogni caso la decisione sull'irrevocabilità della data. Scritta sul Trattato, è quella del 1 gennaio 1999. Su questo l'unanimità sarà ribadita.

Ma l'Europa non è solo moneta.

Il «summit» europeo, è una previsione sin troppo facile, esalterà quest'affermazione che s'è fatta strada ormai in molti governi che hanno il problema di giustificare, dinanzi alle loro opinioni pubbliche sempre più scettiche e disaffezionate con l'Europa, che l'Unione potrà finalmente impegnarsi concretamente sul piano economico e sociale.

Il «messaggio politico» di Dublino si farà forte dell'accordo, pare unanime, sull'introduzione nel testo di Maastricht di un vero e proprio «capitolo sull'occupazione».

I capi di Stato e di governo, ed i ministri degli esteri, discuteranno il «progetto» preparato dalla presidenza irlandese sulla revisione del trattato e l'accento sicuramente sarà posto su una delle novità che lo caratterizzeranno quando dovrà essere approvato al «summit» di Amsterdam (nel giugno 1997) e, poi, ratificato dai parlamenti nazionali.

Le altre novità, come ha sottolineato proprio ieri Lamberto Dini nel commentare la lettera inviata da Jacques Chirac e da Helmut Kohl al presidente di turno, John Bruton, sono rappresentate dalla convergenza registrata tra i Quindici sul piano dei diritti e della sicurezza interna.

Cioè nei campi in cui il cittadino europeo rivendica un'azione più concreta e ravvicinata essendo in gioco, per via dei traffici e della criminalità sempre più aggressiva, la sicurezza individuale ma anche quella generale dell'intera Unione.

Per Dini, sono in vista «credibili avanzamenti» in questi settori che «toccano direttamente il cittadino» e che «integrano la dimensione economica e monetaria cui oggi si indirizza la prevalente azione dell'opinione pubblica». L'incontro d'Irlanda si distinguerà, dunque, per il confronto sulle due scadenze-chiave dell'Ue: moneta unica e riforma del Trattato. Quest'ultima è anch'essa vitale se si dovrà dar corso all'allargamento ai Paesi candidati dell'est Europa, ai Baltici, a Cipro e Malta.

Ma, come è d'obbligo in ogni incontro semestrale, i leader europei parleranno dell'attualità in politica estera, con particolare riferimento al Medio Oriente e all'ex Jugoslavia. Un modo, anch'esso, per evocare il tema della «visibilità» esterna dell'Unione sulla quale, in più d'una occasione, s'è avuto modo di registrare impotenza o disunione nell'azione e che costituisce uno dei punti più forti del confronto anche in vista delle scelte da compiere, tra breve, in materia di difesa: tra l'Ueo che va a finire il suo mandato e la Nato che si rinnova.

ENNIO MORRICONE
LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILMI DI
SERGIO LEONE

In edicola a L. 18.000

C'ERA UNA VOLTA IL WEST PERSONALCHE POLAHO IN PIU' IL BRUCO IL BRUTTO IL CATTIVO PER UN PISCHIO E BOLLAS C'ERA LA TERZA C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA

L'INTERVISTA

Il sottosegretario agli Esteri: «Si intravede un'Europa che non è solo moneta»

Fassino: l'occupazione sarà nel trattato

«La riforma del Trattato di Maastricht, che sarà discussa a Dublino, conterrà un capitolo sull'occupazione» dice Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri con delega agli affari europei. Un importante passo avanti, «frutto anche dell'impegno dell'Italia», che comincia a far intravedere «una Europa che non è solo moneta». Saremo nell'Euro dall'inizio? «Dobbiamo proseguire così». Se «sarà necessario» anche con una manovra correttiva di «non grande entità».



Il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino

Rodrigo Pais

WALTER DONDI

■ ROMA. Fassino, si torna a parlare dell'Europa non soltanto in termini di unità monetaria, ma anche per quanto riguarda gli aspetti di natura sociale e politica. Cosa ne pensa?

E' un fatto sicuramente positivo. Mi pare che a ciò abbia dato un notevole impulso il lavoro di questi mesi in sede di Conferenza intergovernativa. Tanto che la prima bozza di riforma del Trattato di Maastricht che sarà esaminata nel vertice di Dublino a fine settimana conterrà un capitolo sull'occupazione.

Quello che non è stato possibile discutere a Firenze nel giugno scorso.

C'è un passo significativo in avanti, perché a Firenze le proposte italiane hanno dovuto fare i conti con diffidenze ora superate. Un risultato che è frutto del costante impegno dei rappresentanti italiani.

In che modo sarà affrontato il problema dell'occupazione a livello comunitario?

Intanto, il fatto che nel Trattato ven-

ga inserito un capitolo sull'occupazione, significa che esso diventa un obiettivo istituzionale, che ha lo stesso valore e importanza della moneta unica. Così come c'è l'Ecofin, cioè il comitato dei ministri finanziari per la gestione della moneta unica, è previsto un comitato ministeriale per l'occupazione che coordini le iniziative per il lavoro.

Ma non diventa questo un modo per addolcire in qualche modo l'amara pillola dei prezzi che i cittadini dei diversi paesi devono pagare per raggiungere i parametri di Maastricht?

Oggi in Europa ci sono 18 milioni di disoccupati. E mi sembra evidente e comprensibile che mentre si avvicina la scadenza della moneta unica, dai cittadini venga una richiesta forte sul come si pensa di affrontare il problema dell'occupazione. Mi pare quindi un fatto positivo che l'azione dell'opinione pubblica e dei governi più sensibili a questi temi abbia indotto i governanti dell'Ue a superare le resistenze che

c'erano ad affrontare questa questione. Ciò rende più praticabile la strategia di convergenza ai parametri di Maastricht.

Quindi non è il caso di attendersi un rinvio?

Certamente no. Tutti quelli che ne parlano evocano una ipotesi che, allo stato attuale, non c'è. E tutti i governi hanno confermato che resta fermo l'obiettivo della moneta unica dall'1 gennaio '99. Naturalmente le decisioni verranno assunte solo nella primavera del '98.

Ma la decisione finale sarà politica o sarà semplicemente un pre-d'atto numerica? Lo chiedo perché ieri il primo ministro bavarese Edmund Stoiber, ha dichiarato che l'adesione all'Ume non potrà essere politica.

Né solo strettamente monetaria, né

solo esclusivamente politica. I due elementi saranno intrecciati. Certo, parteciperanno coloro che saranno in regola coi parametri di Maastricht. Poi però è evidente che la valutazione di chi è in regola terrà conto di fatti politici. Ad esempio: l'Euro non potrà essere costituita solo da monete del Nord Europa. Per ragioni di unità politica dell'Europa dovranno esserci anche monete mediterranee. Che saranno quelle che corrisponderanno ai parametri, per cui è ragionevole pensare che chi è troppo lontano non potrà entrare soltanto in virtù di ragioni politiche. Per chi è vicino, conterranno certo anche le valutazioni politiche.

A questo punto e secondo queste valutazioni l'Italia ha maggiori probabilità di partecipare alla mo-

IL CASO. La Rai scioglie la struttura Ragazzi. Che fine faranno i fumetti in produzione?

Cartoon orfani in cerca di tv

Cancellata la struttura Ragazzi, i cartoon sono orfani della Rai. Ancora non è chiaro quanto spazio avrà la produzione per l'infanzia all'interno della fiction. E così un settore appetibile per molte reti straniere, è rimasto a bagnomaria. Quale sarà la sorte di *Gnò gnò* di Guido Manuli o di *Matilde* di Rò Marcenaro? Ne parliamo con i disegnatori, scorgiati ma non troppo. E con Max Gusberti, nuovo responsabile dell'animazione per la tv pubblica.

MONICA LUONGO

ROMA. Non è capitato solo a Michele Santoro di assistere alla dissoluzione della sua struttura (Tempo reale). Anche la struttura Ragazzi è stata recentemente inglobata nella macrostruttura Educational, che di fatto ha eliminato dai suoi obiettivi la tv per bambini. Con la scomparsa del dipartimento diretto da Gianfranco Noferi, sono anche finiti nel cassetto moltissimi cartoni animati made in Italy. Adesso sulla scrivania del responsabile Max Gusberti si sono accumulati una serie di prodotti in lavorazione di cui non si conosce il destino.

Un disastro, anzi un crash per usare il linguaggio dei fumetti. All'ultimo Mipcom di Cannes, lo stand della Rai traboccava di gadget e brochure per magnificare il nuovo fumetto all'italiana, da *Sandokan* alla *Pimpa*, da *Extralarge* alla *Freccia Azzurra*. Di tutte queste produzioni, a cui si sono interessate numerose aziende straniere, poche sono state realizzate.

Vediamo cosa è successo. Della *Pimpa* di Altan, per fortuna, è già andata in onda una prima serie e alla seconda stanno lavora-

ndo i tecnici della Lanterna Magica di Torino. Gli stessi che hanno cura di *Steam rail* di Enzo D'Alò. Ancora treni, dopo *La freccia azzurra* con due bambini a spasso per un mondo fantastico, che si sviluppa dentro le mura di casa. Presentato al Forum Cartoon di settembre, ha interessato T11, M5, la Taurusfilm, TVE. *A Lupo Alberto* di Silver si sta ancora lavorando, giace invece in attesa *Gnò Gnò* di Guido Manuli: una storia poetica di gnomi trapiantati nelle metropoli contemporanee. La Rai ne ha acquistato i diritti, poi il cda è cambiato e Manuli non sa più nulla: «Non posso neppure vendere il cartone ad altri, ma voglio essere ottimista e nel frattempo regalerò *Gnò Gnò* ai figli dei miei amici», dice il disegnatore.

La lista è ancora lunga. A bagnomaria c'è pure *Matilde* di Rò Marcenaro: al Mipcom Junior è stato presentato solo un trailer di un minuto, eppure la Turner Entertainment, CanalJ, la norvegese Nrk e altre otto società hanno già preso in esame il progetto. Per *Arturo* e *Malik* di Giuseppe Laganà sono invece scaduti i diritti di

opzione e quindi le società interessate (Teleimages, Betha, Pathé, Scottish Television) potrebbero acquistarlo. Mauro Forsitieri, Lilli Cecere e Giampaolo Isemia hanno firmato l'originale *La casa di Decio*, avventure di un gatto e di una banda di ragazzi che scoprono in cantina i resti dell'antica dimora romana di Decio con annesso fantasma dell'antico proprietario.

E poi *Sandokan* di Marco e Gi Pagot, *The spaghetti family* di Bruno Bozzetto, *Extralarge cartoon* di Riccardo Benvenuti (ispirato alle storie di Bud Spencer) eccetera. Tutte produzioni affidate alla struttura CinemaFiction di Sergio Silva. Max Gusberti, responsabile del settore animazione in Rai, ci tranquillizza: «Il settore è strategico, anche se puntiamo al realismo e alla gradualità. In altre parole abbiamo l'obbligo di valutare il gradimento e la qualità dei singoli progetti». Soprattutto, Gusberti ancora non conosce l'ammontare del budget di settore, ma certo non si potrà prescindere dalle coproduzioni.

Rassegnati ma non troppo, i cartoonist si sono riuniti nei giorni scorsi a Milano per discutere il loro controverso rapporto con la tv. E verrà presto stilato un documento per chiedere una revisione del diritto d'autore. «Il problema con la Rai - dice Marcenaro - è l'assenza di un interlocutore costante e specializzato cui fare riferimento: gente che conosca i nostri problemi e voglia veramente promuovere il patrimonio italiano piuttosto che quello americano o giapponese».



Riccardo Muti

Teatro alla Scala/Ansa

Veltroni e Muti, un incontro per parlare di musica

Incontro a pranzo tra il vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, e il maestro Riccardo Muti, all'indomani del successo della prima alla Scala. Veltroni ha pranzato a Ravenna, a casa del direttore della Scala, dove si è fermato per un paio d'ore, ed ha discusso con lui di molti argomenti. Uno scambio di idee «costruttivo» che si è sviluppato attorno ai problemi della musica e della cultura in Italia; in particolare, si apprende, Muti e Veltroni hanno analizzato a fondo quali iniziative poter intraprendere per lo sviluppo della cultura

musicale nel nostro paese. L'incontro era programmato, per desiderio di entrambe le parti, già da qualche tempo, ma i rispettivi impegni avevano fatto slittare l'appuntamento. Lo stesso direttore della Scala aveva spiegato qualche tempo fa di avere dei «suggerimenti» per il vicepresidente del Consiglio, a proposito del nuovo progetto di legge per la musica che Veltroni ha annunciato di voler presentare il prossimo febbraio, e per il quale aveva invitato il mese scorso una nutrita rappresentanza di cantautori a Palazzo Chigi.

Dati Siae '96 In crescita lirica e balletto

Gli italiani spendono di più per divertirsi: lo confermano i dati Siae che hanno registrato nel primo semestre del '96 un aumento dei biglietti comprati per gli spettacoli. L'aumento è stato di 99,5 miliardi di lire, circa un 4,6%. Il cinema riprende il trend favorevole, bene teatro e musica: cresciuta l'offerta (2800 spettacoli, il 6,9% in più) e aumentati gli spettatori (16% in più), gli incassi (più 7,2%) mentre è diminuito il costo delle poltrone del 7,6%.

L'impero Corman in vendita

Roger Corman ha venduto la sua casa di produzione, Concorde-New Horizons, per 70 milioni di dollari a Elliot Kastner per tornare al basso budget. La società ha un archivio di 344 film e 35 pellicole in produzione ma «era diventata troppo grande per curare personalmente ciascun film», ha spiegato il maestro del B-movie.

L'Auditel premia il nuovo Tg3

Il Tg3 delle 19, con risultati Auditel spesso sui 4 milioni, si colloca al secondo posto come share e al terzo in termini assoluti. Le news di Lucia Annunziata sono in costante crescita come ascolti.

La regina «incorona» John Gielgud

La regina d'Inghilterra ha personalmente consegnato a Sir John Gielgud, attore mitico della scena britannica oggi novantaduenne, l'ordine al merito, un riconoscimento assai prestigioso che va a ventiquattro grandi personalità del Regno Unito nel campo delle lettere, delle arti e della scienza.

DOPING. Il direttore dell'Istituto di scienza dello sport: «La situazione è molto preoccupante»

Dal Monte accusa «Farmaci anti-asma usati come doping»

Esistono anche i farmaci «fantasisti». Quali sono lo dice il professor Antonio Dal Monte: curano l'asma, ma in dose maggiore sono eccitanti e in dose massiccia anabolizzanti. «Si comprano in farmacia, e sono invisibili all'antidoping».

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

ROMA. Un nuovo grido d'allarme sul doping arriva dal professor Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di scienza dello sport di Roma. «La situazione sta peggiorando, per un motivo molto semplice: le sostanze capaci di svolgere un'azione dopante sono molte di più rispetto a una volta. E più passa il tempo, più aumentano».

Secondo lei, quali sono gli sport in cui il ricorso al doping è più frequente?

Crede che in diversi sport il doping non sia molto diffuso. Ma credo anche che ogni sport abbia una sua forma specifica di doping. Per esempio, sappiamo che esiste anche un doping per quegli atleti che si allenano per tutto l'anno per riuscire a stare più fermi possibile: mi riferisco ai tiratori a segno, fra cui c'è chi adopera i beta-bloccanti, ora proibiti. Queste sostanze agendo sull'attività cardiaca permettono al tiratore di mantenere una migliore «fissità» durante il

tiro, i colpi sono più precisi. Questo è un esempio, ma le forme di doping sono tantissime, alcune venute fuori in maniera quasi casuale...

Che cosa intende dire?

Penso allo strazio dei prodotti anti-asmatici... In zootecnia queste sostanze vengono date agli animali per accrescere le masse, per fare più carne da mangiare, per intenderci. Non si tratta di ormoni e non sono tossici se poi questa carne viene mangiata dall'uomo. Per questo trovano largo impiego. Io mi diverto a chiamare questi farmaci «fantasisti» poiché cambiano la capacità d'azione a seconda di come si modificano i dosaggi: a bassi dosaggi sono anti-asmatici, a dosaggi più elevati diventano stimolanti con effetti simili alle amfetamine, a dosaggi ancora più elevati hanno effetti anabolizzanti. Nessun allevatore si preoccupa dell'asma dei vitellini da mandare al macello, eppure questi farmaci sono utilissimi. Be' di fronte a tutto

ciò, mi vengono forti sospetti su tutti quegli atleti che dichiarano di soffrire di asma.

E in quali sport queste sostanze sono più diffuse?

Questo non sono in grado di dirlo. **Questi prodotti sono difficili da reperire?**

No, tutt'altro. Si tratta di comuni anti-asmatici, in vendita in tutte le farmacie.

Si tratta di sostanze rintracciabili ai controlli antidoping che attualmente vengono effettuati?

La maggior parte sì, altre no. **Questa forma di doping può essere combattuta da chi lotta per lo sport pulito?**

Sì, ma la guerra è sempre fra la corazzata e il cannone. Per intenderci, chi lotta contro il doping ha solo la corazzata...

Altro doloroso capitolo. Parliamo dell'eritropoietina. Il Cio aspetta in tempi brevi il test anti-Epo a cui sta lavorando Conconi...

Stiamo a vedere. Ho sentito strillare varie volte al lupo al lupo, speriamo che ora sia la volta buona.

Sul fronte Epo com'è la situazione?

Preoccupante, molto preoccupante. Chi usa l'Epo rischia di morire. E chi minimizza il problema per i suoi interessi, è un criminale.

Di chi è la colpa di questa situazione? Degli atleti? Dei medici? Degli allenatori? Dei dirigenti?

Anche nell'antichità gli atleti prendevano roba per andare più forte, è



L'Istituto di Scienza dello sport di Roma

Alberto Pais

sempre stato così. Ora il fenomeno è accentuato, anzi è esasperato. Forse perché girano molti soldi, troppe persone hanno interessi nello sport. Ma il problema è complesso. I soldi non spiegano tutto. Abbiamo trovato nelle gare amatoriali gente che si dopava per vincere il salamino o il rasoietto messo in premio dallo sponsor: la molla in questi casi è diversa, non è questione di soldi o di interessi. È una visione distorta dell'agonismo. La voglia di arrivare primi fa superare qualsiasi limite. Sap-

priamo - ma solo per sentito dire perché nessuno poi se la sente di testimoniare - di genitori medici che somministrano ai figli certe sostanze prima di gare di nuoto...

Riproporiamo la domanda: di chi è la colpa?

Principalmente di chi sta intorno agli atleti, che invece sono delle vittime di questo sistema. In alcuni sport gli atleti hanno capito che stanno rischiando la vita, per la roba che prendono. E allora si stanno coalizzando tra loro per i controlli sul san-

gue. Non come antidoping, ma per fermare chi ha certi valori ematici troppo alti, che indicano una situazione a rischio. Una specie di sospensione cautelativa, che comunque potrebbe servire a smascherare i disonesti. Perché chi prende l'Epo ha valori ematici nettamente al di sopra della media.

Le sembra una buona strada?

Forse non sarà la migliore in assoluto, probabilmente non sarà risolutiva del problema, ma può essere un primo passo. Solo un primo passo.

Basket, la Kinder vuole rigiocare contro Treviso

La Kinder Bologna vuole rigiocare il match perso domenica a Treviso con la Benetton (90-89). La richiesta della Virtus è motivata da un presunto «errore tecnico»: un tiro di Komazec convalidato dagli arbitri come tiro da tre punti sarebbe invece stato segnato a referto con soli due punti.

Calcio brasiliano In finale Gremio e Portuguesa

Portuguesa e Gremio giocheranno domani il match d'andata valido per il titolo.

Sci, discesa libera si recupererà in Val Gardena

Sarà recuperata il 20 dicembre in Val Gardena la prima libera maschile della stagione annullata sabato scorso a Whistler, in Canada.

Giocatore rugby operato Sta meglio

È stato operato durante la notte, per un «fissaggio a livello cervicale», Massimiliano Sicali, il rugbista diciassettenne dell'Amatori Catania per il quale domenica si era temuta la paralisi a seguito di un incidente di gioco a Rovigo. Le condizioni sarebbero discrete.

Medicina sportiva A Torino una premiazione

Domani alle 10 nell'aula magna dell'Istituto di Medicina dello Sport (Stadio Comunale, via Filadelfia 88), verranno ricordati Gustavo Tuccimei, Andrea Fortunato, Fabio Casartelli, Lorenzo Gastaldo, Rudy Lasalle, Mario Cassini e Gianni Ruscalla. Alla loro memoria sono dedicati alcuni premi medici.

TENNIS. Il tedesco, nel '96, ha vinto 4 milioni di dollari

Becker, miliardi sotto rete nello sport dei Paperoni

Ci sono miliardi di ragioni per voler diventare un ottimo giocatore di tennis... Basta chiedere a Boris Becker, fresco vincitore della Coppa Grand Slam e detentore del record di denaro vinto in un anno di attività: oltre 4 milioni di dollari.

DANIELE AZZOLINI

Sei miliardi e mezzo di lire in un anno di tennis non li aveva ancora vinti nessuno. Ci chiediamo come abbia accolto, Boris Becker, questo record che non aggiunge molto alla sua stagione agonistica né alla sua statura di campione, ma di sicuro aggiunge parecchi zeri al suo già cospicuo conto in banca. Conoscendolo come uomo intelligente ma non esente da contraddizioni, riteniamo che abbia intascato con piacere la somma non senza pensare quanto sia folle, in fin dei conti, questo sport che aumenta ogni anno lo stipendio ai suoi protagonisti.

Di sicuro non si sarà stupito, Boris, dei 4 milioni e 313 mila dollari raggiunti quest'anno; chi è miliardario dall'età di 17 anni ha avuto tempo e modo di abituarsi all'impatto con simili cifre.

Va così il tennis: i primi dieci tennisti della classifica mondiale si sono divisi, quest'anno, la bella cifra di 25 milioni di dollari, circa 40 miliardi di lire; e dietro a quei Paperoni dello sport ve ne sono almeno altri cento assai vicini allo stipendio di un miliardo l'anno. Compresi i nostri Furlan e Gaudenzi. E poi parlano di crisi...

Al record, Becker è giunto grazie alla Grand Slam Cup vinta domenica a Monaco (in tre set su Ivanisevic). È questa una gara anomala, una sorta di maxi-esibizione del tutto votata alla venalità, dove incassano pacchi di milioni perfino le riserve.

A Becker sono toccati, d'un colpo, 1 milione e 875 mila dollari, che sommati ai 2 milioni 438 mila (e 7

dollari, per la precisione) vinti nell'arco della stagione, fanno quel totale di oltre 4 milioni che vale il record assoluto in fatto di vincite annuali. Dietro al tedesco sfilano lietamente tintinnanti di dollari Pete Sampras (3.702.919 dollari) ed Yevgheny Kafelnikov (3.363.365), Ivanisevic (3.007.985) e Muster (2.875.496), e via via gli altri, Chang e Krajicek, Enqvist e Agassi, fino all'australiano Woodforde, campione di doppio, decimo con 1 milione e 332 mila dollari, poco meno di due miliardi di lire. Con la bella cifretta messa da parte nel 1996, Becker tocca i 23 milioni e 841 mila dollari vinti in carriera. Cui vanno aggiunti i contratti miliardari che i suoi agenti gli fanno firmare, ultimo quello della Nutella.

Dispensati i regali di Natale, il tennis si mette da parte per tre settimane. Riprenderà all'inizio del 1997 in Australia. Il 1996 va in archivio con il chiaro dominio di Sampras, ma altre curiosità emergono dalle classifiche di fine stagione. Vediamole.

Vittorie e sconfitte. Meglio di tutti Sampras, con 65 successi e 11 kappao. Chang e Muster appaiono lontani, rispettivamente con 65-19 e 68-20. Kafelnikov è quello che ha giocato (e vinto) di più in assoluto, 80 successi e 25 sconfitte, Becker è il quinto con 42 vittorie e 14. L'unico italiano in questa classifica è Furlan, cinquantesimo con un rapporto di 35 a 29.

Tie breaks. In testa chi ne ha giocati pochi, e tra questi anche Camporese con tre tie break vinti



Boris Becker Ansa

e nessuno perso. Ma a considerare solo i giocatori che ne hanno giocati più di dieci, il migliore diventa il tedesco Dreekmann (14-4), davanti a Bruguera (13-4) e ad Agassi (17-6).

Superficie indoor. Sampras davanti a Ivanisevic e Becker, quindi Gustafsson ed Enqvist. L'americano ha un record di 25 successi e 3 sconfitte, il croato di 35 a 9, il tedesco è a quota 22-6.

Erba. Meglio di tutti Krajicek, operato ieri per la rimozione di una cartilagine al ginocchio che lo terrà fermo per non meno di dieci settimane: il campione di Wimbledon ha riportato 9 vittorie e una sola sconfitta. Poi Becker (7-1), Kulti (6-1), Reneberg (8-2) e Sampras (4-1).

Terra. Domina Muster: 46 successi, 3 sole sconfitte. Il vincitore di Parigi Kafelnikov è secondo (29-7), Rios terzo (32-10) davanti ad Alberto Costa. Diciottesimo Gaudenzi (16-10).

Cemento. Ancora Sampras (46-4) davanti a Chang (50-9) e Agassi (34-7).

Kinder... i risultati delle partite!

CAMPIONATO A1

GARA: BENETTON TREVISO/KINDER BOLOGNA

FASE: GIORNATA 13ª

DATA: 8/12/1996

CAMPO: PALAVERDE - TREVISO

RISULTATO FINALE: BENETTON 90 / KINDER 89 (55-47)

BENETTON TREVISO: Sekunda 5 (1/3, 1/2), Pittis 5 (2/6), Bonora 19 (2/4, 2/2), Rebraca 10 (4/7), Williams 29 (6/9, 5/8), Gracis 3 (1/1 da 3), Marconato 8 (2/4), Nicolai 11 (2/4 da 3). N.e.: Colladon, Carraretto. Allenatore: D'Antoni.

KINDER BOLOGNA: Komazec 33 (11/15, 1/1), Prelevic 14 (5/6, 1/4), Binelli 10 (5/5), Savic 9 (4/6), Patavoukas 7 (2/2, 1/3), Magnifico 8 (2/2), Abbio 8 (2/2, 0/1), Ravaglia. N.e.: Carrera, De Piccoli. Allenatore: Bucci.

ARBITRI: Lamonica e Giansanti.

CAMPIONATO CADETTI

GARA: D.L.F. BOLOGNA / KINDER

FASE: 1 - GIORNATA 4ª

DATA: 8/12/96

CAMPO: DLF Bologna

RISULTATO FINALE: DLF BO 64 / KINDER 84 (30-31)

DLF BO: Alfieri 6, Rubbi 15, Turrini 15, Suppini 2, Tosi 9, Borghi 1, Tommasini 1, Mignani 1, Grassi, Germanà, Piccone 2, Cevennini 12. Allenatore: Rossi.

KINDER: Orlich 9, Mazzotta 2, Pulvirenti 2, Ghedini 12, Barlera 11, Brkic 24, Valerio 7, Baschieri, Misoni 9, Pirotti 6, Kao 2, Betti 9. Allenatore: Sanguetoli.

CAMPIONATO JUNIORES

GARA: KINDER / TEAMSISTEM

FASE: 1 - GIORNATA 2ª R.

DATA: 2/12/96

CAMPO: VIRTUS

RISULTATO FINALE: KINDER 58 / TEAMSISTEM 70 (33-36)

KINDER: Bertolazzi 7, Espa 2, Magagni 3, Maiani 8, Cupello 3, Gonzo 6, Ressa 9, Armentano 6, Pappalardo 14, Rinaldi n.e., Azzi n.e. Allenatori: Nadalini e Baccolini.

TEAMSISTEM: Bonaiuti 18, Righini 4, Trotta 6, Dalloca 13, Cittadini 9, Ansaloni 3, Guarino 13, Bastoni 4, Piana n.e., Arbeti n.e., Cagliano 0. Allenatore: Finelli A.

ARBITRI: Frabetti e Girini.

CAMPIONATO ALLIEVI

GARA: KINDER BOLOGNA/SANTARCANGIOLESE

FASE: GIORNATA 6ª

DATA: 5/12/96

CAMPO: Pal. VIRTUS

RISULTATO FINALE: KINDER 121/SANTARCANGIOLESE 41 (61-21)

KINDER: Orlich 9, Bonvicini 11, Mazzotta 2, Pulvirenti 18, Ghedini 8, Barlera 16, Brkic 28, Valerio 4, Caprini 7, Baschieri 8, Missoni 10, Corradini. Allenatori: Sanguetoli e Fraboni.

SANTARCANGIOLESE: Buda, Balzani, Onofri, Castellani, Casadei 4, Ricci, Barbieri 12, Tassinari 11, Bisognani 4, Ferrini 6, Bartolucci, Acquaviva 4. Allenatore: Mireliolo.

ARBITRO: Cardinale.

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni

Dopo una dolorosa esperienza familiare
Riccardo Ruà ha fondato un'associazione per le vittime

Un giustiziere per la malasanità



Una sala operatoria. A destra Domenico il «guaritore» con una parente Antonella Di Girolamo

Nella Torino dove una ragazzina è morta di freddo in sala operatoria, Riccardo Ruà da un anno si è candidato ad essere «giustiziere» della sanità. Non è animato da spirito di vendetta ma solo dalla voglia di aiutare chi, come lui, si è trovato a dover combattere da solo contro l'incapacità di alcuni medici. Ha dedicato l'associazione di volontariato che ha fondato alla suocera, Adelina Graziani, uccisa dalla malasanità. La consulenza gratuita di un legale.

parcelle agli assistiti. Chi ne ha i mezzi, se vuole può fare un'offerta. «Anche tra i magistrati abbiamo trovato molta disponibilità e attenzione per i problemi della povera gente».

Ventidue esposti in Procura

In pochi mesi sono stati inoltrati alla Procura 22 esposti. «Nessuna archiviazione, salvo per il caso di mia suocera, che però è stato successivamente riaperto». Quattro medici, chirurghi o anestesisti, hanno ricevuto la notifica di rinvio a giudizio con l'imputazione di omicidio colposo. «Ancora troppo spesso -accusa Ruà- accade che il malato venga mandato sotto i ferri in mancanza di consenso informato, senza sapere cioè a quali rischi è esposto. Così un suo diritto civile fondamentale viene calpestato. E in certe realtà diventa una inconcludente fatica di Sisifo persino la richiesta di conoscere i dati sulla mortalità».

È prossima una svolta importante per Ruà e per la sua «creatura». «Abbiamo già avuto richieste di consulenza e di aiuto da Roma, Foggia, Verona. Pensiamo sia il momento di ampliare la nostra attività a livello nazionale». Finora l'adesione alla «Adelina Graziani» avveniva in modo informale, ma tra qualche settimana si avvierà il vero e proprio tesseramento. «Citadino - si potrà leggere sul documento - non devi essere vittima, ma parte attiva del sistema sanitario denunciando ogni evento di malasanità».

Ruà ha fatto stampare un primo stock di duemila tessere («ma l'iscrizione sarà assolutamente gratuita») ed è convinto che non basterà: «Da ogni parte d'Italia ci giungono messaggi di incoraggiamento e di fiducia nella nostra iniziativa. Purtroppo c'è più gente di quanta si creda che ha buone ragioni per protestare contro gli abusi che vengono perpetrati nei confronti dei malati. A gennaio organizzeremo dei sit-in davanti a ospedali del Piemonte e del Veneto».

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Una sorta di «giustiziere della sanità», spronato dal desiderio di vendetta? No, non pensa affatto che i medici siano una categoria di cinici e perversi, meritevoli di punizione. «Anzi, nella stragrande maggioranza garantiscono una professionalità di alto livello, e non difettano di spirito umanitario. Bravissimi. Alcuni, però...». È di queste pecore nere, o meglio delle loro «vittime», che ha cominciato a occuparsi Riccardo Ruà, 47 anni, funzionario di una compagnia di assicurazioni, dando vita all'Associazione Adelina Graziani contro la malasanità. Un'iniziativa maturata sull'onda di una penosa esperienza familiare: la morte della suocera Adelina dopo un intervento al cuore e una lunghissima, dolorosa agonia.

Spese insostenibili

Spiega Ruà: «In quei giorni mi sono trovato davanti a interrogativi difficili da sciogliere. Come ti comporti, che fai quando hai motivo di sospettare che una persona cara è deceduta per colpa dei medici che dovevano curarla? Ho capito, in quei giorni, tante cose, ho visto quali ostacoli incontra chi si trova in un simile frangente e vorrebbe sapere se ci sono state delle responsabilità. Coi medici il confronto è impossibile perché l'ultima parola l'hanno sempre loro. Se ricorri all'autorità giudiziaria devi nominare un avvocato che ti costerà un sacco di soldi. E più quattrini ancora ci vogliono per i periti che sono quasi sempre gli

stessi e magari lavorano nello stesso ambiente di quei professionisti sulla cui attività dovrebbero esprimere un parere...Ecco perché i più si scoraggiano e decidono di rinunciare. Subiscono, ma non è giusto. Allora ho fondato quest'associazione che ha lo scopo di dare consigli e assistenza alle persone che cercano verità e giustizia».

Anche nell'azienda in cui lavora, Ruà si è sempre dato da fare a favore dei colleghi che, per una ragione o per l'altra, incappavano in situazioni di difficoltà o di emergenza. Perché, dice, il principio della solidarietà dovrebbe guidarci costantemente. È questo principio etico che gli ha suggerito di far spuntare una nuova stella nella vasta costellazione del volontariato.

L'Associazione contro la malasanità è nata un anno fa, con regolare atto notarile, riscuotendo subito un interesse di per sé significativo, che tende a espandersi. Mentre conversiamo, squilla il telefono sulla scrivania dell'ufficio di Ruà: all'altro capo del filo parla una signora di Pietra Ligure che nutre più di un dubbio sulle cause della morte della madre, operata in ospedale, e vorrebbe vederli chiaro. Che succede in questi casi? «Facciamo un primo screening di controllo sulla veridicità dei fatti che vengono segnalati, e se la verifica è positiva inoltriamo un esposto al magistrato chiedendogli di accertare le cause del decesso».

L'Associazione si avvale della competenza e della buona volontà di un legale che non presenta



Cieca dalla nascita e paralizzata non ottiene pensione

Cieca dalla nascita ha compiuto nel settembre scorso 38 anni; sposata, madre di due bambini, era centralinista alla USL di Aprilia. Poi la «disavventura infinita» di Caterina Ferrazza è continuata. Già da piccola aveva avuto la poliomielite ed era rimasta parzialmente invalida. Ora il suo male si è aggravato e l'ha costretta su una sedia a rotelle. In più ha perso l'udito. Caterina ha chiesto - senza ottenerla - l'indennità di accompagnamento che spetta ai pluriminorati. Ha tentato con il prepensionamento ma anche su questo si è deciso «nonostante i certificati medici che comprovano l'invalidità» - afferma il marito della donna - di rimandare». Caterina dovrà essere sottoposta ad una visita medica collegiale. «Ma ancora, nonostante l'abbiamo già chiesta da tempo - dice Caterina - non è ancora stata fissata». A causa di un incidente nel corso del parto della madre Caterina è nata cieca. A due anni viene colpita dalla poliomielite. Non cammina più sino ai 10 anni, quando, con l'ausilio di un mezzo ortopedico riesce nell'impresa. Sempre però con difficoltà. «I miei - racconta Caterina - non volevano che studiassi e di nascosto telefonavo a varie scuole per trovare un insegnante che venisse a convincere i genitori a mandarmi a scuola». «Solo a 10 anni ho cominciato a frequentare le scuole dell'obbligo, e bruciando le tappe mi sono messa alla pari con i miei compagni». Si è poi diplomata alle scuole superiori in segreteria d'azienda e centralinista telefonica. A 28 anni «non senza difficoltà» si è sposata: le famiglie di entrambi erano contrarie, ed ha dovuto subire «botte e umiliazioni». Dal matrimonio sono nati «due splendidi bambini, Cristina ed Eugenio». Nel corso degli ultimi anni le condizioni della donna si sono aggravate: ha perso quasi completamente l'udito ed è stata immobilizzata su una sedia a rotelle. «Mi sono stati tolti persino gli occhi ed ho dovuto subire l'ulteriore mortificazione di un rifiuto alla concessione di protesi oculari». Per il momento Caterina, senza lavoro, costretta all'immobilità, «ha però ancora una cosa» - afferma il marito - il suo sorriso».

Domenico, 83 anni, fin da ragazzo ha guarito gratis esseri umani e animali

«Ossa rotte? Le aggiusto per magia»

Ottantatré anni e un'arte innata: aggiustare le ossa. Domenico alterna al mestiere di contadino quello di guaritore. Un dono di famiglia - la madre era bravissima - grazie al quale, prigioniero in Grecia, riuscì a procurare il pane per sé e per i compagni. Scoprì i suoi poteri da ragazzo e per guarire non ha mai chiesto nulla in cambio. Oggi dei suoi nipoti nessuno, finora, vuol saperne delle sue magie. Ma lui sa che prima o poi uno di loro sarà un «aggiustaossa».

Di per lavorare, chi mi chiedeva di curargli l'unico bue che aveva per tirare l'aratro. Io non avevo coraggio, ma mi dispiaceva mandare via la gente senza poterla aiutare. Alla fine provai su un amico: non so bene cosa feci, ma l'osso tornò al suo posto». Da allora Domenico pratica quest'arte che non lo ha arricchito, perché lui non ha mai chiesto nulla in cambio. Ma in compenso gli salvò la vita quando, combattendo in Grecia, fu fatto prigioniero: «Ci avevano spogliato di tutto, non ci davano abbastanza da mangiare. Poi un giorno un greco che si era slogato un polso seppe che io sapevo rimettere le ossa. Io gli sistemai il braccio e lui per sdebitarsi mi portava sempre del pane. Così riuscii a procurare cibo a sufficienza per me e per i miei compagni».

Domenico passò quattro anni di prigionia, prima in Grecia e poi in Romania, in un campo di lavoro russo dove era costretto a dormire dentro una trincea coperta di frasche. Quando fu liberato a casa trovò sua moglie e una figlioletta che non aveva mai visto prima di allora. Decise che era stanco di lavorare per il padrone su campi non suoi: la fame ormai la conosceva bene. Così, quando seppe da un compaesano che nei pressi di Siena una fattoria fallita stava svendendo la terra, radu-

nò i risparmi e lasciò le Marche, dove viveva con la famiglia.

Quando arrivò in Toscana era stanco di dover prendere la bicicletta quasi tutte le sere per correre a guarire la gente: quando hai sgobbato tutto il giorno nei campi e non sei più tanto giovane è dura uscire di buio e fare chilometri, magari per scavalcare la montagna e arrivare sull'altro versante, dove qualcuno ha bisogno di te. Così non raccontò a nessuno di questo suo dono, intenzionato a non ricominciare la sua attività di guaritore. Ma un giorno un compagno di lavoro si fece male e uno dei marchigiani che si erano trasferiti là con Domenico suggerì di rivolgersi a lui. In men che non si dica il nostro guaritore si trovò di nuovo a dover saltare sulla bici e via, a curare spalle e caviglie a cristiani e bestie.

Oggi Domenico non usa più la bicicletta: i suoi pazienti li raggiunge in auto; lavora assieme a uno dei tre figli in quel podere di Abbadia a Isola che riuscì ad acquistare nel dopoguerra. Coltivano grano, girasoli e pomodori, dentro a due serre che hanno costruito loro e di cui vanno orgogliosi. La famiglia si è allargata: ha tre nipoti, un maschio e due ragazze, che di imparare l'arte del nonno proprio non ne vogliono sapere. Ma lui sa che forse uno di loro se la porta già dentro.

CECILIA MARTINELLI

SIENA

Domenico è alto e magro come un cipresso. Da sotto la tesa del cappello, che porta anche in casa, ti guarda con due occhi appuntiti. Parla e ride: i suoi 83 anni hanno insegnato a non prendere la vita troppo sul serio, neanche quando racconta della fame e della povertà che ha patito. Domenico ha una capacità miracolosa: sa «rimettere» le ossa. Alterna al suo mestiere di contadino quello di guaritore, curando slogature, lussazioni, distorsioni a uomini e animali domestici.

A lui si rivolgono gli anziani dei paesi vicini, ma anche molti giovani di città che si sono infortunati sul campo di calcio o correndo con i pattini. Domenico tocca la parte dolente, tira, massaggia, poi prescrive una fasciatura, una «saponata» (la frizione con l'acqua caldissima e il sapone) o una «chiarata» (un'applicazione a base di chiara d'uovo, che essiccandosi immobilizza l'arto quasi come un gesso).

La capacità di rimettere le ossa è un dono di famiglia: prima di Domenico la ebbero sua madre e suo nonno. Ma a lui non lo insegnò nessuno: «La mamma insisteva perché io imparassi da lei. Diceva che io sarei stato in grado di raggiungere anche di notte chi si era fatto male, mentre lei che era una donna non poteva andare in giro da sola con il buio. Io avevo solo 16 anni: figuriamoci se pensavo a queste cose. Ma quando lei morì, la gente continuava ad arrivare a casa nostra con le ossa malconce, sperando che io provassi a rimetterle a posto. C'era chi si disperava perché non riusciva a stare in pie-

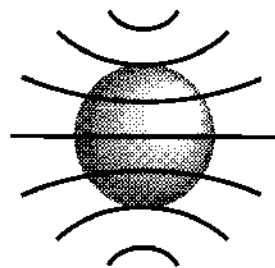
**ITALIA RADIO
TI RACCONTA
OGNI GIORNO
IN DIRETTA**

60% 40
INFORMAZIONE MUSICA E INTRATTENIMENTO

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412

Numero Verde
167-274345

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: 6,30 BUONGIORNO ITALIA - 8,10 ULTIM'ORA - 8,50 PREFISSO 06 - 9,30 PAROLE TRA NOI - 9,50 PIAZZA GRANDE - 11,05 CRONACHE ITALIANE - 12,10 TAMBURI DI LATTA - 13,45 ITALIA RADIO SPORT - 14,05 DISCANTO - 16,05 LIVINGSTONE - 17,05 VERSO SERA - 17,30 ITACA - 18,05 PUNTO E A CAPO - 18,30 PREFISSO 06 - 19,00 VERSO SERA - 19,30 ITALIA RADIO SPORT - 19,55 UNA POLTRONA PER DUE - 22,00 EFFETTO NOTTE. SABATO: 6,30 BUONGIORNO ITALIA - 8,10 ULTIM'ORA - 9,05 AVANTI POPOLO - 10,05 PIAZZA GRANDE - 11,05 CRONACHE MAR-



ItaliaRadio

ZIANE - 11,40 OTTO ORE - 12,,10 AVANTI POPOLO - 13,05 SELEZIONE MUSICALE - 14,00 I GRANDI CONCERTI DEL ROCK - 15,10 IMPROVVISANDO - 16,05 ITALIA SI, ITALIA NO - 18,05 SPORT PARADE - 19,05 SUONI DI MEMORIA. DOMENICA: 8,10 DOMENICA È SEMPRE DOMENICA - ITALIA RADIO CLASSICA - 10,05 PIAZZA GRANDE - 11,05 DUE O TRE COSE CHE SO DI LEI - 11,30 PRIMA DEL FISCHIO - 12,10 MUSICA LIRICA - 14,05 ALTRI SPALTI. NOTIZIARI: EDIZIONE ESTESA 7,00 - 8,00 - 12,00 - 15,00 FLASH 7,30 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 13,00 - 14,00 - 16,00 - 17,00 - 18,00 SABATO 19,20 RASSEGNA STAMPA 7,10

Sempre più intricate le indagini su Vittorio Biffani
L'imputato pronto a sottoporsi alla prova del Dna

Processo Di Veroli scontro fra i periti

Mistero su scala a pioli trovata in casa del gay ucciso

Dopo alcuni giorni di silenzio da parte degli inquirenti, spuntano nuovi elementi sul caso di Mario Chiarani, l'anziano omosessuale trovato morto nella notte di giovedì scorso nella sua abitazione di via Turati.

Prima di tutto: contrariamente a quanto avevano sostenuto subito dopo la morte di Chiarani - avvenuta, secondo i risultati dell'autopsia, per soffocamento - gli inquirenti hanno ammesso che dalla casa dell'ex maître d'albergo sono spariti alcuni dipinti - di un certo valore.

Riprenderebbe così vigore la pista, in un primo tempo rimasta in ombra, della rapina degenerata in omicidio. Ma da giorni, al centro dell'attenzione degli investigatori e del magistrato titolare del caso - il sostituto procuratore Nello Rossi - c'è un altro elemento importante: la presenza di una scala a pioli nella camera da letto dell'uomo ucciso.

Secondo il coinquilino di Chiarani - Roberto, il bancario trentacinquenne che giovedì scorso aveva scoperto il cadavere rientrando in casa - quella scala non c'era. A cosa è servita, dunque? L'assassino l'ha utilizzata per cercare qualcosa nella stanza, oppure ce l'ha lasciata Chiarani, dopo averla usata per qualche lavoro domestico?

Dalle indagini della squadra mobile è anche venuto fuori che l'anziano aveva in affitto anche un'altra casa nella stessa zona. Un appartamento che, a quanto pare, era frequentato da un vasto giro di omosessuali per incontri privati: una specie di «casa d'appuntamenti» gay. Nel frattempo, gli agenti della mobile continuano a sentire decine di persone che conoscevano Chiarani, parenti, amici e semplici conoscenti. L'attenzione, comunque, sembra essere concentrata soprattutto sull'ambiente omosessuale, e in particolare su quel giro di giovani prostituiti che a quanto pare il pensionato sessantasettenne frequentava con una certa assiduità.

Vittorio Biffani si sottoporrà alla prova del Dna se tra i capelli trovati nel letto di Antonella Di Veroli ce ne sono alcuni che potrebbero appartenere all'assassino. Ieri sono stati ascoltati il perito del gip e quello della difesa, che hanno illustrato le loro conclusioni sulla presunta presenza di polvere da sparo nella cassaforte dell'imputato. Il primo sostiene che c'era polvere da sparo, il secondo che si tratta della vernice presente sulla cassaforte.

NOSTRO SERVIZIO

■ Vittorio Biffani ieri mattina davanti alla Prima Corte d'Assise ha accettato per la prima volta di sottoporsi all'esame del Dna. A due anni e mezzo dalla morte della sua ex amante, Antonella Di Veroli, l'imputato - che si è sempre dichiarato innocente - ha deciso di sottoporsi alla prova del Dna. Ma ha accettato ad una condizione: «Soltanto dopo che il perito avrà accertato che i capelli trovati sul letto della Di Veroli non sono soltanto suoi, il mio assistito si sottoporrà alla prova», ha spiegato il legale Antonio De Vita.

In sostanza l'imputato si sottoporrà al prelievo di sangue, soltanto se fra i 30 capelli ritrovati nel letto della Di Veroli dalla scientifica, - e finora mai sottoposti al Dna - risulta che ce ne sono alcuni che potrebbero appartenere all'assassino.

Dunque adesso non resta che attendere i risultati degli esami che effettuerà la dottoressa Matilde Angelini, medico legale della Sapienza, a cui è stata affidata dalla Corte la perizia.

E il processo, che già si sarebbe dovuto concludere, entra nel vivo proprio adesso, con nuove perizie e nuovi prelievi. Si ricomincia dalle indagini, dal punto in cui, forse, si sarebbe dovuti partire molto tempo fa. Non ha portato grandi novità, invece, in aula il confronto tra i due periti balistici, quello del Gip e quello della difesa, che ieri hanno a lungo discusso sulla polvere da sparo trovata nella cassaforte di Biffani. Alessandro Massari, perito dell'accusa, sostiene che le tracce di polvere da sparo sono da attribuire, sicuramente, al passaggio nella cassaforte di un'arma. Antonio Ugolini, perito della difesa, sostiene che quelle particelle possono essere elementi della vernice presente sulla stessa. Di fatto

ci sono soltanto molti indizi su Vittorio Biffani - che è accusato di omicidio volontario - ma neanche una prova certa. E la Corte, che vuole sgomberare il campo dai tanti dubbi che contraddistinguono questo processo, ha disposto nuovi rilievi. Come quello sul registratore di cassa di un bar di via Nomentana dove la vittima si recò la sera in cui fu uccisa. Dalla memoria di quel registratore di cassa, forse, si potrà risalire all'ora in cui Antonella Di Veroli acquistò la bottiglia di champagne trovata in casa sua. In questo modo il presidente della Corte d'Assise, Francesco Amato, spera di poter risalire con maggiore certezza all'ora della morte della commercialista. Lunedì prossimo sarà ascoltato il figlio di Umberto Nardinocchi, Massimo, che accompagnò il padre e Ninive Colombo - una vicina di casa della commercialista - a casa della vittima la sera dell'11 aprile del '94 per fare un sopralluogo. Da lui i giudici vogliono sapere se è vero che suo padre - prima indagato e poi prosciolto per omicidio - disse, entrando nella stanza da letto: «Guardate sotto il letto se ci sono bossoli». Sarà ascoltato anche Michele Tiberi, l'uomo che durante la prima fase delle indagini, disse di aver visto Antonella Di Veroli l'11 aprile, quando in realtà - secondo gli inquirenti - la donna doveva già essere morta. Infine dovrà essere disposta un'altra perizia, sull'impronta insanguinata lasciata dall'assassino nell'armadio della commercialista. La consulenza dovrà chiarire se quell'impronta ha qualcosa a che fare con le scarpe sequestrate a Biffani e ai suoi famigliari. Il pm Nicola Maiorano aveva portato tra le prove contro l'imputato una scarpa che, secondo il perito, corrispondeva all'orma nell'armadio.



Vittorio Biffani, accusato dell'omicidio della Di Veroli Bianchi/Ansa

I presidenti circoscrizionali pds scrivono al sindaco Rutelli: «La riforma deve andare avanti»

La riforma delle circoscrizioni, a partire dalla riduzione del loro numero, deve andare avanti. A chiederlo, in una lettera aperta a Rutelli, sono stati i presidenti del Pds delle circoscrizioni I, V, VII, XV, XVI e XIII. Per loro, il ritiro della delibera che riduceva le circoscrizioni da 19 a 13 rinviata all'esame della «commissione statuto» del consiglio, «rappresenta una brusca frenata nel processo di decentramento» e «l'atteggiamento ostruzionistico del gruppo di An in consiglio rischia di vanificare un'operazione che rappresenterebbe un'occasione storica per trasformare via via le attuali circoscrizioni in veri comuni metropolitani dotati di una reale autonomia finanziaria e di maggiori poteri». I presidenti ritengono «improbabile il varo di quelle riforme statutarie riguardanti la personalità giuridica dei consiglieri circoscrizionali e la definizione di un diverso stato giuridico delle circoscrizioni non appena verrà approvato il disegno di legge Bassanini».

Lettera internazionale
rivista trimestrale europea
direttore F. Coen

Partito Democratico della Sinistra
Unità di base
"Centro Storico"

invitano all'incontro

**America amara:
Più ricchi più poveri.
La nuova economia.
La questione sociale negli Stati Uniti.
E in Europa?**

Incontro dibattito sul dossier "America amara" della rivista "Lettera internazionale"

Intervengono:
Roberto Quillo, Dip. Esteri Direzione Pds
Sergio Benvenuto, Lettera Internazionale
Gianluigi Melega, Giornalista dell'Espresso

Coordina:
Mario Baccianini, Dir. Resp. Lettera Internazionale

L'incontro avverrà
MARTEDÌ 10 DICEMBRE ALLE ORE 18.30
nei locali della Sezione Pds "Centro Storico"
Via dei Giubbonari, 38 - 00186 Roma
Tel. 06/68803897

P.D.S. Sezione di FIANO ROMANO
ZONA TIBERINA

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1996 - ORE 19.30
CASA DEL POPOLO DI FIANO ROMANO

**ATTIVO
DI PARTITO**

per discutere sul tema:
**"VERSO IL CONGRESSO DEL
PDS PER UNA SINISTRA UNITA"**

interverrà
l'On. **MARCO MINNITI**
Coordinatore del Pds per il congresso

INTERVENITE!

ARCI CACCIA

su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Nuova Opel Astra SW

1.7 Diesel

Freebay Climatic
nuovo motore diesel
"Soft Turbo" 68CV

L. 27.020.000*

L. 345.000
al mese

Con **Airbag**, Climatizzatore,
Alzacristalli elettrici anteriori, Chiusura centralizzata, Antifurto Immobilizer, Cinture di sicurezza con pretensionatore e barre laterali di protezione, Filtro antipolline e ricircolo aria interna, Sedili posteriori reclinabili separatamente, Sedile guida regolabile in altezza, Fendinebbia, Sospensioni regolabili, Predisposizione radio con altoparlanti, Paraurti in tinta con la carrozzeria, Retrovisori esterni regolabili e sbrinabili elettricamente.

Scelta Opel		
Anticipo in contanti	29 rate mensili	Ultima rata (rifianziabile)
10.808.000	345.000	12.159.000

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL

OPEL
EURAUTO CARD
A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD.
La corsa preferenziale
per ricambi ed assistenza.

OPEL

Crisi francese Chirac annuncia per giovedì messaggio in tv

Assediato da sondaggi che danno la popolarità sua e del suo primo ministro in costante calo, da un'economia in pieno ristagno, dall'irrisolto problema della disoccupazione e da ultimo dal risorgente terrorismo algerino, il presidente francese Jacques Chirac ha deciso di mandare un messaggio Tv alla nazione. L'evento mediatico - l'ultimo suo discorso Tv risale alla solennità del 14 luglio - è stato fissato su Tf1, all'ora di massimo ascolto, le 20.50: il presidente si rivolgerà direttamente al paese e dopo risponderà alle domande di un gruppo di cinque giornalisti. Si ritiene che il capo dello stato intenda spiegare ai francesi la sua visione del «modello sociale francese»: per sanare le fratture sociali sempre più evidenti nel paese ma anche per giustificare i tagli ai servizi e all'assistenza che risulteranno dalle severe misure previste dalla Finanziaria del 1997, indispensabili per assicurare il rientro della Francia nei parametri di Maastricht ma che colpiscono duramente le classi lavoratrici. Chirac potrebbe parlare anche delle iniziative per combattere il risorgente terrorismo di presunta matrice islamica e difendere il suo partito (Rpr) dai numerosi scandali giudiziari in cui è stato coinvolto negli ultimi 18 mesi.



Il vicepremier belga Elio Di Rupo accusato di pedofilia durante la conferenza stampa televisiva in cui respinse tutte le accuse

Ansa

Lascia ministro belga Grafé Pedofilia: per Di Rupo assoluzione a metà

Il vicepremier belga, Elio Di Rupo, ha incassato una mezza vittoria. La Cassazione ha chiesto il non luogo a procedere per le accuse di pedofilia fondate sul racconto di un teste poco attendibile. La commissione d'inchiesta della Camera riunita per decidere sulle prove di un secondo rapporto su cui la Corte non s'è pronunciata per un vizio di procedura. S'è dimesso l'altro ministro sott'inchiesta, il cristiano-democratico, Jean-Pierre Grafé.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Colpevole, innocente? Elio Di Rupo, il vicepremier del governo belga accusato di pedofilia, è uscito ieri per metà assolto dalla Corte di Cassazione e dalla commissione speciale d'inchiesta parlamentare ma non sa ancora quale sorte gli sarà riservata da un altro dossier che i giudici non hanno voluto esaminare per un vizio di procedura e che, quasi a lavarsene le mani, hanno rimesso nelle mani del parlamento.

Il Belgio, e l'interessato, che hanno atteso la giornata di ieri come quella risolutiva che avrebbe dovuto spazzare il campo dal clima di sospetti e di veleno, per far luce definitiva, dovranno attendere ancora. Se Di Rupo può intravedere la luce alla fine del tunnel, dopo essersi sempre dichiarato «lontano» da pratiche pedofile che nulla potevano avere a vedere con i suoi rapporti omosessuali

praticati con persone del tutto «responsabili e consenzienti», non è detto che questa non possa spengersi improvvisamente nelle prossime ore. La commissione d'inchiesta dovrà decidere come valutare quel rapporto complementare che essa stessa chiese alla procura generale perché il primo dossier su Di Rupo le sembrò del tutto insufficiente quando le venne trasmesso dai magistrati. Ancor prima di conoscere la propria sorte, s'è invece dimesso l'altro ministro, il cristiano democratico Jean-Pierre Grafé, titolare del dicastero regionale dell'Educazione, accusato di reati di pedofilia.

La Corte di Cassazione farà conoscere stamane le proprie valutazioni e le trasmetterà al parlamento regionale e alla Communauté francophone.

Rivolto al re Alberto II, il ministro ha gettato la spugna, forse già so-

praffatto dalla miriade di voci e di articoli che lo hanno esposto in maniera considerevole.

Il vicepremier socialista è uscito indenne, perché la stessa Corte di Cassazione ha proposto alla Camera il «non luogo a procedere», dalle accuse di un giovane stravagante, tal Olivier Trugnsnach, aiutante cuoco, giramondo e ladruncolo d'argenteria, il quale indicò in Di Rupo uno dei suoi iniziatori sessuali. Era nell'aria che questa testimonianza non avrebbe retto più di tanto a cominciare dal fatto che essa era stata resa nel corso di tre distinte sedute d'interrogatorio da parte della polizia giudiziaria e durante le quali Olivier aveva fornito altrettante diverse versioni sulle sue frequentazioni con l'esponente di governo. Una prima volta, Olivier disse d'aver avuto 19 anni al momento dell'amicizia con Di Rupo, una seconda riferì d'aver avuto 17 anni e l'ultima volta 16 anni, il limite previsto dalla legge belga per i reati sessuali.

Inoltre, la deposizione era zeppa di palesi contraddizioni. I giudici della Corte non se la sono sentiti di prendere quelle accuse per costruirsi sopra un processo e hanno consigliato alla commissione di fare altrettanto. A questo punto è rimasto il problema del secondo rapporto, quello contenente più dettagli sulle abitudini e i contatti del vicepremier. La Corte, adducendo un reale vizio

di procedura, se n'è lavata le mani. Ieri la commissione d'inchiesta, dopo una lunga riunione dei capigruppo della Camera, ha deciso di affrontare da sola il problema e di aggirare l'obiezione della Corte la quale ha segnalato l'irregolarità commessa: il non avere, cioè, fatto passare dalla Camera in seduta plenaria la decisione sulla richiesta di un supplemento d'inchiesta per Di Rupo. Vizio di forma o scarico di responsabilità? Nell'uno o nell'altro caso, la parola definitiva è passata ai sedici deputati (più il presidente della Camera, Raymond Langendries) che si sono riuniti nel tardo pomeriggio e davanti ai quali ci sono tre ipotesi: una definitiva archiviazione del dossier (a quanto pare contenente episodi sparsi sulle frequentazioni omosessuali del vicepremier, in bar e club, ma non di pedofilia), una messa in stato d'accusa oppure l'apertura di una seconda richiesta di approfondimento. Le decisioni della commissione, che sino a tarda sera era ancora riunita, saranno poi trasmesse alla seduta plenaria della Camera cui spetterà il voto definitivo. La commissione d'inchiesta ieri sera ha mandato un messaggio al procuratore generale per tenersi pronto ad essere convocato per spiegare la sua posizione. Lo stesso diritto che è previsto per Di Rupo il quale ha la possibilità di difendersi accompagnato dal suo avvocato.

Rogo di Lubecca Al processo prove a favore di pista razzista

Nel processo per il rogo di Lubecca, l'attentato incendiario in cui lo scorso gennaio morirono dieci profughi, ieri le deposizioni dei vigili del fuoco hanno rafforzato la tesi della difesa del profugo libanese Sefan Eid, finito sotto accusa in base alle perizie della polizia, secondo cui il rogo era iniziato al primo piano e non dall'esterno. Tesi che aveva disciolto quattro giovani nazi sospettati nei primi giorni. Ieri hanno parlato ben quattro dei vigili del fuoco intervenuti la notte dell'incendio. Tutti hanno detto che la parte di pavimento che stava sotto una vittima, nell'ingresso, era intatta e nemmeno coperta di cenere. Un particolare che, secondo la difesa, rafforza la tesi del fuoco provocato dall'esterno versando benzina invece, il fuoco sarebbe stato appiccato dal giovane libanese al primo piano. Per motivi peraltro imprecisati e proprio nella casa dove viveva con la famiglia. Una tesi opinabile, che però l'ha portato al processo e senza che nel frattempo sia stato trovato un movente, oppure sia stata provata una sua follia piromane.

Oggi vertice a Bruxelles

Allargamento della Nato Ministri degli Esteri si dividono sulla riforma

All'esterno, lo scontro con la Russia per l'allargamento ai paesi dell'Est; all'interno lo scontro tra Usa e Francia sulla struttura di comando del fronte meridionale. I difficili nodi da sciogliere al vertice dei ministri degli Esteri della Nato, stamane a Bruxelles, in vista del summit, nel luglio '97, che lancerà il negoziato con i favoriti Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovenia. Il varo del nuovo piano per la Bosnia: dall'Ifor alla Sfor.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. La Nato è pronta a pigiare il pedale sull'acceleratore dell'allargamento ai Paesi già membri del Patto di Varsavia e al prossimo summit di Bruxelles, l'8-9 luglio del 1997, presenti i capi di Stato e di governo dei sedici Paesi, sarà deciso formalmente l'avvio dei negoziati con la prima pattuglia d'avanguardia: si tratterà, probabilmente, della Polonia, dell'Ungheria, della Repubblica Ceca e della Slovenia. Stamane i ministri degli Esteri, riuniti a Bruxelles nella sessione del Consiglio atlantico, dovranno approvare formalmente questo calendario stando, però, con le orecchie ben tese a quello che verrà a dire loro il ministro russo Evghenij Primakov perché lo storico evento dell'apertura dell'Alleanza dipenderà anche dallo spirito con cui Mosca intenderà affrontare la nuova situazione e dalle contropartite, in termini di rinegoziazione del sistema di sicurezza in Europa, che la Nato sarà disposta ad offrire. Nello stesso tempo, i ministri proveranno a risolvere il contrasto, molto aspro, che esiste sulle proposte di riforma interna e che mettono in primo piano le opinioni contrapposte di Stati Uniti e Francia sulla responsabilità del comando sud (l'Asouth) attualmente e saldamente nelle mani di un ammiraglio americano.

L'apertura delle porte ai Paesi dell'est è una scelta ormai consolidata. Così è stato deciso nella scorsa estate all'ultimo incontro ministeriale di Berlino ed in questo senso si sono denunciate le pressioni della Casa Bianca che ha, nei suoi piani, un incontro al massimo livello con i nuovi membri per il 1999 nella capitale Usa. Il segretario di Stato, Warren Christopher, ha già anticipato ieri le linee di una proposta che mira ad aprire una trattativa con la Russia in modo da addolcirne la posizione sui modi e i tempi dell'allargamento. La Nato, in una sorta di «Carta», vorrebbe fissare il carattere delle proprie relazioni con la Russia ma il Cremlino, stando alle ultime posizioni conosciute, punterebbe ad ottenere, nero su bianco, l'impegno sulla non dislocazione nei territori dei nuovi Paesi aderenti, delle armi strategiche ed anche sulla non modificazione delle forze. Il confronto, nella sede dell'Alleanza, non sarà facile. Peraltro, gli Usa proporranno anche la creazione di un «Consiglio di partenariato atlantico» che dovrebbe riunire, insieme alla Nato, tutti quei Paesi che temporaneamente non faranno parte dell'Alleanza. Russia compresa.

C'è poi da registrare una lite Usa-Francia. Il pomo della discordia è

quello dei posti di comando. Da parte dell'Eliseo, e per diretta conseguenza della scelta di rientrare nelle strutture militari dell'Alleanza, si chiede più potere in alcuni nodi-chiave. Avanzata sullo sfondo di uno spirito europeistico, c'è la rivendicazione del comando Nato di Napoli. La risposta americana è stata, sinora, di totale rigetto della richiesta. Negli ambienti dell'Alleanza si dice che Parigi è «isolata» nel confronto con Washington. Gli altri «mediterranei», come Spagna e Italia, sostengono che se gli Usa intendono lasciare il comando sud salteranno positivamente la novità ma non sono disponibili a farne una condizione di principio se, poi, con l'abbandono del comando seguirà la partenza della sesta flotta dal Napoli. Le posizioni sono distanti.

I ministri degli Esteri approveranno la trasformazione del contingente Ifor presente in Bosnia. Dal 20 dicembre la forza militare, che si chiamerà Sfor, si ridurrà sensibilmente e si tratterà per altri diciotto mesi con un compito prevalente di «stabilizzazione».

Solidarnosc: disobbedienza civile contro l'aborto libero

Azione elettorale di Solidarnosc, l'organizzazione che unisce una quarantina di gruppi della destra polacca, ha minacciato di incitare i cittadini alla disobbedienza civile, se la Corte Costituzionale non dichiarerà incostituzionali gli emendamenti sulla legge per l'aborto recentemente approvati dal Parlamento. Il sindacato e i partiti aderenti a Solidarnosc non possono consentire - ha spiegato Krzaklewski, leader dell'organizzazione - che l'aborto, da soluzione eccezionale ed estrema, si trasformi in fatto comune. Gli emendamenti approvati dalla Dieta hanno liberalizzato l'aborto nelle prime 12 settimane, uniformando la legge polacca a quella della maggioranza dei paesi europei. La normativa in vigore in precedenza, e fortemente sostenuta dall'ex presidente Walesa, rendeva l'interruzione di gravidanza possibile solo in casi eccezionali - rischio di vita per la madre, gravidanza frutto di incesto o stupro e gravissime malformazioni del feto - e puniva severamente i medici che lo praticavano in casi diversi.

«Ho un grosso cane»: è la frase in codice per garantirsi un autista bianco

Tassisti danesi, gradito il pedigree

In taxi con cani enormi al seguito. Non è una nuova moda, ma l'espeditore per ottenere che alla guida del veicolo ci sia un autista con il pedigree che garantisce: danese doc. Quando si chiama un taxi a Copenaghen basta infatti segnalare l'intenzione di trasportare un grosso quattro zampe: è la frase in codice che evita di passare telefonicamente per razzisti assicurando comunque il risultato. Arriverà un'auto guidata da un autista di razza bianca.

COPENAGHEN. «Pronto? Vorrei un taxi, ma guardi che ho con me un grosso cane». A giudicare dalle telefonate che arrivano alle società di auto pubbliche di Copenaghen sembra che i danesi non facciano altro durante la giornata che correre in lungo e in largo per la città trascinandosi dietro cani enormi, compagni fedeli ma spesso scomodi e ingombranti al punto che i proprietari ne segnalano regolarmente la presenza quando chiamano un tassista. Di quattro

zampe in circolazione ce ne sono in realtà assai meno di quel che si sarebbe portati a pensare. Il «cane» è solo un pudico escamotage per segnalare che il cliente vuole un tassista danese purosangue, o quanto meno di razza inequivocabilmente bianca.

Sembrava una leggenda metropolitana, di quei si dice che fioriscono inspiegabilmente nei labirinti della fantasia collettiva e per il solo fatto di essere passati di bocca in bocca innumerevoli volte as-

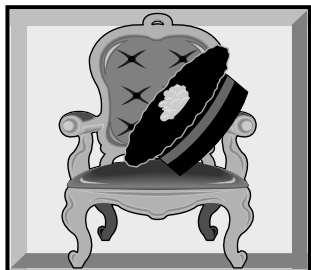
sumono vita propria, consistenza reale. Nessuna leggenda, una giornalista del quotidiano danese Politiken si è presa la briga di verificarlo passando la giornata incollata al telefono, circondata da una muta immaginaria di cani giganteschi. Puntualmente dopo ogni chiamata si è vista arrivare un tassista con il pedigree in regola, bianco e rosa, cosa piuttosto strana se si considera che nel settore la manodopera ha molto spesso altri colori, visto che ci sono parecchi autisti pachistani e turchi. «Ho passato il pomeriggio al telefono in compagnia di un branco di cani inesistenti», scrive l'autrice del servizio, che ha chiamato cinque diverse compagnie di taxi ripetendo la frase in codice: quattro volte su cinque è arrivato un candido tassista.

Potrebbe essere ancora una coincidenza, se non fosse che qualche conferma - sia pure tra i denti - è arrivata dalle società che gestiscono taxi. L'idea è nata dagli

stessi autisti danesi, che trovato il sistema per farsi selezionare da passeggeri sensibili al patrimonio genetico di chi è alla guida, hanno diffuso la frasetta in codice che garantisce il risultato senza passare telefonicamente per razzisti. Quanto ai cani, lo spunto è venuto dal fatto che generalmente i «neodanesi», come vengono definiti gli immigrati, non gradiscono animali in auto.

«È inaccettabile - ha reagito il vicepresidente del Consiglio nazionale per la parità etnica, Fakhra Mohammad -. Conosciamo il problema e sappiamo anche come diverse compagnie non impiegano autisti di colore. Bisogna lavorare per cambiare la mentalità degli autisti danesi, ma la responsabilità è anche delle società e delle organizzazioni sindacali». La risposta non è tardata. «La colpa è dei clienti - si è giustificato Soeren Genet, direttore di «Taxi forbund» - Sono loro che scelgono». E che pagano.

RINASCIMENTO	ARCI NERO E NON SOLO
10 DICEMBRE 1996 GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI	
MANIFESTAZIONE - SPETTACOLO Roma - Sala Umberto Via della Mercede, 5 ore 16.00 - 20.00 Caserta - Chiesetta S. Elena ore 16.00 - 20.00 <i>ed in altre 60 città italiane</i>	
11 - 13 DICEMBRE 1996 I FESTIVAL AUDIOVISIVO DEI DIRITTI UMANI	
CINEMA TIBUR E LABIRINTO ORE 16.00 - 24.00 ROMA	
In collaborazione con Regione Lazio, Unione Europea, Amnesty International, Cineteca nazionale, Centro Sperimentale di Cinematografia, Caritas Romana.	

GIUSTIZIA
E POLITICAUna veduta
del palazzo
di giustizia
di Milano
Lineapress

«All Iberian cassa occulta Fininvest»

Il pm Greco spiega le accuse

«All Iberian era la cassa occulta della Fininvest»: è questa l'accusa del pool Mani pulite illustrata ieri dal pm Greco al processo che vede imputati Silvio Berlusconi e Bettino Craxi con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti. A proposito di conti esteri, la Guardia di finanza sta intanto notificando a decine di imputati di Tangentopoli multe per tutte le operazioni finanziarie all'estero non dichiarate nel 1990. Per il fisco sono in arrivo quasi 300 miliardi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «All Iberian è la tesoreria occulta della Fininvest». Con queste parole il pubblico ministero Francesco Greco sintetizza l'oggetto del processo, da ieri iniziato a tutti gli effetti proprio con la relazione dell'accusa, che vede imputati Silvio Berlusconi, Bettino Craxi e un'altra decina di persone tra manager Fininvest e collaboratori dell'ex leader socialista. Tutti quanti accusati di finanziamento illecito ai partiti, come risultato finale di una complessa serie di operazioni finanziarie all'estero. I magistrati del pool Mani pulite sono convinti che quella «cassa nera», sulla quale non è stato possibile indagare fino in fondo per gli sbarramenti opposti dalle autorità giudiziarie di alcuni paesi (Hong Kong e Bahamas, per esempio), sia tuttora attiva. E proprio a questo proposito il pm Greco cita le recenti dichiarazioni televisive che Bettino Craxi dalla Tunisia ha affidato alle telecamere di Bruno Vespa.

Interviste agli atti

«Non abbiamo potuto interrogare i due principali imputati di questo processo - ricorda Greco ai giudici della seconda sezione del tribunale di Milano - perché Craxi si trova in Tunisia e perché l'onorevole Berlusconi non si è presentato all'interrogatorio». L'accusa però ha ritenuto comunque utile ai fini del processo allegare agli atti le dichiarazioni pubbliche di Craxi e Berlusconi: nel primo caso quelle trasmesse da «Porta a porta», nel secondo caso quelle tratte dai resoconti di una conferenza stampa quasi contemporanea al rifiuto di farsi interrogare dalla procura. «Il sistema di finanziamento illecito del Psi non passava soltanto attraverso il segretario amministrativo ma anche per quello politico - ha premesso Greco - e proprio Craxi, rispondendo alle domande di Vespa, ha spiegato che quei fondi depositati su conti esteri dovrebbero essere ancora attivi e a disposizione non sua ma di fiduciari. Craxi, però, non spiega come e chi ha gestito quei fondi dopo che nel 1992 è deceduto il segretario amministrativo del partito socialista». E a questo punto la relazione introduttiva del processo All Iberian affronta la dettagliata ricostruzione dei diversi circuiti finanziari scoperti nel corso dei diversi filoni di indagine.

«Abbiamo definito tre circuiti finanziari del Psi - spiega il pm Greco - ma ancora oggi non sappiamo che fine hanno fatto quei soldi: Craxi dice che sono ancora lì, ma noi non abbiamo ottenuto risposte alle nostre centinaia di richieste di rogatoria internazionale. Per esempio il giudice di Hong Kong ci ha detto che il procuratore non è la figura più adatta per queste richieste e quello delle Ba-

hamas ci ha fatto sapere di non avere tempo e che era meglio rivolgersi a un avvocato...». Ma nonostante questo, dice il magistrato, sono stati ricostruiti con sufficiente chiarezza la natura e il funzionamento dei flussi di denaro transitati per le banche di mezzo mondo e in particolare attraverso i conti Northern Holding, Bellhart e Hanvest. Fino a quando non salta fuori la All Iberian, la società che Berlusconi ha definito «terza» rispetto al gruppo Fininvest ma che secondo l'accusa risulta legata a filo doppio al Biscione di Arcore. E da lì sono transitati i 15 miliardi di lire che, sempre secondo la procura, sarebbero andati a finanziare il Psi. Ma i legali di Berlusconi contestano questo impianto: «Anche questo processo è stato costruito forzando i confini di un equilibrato accertamento dei fatti».

Il fisco recupera i soldi

Ma, sempre a proposito di conti e operazioni estere occulte smascherate da Mani pulite, proprio in questi giorni è in atto una colossale operazione di «recupero» da parte della Guardia di finanza. Non si tratta di un nuovo filone di indagini ma di un certosino accertamento incrociato che le Fiamme gialle hanno operato partendo dagli atti giudiziari di diversi procedimenti di Mani pulite. Entro il 21 dicembre, infatti, scadono i termini per la notifica dei verbali di accertamento delle violazioni della legge 227 del 1990, secondo la quale le persone fisiche sono tenute a comunicare al fisco italiano tutte le operazioni e le disponibilità finanziarie all'estero e che hanno come terminale un conto bancario straniero. Proprio nei verbali, nelle sentenze e nelle ordinanze di Mani pulite sono descritti numerosi episodi di questo tipo, spesso ammessi dai diretti interessati. E in totale, spiegano gli inquirenti, sono stati accertati flussi di denaro per circa mille miliardi di lire. Poiché le sanzioni amministrative previste per le violazioni della legge 227 prevedono multe dal 5 al 25 per cento dell'importo occultato, entro la fine del mese le Fiamme gialle avranno notificato verbali che dovrebbero portare al recupero, da parte del ministero delle Finanze, di una cifra tra i 50 e i 250 miliardi. Destinatari di questi provvedimenti sono molti dei già noti protagonisti dei processi di Mani pulite: da Cusani a Larini, da Ferruzzi a Troielli e a tanti altri imputati (e condannati) di processi di Tangentopoli, a partire da Enimont, episodio definito «la madre di tutte le tangenti», che si è consumato proprio nel 1990. In aggiunta, la Guardia di finanza sta anche quantificando le sanzioni da applicare a chi, attraverso disponibilità di denaro all'estero, ha prodotto un reddito «presunto» da capitale. Anche da questa voce, si calcola, al ministero dovrebbero affluire alcuni miliardi di lire. E di anno in anno l'operazione è destinata a essere ripetuta per tutti gli episodi di volta in volta emersi dalle indagini di Mani pulite su fatti di corruzione avvenuti dal 1991 in poi.



Sorpreso mentre incassava 50 milioni per volare a Cuba

In vacanza con la tangente Arrestato consigliere Fi

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Un certificato medico di dodici giorni, con la data di oggi, un biglietto aereo di andata e ritorno per Cuba, una agendina con numeri di telefono di una decina di ragazze dell'isola Caraibica. Antonio Cioffi, consigliere comunale di opposizione di Anacapri, aderente a Forza Italia, movimento dal quale ieri pomeriggio è stato espulso, con i 50 milioni di tangente estorti ad un imprenditore edile che sta compiendo lavori per un importo di 2 miliardi e mezzo sull'isola, probabilmente voleva «regalarsi» una vacanza da sogno nei Caraibi.

La vacanza

Ma l'appaltatore, dietro suggerimento del proprio direttore dei lavori, un consulente del Tribunale di Torre Annunziata, ha solo «finto» di aderire alla richiesta, ed ha invece, raccontato tutto ai carabinieri che hanno ammanettato il consigliere comunale subito dopo che aveva «incassato» la «mazzetta».

L'imprenditore - (di cui i carabinieri non hanno rivelato l'identità) - sta realizzando lavori per la costruzione di due imponenti serbatoi idrici che dovranno servire sia il comune di Anacapri che quello di Capri. Un appalto per un importo di due miliardi e mezzo. Il cantiere, però sorge, interamente nel comune di Anacapri ed Antonio Cioffi, consigliere comunale di opposizione, eletto in una «lista civica», esponente locale di «Forza Italia» avrebbe co-

minciato a mettere i bastoni tra le ruote all'appaltatore.

Poi un primo contatto, nel quale il consigliere comunale avrebbe chiesto all'imprenditore il versamento di una cospicua tangente, pari al 5% dell'importo dei lavori, per mettere tutto a tacere e per evitare di avere delle difficoltà nell'esecuzione dei lavori. Il costruttore, nonostante la minaccia di mettere ostacoli alla realizzazione dell'opera fosse reale, ha opposto un rifiuto e dopo qualche giorno s'è confidato con il suo direttore dei lavori.

L'ingegnere, che è anche un consulente del tribunale di Torre Annunziata, dove ha ricoperto più volte l'incarico di perito di fiducia, gli ha consigliato di rivolgersi ai carabinieri e di sistemare la faccenda una volta per tutte. Quando i militi hanno ascoltato il racconto dell'uomo non volevano credere alle proprie orecchie: dopo quello che era successo in Italia e la bufera che aveva spazzato via una intera classe politica c'era chi chiedeva ancora «mazzette». Ma si sono dovuti ricredere. Antonio Cioffi non solo ha rinnovato la richiesta di denaro, ma ha continuato a tempestare di telefonate l'imprenditore.

A questo punto, d'accordo con la magistratura, è stato deciso di far scattare la trappola. È stata condotta una finta trattativa con la quale il prezzo da sborsare non ammontava più alla quota del «5%», ma scendeva di molto, ed alla fine è stato raggiun-

to un accordo per il pagamento di 50 milioni. Questo mercanteggiare ha fugato qualsiasi sospetto. Ed, infatti, ieri mattina l'imprenditore è andato in banca ed ha ritirato 50 milioni di lire in contanti, il denaro è stato «segnato» e catalogato, prima di finire in una valigetta.

L'appuntamento

Poi l'appaltatore si è recato all'appuntamento con il consigliere comunale e gli ha consegnato il malloppo. Cioffi non aveva fatto che qualche passo quando è stato fermato dai carabinieri in borghese che avevano seguito tutta la scena. Indosso gli sono stati trovati i 50 milioni, il biglietto per Cuba, gli indirizzi di ragazze residenti nell'isola ed il certificato medico, con la data del giorno successivo, che gli consentiva di rimanere assente dal lavoro in pratica fino alle festività natalizie. Anche su questo certificato sono in corso accertamenti.

L'imbarazzo degli esponenti di Forza Italia, sia nell'isola che a Napoli è stato notevole. Nel pomeriggio, quando ormai la notizia dell'arresto del consigliere comunale di Anacapri era diventata di dominio pubblico, uno stringato comunicato dell'esecutivo provinciale di Forza Italia ha comunicato alle agenzie di stampa l'espulsione di Cioffi dal «partito». Nelle quattro righe, però, veniva ricordato che la sua elezione era avvenuta in un lista civica e non in una formazione che si richiamasse direttamente alla formazione politica di Berlusconi.

DALLA PRIMA PAGINA

Se lavorerò bene...

far posto ad un livello superiore di senso dello Stato e delle Istituzioni. Penso che questa circostanza richiedeva proprio questo.

Seconda questione: è stata fatta una scelta coerente con i criteri di competenza, professionalità, di conoscenza dei fenomeni?

Ho avuto modo di osservare che in altre circostanze e per altri incarichi questo dibattito non si è aperto. Non attribuisco a questo diverso trattamento nessun particolare significato. E non arrivo alla perfidia di chiedere di applicarlo per tutti gli incarichi futuri. Penso che questo «culto» della «competenza» contrapposto alla «superficialità» della politica porta verso un vicolo cieco la democrazia di un paese.

A me si chiedono diplomi che ovviamente non ho e che nessuna scuola rilascia. Mi ha molto colpito la coincidenza tra l'apertura di questa discussione tra «politica» e «competenze» e la lettura di uno splendido articolo sulla «Stampa» scritto da Barbara Spinelli nei giorni passati. Rimando a quello per una meditazione più sofisticata su questo difficile punto.

Per parte mia rivendico ai miei 30 anni passati nel sindacato il valore di una grande, straordinaria, irripetibile scuola che insegna a tanti tantissime cose. Ho detto, e ripetuto, che porto sulla pelle il peso di tante croci disseminate per tante stazioni della Via Crucis siciliana della Cgil. Tutti i compagni che sono caduti in quelle battaglie mi sono cari. Forse ho commesso un torto, del quale mi scuso, riferendomi solo ai tanti socialisti morti ammazzati dalla lupara mafiosa. Ma ormai l'assuefazione a parlare di socialisti in altro modo rischia di far apparire una bestemmia questo onestissimo richiamo alle radici di ciascuno. Io, delle mie sono fiero e per nulla intimidito dai 5 anni tremendi che abbiamo alle spalle.

Mi permetto di dare una lettura di questo aspetto della vicenda (un socialista torna a svolgere un compito istituzionalmente delicato) che sento assai forte. Tutti dicono ora che sono stati commessi degli eccessi. In molti si sentono di affermare che i socialisti debbono essere orgogliosi della loro storia politica e ideale e che debbono tornare a far politica a testa alta. Io sono tra coloro che non hanno mai smesso, nemmeno quando si organizzavano spaventose fiaccolate a Milano per bruciare ciò che restava nell'aria della grande tradizione socialista di quella città.

Io credo che non sia senza significato che un socialista riprenda la sua storia al servizio dello Stato a partire da un terreno di lotta che lo ricollega con la parte più bella e più nobile della sua tradizione. Capisco coloro che non sentono questi sentimenti: forse è giusto che io mi attenda un po' di rispetto per i miei. Da loro mi aspetto solo un onesto augurio di buon lavoro. E se il lavoro sarà buono, almeno un articolo riparatore.

[Ottaviano Del Turco]

Due film sul potere dell'informazione

Due capolavori da non perdere

Quarto potere

Dal 14 dicembre
in edicola
separatamente
da l'Unità
a 10.000 lire



Quinto potere

Contiene
Buono Sconto di
lire 2.000
per l'acquisto di
Quarto Potere

Sabato 14
dicembre
in edicola
con l'Unità



GIUSTIZIA
E POLITICA

■ ROMA. Il corto circuito dell'amministrazione della giustizia non va giù a Scalfaro, che ha convocato per questa mattina al Quirinale i presidenti delle due Camere. Il summit con Violante e Mancino serve probabilmente ad avviare una sessione di lavori parlamentari sulla giustizia. Iniziativa già tentata nel corso della passata legislatura, ma arenatasi per le resistenze dei due interlocutori istituzionali che il capo dello Stato aveva di fronte, la Pivetti e Scognamiglio.

La goccia che ha fatto traboccare un vaso che Scalfaro da tempo non fa mistero di ritenere colmo è costituita dalle modalità e dai tempi dell'inchiesta su Di Pietro, con il solito risvolto di fughe di notizie e veleni, e con la novità ancor più inquietante delle manifestazioni di piazza in difesa dell'ex-ministro imputato. Polveroni e sospetti di menzogne, accuse e controaccuse di vendette reciproche tra uomini in toga sono inaccettabili, ormai è giunto il momento di mettere in pratica interventi e misure che il capo dello Stato ritiene irrinunciabili.

Da qui un giro di telefonate nel primo pomeriggio, il ministro Flick che fa la spola tra il Quirinale e Palazzo Madama, ed ecco alle sette di sera, l'annuncio del Consiglio sulla giustizia. «L'iniziativa dell'incontro è stata assunta dal capo dello Stato - si spiega nella nota - per procedere con i due presidenti ad una valutazione dei grandi e gravi temi riguardanti la giustizia». Grandi e gravi, questi temi, sottolinea Scalfaro. E aggiunge che essi «debbono trovare in Parlamento la sede principale di trattazione», per tradurre in concreto «la sollecita e corretta impostazione dei problemi che vi sono connessi».

Il comunicato del Quirinale fissa un po' il binario dell'incontro di oggi. Si tratta di conciliare soprattutto «due esigenze», entrambe «vitali per la democrazia». Vale a dire: «la difesa dei diritti fondamentali della persona umana e l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Principi che spesso hanno trovato eco nelle esortazioni del capo dello Stato ha dedicato all'argomento. Per quel che riguarda, poi, l'inchiesta su Di Pietro i collaboratori di Scalfaro hanno colto nel Presidente una preoccupazione speculare a quella che lo spinse a criticare il pool di Milano per l'invio dell'avviso di garanzia a Berlusconi: un eccesso di spiegamento di forze, come nel caso della perquisizione a Di Pietro, può nascondere spesso, secondo l'anziano magistrato, una grave carenza di prove e indizi nei confronti degli indagati. E il fatto che si sia preferito affidare le indagini e i sopralluoghi proprio alla guardia di Finanza, benché quel corpo di polizia fosse finito sotto gli



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Massimo Capodanno/Ansa

Giustizia, summit da Scalfaro

Le riforme di Flick presto in Parlamento

Una sessione di lavori parlamentari interamente dedicata ai problemi della giustizia per avviare le riforme sul processo, la privacy, il ruolo del pm. È l'iniziativa che Oscar Luigi Scalfaro, d'intesa con Violante e Mancino, vuol mettere in cantiere per i primi dell'anno, dopo l'esplosione del caso Di Pietro. Ne parleranno questa mattina i tre presidenti in un summit che si svolgerà al Quirinale, poco prima della partenza del capo dello Stato per l'Ungheria.

VINCENZO VASILE

strali del Presidente nel suo recente discorso davanti al Consiglio superiore della magistratura, ha preoccupato ancor più Scalfaro. In quell'occasione aveva stigmatizzato le notizie giudiziarie fatte trapelare con il contagocce sui giornali. E puntualmente, come per una beffa, l'altro giorno ad arrovantare il caso Di Pietro si ci è messo lo scoop del Corriere...

È ora, insomma, che il Parlamento se ne occupi a fondo, ponendo mano ad iniziative di riforma. L'intenzione è di aprire l'anno nuovo con una sessione di lavori parla-

mentari dedicata interamente alla giustizia: già il gruppo della Sinistra democratica al Senato aveva formulato questa proposta nelle scorse settimane. Non si tratterebbe di un dibattito sui massimi principi, ma di un'occasione per la messa a punto di precisi provvedimenti legislativi. A firma dello stesso ministro guardasigilli, giace in Parlamento un pacchetto di proposte che comprende nuove norme che rendono più veloci i processi civili e penali, provvedimenti per la tutela della privacy, sulla formazione professionale dei magistrati e la distinzione

delle funzioni tra pubblici ministeri e magistrati giudicanti. Al ministero di via Arenula, intanto, occorre offrire presto uno sbocco ai lavori della commissione presieduta dall'ex ministro Conso che sta studiando la riforma del processo penale; alla Camera occorre dare una spinta ai lavori della Commissione anticorruzione. La campagna per l'amnistia condotta dal «Corriere della sera» non entusiasma Scalfaro, che s'è già pubblicamente pronunciato spesso contro i «colpi di spugna». La strada obbligata è un processo di riforme. Conclusa la Finanziaria, è la giustizia il tema «grave e grande» che ci attende. Per i prossimi giorni di gennaio. E i tre presidenti stamane con ogni probabilità sottolineeranno che è un appuntamento assolutamente da non mancare.

L'incontro si svolgerà a porte chiuse. Poi Scalfaro volerà in Ungheria, un'altra trasferta all'estero del capo dello Stato, che rischia di essere travolta sui mass media dal rilievo e dall'urgenza dei temi scottanti di politica interna.

I precedenti al Quirinale: quando Scognamiglio si schierò col Polo

Nella passata legislatura non c'era stato verso di uscire dalla logica di solenni ma astratte dichiarazioni quirinalizie in tema di giustizia. Come quando Scalfaro, Pivetti e Scognamiglio si erano riuniti d'urgenza, il 13 novembre 1995, al Quirinale dopo che la Procura di Catanzaro aveva dato del mafioso a Majolo e Sgarbi. Dissero che occorreva tutelare le prerogative dei parlamentari, ma anche evitare un assalto all'arma bianca dell'autonomia dei giudici.

Marzo 1996: imperversava la guerra tra le procure di Roma e Milano, e dal Colle partì l'invito ai pm di evitare interviste. Quella volta i tre presidenti furono d'accordo e il vertice sul Colle si concluse con la fumata bianca di un comunicato congiunto.

16 aprile 1995, Scalfaro avrebbe voluto usare parole forti anche in difesa dei magistrati dopo i virulenti attacchi del Polo alla Procura di Palermo per la sentenza Contrada, ma Scognamiglio si rifiutò di sottoscrivere il documento, che esce con la sola firma del Presidente della Repubblica. Che si rifà qualche settimana addietro davanti al Consiglio superiore della magistratura: basta ammonisce - con la pioggia di intercettazioni telefoniche. Occorre tutelare lo stato di diritto ed è insopportabile l'uso spregiudicato della stampa, con le notizie giudiziarie somministrate con il contagocce. Parole inascoltate: non passa un mese, ed ecco che dal caso Di Pietro spunta il solito scoop, mentre volano per i Palazzi dossier avvelenati.

Berlusconi: «Credere a Di Pietro? Bisogna conoscerlo...»

SILVIO TREVISANI

■ MILANO. Ormai in comizio permanente, Silvio Berlusconi si presenta al circolo della Stampa di Milano in occasione della presentazione dell'ultima faticosa opera del pattista Diego Masi «L'Italia liberata». Accanto siedono l'autore, il presidente della Lombardia Formigoni, Giorgio La Malfa, e il segretario del Si, Boselli. Un tavolo tendente al moderato davanti ad una platea in maggioranza di destra. Così il cavaliere quando prende la parola (quasi mezz'ora), si lancia in violente invettive: il pericolo è rosso, perché il regime è irreversibilmente rosso; l'Italia è in ginocchio, anzi con «il cappello in mano e la schiena curva», c'è paura e i negozi sono pieni di merci e vuote di clienti. Deve giustificare la seconda uscita dal Parlamento sulla Finanziaria e quindi tiene alti i toni. Frena un pochino solo alla curva della Bicamerale: «Siamo disposti a collaborare per le grandi riforme costituzionali, ma se la maggioranza insiste nel suo disegno di imporre un regime irreversibile sarà difficile creare un clima di sereno incontro. Ai moderati dell'Ulivo lancia il suo appello: abbiate un sussulto di intelligenza politica: pentitevi e accettate la nostra offerta di responsabilità per riscrivere insieme anche la prima parte della Costituzione». Ma il piatto forte del suo intervento lo dedica all'inchiesta su Di Pietro: il conduttore della serata gli aveva chiesto se condivideva il giudizio espresso da Massimo D'Alema, che aveva affermato di avere la «sensazione» che Di Pietro fosse innocente. «Penso» ha risposto Berlusconi - che certi leader politici che oggi fanno certe affermazioni, poi dovranno essere coerenti con quello che hanno affermato. Dovranno prendere degli atteggiamenti conseguenti alle loro affermazioni. Non credo che si possa governare se manca la capacità di conoscere le persone che ci stanno davanti. Se questi protagonisti della politica si saranno dimostrati capaci di conoscere e di guidare gli uomini, continueranno a guidarli. Se dimostreranno di non saperli conoscere dovranno trarne le conseguenze».

Una volta ceduto il microfono è la volta di Giorgio La Malfa che si dichiara scoraggiato dal tono e dalle parole di Berlusconi: «Se credete che in Italia esista il rischio Russia fate come a Belgrado: scendete in piazza e restateci una settimana. Ma sappiate che inanzitutto c'è un debito pubblico da ripagare e mi chiedo: chi deve pagare per primo se non quelli che hanno più mezzi?».

Qualche battibecco in sala finché il Cavaliere riprende il podio: «Forse non sono stato capito». Ammorbidisce i toni, cita la sua finanziaria, la legge Tremonti e si dichiara l'autentico erede della Thatcher e di Reagan. Salvo poi finire con un ulteriore attacco ai giudici che hanno fatto politica usando le sentenze «per distruggere i partiti avversari». L'ultima parola spetta all'autore del libro, Diego Masi, che illustra il suo progetto liberal democratico, critica la composizione dei poli «nati contro qualcosa e non per qualcosa» e precisa anche la posizione dei pattisti nei confronti del governo: «Ci sono state le elezioni, l'Ulivo ha vinto e deve andare avanti. Noi siamo e saremo leali sia pure con qualche critica e magari con molto disagio. Non crediamo moralmente nei ribaltoni e infatti, ai tempi, non firmammo la mozione di sfiducia contro Berlusconi. Certo se l'Italia fra qualche mese si troverà in una situazione di grave emergenza ragioneremo su cosa è meglio per il paese. Per quanto riguarda invece le elezioni amministrative non abbiamo preso nessun impegno di governo. E non siamo disposti ad accettare l'imposizione di schemi romanocentrici: a questo livello credo sia possibile iniziare insieme, noi forze moderate, un ragionamento».

■ ROMA. «Non credo che sia pensabile chiudere la vicenda giudiziaria di Tangentopoli con una amnistia». Massimo D'Alema non concede niente. «Lo abbiamo già detto molte volte da circa due anni con molta esattezza». Come prima, anzi più di prima, il segretario del Pds ripete che «noi siamo piuttosto favorevoli alla rapidità dei processi, anche attraverso il ricorso a riti alternativi», e torna a sollecitare «che si facciano quelle leggi contro la corruzione per le quali il Parlamento prima ha nominato un gruppo di esperti e poi, sulla base del loro lavoro, ha istituito la Commissione speciale che adesso trarrà le conclusioni».

In effetti c'è da per evitare che la mole di casi aperti con le indagini giudiziarie cominciate quattro anni fa con la prima inchiesta dell'allora pubblico ministero Antonio Di Pietro finisca per essere archiviata per decorrenza dei termini. E, peggio, che la coda avvelenata del ciclone che, da allora, ha investito il sistema politico e sociale del paese finisca per trascinare nella stessa evocazione indeterminata proprio l'uomo-simbolo di quel corso giudiziario. Il capogruppo dei senatori del Ppi lo dice esplicitamente: «Amnistia e indulti verrebbero collegati nell'immaginario collettivo alle indagini sull'ex pm del pool milanese». Semmai, c'è da mettere da parte il condizionale. Il collegamento lo rende esplicito Rosy Bindi che teme un «polverone» funzionale a «diminuire la tensione morale delegittimando Mani pulite» per «arrivare alla fine ad una amnistia». Ancor più netto è il verde Alfonso Pecoraro Scanio nel collegamen-

IL CASO Ma Forza Italia continua a chiedere «coraggio» al Pds

Amnistia per Tangentopoli? D'Alema: «Non è pensabile»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

to opposto, vale a dire tra «la decisa azione contro i colpi di spugna» e la «difesa dell'operato di chi ha svolto la lotta alla corruzione ed al malcostume». Che, però, rimuove l'evidenza dell'ennesimo contrappasso della storia di «Mani pulite», così come lo stesso Di Pietro, volente o nolente, aveva cominciato a scriverla.

La proposta d'amnistia di cui ora si discute porta la firma di una personalità politica che può ben conside-

rarsi al di sopra della mischia, Leo Valiani, la cui dignità si misura con le difficoltà della lunga transizione italiana. E ne dà testimonianza D'Alema dicendo di «non credere che Valiani abbia l'obiettivo di garantire l'impunità a Berlusconi». E però quella proposta viene piegata da una campagna giornalistica (ma non solo) alimentata dagli «scoop» confezionati con verbali e rapporti di corpi dello Stato, pure tenuti al riser-

bo, sugli indizi alla base dell'inchiesta giudiziaria nei confronti di Di Pietro. La tecnica è sempre quella che ha tenuto in fibrillazione il sistema politico senza però favorire l'evoluzione compiuta, comprensiva della certezza del diritto. E non finisce qui. Perché, col clima di sospetto che torna ad aleggiare sul Palazzo, non ci vuole molto a elucubrare sulle connessioni tanto con l'estremismo di certi settori confindustriali nei confronti del governo quanto con l'ossessione di diversi equilibri politici a cui si stanno abbandonando certi settori del Polo. Basta rileggere l'articolo con cui Enrico La Loggia ha ieri reso esplicito il senso del «gesto di coraggio» richiesto la settimana scorsa da Silvio Berlusconi a D'Alema nei confronti della proposta di «un governo di garanzia costituzionale». Anche con Rifondazione comunista, si precisa. Ma non con Prodi. «Dovrà» ha scritto il presidente dei senatori di Forza Italia - fare, responsabilmente, un passo indietro. Anche per evitare che altri lo inducano a farlo per ragioni diverse dalla politica». Che è davvero un bell'esempio di liberalismo, di lealtà e di chiarezza nel confronto politico.

Ma tant'è. Berlusconi aveva messo la giustizia nel mazzo, e altrettanto fa La Loggia. E la confusione aumenta. Giacché vale per la riforma della giustizia la stessa distinzione che non si vuole riconoscere per quella istituzionale. È possibile che, dall'incontro odierno tra il presidente della Repubblica e i presidenti delle Camere, scaturisca l'esigenza di un confronto parlamentare sulle iniziative legislative già presentate e su quelle possibili che consenta di recuperare l'autonomia dell'intervento parlamentare rispetto alle forzature dettate dalla congiuntura o, peggio, da convenienze particolari. Tanto più che, lo sottolinea Elia, è già possibile misurarsi su una proposta legislativa come quella sul patteggiamento allargato che «darebbe una prima risposta alla domanda di giustizia dell'opinione pubblica nella prospettiva di una ripresa di efficienza del sistema giudiziario». Tanto più di fronte al rischio, indicato da Pietro Folena, di una «degenerazione in cui non si distingue più il bianco dal nero, il bene dal male, le cose giuste da quelle sbagliate, che innescherebbe un meccanismo autodistruttivo molto preoccupante».

□ P.C.

Intercettazioni telefoniche dei parlamentari Nuove norme

Il gip dovrà distruggere le registrazioni delle intercettazioni telefoniche di conversazioni a cui hanno preso parte parlamentari, qualora queste non riguardino indagini a carico dello stesso parlamentare ed esse siano irrilevanti ai fini del procedimento. È questa la principale novità introdotta dall'aula di Montecitorio, che ha approvato il decreto di attuazione della riforma dell'art. 68 della Costituzione, sulla immunità parlamentare. Il decreto, emanato per la prima volta nel novembre 1993 dal Governo Ciampi, è stato reiterato già 18 volte e decadrà il 22 dicembre prossimo. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato per l'approvazione definitiva. Il decreto stabilisce che l'immunità vale per tutta l'attività parlamentare, nonché «per ogni altra attività di divulgazione, di critica e di denuncia, collegata alla funzione di parlamentare, espletata anche al di fuori del parlamento». Qualora, in un procedimento, il giudice eccedesse l'applicabilità dell'art. 68 della Costituzione, egli chiederà alla Camera di competenza l'autorizzazione a procedere. La questione dell'applicabilità può essere sollevata anche direttamente dal parlamentare contro il quale è in corso un procedimento. L'autorizzazione alla Camera dovrà essere richiesta anche quando si intende eseguire perquisizioni personali o domiciliari, porre sotto controllo la sua utenza telefonica, o sottoporlo a misure cautelari. L'autorizzazione non è, invece, necessaria se il parlamentare è colto nell'atto di commettere un reato per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. Ma la novità principale, che ha causato il voto contrario di Rc, riguarda le intercettazioni telefoniche «casuali», nelle quali, cioè, vengono intercettate conversazioni a cui prende parte il parlamentare nell'ambito di indagini riguardanti terzi. In questi casi, il gip, «qualora ritenga irrilevanti ai fini del provvedimento i verbali... ne decide in camera di consiglio la distruzione».



Martedì 10 dicembre 1996

la Hit

- 1) ZUCCHERO «The Best of Zuccherò Sugar Fornaciari» (Polydor)
- 2) LINDO DALLA «Canzoni» (Presting/Bmg)
- 3) SIMPLY RED «Greatest Hits» (East West/Cgd)
- 4) FRANCESCO GUCCINI «D'amore di morte e di altre sciocchezze» (Emi)
- 5) RAF «Collezione temporanea» (Cgd)
- 6) MINA «Cremona» (Pdu/Emi)
- 7) FRANCO BATTIATO «Imboscalata» (Mercury/Polygram)
- 8) MINA «Napoli» (Pdu/Emi)
- 9) FABRIZIO DE ANDRÈ «Anime salve» (Ricordi/Bmg)
- 10) CLAUDIO BAGLIONI «Attori e spettatori» (Columbia/Sony)

dischi

Scelto da...

Franco Maresco

LOUIS ARMSTRONG «Singin' in the blues» (Cbs)
 Appassionato e documentatissimo conoscitore di jazz d'annata, Franco Maresco, al telefono da Palermo, parte in quarta con le sue «fissazioni» musicali, che spesso finiscono pure nei lavori suoi e di Daniele Cipri. Non solo il video su Steve Lacy - un sax in giro per l'isola - ma le musiche del secondo lungometraggio *Viva Palermo e Santa Rosalia*, su cui sta lavorando al momento, e un filmato inedito con Gunther Schuller, che recentemente ha portato in Sicilia il gershwiniano *Porgy and Bess* nella mitica versione strumentale di Miles Davis e Gil Evans (1958), con Paolo Fresu al posto di Miles e l'Orchestra jazz siciliana al posto della band di Evans. Come se non bastasse, l'etichetta Cinico Video possiede un archivio di immagini jazz che il nostro definisce, senza tentennamenti, «incredibile» e che rischia di allietare molte notti *Fioronaro*.

Insomma, se ti chiedo di consigliarti un ascolto, devo aspettarmi qualche rarità jazz?

Jazz sì, ma non una rarità. Consiglio a tutti un Louis Armstrong della fine degli anni Venti, quando suonava con gli Hot Five e gli Hot Seven, è una registrazione Cbs facile da trovare. Secondo me si tratta di un capolavoro del Novecento come Guernica, Einstein, Le Corbusier e Marilyn... Resterà.

Sei un appassionato fan della categoria dei trombettisti?

Già, l'altro cornettista che amo è Bix Beiderbecke, l'unico grande rivale di Armstrong, purtroppo maltrattato da Pupi Avati in quel suo film.

Cinque righe

FUGEES «Bootleg versions» (Columbia)

È passato meno di un anno dall'esplosione Fugees. Un disco strepitoso ha aperto la porta a questi haitiani, tornati a suonare in patria qualche settimana fa e accolti come eroi nazionali. Ecco ora, puntuale il disco di remix, versioni modificate e rimissaggi vari. C'è, naturalmente, il dubbio dell'operazione commerciale, ma va detto che il disco contiene almeno un paio di cose imperdibili: l'ennesima versione di *No woman no cry* (questa volta riletta da Steve Marley) e la «solita» *Killing me softly*, proposta in una versione dal vivo alla Brixton Academy. Sempre più bravi. □ *Roberto Giallo*

RICHARD GALLIANO «New York Tango» (Dreyfus Jazz)

L'accordion di Richard Galliano non smette di affascinarci. Sebbene il grande virtuoso francese abbia già detto molto della sua straordinaria capacità di fondere linguaggi popolari e sovrappina improvvisazione jazzistica, ogni nuovo disco resta una sorpresa. Registrato a New York con Al Foster, George Mraz e Bireli Lagrene, questo *New York Tango* enumera tutte composizioni originali, ad eccezione di *Vuelvo al sur* di Astor Piazzolla. Solo questo brano vale tutta la spesa. □ *Alberto Riva*

JIMMY SMITH «Angel Eyes» (Verve)

Il vecchio leone dell'hammond manda ancora qualche bel ruggito. Non ha più la carica e l'investimento dei suoi anni d'oro, e tuttavia Jimmy Smith pubblica un ottimo disco all'insegna di intramontabili «ballads» (*Tenderly, Days of Wine and Roses, Angel Eyes* ed altre). Qui è circondato dai giovani come il trombettista Roy Hargrove, il chitarrista Mark Whitfield, Chris McBride, Nicholas Payton, che ben si adattano al tono rilassato e compiaciuto del leader. □ *A.Ri.*

SZYMANOWSKI «Concerti per violini; Thomas Zehetmair, violino, City of Birmingham Symphony Orchestra, dir. Simon Rattle» (Emi)

Dei due concerti per violino del maggior compositore polacco dopo Chopin - Karol Szymanowski (1882-1937) - il primo, op.35 (1916), è suggestivamente immerso nelle dense atmosfere della musica dell'inizio del secolo, con un intenso colorismo, tra Strauss, Skryabin e qualche esotismo. Mentre il secondo, op. 61 (1933), tende a una più lineare chiarezza e si apre anche a vocaboli del folclore polacco. Entrambi trovano in Simon Rattle e Thomas Zehetmair interpreti eccezionalmente sensibili e congeniali. Completano il cd 10 romanze per violino e pianoforte e tre Capricci da Paganini. □ *Paolo Petazzi*

BACH «Cantate Bwv 173a e 201; dir. Gustav Leonhardt» (Philips)

Gustav Leonhardt prosegue nel modo migliore le sue registrazioni di cantate profane di Bach con l'Orchestra of the Age of Enlightenment; il nuovo compact disc propone in interpretazioni eccellenti un nobile omaggio al principe Leopold di Anhalt-Köthen (il cui valore trascende l'occasione celebrativa) e soprattutto il «dramma per musica» sulla gara tra Febo e Pan, Bwv 201, una delle più belle e ricche di straordinaria varietà espressiva nella caratterizzazione lirica di Febo e danzante di Pan, e nei gustosi interventi dei loro giudici (fra i quali Mida si merita le orecchie d'asino). Fra i pregevoli solisti, M. Frimmer, C. Prégardien, D. Wilson-Johnson e M. van Egmond. □ *P. Pe.*

JAZZ

Quando Jarrett improvvisava per la Impulse!

■ C'è stato un periodo dell'attività di Keith Jarrett, prima che il pianista divenisse una celebrità planetaria, che i critici avevano definito delle «carriere parallele». Si tratta dei primi anni Settanta, anni in cui Jarrett, dopo la militanza con Charles Lloyd negli anni Sessanta e la controversa esperienza «elettrica» alla corte di Miles Davis, aveva già intrapreso la collaborazione «europea» con l'EcM di Monaco e contemporaneamente coltivava un quartetto «americano». Gruppo straordinario (Charlie Haden, Paul Moton e Dewey Redman) con il quale Jarrett incise diversi dischi, dal 1972 in avanti, alcuni dei quali con la Impulse. Di questi oggi l'etichetta ne raduna quattro in un solo cofanetto, riportando in primo piano e sotto nuova luce un lato fondamentale, e spesso trascurato, del pianista statunitense. Si tratta degli album *Mysteries, Byable, Bop-be e Shades*, che uscirono tra il 1975 e il '76. Vi si ascolta una musica dai larghi movimenti interiori, fatta di scrittura assai impegnativa, nella quale ad un imperativo orientato alla libera improvvisazione (sia Haden che Redman venivano dal gruppo di Ornette Coleman) si sommano un pensiero compositivo certamente impressionistico; e pure tutto restava (e resta) fortemente segnato, anzi *disegnato*, dal gusto melodico, dal piglio lirico di Keith Jarrett. □ *Alberto Riva*

KEITH JARRETT «Mysteries: The Impulse Years 1975-1976» (4cd Impulse!)



Keith Jarrett



Il direttore d'orchestra Valery Gergiev

Massimo Pucchiariello

CLASSICA. Ciaikovskij e Glinka-Puskin, diretti da Gergiev

Canta la fiaba. In russo

PAOLO PETAZZI

■ Nella serie di opere russe pubblicate dalla Philips con i complessi del teatro Mariinskij (ex teatro Kirov) diretti da Valery Gergiev - una delle migliori iniziative discografiche degli ultimi anni - le pubblicazioni più recenti sono *Ruslan e Ljudmila* di Glinka e *Jolanta* di Ciaikovskij, in edizioni che confermano il talento e la versatilità di Gergiev e la bravura dei complessi del «suo» teatro pietroburghese. Quasi cinquant'anni separano queste due partiture fra loro diversissime: *Ruslan e Ljudmila*, finita nel 1842, occupa un posto fondamentale agli inizi dell'opera nazionale in Russia, mentre *Jolanta*, del 1891, è la decima e ultima di Pëtr Il'ic Ciaikovskij.

A un anno di distanza dalla conclusione della *Dama di picche*, Ciaikovskij scrisse un atto unico, una fiaba dove al posto delle atmosfere angosciose e spettrali troviamo tinte lievi, raffinate sfumature e una dolcezza vicina alla sensibilità preraffaellista e simbolista. Jolanta figlia del re Renato di Provenza, nata cieca e cresciuta senza conoscere la propria sventura (che il padre ha voluto occultarle), ne diviene consapevole e subito dopo guarisce quando conosce l'amore.

dentati respinti da Ljudmila, il cavaliere vikingo Farlaf, mentre l'altro rivale, il principe Ratmir, diventa amico di Ruslan e ritorna tra le braccia dell'amata Gorislava. Ratmir è un contratto, come molti giovani eroi di Rossini, cui talvolta si avvicina anche il suo stile di canto, in altri momenti pervaso invece da una sensibilità di sapore orientale.

Glinka precorre molte situazioni e aspetti dell'opera russa mantenendo uno stretto rapporto con l'Europa, da Rossini a Weber, aprendosi al folklore nazionale, inventando colori fiabeschi o esotici che sedussero, fra gli altri, Berlioz, unendo caratteri diversi in un linguaggio musicale che per la fantasia, l'originalità, l'intensità evocativa fu un punto di riferimento in Russia fino alla fine del secolo XIX. La direzione di Gergiev ha un fuoco, uno slancio, un senso del colore ammirevoli; nell'ottima compagnia di canto troviamo Anna Netrebko, una fresca Ljudmila, Galina Gorchakova nel ruolo di Gorislava, Vladimir Ognovienco in quello di Ruslan, e Larissa Diakova in quello di Ratmir.

VALERY GERGIEV dirige:

Ciaikovskij «Jolanta» (2 cd Philips)
Glinka: «Ruslan e Ljudmila» (3 cd videocassetta Philips)

Prato, serata di musica per «Sarajevo anno zero»

«Sarajevo anno zero»: il prossimo 23 dicembre al teatro Metastasio di Prato si terrà una serata musicale, in collaborazione con l'Associazione Prato per la Pace, nell'ambito dei progetti di solidarietà con la capitale bosniaca che la cittadina toscana ha promosso nel corso del '96. Sarà presentata una composizione originale ideata per questa occasione dai Beau Geste, il trio formato da Gianni Marocco, Antonio Aiazzi e Francesco Magnelli.

Interverranno anche i Modena City Ramblers, Paolo Belli, e nel foyer del teatro saranno proiettati materiali video dagli archivi Rai. L'ingresso è gratuito.

COMPILATION

Se Waits e i Rem diventano «Made in Italy»

■ Natale è pericolosamente vicino, e così cominciano a far capolino anche le operazioni-strenna discografiche progettate per sfruttare il momento. Tra vari cofanetti e compilation, si affaccia questa raccolta ideata dalla Wea, *Made in Italy*, che mette insieme le cover che artisti italiani hanno fatto delle canzoni di artisti stranieri; si tratta di brani già conosciuti, con la sola eccezione dell'inedito offerto da Paola Turci, che si cimenta in *Missing You* di John Waite, una cover impegnativa perché oltretutto si tratta di un cavallo di battaglia di Tina Turner (che lo interpreta con una grinta e una rabbia che la pur brava Turci non riesce a tirar fuori). La raccolta ha il merito di risolvere episodi curiosi del repertorio di cantanti come Samuele Bersani (bella la sua *Cosa vuoi da me*, remake di *Glanstombury Song* dei Waterboys), o Enrico Ruggeri, che nell'86 si confrontò con un classico di Tom Waits, *Foreign Affairs*, ribattezzandolo *Con la memoria*. E ancora, c'è Ligabue che omaggia i Rem, Luca Carboni e Jovanotti che duettano in *È Natale tutti i giorni* (nell'originale, *More than words* degli Extreme), Cristiano De André con *Nel grande spazio aperto* presa in prestito a Tom Petty, Luca Barbarossa che tributa un omaggio al suo mito James Taylor, e soprattutto Fiorella Manò nella suggestiva versione de *Il Culo del Mondo* di Caetano Veloso (che compare come ospite). □ *Alba Solara*

AA. VV. «Made in Italy» (Wea)



Jovanotti

note sparse

■ Per essere considerato in quasi tutto il mondo un'azienda in stato di crisi permanente, il rock business macina ancora le sue belle cifre. In soldoni (è il caso di dire), se riuscite a piazzare un singolo in testa alle classifiche di vendita americane siete nella condizione ideale per stare un paio di annetti ad aspettare gli eventi, con l'unica scomodità di incassare ogni tanto. Se piazzate l'album al primo posto, poi, state a posto per un bel po'. Le cifre che girano sono da capogiro e i record si susseguono più veloci che nell'atletica leggera. Molto clamore ha suscitato in Inghilterra, il contratto stipulato dai **No Way Sis**, svariati milioni di sterline. Niente di male, certo, anche se stupisce di cotanta fiducia venga accordata una band esordiente. Se si aggiunge poi che questi No Way Sis si sono fatti conoscere come cloni ed imitatori degli **Oasis**, allora lo stupore aumenta.

La loro popolarità, infatti, è cresciuta proprio perché il gruppo rappresenta una specie di tributo

Vendono di più oggi che negli anni '60. Grazie alle «Anthology»

Cassa continua Beatles

ROBERTO GIALLO

vivente ai fratelli Gallagher, anche se il singolo in uscita, *I'd Like to Teach the World to Sing*, non appartiene al repertorio degli Oasis ma è una canzone dei New Seekers. Soldi che vanno e soldi che vengono. **Robbie Williams**, l'indimenticato Take That che è uscito dal gruppo lasciando gli altri tre a litigare con il marketing, ha ricevuto il conto: 176 milioni di lire. Po-chino, per un gruppo che aveva minacciato di arrampicarsi sulle classifiche di mezzo mondo, e infatti pare sia soltanto un misero anticipo.

Sempre a proposito di soldi, quelli che incassano di più sono comunque i mostri sacri. Secondo la Riaa, l'associazione degli industriali del disco americani, *Legend*, il famoso album dal vivo di **Marley**, ha venduto la bellezza di nove milioni di copie in tutto il mondo. Bell'incasso ma anche bel problema, dal momento che nel caso del

vecchio Bob la domanda supera l'offerta e la pirateria si fa sotto. Soluzione: ogni paio d'anni compariranno nuovi nastri, nuove registrazioni usciranno da misteriosi e ben custoditi cassetti e la leggenda continuerà, se non altro per la gioia degli eredi (che nel caso di Marley sono parecchi, e parecchio litigiosi).

Intulle dire che i campioni assoluti rimangono i **Beatles**. Anzi, lo diventano paradossalmente a trent'anni dalle loro giornate più esaltanti. Proprio così, la notizia stupefacente è questa: i Fab Four hanno venduto nel 1996 più di quanto vendettero nel 1966, e chi non vede dell'ironia in questa storia vuol dire che è cieco. Nel 1996, infatti, i Beatles hanno collezionato il loro diciottesimo primo posto in America. *Anthology 1* è entrata direttamente al primo posto già nella settimana di uscita e ha venduto qualcosa come 3,4 milioni di co-

pie. Poi è arrivata *Anthology 2* e l'exploit è stato ripetuto: un milione e mezzo di copie in America e il primo posto assicurato praticamente da subito. Poi è arrivata *Anthology 3*, quella definitiva, quella considerata a tutti gli effetti (e a ragione) il capolavoro della serie, che non solo si è piazzata (e te pareva) al primo posto, ma ha dato nuova benzina alle altre due, che si sono riaffacciate ai posti caldi delle classifiche. Aggiungete tutti i loro album che si sono venduti a «catolico» e vedrete che vi gira la testa. In totale, per farla breve, i Beatles hanno venduto nel 1996 la bellezza di 19 milioni di dischi. Più di quanti ne abbiano venduti in qualunque anno della carriera. Cifre da tenere a mente la prossima volta che i soliti snob storceranno il naso davanti all'ennesima operazione di revival. Si sappia che il conto in banca di Paul McCartney e della vecchia cara zia Yoko non apprezzeranno certe sottigliezze.

Live

AFA. Il 13 al Leoncavallo di Milano.

AVION TRAVEL & FABRIZIO BENTIVOGLIO. Domani sera a Vercelli, il 12 a Rivoli (To).

ANGELA BARALDI. Domani e il 12 a Roma (il Locale), il 20 al Leoncavallo di Milano.

BISCA. Il 13 a Torino, il 14 a Marghera (Ve).

FABIO CONCATO. L'11 e 12 a Pescara (teatro Massimo).

FRANCESCO DE GREGORI. Domani sera a Como, il 12 a Rimini, il 13 ad Ancona.

DOG EAT DOG. Questa sera all'Horus di Roma, domani al Propaganda di Milano, il 12 al Vidia di Cesena.

LAURA FEDELE. Il 16 al teatro Ciak di Milano.

IVANO FOSSATI. Il 12 a Porto S. Elpidio, il 16 a Bologna.

FRANCESCO GUCCINI. Il 16 al Palaeur di Roma.

MARLENE KUNTZ. Domani al Frontiera di Roma, il 14 a Tarento (Re).

HOOTIE & THE BLOWFISH. Il 16 a Milano.

MAO E LA RIVOLUZIONE. Il 13 a Cortemaggiore, il 14 a Ranzanigo (Bs), il 15 a San Fior (Tv).

MAU MAU. Il 14 a Genova (teatro Albatros).

MEATHEAD. Il 14 al Leoncavallo di Milano.

PROZAC +. Domani a Massa, il 12 a Napoli, il 13 a Firenze, il 14 a Perugia.

PSYCHIC WARRIORS OV GAIA. Il 13 a Genova, il 14 a Reggio Emilia (Maffia).

TENORES DI BITTI. Domani a Vallesse (Bg). **YO YO MUNDI.** Domani sera a Pisa.

L'ex leader di Lc andava a Brescia dal pm Salamone
È stato fermato dalla Polfer alla stazione di Milano

Perquisito Sofri «Lurida persecuzione»

Trattato come un criminale: trascinato al posto di polizia, perquisito e poi rilasciato con una denuncia per oltraggio. È quanto è successo ieri mattina ad Adriano Sofri, fermato alla stazione di Milano dove si accingeva a prendere il treno per raggiungere Brescia dove lo aspettava, per interrogarlo, il pm Salamone. Gli agenti si sono «giustificati» affermando che l'ex leader di Lotta continua aveva un fare sospetto. Sofri: «Una lurida persecuzione contro di me».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Una lurida persecuzione. Contro di me c'è una persecuzione che prosegue le porcherie fatte nei processi. Adriano Sofri sbotta davanti ai giornalisti in attesa davanti alla porta del pm Fabio Salamone, in procura, a Brescia. È appena uscito da un lungo colloquio con il magistrato estromesso dal processo Di Pietro e che ha voluto ascoltarlo per le «presunte pressioni» esercitate da togati sui giudici popolari durante il processo Calabresi. Non ce l'ha con lui Sofri, ma con due agenti della polfer di Milano che l'hanno trattato come un pericoloso terrorista solo perché - testuale - «guardava con insistenza e teneva la borsa con fare sospetto». Tra le mani ha le fotocopie di un verbale di polizia e una denuncia presentata da lui stesso per sequestro di persona e abuso d'ufficio, mostra i documenti, racconta. «Questa mattina avevo appena comprato il biglietto per Brescia, quando sono stato fermato da due agenti. Mi hanno chiesto i documenti, gli ho consegnato il passaporto, hanno voluto che li seguissi per dei controlli e mi hanno fatto perdere il treno. Ho protestato e a quel punto sono giunti altri due graduati che mi hanno perquisito».

da Sofri di aver «fatto pressioni» nel processo che il 15 novembre del '95 si concluse con una condanna a 22 anni di carcere per l'ex leader e Giorgio Pietrostefani quali mandanti dell'omicidio Calabresi e Ovidio Bompressi quale esecutore materiale. E ieri mattina, appunto, l'ex leader era aspettato alle 10 alla procura di Brescia. Racconta Sofri: «Erano le 8.55 e avevo appena comprato il biglietto del treno quando sono stato fermato da due agenti che mi hanno chiesto di identificarmi. Ho consegnato loro il passaporto e fatto presente che avevo un appuntamento con il pm Salamone alle 10. L'accertamento, nonostante fosse evidente che gli agenti sapevano chi fossi, si è prolungato. Uno dei poliziotti parlava

via radio con un collega e prendeva appunti sul blocchetto. Alle mie rimostranze sono stati chiamati altri due agenti graduati. Ho spiegato ragioni e proteste, ma sono stato accompagnato al posto di polizia dove un graduato che si è qualificato come ispettore ha redatto un verbale di denuncia».

Il verbale in questione è stato redatto dall'ispettore Giacomo Minetti e dal suo vice Clodomiro Poletti, agenti in forza alla polizia ferroviaria di Milano, che ieri mattina erano in turno. «...veniva sottoposto a perquisizione - dice il documento - in quanto i precedenti di polizia, nonché il fatto che lo stesso teneva la propria borsa in maniera sospetta cercando di sottrarla all'attenzione degli operanti, vi era fondato sospetto che potesse celare armi o strumenti atti all'offesa». Secondo la Polfer i due funzionari hanno eseguito un normale controllo giustificato dal fatto che gli agenti non conoscevano il personaggio. Ma Sofri inveisce: «È una porcheria. Non dico - ha insistito - che siamo in uno Stato di polizia perché questo sarebbe più rassicurante, si potrebbero prendere delle contro-misure. Invece, avendo come ministro degli Interni una persona degna come Napolitano, andare a prendere un treno è un'operazione azzardata, che non consiglio a nessuno». Il fermo è durato fino alle 10.30. Poi Sofri ha preso il treno per Brescia dove ha incontrato il pm per oltre un'ora. «Ho ribadito quello che avevo scritto nelle denunce. Ho indicato le persone di cui sono venuto a conoscenza e che avevano avuto pressioni. La mia denuncia riguarda sia l'ultimo processo che quello precedente. Nel primo, in cui ero stato assolto, il giudice ha scritto una motivazione suicida che ha portato all'annullamento. Nel secondo è stato fatto di tutto per ottenere una condanna prima ancora che il processo si celebrasse».

Bagarella voleva rapire un editore

Fra il 1994 e il 1995 Leoluca Bagarella aveva deciso di rapire l'editore del «Giornale di Sicilia»: lo ha rivelato Giovanni Brusca e lo si è appreso dopo il deposito di atti, a cura del suo difensore Luigi Li Gotti, nel quadro di un processo in cui il boss di san Giuseppe Iato è imputato con altri di associazione mafiosa e detenzione di armi. Il Pm Francesco Lo Voi ha già chiesto per Brusca 25 anni di reclusione. Nella memoria, Brusca sostiene anche che il sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo venne gestito solo da Bagarella. «Nello stesso periodo di tempo Leoluca Bagarella sostiene Brusca pensava e lavorava per organizzare un altro sequestro, quello del proprietario di un giornale».

Rimini, affari miliardari grazie a bolle di smaltimento false

Scoperta truffa dei rifiuti Sette persone in manette

Scoperto a Rimini un traffico miliardario di rifiuti solidi urbani provenienti dai comuni del Nord Italia in stato di emergenza. In carcere per associazione a delinquere sono finite sette persone, tra le quali un collettore di appalti piacentino, e un ex faccendiere dc di Matera. Con la complicità di due trasportatori falsificavano le bolle ecologiche del Consorzio di igiene ambientale della provincia riminese e la documentazione di scariche del Meridione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NATASCIA RONCHETTI

RIMINI. Appaltavano lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani nei comuni del nord Italia in condizioni di grave emergenza producendo falsa documentazione da cui risultavano contratti per l'incenerimento in discariche autorizzate del meridione. Milioni di tonnellate di Rsu che in parte venivano convogliate sul Cia, il Consorzio di igiene ambientale di Rimini, e in parte sarebbero state scaricate nelle campagne e in Puglia. Un affare da decine di miliardi scoperto dalla procura di Rimini in seguito ad un esposto della direzione del Cia, che non riusciva a spiegare il considerevole aumento dei rifiuti che venivano conferiti per lo smaltimento, e il conseguente vertiginoso incremento dei costi a carico dei comuni consorziati e appaltatori.

ideologico e falso in atto pubblico, mentre altre due sono agli arresti domiciliari. Se le indagini confermeranno lo scarico abusivo, dovranno rispondere anche di disastro ambientale. A contattare i comuni era il titolare di un centro di stoccaggio piacentino, Marco Savini, 41 anni, collettore di appalti che sfruttava conoscenze politiche per agganciare i comuni in difficoltà disposti a pagare fino a 300 lire per ogni chilo di rifiuti smaltiti. Parte dei carichi venivano poi dirottati sul Cia, grazie a due fratelli di Santarcangelo di Romagna, Maurizio e Renzo Muratori, titolari di una grossa azienda alla quale il consorzio aveva appaltato il trasporto dei rifiuti non smaltibili nel proprio inceneritore in una discarica autorizzata dell'entroterra forlivese, a Ginesetrate. Tra i fornitori delle false bolle ecologiche che documentavano il trasporto dei rifiuti nel Mezzogiorno, anche il faccendiere lucano Mario Altieri, ex sindaco democri-

stiano fino al '90 di Scansano Ionico, già imputato a Matera per reati ambientali insieme a Savini.

Altieri, titolare della società Tesco che si occupa di trasporti di rifiuti, produceva documentazione dalla quale risultava che i carichi erano giunti regolarmente a destinazione nella piccola discarica di Pomarico, paesino lucano autorizzato a ricevere rifiuti solo dai comuni limitrofi. Proprio nella discarica di Pomarico sarebbero finiti anche rifiuti tossicologici provenienti dall'impianto spezzino di Devia Marina. Custodia cautelare in carcere anche un autotrasportatore di Faenza, Emanuele Melandri, e il capo-forno dell'inceneritore del Cia, Alfredo Cerri che, dietro compenso, falsificava le bolle per giustificare le tonnellate di rifiuti che venivano dirottate su Ginesetrate. Agli arresti domiciliari, invece, il vicedirettore dell'impianto di Ginesetrate, Gianluca Bagagli, e un camionista alle dipendenze dei fratelli Muratori, Claudio Garavelli, 40 anni. L'indagine, condotta dalla Guardia di finanza, è partita l'agosto scorso. Confrontando le bolle emesse dalla Tesco i Finanziari hanno scoperto che gli stessi carichi di rifiuti comparivano su identiche certificazioni vidimate nel medesimo giorno dalla discarica di Ginesetrate. In questo modo sarebbero stati documentati solo a Pomarico 119 viaggi. Altre bolle certificano smaltimenti fantasma a Pescara Taranto, Cosenza e Teramo.

Studenti si lanciano dal treno per gioco

Il numero preciso non si sa, forse una decina, i ragazzi che si sono lanciati fuori da un treno in corsa, due di loro sono rimasti lievemente feriti e sono stati identificati, gli altri sono riusciti a scavalcare una recinzione e a darsela a gambe per le campagne circostanti. È accaduto sabato scorso - ma lo si è appreso solo ieri - nella Marsica vicino alla stazione di Sante Marie. Il treno era quello delle 14,20, un locale in partenza da Avezzano (L'Aquila) che si ferma in tutte le stazioncine disseminate sulla linea fino a Roma Tiburtina, il classico treno degli studenti.

E sono quasi certamente tutti studenti, i dieci che la polizia ferroviaria di Avezzano sta cercando di identificare. Una sfida, una scommessa, il voler dimostrare a se stessi e agli altri coetanei che viaggiavano sugli stessi vagoni cosa sia lo sprezzo del pericolo? Fatto sta che il gruppetto ha aperto lo sportello dell'ultimo convoglio e uno dopo l'altro si sono gettati sul prato che costeggia la linea ferrata. Per fortuna il treno era appena ripartito dalla stazione di Sante Marie, poco distante da Tagliacozzo, e non doveva aver preso velocità, del resto sempre limitata su quella linea di montagna. Così, l'imprudenza scommessa non si è tramutata in tragedia.

Il treno, comunque, è stato costretto a una sosta forzata ed è ripartito solo quando il macchinista ha constatato che la bravata degli studenti non aveva avuto conseguenze drammatiche.

FELICIA MASOCCO

ROMA. Gli ha spento una sigaretta su una palpebra, poi sul collo, calci ai genitali, sul volto. Lo ha ridotto a terra stordito, senza che nessuno delle decine di presenti muovesse un dito, accorse in aiuto di quel giovane invalido, con un braccio solo, che è stato lasciato alla furia razzista di un naziskin. Di un balordo dai trascorsi nell'estrema destra, che alle sevizie ha accompagnato gli insulti, il suo delirio d'odio «contro i tossici».

È accaduto domenica ad Albano, un grosso centro dei Castelli Romani. Era mezzogiorno, piazza

Mazzini, la più frequentata della cittadina, pullulava di uomini e donne intenti nello shopping natalizio e nello «struscio». C'era anche C.B., 31 anni, alcuni dei quali passati nel tunnel dell'eroina. Smise un anno e mezzo fa, quando si iniettò una dose diluendola nell'acqua sporca: fu l'infezione, la cancrena gli minò il braccio destro che dovettero amputare tutto, fino alla spalla. Quando il suo aggressore si è fatto avanti, schemendolo perché «tossico», deridendolo pesantemente per quella menomazione, ha fatto per allontanarsi, ma non è servito. Ha dovuto

subire tutto il resto, senza potersi difendere. Ha ricevuto un forte calcio al volto, poi gli è stata premuta una sigaretta accesa sulla palpebra destra, ancora calci, sui genitali e di nuovo in faccia. C.B. è caduto, si è rialzato, e ancora ha sentito la brace delle sigarette premute sul collo.

Violenza e insulti. In tanti hanno assistito, nessuno è intervenuto. Al ragazzo non è rimasto altro che recarsi all'ospedale di Albano dove gli sono state riscontrate ustioni di primo e secondo grado, contusioni ed ecchimosi in corrispondenza dei calcitricevuti.

Gli agenti del locale commissariato di polizia l'hanno visto arrivare ieri mattina, con il referto del pronto soccorso a conferma della storia che avrebbe raccontato. Venti-venticinque anni, altezza 1,65, corporatura magra, capelli chiari lunghi sulla nuca: sostiene l'identikit che ha fornito del suo aggressore. Ma più interessanti sono state le frasi che si è sentito urlare. Le indagini, scattate immediatamente, hanno avuto riscontri: qualcuno dei testimoni, se non è intervenuto, quantomeno ha

parlato e gli investigatori non hanno dubbi che si tratti di un giovane che «almeno in passato» ha militato negli ambienti dell'estrema destra. «Non sopporta i drogati - spiegano al commissariato - ed ha agito senza alcuna provocazione». Un'idea di chi possa essere stato, i poliziotti se la sono già fatta: «Abbiamo precisi sospetti su una persona che ha precedenti specifici» dicono. E per oggi si attendono sviluppi.

I Castelli romani, rinomate località turistiche a sud della capitale, sono stati più volte scenario di aggressioni di stampo razzista e nazista: agghiacciante quella che costò la vita ad un venditore di fiore bengalese. Venne ucciso a calci e pugni e fatto volare giù da un ponte da un branco di balordi a Grottaferrata, poco distante da Albano. Era il luglio del '94: si pensò ad un suicidio. Due anni più tardi la verità è venuta a galla. Ma i naziskin avevano avuto il tempo di prendersela con un cameriere italo-keniota poli-mieltico, pestato all'uscita del ristorante dove lavorava, sempre a Grottaferrata.



Adriano Sofri

Ravagli

Roma, picchiato in strada e ustionato sul viso da un naziskin. Nessuno lo ha difeso

«Sei un tossico», e lo sevizia

Pestato, seviziato e schermato da un naziskin «perché tossico e mutilato». Vittima dell'aggressione razzista, un giovane di 31 anni, di Albano alle porte di Roma, che in passato ha avuto un braccio amputato in seguito a una cancrena. Domenica mattina è stato avvicinato da un ragazzo che lo ha colpito con violenti calci al volto e ai genitali e poi ha infierito ustionandolo più volte con una sigaretta. È accaduto davanti a decine di persone, ma nessuno è intervenuto.

VI ASPETTIAMO AL MOTORSHOW

RTL
102.5
HIT RADIO

CON
MARCO PREDOLIN • FEDERICO L'OLANDESE VOLANTE
ANGELO BRIGUINI • LUCA VISCARDI • CHARLIE GNOCCHI • JOE VIOLANTI

E IL
GARAGE LIVE SHOW

IN COLLABORAZIONE CON

ThinkPad 365.

ThinkPad.
Il portatile più premiato del mondo.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI

Soluzioni per un piccolo pianeta

BOLOGNA DAL 7 AL 15 DICEMBRE
PADIGLIONE N° 33

Martedì 10 dicembre 1996

Milano

l'Unità pagina 23

Salta l'inaugurazione prevista per il 20 e il governo promette nuovi finanziamenti

Arrivano più soldi per il Piccolo

LAURA MATTEUCCI

■ A salvare il Piccolo potrebbe essere un aumento dei finanziamenti statali, in modo che il «Progetto 2000», la programmazione teatrale per il prossimo triennio voluta da Strehler, possa andare in porto. Ad aprire qualche spiraglio sul futuro del teatro d'Europa è stato Mario Bova, il direttore generale del dipartimento dello Spettacolo del ministero, volato da Roma proprio per essere presente al Consiglio d'amministrazione riunitosi nel pomeriggio.

Nel frattempo, con sollievo di tutti i dipendenti nonché di Strehler medesimo (che si è sempre dichiarato contrario), salta definitivamente l'inaugurazione *ante litteram*, giusto per mettere un primo piede nella nuova sede non ancora finita, che il Comune aveva unilateralmente deciso per il 20 di questo mese. «Di sicuro - attacca infatti l'assessore comunale alla Cultura, Philippe Daverio - non si può parlare di alcuna inaugurazione almeno prima del 31 dicembre, cioè finché non si scioglie il problema delle dimissioni di Strehler» (che diventeranno operative il primo di gennaio). «Ciò non toglie - prosegue Daverio - che faremo qualcosa per far vedere ai milanesi in che modo hanno speso i loro soldi in tutti questi anni di lavori nella nuova sede».

Ancora un Consiglio d'amministrazione, ieri, allargato anche ai soci fondatori (per il Comune Philippe Daverio, per la Regione e la Provincia i suoi omologhi Mirko Tremaglia e Daniela Benelli) per decidere il futuro del Piccolo teatro. Un altro incontro ci sarà ancora domani, in attesa del Cda di mercoledì 18 che tutti si aspettano definitivo. E giovedì il vicesindaco Giorgio Malagoli incontrerà le organizzazioni sindacali a Palazzo Marino. Ieri, intanto, le dimissioni del direttore artistico e amministrativo sono state nuovamente respinte, per la seconda volta in sei mesi.

Ma a dare una speranza al futuro del Piccolo è stato il funzionario del governo Mario Bo-

va, dal quale sarebbero arrivate garanzie circa l'aumento dei finanziamenti. Adesso spetta a Comune, Provincia e Regione decidere il da farsi. «Sono fiducioso che questa crisi si risolva - ha detto Bova lasciando la riunione - Questo teatro ha avuto un'importanza storica nella storia culturale del Paese, e ci auguriamo continui ad averla, insieme a Strehler. Ancora: «I finanziamenti al Piccolo - ha proseguito Bova - rientrano nella svolta impressa dal ministro Veltroni alla politica culturale, molto attenta alle iniziative di carattere internazionale. E di certo, in quest'ambito il Piccolo ha una collocazione eccellente». Da parte delle amministrazioni locali, ancora nessuna promessa ma nemmeno dichiarazioni bellucose. «Dobbiamo valutare, la discussione è aperta - dicono i tre assessori, Benelli, Daverio e Tremaglia - Certo è che l'incremento di contributi da parte del governo potrebbe essere decisivo». Che qualcosa si stia muovendo lo conferma anche Franco Rositi, presidente del Cda: «Sono stati fatti passi in avanti nella risoluzione dei problemi - ha dichiarato - Credo che qualche soluzione possa essere trovata prima di Natale. Quello che ci aspettiamo sono precisi impegni politici da parte di tutti gli organi competenti».

Se tutto ciò possa provocare qualche ripensamento in Strehler, per il momento non è dato sapere. Di certo, c'è solo che il Berliner Ensemble, il teatro di Berlino fondato da Brecht, è senza direttore da quando il sovrintendente Martin Wuttke si è dimesso per mancanza di fondi. E che in questi giorni è circolato il nome di Strehler come possibile successore. Un suo portavoce, però, ha dichiarato che in queste voci non c'è nulla di concreto, confermando solo che il teatro gli ha inviato una lettera di solidarietà in cui tra l'altro si legge di considerare il Berliner Ensemble come la sua patria naturale.



«Riaprite la biblioteca di via Odazio»

Non vogliono che la loro biblioteca, avamposto di civiltà contro il degrado, resti chiusa la sera, lasciando libero il campo a teppisti e spacciatori di droga. Ieri sera al Lorenteggio, un gruppo di cittadini ha sfidato il freddo e la pioggia, inscenando un sit-in di protesta davanti alla biblioteca comunale di via Odazio, che da un mese segue orari da coprifuoco anziché chiudere come è normale - alle 23. Già l'anno scorso la struttura era rimasta chiusa per problemi di ordine pubblico. I pochi bibliotecari e i frequentatori erano esposti alle violenze dei bulli del quartiere: uno degli impiegati era anche stato aggredito e schiaffeggiato. Poi la riapertura, faticosa e a singhiozzo. Un mese fa la cattiva notizia, con il ripristino della

chiusura anticipata alle 20: un provvedimento dettato dalla decisione dell'ufficio centrale delle biblioteche di spostare due dei dipendenti di via Odazio in un'altra struttura di quartiere, quella di villa Litta. Ma gli abitanti di zona 17 non si arrendono, anche perché temono che la riduzione di orario prelude ad uno smantellamento definitivo. È nato un comitato, di cui fanno parte la Cgil del Giambellino, il Pds, Rifondazione e il Circolo 21 Aprile dell'Ulivo. Ieri sera c'è stato il sit-in seguito da un'assemblea, oggi partiranno lettere al sindaco: si vuole non solo che la biblioteca non muoia, ma che la si aiuti a vivere, assicurandole sicurezza e protezione.

□ Sara Tedeschi

La protesta degli inquilini di via De Castilia sgomberati e ancora senza tetto

Sfrattati occupano l'assessorato

PAOLA SOAVE

■ Sette famiglie con bambini. Gli inquilini di via De Castilia sgomberati il 26 novembre scorso e ancora privi di un tetto, ieri si sono trovati nuovamente in strada e per quasi tutta la giornata hanno occupato i locali comunali di via Pirelli adiacenti all'ufficio dell'assessore Elisabetta Serri, chiedendo una soluzione. Una schiarita è venuta però solo in serata e non certo per opera del Comune. È stata la Caritas Ambrosiana a mettere a disposizione una cifra fino a 5 milioni per venire incontro alle necessità di alloggio delle famiglie, che potrà forse essere risolta almeno provvisoriamente a partire da oggi, mentre ancora ieri in serata i senza tetto non sapevano dove avrebbero trascorso la notte: uniche possibilità previste dormire in auto o chiedere nuovamente ospitalità a don Mauro

Radici, parroco della chiesa del Sacro Volto che già li aveva ospitati nelle notti «calde» dello sgombero. Delle diciassette famiglie sgombrate il mese scorso, sono sette ancora senza alloggio, per un totale di 24 persone di cui 12 bambini, la più piccola dei quali ha appena un anno e mezzo. Fino all'alloggio erano stati ospitati in albergo, grazie a un contributo di 10 milioni della Fondazione Durini, la stessa che li aveva cacciati - e con metodi che qualcuno ha trovato piuttosto brutali - dallo stabile di via de Castilia 12, all'Isola. Ieri però sono finiti i soldi e le famiglie si sono ancora una volta ritrovate senza un rifugio. Da qui la decisione di presidiare gli uffici dell'assessorato all'Edilizia in via Pirelli. Gli sfrattati sono arrivati verso le 10 e sono rimasti ad assediare l'ufficio dell'as-

sessore Serri fino oltre le 18. Nel frattempo una piccola delegazione è riuscita a farsi ricevere dall'assessore, senza però avere alcuna assicurazione concreta. La situazione è stata sbloccata dal dialogo tra il Sicut - che ha gestito la protesta insieme alla consigliere comunale di Rifondazione Franca Caffa, al consigliere regionale Pippo Torri e alla Caritas Ambrosiana.

Il sindacato degli inquilini ha contattato la casa albergo comunale di via Corridoni appurando che sarebbero disponibili una decina di stanze singole, per un affitto di 520 mila lire al mese, ma che dovevano essere ancora ripulite ed occorreva una garanzia di pagamento per poterle assegnare agli sfrattati anche provvisoriamente. È stata quindi interpellata la Caritas che si è resa disponibile ad erogare fino a cinque milioni, che potrebbero quindi bastare fino ad ol-

tre Natale, anche perché le famiglie stesse sono pronte a versare una quota dell'affitto compatibile con il loro reddito. L'assessore Serri, invece, non ha voluto neppure intervenire presso la Casa albergo per chiedere la disponibilità dei locali, in quanto a suo dire la questione riguarda il Demanio (ma l'assessore Rusconi è uno dei cinque rimasto provvisoriamente in sede). «Via Corridoni - ha affermato - è chiusa perché necessita di una sistemazione richiesta dalla Usl. Si valuterà il da farsi, ma è una situazione molto precaria».

A proposito della mobilitazione negli uffici dell'assessorato, i gruppi consiliari di Rifondazione al Comune e alla Regione ricordano in un comunicato che tra gli sfrattati ci sono, oltre ai numerosi bambini, due ultrasessantenni, un malato di Aids e due nuclei familiari seguiti dagli assistenti sociali.

Direttrice «abusiva»? Si litiga a Brera

■ Potrebbe esserci anche un'annosa vicenda giudiziaria tra i motivi della decisione dell'architetto Gae Aulenti di dimettersi dalla carica di presidente dell'Accademia di belle arti di Brera. La presidente era stata infatti messa in minoranza in Consiglio d'amministrazione sulla proposta di revocare una delibera del Consiglio precedente, con la quale si era consentito alla direttrice amministrativa di Brera, Anna Virno, di occupare un alloggio all'interno della sede senza passare attraverso l'autorizzazione dell'Intendenza di finanza. Quest'ultima aveva disposto lo sfratto immediato, ma un ricorso al Tar della Lombardia ne aveva bloccato l'esecuzione. Quando il tribunale amministrativo accolse il ricorso dell'Intendenza, la decisione venne impugnata davanti al Consiglio di stato, che annullò la precedente decisione. Il ricorso al Tar questa volta

venne fatto dall'amministrazione dello stato e accolto: ma a questo punto, sono passati 8 anni e la direttrice amministrativa continua ad occupare l'alloggio (abusivamente secondo l'Intendenza di finanza), senza pagare affitto. La direttrice Virno si difende sostenendo di aver sempre pagato il canone: «È un sottotetto di 64 metri quadrati, dato in concessione all'Accademia, e che io occupo sulla base di una delibera del Consiglio di amministrazione dell'Accademia».

Il Consiglio di amministrazione dell'Accademia delle belle arti «intende comunque revocare l'assegnazione dell'alloggio». Lo ribadisce il direttore Fernando De Filippi, sottolineando che «se diversità di vedute su questo tema vi è stata con Gae Aulenti è stato solo per una differente valutazione su una frase, che non cambiava il significato della lettera».

Militare strappa dalle acque del Naviglio due persone finite nel canale con l'auto

Salvati dal sergente maggiore



Massimo Sanna

■ «Sentivo le urla strazianti della ragazza all'interno dell'abitacolo. L'auto andava sempre più giù nelle acque del Naviglio. È stato un moto istintivo, mi sono tolto la giacca, la camicia e le scarpe e mi sono tuffato». Massimo Sanna, 24 anni, originario di Cagliari, sergente maggiore del Battaglione Splugna, in servizio alla caserma Santa Barbara di piazzale Perrucchetti è sorpreso che il suo gesto abbia suscitato tanto clamore. Ieri notte ha salvato un uomo e una ragazza da un'auto precipitata nel Naviglio.

Erano circa le 3. Massimo stava per uscire da un pub dove aveva trascorso una serata in compagnia di amici. Improvvisamente dalla strada giungono delle urla. Il giovane esce, e sulla via Ascanio Sforza, all'altezza del civico 21, c'è un capannello di gente vociante che fissa il Naviglio. Il sergente maggiore si avvicina e scorge un'auto che sta per essere inghiottita dalle acque.

ROSANNA CAPRILLI

«Ho visto due persone, all'interno dell'abitacolo, che gesticolavano freneticamente. Le urla della ragazza erano strazianti. Non ci ho pensato due volte. Ho tolto gli indumenti più ingombranti e in pantalone e canottiera mi sono buttato».

Sembra una scena dal film Blow out. Come John Travolta, il protagonista che salva una ragazza imprigionata in un'auto finita nel fiume, Massimo cerca di aprire la portiera. Ci riesce, tira fuori la ragazza e sale sul tettuccio dell'auto. Intanto i suoi amici si sono procurati una grossa corda. Gliela gettano e Massimo la annoda sotto le ascelle della ragazza, che viene tirata a riva. Poi è la volta dell'uomo, tratto in salvo con lo stesso sistema. Alla fine tocca a lui. Per uscire dal Naviglio, si lega e viene tirato a riva.

Solo il tempo di un fugace grazie e i due malcapitati vengono soccorsi e portati all'ospedale. Massimo torna al pub e si asciuga in

qualche modo. Conseguenze per il tuffo? «L'acqua ovviamente era gelida», spiega. «Ma sto bene e ho sentito che anche i due occupanti dell'auto se la sono cavata con poco».

Dopo il salvataggio, Massimo non li ha più rivisti. Loro in ospedale, lui al pub. I due salvati dalle acque sono un uomo di 38 anni, di Matera e una donna di 25, venezuelana residente a Milano. Secondo la ricostruzione che l'uomo ha fatto alla polizia, avrebbe perso il controllo della sua vettura, un'Alfa Romeo 164, a causa di un guasto meccanico. Quando i due sono stati tirati fuori dall'auto, sotto choc e intirizziti, hanno fatto appena in tempo a sussurrare un debole grazie al loro salvatore.

Ma forse il sergente maggiore Massimo Sanna, per il suo gesto, riceverà un encomio o una licenza premio. «Non lo so. Non credo. Ma non importa. Io sono a posto così. Sono contento di aver fatto quello che ho fatto e non mi sento per niente un eroe».

Terremoto alla Mobile Ecco 4 nuovi dirigenti

■ La squadra Mobile si riorganizza. Sparisce la 5a sezione, che per anni ha collaborato col pool Mani Pulite, ora accorpata alla 6a, nata per occuparsi esclusivamente di criminalità organizzata e sequestri di persona. A dirigerla sarà Giuseppe Rubino, che fino all'altro ieri si è occupato di collaboratori di giustizia. Il suo posto di dirigente passa a Carlo D'Achille, che lascia il Cot.

Aria di nuovo anche alla ex 8a, (reati contro i minori), che nel giro di pochi mesi ha visto alternarsi due dirigenti. Prima era condotta dalla dottoressa Stefania De Bellis, da tutti apprezzata per la serietà e l'impegno: ma la De Bellis passando al «Progetto arcobaleno», una sorta di 113 per i bambini, aveva ceduto il passo alla sua vice, Giuseppina Petecca che ora lascia la poltrona a Leonilda Arlia, ultimamente a capo della disciolta 5a. E finalmente, dopo qualche settimana di vuoto, anche la sezione antirapine ha un nuovo dirigente.

È Maria José Falcicchia, che lascia il commissariato porta Genova. Difficile eredità, visto che alla sua poltrona, fino a metà novembre, si è seduto uno dei più giovani e attivi funzionari di via Fatebenefratelli. Paolo Gropuzzo, stimato tanto negli ambienti della questura quanto in quelli della Procura, è andato a dirigere la squadra mobile di Verona. Gropuzzo, nato e cresciuto professionalmente nella polizia milanese (prima al commissariato Centro, poi alla Narcotici, e infine all'antirapine, carica che ha ricoperto per tre anni e mezzo), insieme alla sua «squadra» ha effettuato 120 arresti, facendo luce su centinaia di rapine avvenute in città e in provincia. Si dice che sia stimato perfino dalle persone che ha fatto ammanettare, ma quando ha lasciato Milano, alcuni «professionisti» hanno voluto salutarlo con una minaccia: «Quando saremo di nuovo fuori, sarai il primo ad accorgertene».

□ R.C.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Manzoni (ang. via Bigli 28); via Torino, 52; viale Monte Nero, 37; viale Zara, 38; viale Suzzani, 273; via Casarsa, 13; via Lessona, 55; corso Colombo, 1; via Bonghi, 22; piazzale Gabrio Rosa, 11; via Virtruvio, 11; viale Monza, 226; via padova, 84; via Grossich, 15; via Castelmorone, 6; via mecenate, 25; corso Vercelli, (ang. via Cherubini 2); via dei Fioridali, 2 (ang. via Lorenteggio); via Paravia, 75; via Paolo Sarpi, 62; via Collecchio, 4. **Notturme (21-8.30):** Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Bocaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22). **Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.**

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicorelli 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino-Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usl tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Misurata 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel.66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel.4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel.66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel.4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel.55187647. Urgenze a domicilio: 0337/28539.

Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

Piazzale Lagosta/Garigliano, via B. Marcella, via Eustachi, via Varsari, viale Papiniano, via Fauché, via S. Miniato, via Barigozzi/Mazzucotelli, via Mompiani, Gratosoglio sud, via Strozzi, via Arioli/Veneconi, via G. Borsa, Bonola, via Pascarella.



MATTINA

Table of TV programs for the morning slot (MATTINA), listing channel, time, and program title.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon slot (POMERIGGIO), listing channel, time, and program title.

SERA

Table of TV programs for the evening slot (SERA), listing channel, time, and program title.

NOTTE

Table of TV programs for the night slot (NOTTE), listing channel, time, and program title.

Table of TV programs for Raiuno and Odeon channels.

Table of TV programs for Tv Italia channel.

Table of TV programs for Cinquestelle channel.

Table of TV programs for Tele+1 channel.

Table of TV programs for Tele+3 channel.

Table of TV programs for Guida ShowView channel.

Table of radio programs for various stations including Raioduno, Radiodue, ItaliaRadio, and Radiotre.

Table titled AUDITEL showing viewership statistics for various programs.

Il calcio incolla l'Italia allo schermo

Table showing viewership statistics for football programs, including 'VINCENTE' and 'PIAZZATI'.

Una domenica nel pallone tra Quelli che il calcio e Novantesimo minuto. Due classici, ciascuno a suo modo, della tv sportiva.

24 ORE TAPPETO VOLANTE TELEMONTICARLO. 15.00 Interviene, nella seconda parte del talk show condotto da Rispoli, il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.15 Per la serie «Uno contro tutti», sul palco dei Parioli c'è lo scrittore Aldo Busi.



Un Carpenter veramente infernale

23.20 IL SIGNORE DEL MALE Regia di John Carpenter, con Donald Pleasence, Victor Wong, Anne Howard. Usa (1988). 100 minuti.

24 ORE DA VEDERE... SCELGI IL TUO FILM 9.05 L'IMPERO DEL SOLE Regia di Mario Craveri e Enrico Gras. Italia (1955). 95 minuti.

23.00 LA SCELTA DI SOPHIE Regia di Alan J. Pakula, con Meryl Streep, Kevin Kline, Peter McNicol. Usa (1982). 145 minuti.

Martedì 10 dicembre 1996

Roma

l'Unità pagina 23

L'assessore alle relazioni istituzionali ha lasciato ieri Forse in dissenso con l'esito della «sua» legge delega

Giallo in Regione Si dimette Daga

Lavori al via in quattro parchi comunali

Erano «parchi di carta», ma ora diventeranno vere e proprie oasi di verde pubblico. Ieri il Campidoglio - per bocca di Loredana De Petris, ex assessora della Giunta Rutelli e al momento consulente a titolo gratuito - ha annunciato infatti l'inizio dei lavori in quattro aree della città destinate a parco, in III, V, VI e VII circoscrizione. Il parco «caduti del 19 luglio 1943» verrà realizzato sulla base del progetto presentato dalla scuola media «Borsi», vincitrice del concorso «Natura in Città». Il progetto prevede un triplice filare di alberi affiancato da una siepe mista di lauro e oleandro. Al centro dell'alberatura, ci sarà un parco e una piccola fontana. Completeranno il parco un viale pavimentato, una piazzetta con panchine e giochi per bambini, un pergolato. Quello sul parco «Achille Grandi», invece, è un intervento di restauro di un'area verde di mezzo ettaro già esistente, con l'intento di renderla più fruibile per gli abitanti del quartiere e disabili. Sarà trasformata in giardino anche l'ex discarica abusiva di Loco Rotondo. Dopo la bonifica, sui 40.000 metri quadri di terreno verranno piantati lecci, pini, pruni, cerise e mimose. Anche qui, verranno create aree di sosta con panchine e cestini, mentre nella prossima primavera sarà installato un vero e proprio parco giochi. Ma l'intervento più importante riguarderà il parco di Aguzzano, istituito dalla Regione già nel 189. Il Comune è proprietario di 13 dei 52 ettari compresi nell'area, ma sono già state avviate le procedure di esproprio per altri 5 ettari e del casale Alba. Il progetto prevede la sistemazione in due aree, una di libera fruizione, l'altra, più piccola, fatta di sentieri «orientati». Dopo la bonifica e la ricostituzione del prato, saranno create tre aree di gioco e vari percorsi.

Giallo in Regione per le dimissioni a sorpresa di un assessore del Pds, Luigi Daga. L'annuncio ieri in tre righe che rinviano la stampa ad oggi per la spiegazione. Dietro le quinte, l'insoddisfazione di Daga per le mediazioni fatte nella maggioranza sulla legge di decentramento delle deleghe a comuni e province. Ma non c'è anche la ricerca di un ruolo da occhettiano in vista del congresso Pds? «Spero di no e ci ripenso», dice il segretario regionale della Quercia.

RACHELE GONNELLI

Luigi Daga lascia, si dimette da assessore ai rapporti e alle relazioni istituzionali della giunta Badaloni. L'annuncio è stato dato ieri con un secco comunicato di tre righe che rimanda la spiegazione del perché ad una conferenza stampa convocata per questa mattina. Dimissioni un po' a sorpresa, le sue. Stupito è il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli, amareggiato il presidente della Provincia Giorgio Fregosi che lo invita a ripensarci. Dispiaciuto anche il capogruppo del Pds Biagio Minucci che dice di non aver ricevuto «niente di scritto» e che ancora ieri pomeriggio aspettava l'assessore alla riunione di gruppo per un chiarimento. Speranza delusa. A dare poi qualche pennellata di giallo alla vicenda c'è il fatto che queste dimissioni arrivano proprio al termine dell'iter di discussione sulla legge che porterà il nome di Daga come proponente: la legge di delega che deve decentrare tutta una serie di competenze dalla Regione ai comuni e alle province. Un lavoro complesso e delicato, di ridefinizione dei poteri e dei controlli incrociati negli enti locali, atteso da almeno 6 anni, cioè da quando la legge 142 fu varata essendo poi recepita nel Lazio in ritardo e quasi solo sui temi ambientali.

Alla Pisana sul progetto di legge regionale Badaloni-Daga il dibattito è aperto ora da tre settimane. E c'è da dire che in questo tempo molti emendamenti sono stati portati all'abozzo iniziale dall'interno della stessa maggioranza, a partire dai rilievi posti soprattutto da Rifondazione, dai Verdi e dai Popolari. Il progetto Daga prevedeva per esempio l'istituzione di una conferenza dei sindaci dei 13 maggiori comuni con un potere fortissimo, quasi vincolante, sulle delibere della Regione. In pratica un completo ribaltamento nel sistema delle autonomie locali, un modulo di centralità dei comuni finora mai sperimentato. Altro nodo di contrasti, probabilmente quello centrale, le deleghe sulla materia urbanistica. Qui chi si è fatto sentire di più, oltre ai Verdi, è l'assessore Salvatore Buonadonna. Daga proponeva una sostanziale piena autonomia dei comuni nel varare i nuovi piani regolatori. Il testo concordato alla fine reintroduce invece un potere di supervisione delle Province sui prg e dà alla conferenza dei sindaci un parere solo consultivo.



Una veduta del palazzo della Regione

Alberto Pais

Fra il 1997 e il 1999 entreranno in funzione le prime gallerie informatizzate

Cunicoli «intelligenti» anti-buche

Adio strade sfasciate a ripetizione per i lavori di riparazioni delle reti idriche, elettriche o telefoniche. Arrivano finalmente i cunicoli intelligenti: ieri, in Campidoglio, il Comune e le aziende dei servizi pubblici - Acea, Enel, Italgas e Telecom Italia - hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per la realizzazione nel triennio dal '97-'99 delle nuove «gallerie polifunzionali».

I cunicoli, che raccoglieranno le reti delle aziende di pubblici esercizi saranno «intelligenti», ha spiegato l'ex assessore ed ora consigliere a titolo gratuito del sindaco in materia di Lavori Pubblici Esterno Montino, perché con un sistema informatizzato di controllo, permetteranno di individuare in tempo reale la localizzazione dei guasti. La realizzazione dei cunicoli procederà coordinando i piani di intervento di manutenzione che le aziende hanno in programma, a cominciare da quelle strade dove sono previsti interventi in contemporanea di almeno tre aziende.

Entro i primi 15 giorni di gennaio, secondo Montino, l'assessore ai Lavori pubblici sarà in grado di stilare il programma degli interventi per il '97, ma già ora sono in corso lavori al Ghetto e al Pantheon. Il protocollo prevede poi la realizzazione dei cunicoli e gallerie intelligenti dove si prevedono nuove opere e alcuni interventi sperimentali: il primo partirà entro marzo '97 in via Trionfale (Enel); il secondo entro maggio, in via Carlo Alberto (Telecom), ed altri

dell'Acea entro giugno in via Piacenza, via Genova e via Poma. L'intesa prevede anche la «bonifica» di alcune gallerie e la loro trasformazione in «cunicoli intelligenti»: in via Nazionale, via IV novembre, via XXIV maggio; via XX settembre, via del Quirinale, via Torino e piazza del Popolo. I costi saranno ripartiti tra le aziende che hanno sottoscritto il protocollo, anche in relazione allo spazio da esse occupato nel cunicolo-galleria.

P.D.S. - AMBIENTE FEDERAZIONE DI ROMA

G E A



GENERAZIONI FUTURE - ENERGIE VITALI - AMBIENTE E LAVORO
Organizzazione Tematica promossa dagli ambientalisti del partito democratico della sinistra ed aperta anche ai non iscritti.

liberare le energie, le idee, la creatività di ognuno; avviare un dialogo aperto al contributo di tutti senza l'obbligo di iscrizione al P.D.S.

Cosa significa aderire: partecipare agli incontri, assemblee, dibattiti, convegni, avendo diritto di voto oltreché di parola; contribuire cioè agli indirizzi politici degli ambientalisti del P.D.S., senza esserne iscritti necessariamente. Gli iscritti a GEA potranno essere eletti negli organismi dirigenti di GEA, ma non potranno essere delegati ai congressi del P.D.S. se non iscritti anche al Partito.

G E A SOSTIENE L' EMENDAMENTO N. 5 SULL'AMBIENTE - LA SINISTRA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE
PER ADESIONI E INFORMAZIONI RIVOLGERSI IN FEDERAZIONE - TEL. 5730.2571

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Dipartimento dello Spettacolo
PROGETTO MusicaDueMila

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali

COMITATO
PROGETTO MUSICA



PROGETTO MUSICA '96

CONTRIBUTORI

BNL
Banca Nazionale del Lavoro

BANCA DI ROMA

MONTE DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

Acquario Romano - P. zza M. Fanti, 47 - ore 21.00

PROGRAMMA DI DICEMBRE

domenica 1 dicembre
Cooperativa la Musica
ENSEMBLE VOCALE LABORATORIO
QUANTASSETTE
musiche di Mencherini, Vacchi, Nono, Clementi, Piacentini

dal 2 dicembre al 7 dicembre
Centro Ricerche Musicali
ore 15.00-19.00
CORSO DI MUSICA INFORMATICA
DAL TIMBRO ALLO SPAZIO VIRTUALE
L'ELABORAZIONE DIGITALE DEL SUONO
Docenti: Di Giugno, Zanghieri, Seno, Giordano, Rocchesso, Orfaley, Doati, Blauert, Cifariello Ciardi, Bernardini, Lupone, Stanzial

lunedì 2 dicembre
Goethe Institut - Via Savoia, 15
Associazione Nuova Consonanza
ore 10-13 / 16-19
CONVEGNO "MUSICA E SCRITTURA"
Relazioni di: Welsch, Fubini, Stefani, Mosch.

Gianquinto, Tarasti, De Lisa, Lombardi, Lonato, Serravezza
ore 21.00
NGMOS QUARTETT
Musiche di Yun, Lachenmann, Crumb

martedì 3 dicembre
Goethe Institut - Via Savoia, 15
Associazione Nuova Consonanza
ore 10-13 / 16-19
CONVEGNO "MUSICA E SCRITTURA"
Relazioni di: Sini, Giannattasio, Vandro, Sbordoni, Baggiani, Baroffio, van der Kooij, Ferrarotti
ore 21.00
I VIRTUOSI DI NUOVA CONSONANZA / AGON
musiche di Schenebel, Pirelli, Tadini, Viel, Clementi

giovedì 5 dicembre
Teatro Olimpico - P.zza G. da Fabriano, 17
Accademia Filarmonica Romana
SFHN-SUCIT

Atto lirico in sei quadri da Goethe
musica di Alessandro Sbordoni
testo di Gunna Wendt
R. Wicke, soprano
G. Zimmermann, mezzosoprano
N. Isherwood, baritono
S. Schyns, danzatrice
J.C. Mawila, attore
Mutare Musiktheater Ensemble di Francoforte
regia di Andrea Schwalbach

sabato 7 dicembre
Cooperativa la Musica
FYLKINGEN
musiche di Blomqvist, Doukalli, Enström, Hedman, Pignon, Sundin, Lindström, Runolf, Parmrud, Söner

lunedì 9 dicembre
Scuola Popolare di Musica di Testaccio/Freon
VARIATIONSKREISEL
Sette compositori scrivono sui colori
Susan Long, voce
Anacleto Lauri, mmo

Freon Ensemble
Stefano Cardì, direttore
musiche di Cardì, Castagnoli, Cipriani, Manca, Mirigliano, Sebastani, Tadini

martedì 10 dicembre
Associazione Nuova Consonanza
DEDALO ENSEMBLE
Vittorio Parisi, direttore
musiche di Katzer, Grosskopf, Humel, Beycr, Goldmann

mercoledì 11 dicembre
Gruppo Strumentale Musica d'Oggi
Fabio Maestri, direttore
Andrea Corsi, fagotto
Velia De Vita, clavicembalo e pianoforte
Sandro Pippa, Massimo Tata, percussioni
musiche di Shokry, Petrassi, Panni

giovedì 12 dicembre
Cooperativa la Musica
"SCRITTURE VOCALI"
Gabriella Bartolomei, voce

musiche di Bussotti, Battistelli, Fabbriciani, Soffici, Balla, Cangiullo, Marinetti

venerdì 13 dicembre
Gruppo Strumentale Musica d'Oggi
Fabio Maestri, direttore
musiche di Sciarrino, Gentile, Nielsen, Berg

lunedì 16 dicembre
Cooperativa la Musica
"REALE-VIRTUALE"
STUDIO EDISON - AGON
Luisa Castellani, soprano
Cinzia Barbagelata, violino
Manuel Zurria, flauto
musiche di Cifariello Ciardi, Giri, Dall'Ongaro, Francesconi, Tadini

martedì 17 dicembre
Cooperativa la Musica
SOLISTI DEI TACTUS ENSEMBLE
LaSDIM
musiche di Solbati, Fedele, Melchiorre, Pennese, Ronchetti, Cospito

Acquario Romano: Concerti - biglietti L. 10.000

Goethe Institut: Convegno Musica e Scrittura - ingresso libero

Teatro Olimpico: "Sehn-Sucht" - biglietti L. 20.000 / 25.000 / 30.000 - Ridotti L. 15.000 (Acquario Card)

Informazioni: MusicaDueMila - CIDIM tel. 06.68802900

Acquario Card Lire 10.000

http://www.pagemaster.it/Progetto_Musica_96

Il sottosegretario Brutti: «Verso un esercito scelto»
Ok di Folena: «Forze armate piccole ed efficienti»

Leva obbligatoria abolita nel 2003

Addio esercito di leva. Addio caserme affollate di giovani che non hanno nessuna voglia di vestire la divisa. Entro il 2003 l'Italia avrà un suo esercito professionale. Lo ha detto ieri Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, nel corso di un seminario del Pds. «Ridurre la leva a sei mesi non basta, progressivamente arriveremo alla sua totale abolizione». D'accordo anche Pietro Folena, responsabile problemi dello Stato di Botteghe Oscure.

ENRICO FIERRO

ROMA. Leva addio. Addio al dramma di giovani costretti ad interrompere studi e progetti di lavoro per perdere un anno o poco meno ramazzando, nella maggior parte dei casi, corridoi e camerate delle caserme. Entro il 2003, quindi fra appena sette anni, la leva obbligatoria sarà abolita del tutto. Lo ha detto ieri il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, parlando ad un seminario del Pds sui problemi della Difesa. Queste le tappe del progetto: due anni di sperimentazione per sondare cosa può dare e cosa può portare il reclutamento su base volontaria, poi, a partire dalla fine del '98, arrivare ad un esercito di soli volontari.

«La riduzione della leva a sei mesi nel periodo intermedio è solo un diversivo e non un obiettivo da perseguire», ha detto Brutti. I volontari firmeranno un «contratto» che li legherà all'esercito dai tre ai cinque anni, poi si vedranno garantito l'accesso nelle varie forze di polizia. «Sono solo idee personali», ha chiarito Brutti, «che ho maturato in questi mesi di permanenza al ministero della Difesa e che ho esposto ad un seminario del Pds». Ma sembra essere questa la linea sulla quale si muove il partito della Quercia. Lo stesso Pietro Folena, che ha chiuso i lavori del seminario, si è detto favorevole al-

l'ipotesi di un esercito di volontari. «La crisi della leva», ha sottolineato, «è ormai un fatto oggettivo e strutturale». Motivi demografici, ma anche il venir meno della contrapposizione tra Est e Ovest del mondo, le ragioni che stanno alla base di una crisi irreversibile. Non basta aver ridotto la leva a dieci mesi, come prevede il decreto collegato alla legge finanziaria, e la stessa «ipotesi di riduzione a sei mesi non esiste in nessuna parte del mondo». «Entro il 2003», ha aggiunto Folena dichiarandosi d'accordo con Brutti, «ci troveremo di fronte all'abolizione totale della leva obbligatoria». Per andare verso quale tipo di Esercito? Per Folena, l'obiettivo da raggiungere è quello di «forze armate piccole, molto più piccole, efficienti, professionalizzate e democratiche». Lo impone il mutato quadro internazionale, e lo stato avanzato dei processi di integrazione europea. Un percorso obbligato, quello della definizione di un esercito di volontari, anche perValdo Spini, presidente della Commissione Difesa della Camera. «Da quest'anno», ha detto, «si comincerà a realizzare un modello di difesa misto volontari-leva, in cui il numero dei professionisti dovrà salire, a regime, da 20mila a 70mila, mentre la leva dovrà scendere consistentemente». Ma dopo la caduta del

muro di Berlino e il venir meno del «pericolo» alle frontiere del Nord-Est del paese, quali gli obiettivi di un esercito moderno? Spini, Brutti e Folena, non hanno dubbi: bisognerà aumentare il ruolo di forza di pace, già sperimentato in Libano, in Somalia, in Mozambico e nella ex Jugoslavia, delle nostre forze armate. Missioni di *peace keeping*, di polizia militare internazionale, nelle quali le forze armate italiane hanno dato finora buona prova di sé.

Al centro del seminario anche la questione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile. Per Massimo Brutti la legge sull'obiezione va approvata entro i primi mesi del '97, «evitando il controllo sulle motivazioni della scelta e valorizzando il volontariato». Tempi più lunghi, invece, per il servizio civile «per evitare che sia un contenitore vuoto e perché possa convivere con la leva».

Quali Forze armate, quale progetto per la sicurezza del Duemila, sono temi scottanti per un partito che dopo cinquant'anni ha assunto responsabilità primarie di governo. «Il Pds», ha annunciato Quarto Trabacchini, responsabile dei problemi della Difesa di Botteghe Oscure, «terrà prima del congresso una assemblea generale su questi temi». Nel frattempo, la Quercia ha organizzato «Progetto Difesa», una struttura di lavoro e di riflessione su questi temi che metterà insieme specialisti del settore, esponenti dei vari organi di rappresentanza delle forze armate, uomini e donne che operano nel volontariato. «Superando», ha detto concludendo Folena, «vecchi residui ideologici che hanno segnato l'approccio della sinistra con il problema difesa».



Giovani di leva

Cristiano Laruffa/Photonews

Ondata di maltempo al centro sud Sub scappare in mare a Palermo

Una nuova ondata di maltempo si è abbattuta su tutta la Calabria. Freddo umido, pioggia e le attuali condizioni atmosferiche non lasciano intravedere possibilità di chiarite. Nebbia è segnalata in diversi tratti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. In molti centri della Costa dei Gelsomini, nella loiride, forti mareggiate dovute al vento di scirocco. Prudenza è stata raccomandata agli automobilisti mentre le Prefetture hanno allertato le strutture della Protezione Civile. Maltempo anche a Roma dove, secondo un copione purtroppo già sperimentato, il traffico è andato in tilt. La situazione è critica sul litorale, dove piove da 24 ore e le previsioni promettono altra pioggia. Alla foce il Tevere ha raggiunto il livello di guardia, ma la situazione è sotto controllo. I Vigili del fuoco sono intervenuti per uno smottamento sulla ferrovia Roma-Lido, per centinaia di chiamate dovute ad allagamenti e in una scuola di Aclia, dove i bambini sono rimasti bloccati per alcune ore a causa di un allagamento. Incidenti e tamponamenti si sono susseguiti per tutto il giorno. A Palermo un sub trentaduenne, Leonardo Bottari, è scomparso da domenica sera nelle acque intorno allo scoglio di Isola delle Femmine, lungo la costa palermitana. Il giovane subacqueo era uscito di casa intorno alle 20,30 per un'immersione solitaria, ma non ha fatto più ritorno.

Da domani settimana di scioperi

Trasporti, sarà un venerdì nero

Sarà un venerdì drammatico per chi dovrà spostarsi, a causa dello sciopero generale dei Trasporti proclamato per i contratti da Cgil Cisl Uil, e sul quale sono confluiti tutti gli altri sindacati autonomi. Niente bus e metro per 4 ore, niente treni per otto ore, dopo una settimana di blocchi in vari settori. I capistazione si fermano solo domani, grazie all'ordinanza di Burlando che ha dimezzato il loro sciopero. Niente autosoccorso Acì mercoledì 11.

RAUL WITTENBERG

ROMA. E questa volta si annuncia davvero un venerdì nero, anzi nerissimo per la mobilità. Allo sciopero generale dell'Industria del 13 dicembre si aggiunge quello dei Trasporti mentre le principali città saranno percorse da cortei con comizi finali dei massimi leader sindacali. E allora non potremo spostarci con i mezzi pubblici, ma neppure con la nostra automobile se non vogliamo restare imbottigliati per ore in mezzo alle lamiere. Uno sciopero massiccio, visto che tutte le sigle del sindacalismo autonomo dei Trasporti hanno fatto confluire la loro protesta - programmata con un diverso calendario - su quella di Cgil Cisl Uil. Il segretario della Uil, Sandro Degni, nega che si tratti di un attacco al governo Prodi: «È uno sciopero per i contratti e basta - afferma - anche se non è poco. Ci muoviamo in appoggio ai metalmeccanici, ma vertenze aperte ne abbiamo anche noi: bus, ferroviari, personale di terra Alitalia di Fiumicino, aziende di pulizia, riforma del settore marittimo».

Il blocco di venerdì corona una settimana di scioperi in svariati comparti del trasporto, non sempre capaci di paralizzare il servizio. Come ieri, quando lo sciopero degli uomini radar proclamato da Cila Av e Sulta Cub, tra le 10 e le 18 non ha avuto conseguenze sul traffico aereo che si è svolto abbastanza regolarmente.

Ferrovie. Si comincia con gli scioperi dei capistazione dell'Ucs, che si asterranno dal lavoro per 24 ore a partire dalle ore 21 di questa sera martedì 10 e quindi per tutto mercoledì. L'Unione dei capistazione l'aveva proclamato per 48 ore,

ma sono stati semiprecettati ieri dal ministro Claudio Burlando con una ordinanza che ha dimezzato la durata dello sciopero. Le Fs raccomandano la massima attenzione nei passaggi a livello che sono comandati appunto dalle stazioni. E assicurano i treni a lunga percorrenza, gli Etr500 e i Pendolino, i treni locali nelle ore dei pendolari (6-9 e 18-21).

E poi venerdì scendono in campo, a sostegno della vertenza contrattuale dei metalmeccanici, Fit, Uiltrasporti e Fisafs. Alla protesta, che si svolgerà dalle ore 10 alle ore 18, ha anche aderito l'Ugl. Lo stesso giorno, alle ore 9 comincerà lo sciopero dei macchinisti del Comu e del Fltu-Cub, che si asterranno dal lavoro per 24 ore. A chiudere la serie di agitazioni, è il sindacato autonomo Sma-Confal che ha indetto uno sciopero dalle 21 del 16 dicembre alle ore 6 del giorno dopo.

Traghetti Fs. Comincerà alle ore 6 di giovedì prossimo lo sciopero di 120 ore dei marittimi della Fisast-Cisac, imbarcato sui traghetti Fs sulla rotta Civitavecchia-Golfo Aranci. Le Ferrovie avvertono che potranno verificarsi disagi per la clientela. Oggi sono a rischio anche i traghetti Fs di Messina.

Autosoccorso Acì (116). Niente soccorso Acì domani, mercoledì 11. «I dipendenti Acì 116 - affermano i sindacati - scioperano contro un servizio che si vuole allargato da società Autostrade e Antitrust ad operatori improvvisati senza regole precise e di pari livello con quelle dell'Acì 116».

**USATO FINANZIATO
DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO:
GUIDATE SUBITO
E PAGATE IN 20 RATE A TASSO ZERO.**

**FINANZIAMENTO FINO A 12.000.000 IN 20 RATE A TASSO ZERO
SULL'USATO GARANTITO* DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO: Importo da finanziare L. 12.000.000
• Rate n. 20 • Importo rata mensile L. 600.000 • Scadenza prima rata a 35 gg.
• Spese di gestione pratica L. 250.000 • T.A.N. 0% • T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 2,42%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31 dicembre 1996, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati

a termini di legge. *Garanzia Autoexpert a richiesta (la garanzia vale 12 mesi senza limiti di chilometraggio sulle principali parti meccaniche e del motore).



INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

Concessionari Alfa Romeo



La «moscheta» al Teatro Studio

Ruzante circondato da carogne

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Qualche spettatore certamente ricorderà *La moscheta* attraverso un allestimento straordinario: quello che nel 1970 vedeva Franco Parenti nei panni di Ruzante. Il regista di quello spettacolo, Gianfranco De Bosio, era stato anche il primo a riscoprire e mettere in scena questo capolavoro di Angelo Beolco, già nel 1950. E da oggi, a Milano, tutti possono vedere il terzo allestimento che De Bosio ha fatto de *La moscheta* al Teatro Studio, fino al 22 dicembre, ecco l'applauditissima produzione del Teatro Stabile del Veneto. Da sempre studioso e attentissimo conoscitore dell'opera di Angelo Beolco detto il Ruzante, il regista torna e ritorna sugli stessi testi per mettere a confronto la loro deflagrante teatralità con una società che cambia, ma senza mai rinunciare alla propria, inconfondibile cifra che, con rigore e misura esemplari, sottolinea la verità, spesso tragica, dei personaggi, la profondità letteraria, la perfetta costruzione drammaturgica dei testi di Ruzante, l'inventiva della lingua. Il tutto reso più comprensibile al pubblico di ogni regione limando, grazie ai correttivi dello studioso Ludovico Zorzi, le asperità della parlata pa-

dovana cinquecentesca. De Bosio ha voluto protagonisti giovani, che rendessero con intensa fisicità i bollori, i candori e le carognerie di contadini poco più che ragazzi e già ridotti da guerre e miseria in condizioni molto vicine alla disperazione. Giovani tutti (Sergio Romano nei panni acrobatici, quasi arlecchineschi, di Ruzante, Sara Bertelà, la conturbante moglie, Massimo Loreto prepotente soldato di ventura Tonin, Nino Bignami compare Menato) tranne il prologo: un Lino Toffolo strappato all'oblio per interpretare magistralmente lo sproloquio d'esordio. La storia? Ambientata da Lele Luzzati con la collaborazione di Giorgio Panni in una scenografia mobile costruita con oggetti contemporanei, per sottolineare la modernità del testo, arricchita dai colorati costumi di Santuzza Call, vede il povero Ruzante ancora una volta umiliato, a dispetto del suo ingegno e della sua vitalità. Tornato dalla guerra, infatti, non gli basterà travestirsi da forestiero e parlar «moschetto» (cioè toscano) per riuscire a riprendersi la moglie, sensibile alle lusinghe del «benesere» e già divisa tra due pretendenti



Il coro delle voci bianche del Teatro alla Scala

Lelli&Masotti

«Insieme Groane», dal Medioevo ai gospel

Poco più di un anno fa nasceva «Insieme Groane», il polo culturale creato dai comuni di Arese, Bollate, Garbagnate, Lainate, Novate con il patrocinio della Provincia di Milano, per cercare di proporre un'alternativa alle iniziative della metropoli. «La nostra» ha spiegato il presidente di «Insieme Groane» e sindaco di Bollate, Giovanni Nizola - era una sfida dell'hinterland alla grande città: sfida soprattutto culturale. Quest'anno si è deciso di organizzare una stagione invernale in occasione del Natale». Abbiamo così concepito un programma che spazia dalla musica medioevale

ai Gospel. Questi gli appuntamenti: venerdì 13 alle 21 nella chiesa «Maria Aiuto dei Cristiani» di Arese si esibirà la Cappella Musicale Pueri Cantores con l'orchestra dell'Istituto Musicale «G. Rusconi» di Rho; domenica 15 alle 16 nella chiesa dei SS. Gervasio e Protaso di Novate Milanese si terrà un concerto del coro di voci bianche della Scala e del Conservatorio di Milano, mentre alle 21 nella chiesa dei SS. Eusebio e Maccabei di Garbagnate verrà eseguita dal coro Canto Sospeso una *Messa Luba*, scritta negli anni '60 da un missionario europeo in Africa. Mercoledì 18 alle 21 presso la

chiesa San Guglielmo di Castellazzo di Bollate ci sarà l'Ensemble Stella Nova che eseguirà musiche religiose del Medioevo e del Rinascimento; giovedì 19 alle 21 nella chiesa di S. Martino a Bollate l'orchestra Piccolo Ensemble e il Coro Polifonico della Basilica di S. Marco di Milano interpreteranno il *Messia* di Haendel. Infine venerdì 20 alle 21 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi di Lainate si terrà un concerto di musica Gospel dei Bruce Thompson & The Black Roses. Ingresso libero. Per informazioni tel. 02/66985800. □ Paolo Castagnone

Danza, da stasera al 22 «Electric spirit - L'enigma femminile» di Adriana Borriello

Amazzoni meccaniche all'Elfo

MARINELLA GUATTERINI

Da qualche anno la coreografa campana Adriana Borriello si dedica a sondare i misteri della femminilità; nel 1994 ha varato lo spettacolo *Electric Spirit-L'enigma femminile*, poi ripreso e aggiustato per il festival estivo «Adda Danza» ed oggi finalmente approdato nello stesso teatro, l'Elfo, dove l'artista ha avviato una proficua collaborazione coreografica che si è finora estesa ad un paio di allestimenti teatrali. Da stasera e sino al 22 dicembre (ma sabato 14 e domenica 15 lo spettacolo è sospeso) *Electric Spirit* mette in campo quattro danzatrici, tra cui la stessa Borriello, e un danzatore in un racconto soprattutto evocativo di stati d'animo, passioni e manifestazioni del femminile.

Messasi in luce agli inizi degli anni Ottanta con il gruppo belga «Rosas» di Anna Theresa de Keersmaeker, Adriana Borriello ha iniziato presto la sua ricerca sulle possibilità di dialogo tra corpi mossi dal movimento. Conversazioni, anzi bisbigli, sussurri e piccoli segreti componevano il suo delizioso *Allegro ma pas trop*: quadro d'esordio dedicato a una femminilità ancora adolescenziale. Dialoghi con un violino erano invece i suoi solistici *Capricci*, e conversazioni, anzi contrappunti, sono ora i momenti

forti del nuovo *Electric Spirit*. Lo spettacolo ostenta umori orientali e sfacciate durezze rock (le musiche sono di Luigi Cinque ma abbinata a un canto indiano e a filastrocche acide, in lingua tedesca, tutte inneggianti alla superiorità femminile). Le protagoniste sono vere amazzoni, per lo più impegnate in giochi egocentrici e meccanici come se ubbidissero alla chiamata di un dio lontano che le rende inumane. A tratti, però, la loro energia si perde in sogni romantici, acquista rotondità e morbidezza. Gli stati d'animo femminili, o meglio le diverse modalità del femminile che Borriello scompone come in un caleidoscopio di aperte e simpatiche contraddizioni, affiorano chiaramente laddove si tratta di schemire e offuscare la presenza maschile. Per il resto tendono ad emergere e ad inabissarsi in un oceano dalle acque torbide; gli enigmi in rosa restano giustamente insoliti. Quel che conta è la spasmodica ricerca di dar loro una forma espressiva. Ad «Adda Danza» *Electric Spirit* non aveva ancora acquisito un ritmo narrativo coerente. Ora la coreografa è sicura di aver apportato le necessarie correzioni: la sua ricerca continua dunque, caparbia e fertile sullo stesso, insolubile concetto.



Una scena di «Electric spirit»

A Palazzo Reale la «Città dei bambini»

Beneficienza in grande stile

Palazzo Reale si trasforma in questo fine settimana nella città dei bambini e in un mercato per la Asm (Associazione Studio Malformazioni). L'iniziativa, sostenuta dall'assessore Daverio, è organizzata da Franca Sozzani, direttrice di «Vogue». La giornalista ha infatti chiesto agli stilisti di devolvere in beneficenza il budget dei loro regali natalizi. Il ricavato dalla adesione corale del mondo della moda, ad oggi, 650 milioni, sarà versato al telefono rosso della ASM che per continuare nella sua opera informativa, necessita di un miliardo l'anno. C'è di più. Con una caccia grossa di prodotti per la casa, Emma Donà e Paola Marzotto hanno raccolto un contingente di prodotti per l'arredamento: argenteria, stoviglie, piccolo antiquariato e tessuti. Il tutto, in tavoli suddivisi per costo, da mille lire a un milione e mezzo, scontato del 40%, verrà espo-

sto in una vendita benefica, sempre per l'ASM. Mentre i genitori compreranno, i più piccoli potranno divertirsi nel Palazzo trasformato in «città dei bambini». Se in cortile tra mimì, saltimbanco, calesse e zucchero filato, sarà in funzione una giostra, nella Sala delle Cariatidi maghi e clown movimenteranno una merenda a base di cioccolato in tazza. La mostra mercato che nelle intenzioni di Franca Sozzani, vuole essere «una versione natalizia e dedicata all'infanzia del Convivio» verrà inaugurata sabato mattina ad inviti. Nel pomeriggio e per tutta la domenica sarà aperta alla cittadinanza (ingresso libero). La giostra nel cortile, invece, resta in funzione sino al giorno della Befana. Curiosità dell'iniziativa: gli ski di Tomba donati dal campione e disponibili al miglior offerente nella sezione del mercato. «cimeli illustri». □ G. Lo.Ve.

Il Calendario del Popolo in collaborazione con il manifesto, LIBERAZIONE, l'Unità

Mostra storico-documentaria, in 30 quadri (testi, documenti, grafici, immagini)

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

«Mi pare sia utile fare conoscere, diffondere nelle case del popolo, nei circoli popolari, nelle sedi dei partiti della sinistra, nelle feste dell'Unità e di Liberazione questa mostra che (...) esprime in modo lineare la vita, l'attività del Partito Comunista Italiano nei suoi 70 anni di storia». Armando Cossutta

«...spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del PCI, che è una pagina straordinaria della storia del nostro Paese. Non è la vicenda di una setta, ma di una grande forza politica...» Massimo D'Alema

«Il PCI non c'è più. Ha lasciato però una eredità diffusa nella cultura italiana della quale partecipiamo un po' tutti, anche gli avversari. Proprio per questo la mostra è utile, importante. Ricorda un pezzo di storia. Anche quando le cose sono parziali servono sempre». Valentino Parlato

La mostra è in vendita, ma viene anche data IN OMAGGIO alle organizzazioni che raccolgono prenotazioni degli oltre 120 libri offerti con sconti irripetibili (dal 30% all'80%). Per informazioni rivolgersi a:

Teti Editore

Via Rezia, 4 - 20135 Milano
Tel. 55015575/84 - Fax 55015595

CASA DELLA CULTURA
1946-1996

La Casa della Cultura compie 50 anni. Dal dopoguerra a oggi ha promosso a Milano il dibattito delle idee. Aiutata a farlo anche per i prossimi 50 anni. Associati anche tu alla Casa della Cultura

Le manifestazioni in programma per il cinquantenario:

10 dicembre, ore 18.00: Cinquant'anni di cultura a Milano
13 dicembre, ore 21.00: Intellettualità milanese e modernità
14 dicembre, ore 9.30: Scenari culturali di fine secolo

Via Borgogna, 3 - 20122 MILANO - Tel. 02/795567 - Fax 02/76008247

TELELOMBARDIA

PROGRAMMI DI OGGI
MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1996

5.30 TL NEWS - informazione
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - Conducono Ida Spalla e Alberto Duval
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30 TL SPORT - informazione sportiva
13.45 TL NEWS - informazione
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.30 DONNE - talk-show al femminile. Conduce Lorenza Sala
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERA - informazione
19.30 TL SPORT - informazione sportiva
20.00 BRITMAN - Telefilm
20.30 film I COMMIANTI - tv movie con S. Sarandon e C. Walker
22.30 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
22.30 TL NOTTE - informazione
23.00 film LA SCOLLATURA - Spagna '89 - regia di T. Verdaguer
0.45 TL NOTTE - informazione
1.00 ALIBI - varietà sexy
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy
PROGRAMMI NON - STO P

NOIR IN FESTIVAL. A Courmayeur il nuovo film di Rafelson e «Fuga da Los Angeles»

«Chiamami Jena» Carpenter fa il bis

Finale in chiave di fantascienza prossima ventura a Noir in Festival. Del resto non poteva che essere così per un'edizione sotto il segno dello scrittore Philip K. Dick, l'inventore di *Blade Runner*. Gabriele Salvatores ha presentato in anteprima un assaggio del suo atteso *Ninana*, mentre la conclusione è stata affidata a *Fuga da Los Angeles*, il film di John Carpenter che recupera, quindici anni dopo, il mitico-beffardo personaggio di Jena Plissken.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ COURMAYEUR. Peccato che non sia venuto a ritirare il premio Mystery vinto dal suo primo film da regista: quell'*Albino Alligator* (da noi si chiamerà *Insoliti criminali*) che ha messo d'accordo i giurati di Noir in Festival. Sarebbe stato divertente conoscere Kevin Spacey: il finto storpio di *I soliti sospetti*, il serial-killer «cattolico» di *Seven*. Passato dall'altra parte della cinepresa, il bravo attore americano ha confezionato un noir tra l'ironico e il disperato costruito attorno alle sfigatissime gesta di un trio di rapinatori finiti nel mirino dell'Fbi per uno scherzo del caso. Apprezzabili anche gli altri premi conferiti ieri sera nella cerimonia di chiusura: migliore attrice Maria Conchita Alonso per *Caught* di Robert M. Young, migliore attore Patrick Timmit per *Passage à l'acte* di Francis Girod (al film francese è andata anche una menzione speciale).

Albino Alligator ha avuto la meglio su una pattuglia di film niente male messi insieme dal direttore Giorgio Gosetti. Tra i quali *Blood & Wine* di Bob Rafelson. Tomato alla regia a tre anni dallo scadente *La gatta e la volpe*, il regista di *Cinque*

pezzi facili firma un noir in piena regola, anche se ambientato sotto il sole cocente della Florida, tra vilie miliardarie e baracche abitate da profughi cubani. Spalleggiato da uno scassinatore inglese sadico e malridotto, il commerciante di vini Jack Nicholson si introduce nella casa di un facoltoso cliente e ruba un collier che vale miliardi. Colpo riuscito, ma il destino avverso si presenta sotto forma della moglie del vinaio: già ampiamente cornificata, la donna si impadronisce dei gioielli e scappa insieme al figlio pescatore, che tra l'altro stravede per la sventolona cubana amante del patrigno. Un disastro, insomma. Complicato dal fatto che il ladro inglese, ormai a un passo dalla fossa, crede di essere stato tradito dal complice...

In un clima alla Donald Westlake, ma più degradato e meschino, *Blood & Wine* intreccia pestaggi, inseguimenti e passioni erotiche. E non ci vuole molto a capire che la storia, dopo aver lasciato sul terreno un congruo numero di cadaveri, si concluderà con un sanguinoso sberleffo: il vinaio finisce in carcere e il collier in fondo al mare.

Tutti pensano solo al proprio tornaconto in *Blood & Wine*, anche se Rafelson sembra riservare un trattamento di favore al personaggio interpretato da Nicholson: certo un figlio di puttana che approfitta di tutto, ma anche un anti-eroe fregato dagli eventi e da un residuo di umanità che gli sarà fatale. Seppur ben recitato da un pugno di buoni attori nel quale primeggia il redivo Michael Caine (tinto com'è, sembra la caricatura di Sandro Paternostro), il film di Rafelson si stranzia nella seconda parte, lasciando nello spettatore un senso di insoddisfazione: sarà perché da un cineasta di quel calibro ti aspetteresti una marcia in più, magari il piacere di oltrepassare i limiti del genere per suggerire la fragilità della condizione umana.

Non ostenta troppe ambizioni, invece, quel *Fuga da Los Angeles* piazzato in chiusura, fuori concorso, subito dopo l'omaggio riservato a Gabriele Salvatores (un libro curato da Gianni Canova e un assaggio dell'attesissimo *Ninana*). Quindici anni dopo *1997. Fuga da New York*, Carpenter rispolvera il mitico Jena Plissken, l'avventuriero con benda sull'occhio e grinta da fumetto, per un seguito che panto-gra senza troppa fantasia il copiatissimo modello originale. Negli Usa non è piaciuto, ma è probabile che i «carpenteriani» di ferro ritroveranno anche qui la vena beffarda e il gusto saporito del loro beniamino. Naturalmente è sempre Kurt Russell a indossare i panni e le battute fulminanti di Jena Plissken: cane sciolto in un'America prossima ventura pilotata da un presidente-iranno che ha messo



Kurt Russell è di nuovo Jena Plissken in «Fuga da Los Angeles» di Carpenter

al bando il fumo, il gioco d'azzardo, le carni rosse e il sesso fuori dal matrimonio. Stavolta gli tocca di immergersi in una Los Angeles apocalittica che un terremoto ha trasformato in un'isola dove spadroneggia un rivoluzionario sudamericano con la faccia di Che Guevara (perché farlo così?). Benché meno fantasioso dell'altro, il

copione riserva qualche trovata spiritosa, specialmente laddove prende di mira la *politically correctness* oggi di moda. E infatti, prima di «spegnere» il pianeta per ricominciare da capo, dal «regno della razza umana», Jena si fumerà in santa pace l'ultima sigaretta, di una marca molto particolare: «American Spirit»...

PERSONAGGI Ritorna in tv «Storie»

Minà tra Fidel e il giovane «Che»

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. La polemica, se c'è, sbotta sottopelle. Tra la presentazione del libro su Fidel Castro, le anticipazioni sul film dedicato a Che Guevara e i nuovi ospiti delle *Storie* televisive, Gianni Minà se la fa sfuggire come un brufolino isolato. «Ritorno alla Rai dopo quasi tre anni perché non ero gradito alla gestione precedente, come del resto non lo erano Andrea Barbato, Enrico Deaglio, Simona Marchini... Ero in buona compagnia». Una stoccatina la butta sulla fascia oraria di *Storie* (tra mezzanotte e mezzo e l'una e mezzo), programma che ha accettato subentrando ad Antonella Boralevi per dimostrare che «qualsiasi ora ti diano, un professionista riesce a portarti in studio personaggi come Naomi Campbell». O Isabella Rossellini, che sarà la prossima ospite della nuova puntata, venerdì su Raidue. «È venuta gratis, un vero gesto da amica», precisa Minà che l'ha intervistata a tutto campo, dalla carriera di fotomodella iniziata quando le altre la terminano, a 28 anni, al lungo contratto-record della Lancôme. E poi gli amori, da Scorsese a David Lynch «che l'ha fatta soffrire un po'», l'attuale condizione di single, i rapporti con la famiglia e soprattutto la prima moglie del padre Roberto, Marcellina De Marchis, che ha portato come «testimone» alla trasmissione. In *Storie* confluiranno anche i racconti di Marcello Mastroianni e di Gasman, Gabriella Ferri, il ciclista Marco Pantani e il cantautore Fabrizio De André, Chico Buarque.

Spettacolo e dintorni per Minà anche su Raiuno, dove a maggio andranno in onda cinque puntate dedicate a *Tiina* e i suoi fratelli, uno sguardo sulla famiglia De Fi-

lippo attraverso le memorie, gli scritti e le corrispondenze di Tiina, recuperate dal cassetto in cui le teneva ben chiuse per rendere più facile la convivenza artistica tra fratelli. «Una proposta - spiega Minà - che avevo fatto a cinque direttori di rete e a otto capistruttura, al tempo della gestione dei "professori" e di Moratti. Nessuno l'ha mai accettata». A Tantillo, invece, è piaciuta, e così a Paolo Gazzara, capostruttura di Raiuno che l'ha prevista nel palinsesto primaverile.

Assorbito da *Tuttosport* (di cui è direttore da dieci mesi) e dalle nuove avventure televisive, Minà rilancia anche il suo coté politico con la ristampa per i tipi della Sperling & Kupfer di *Fidel Castro*, prima edizione riunificata delle due storiche interviste che il giornalista ottenne dal *lider maximo* nell'87 e nel '90. Sedici ore la prima e sette la seconda: un record di approfondimento citato persino da Oliver Stone in *Assassini nati*, dove uno dei protagonisti dice «bisognerebbe fare un'intervista storica come quel giornalista italiano a Fidel Castro».

Naviga lentamente, ma sembra ormai in acque sicure, anche il progetto del film sul giovane Che Guevara, di cui, dopo aver ottenuto i diritti sul diario dalla famiglia Guevara un paio d'anni fa, Minà ha scritto una sceneggiatura con Ettore Scola. E accettata dal regista argentino Luis Puenzo, che girerà il film sulla «storia di due ragazzi negli anni Cinquanta che partono in moto in cerca di avventure e scoprono invece una vocazione». I due ragazzi erano il giovane Che e l'amico Alberto Gramado, che oggi fa da consulente a Puenzo per il film, in uscita nell'estate del '98.

TEATRO. Da stasera al Parioli in scena Rodolfo Laganà

«Smaranza» e la vita è filosofia

KATIA IPPASO

■ «Smaranza» come dada, ma molto meno provocatorio, per niente «avanguardistico». Smaranza come modo di dire... puro suono che acquista significato nei discorsi cifrati degli amici, in pizzeria o al telefono. Smaranza come gioco: per definire una cosa «giusta» azzeccata, ma anche per indicare una filosofia di vita. A furia di agitarla nelle conversazioni private, su quella parolaccia somniona e sfacciata Rodolfo Laganà ha costruito uno spettacolo (scritto insieme a Valter Lupo) che s'intitola appunto *Smaranza*: da questa sera al Parioli. «Sì, è una parola inventata - confessa l'attore - fa parte di un mio gergo personalissimo. Indica un modo per scansarsi dai problemi. La filosofia che la sostiene è: tra partecipare a vincere, è meglio non partecipare neanche».

Facendo l'attore, però lei non ha scelto di certo l'anonimato. Il palcoscenico diventa, volenti o nolenti, una seconda casa.

Sì, ma una casa è il palcoscenico, altra i riflettori. Io faccio questo lavoro con grande passione. Non mi stanco. Dedico metà della giornata a scrivere, raccogliere, montare i pezzi, e l'altra metà la passo in famiglia, con mia moglie e mio figlio. Fuori dalla scena, non sono un prezenzialista, non mi interesso alla vita mondana, frequento soprattutto musicisti (Rocco Papaleo, per

esempio, con cui collaboro da anni) e mi piace pensare che posso avere sempre del tempo libero.

La scelta del teatro come luogo espressivo primario fa in qualche modo parte della sua filosofia della «smaranza»?

Certo, il teatro mi gratifica molto di più della televisione e del cinema, dove mi piace comunque selezionare, aspettare «la cosa giusta». Non mi interessa accettare tutto pur di esserci.

E come spettatore, che tipo di spettacoli segue?

Seguo i giovani autori, da Franco Bertini a Edoardo Erba, ma anche i classici. Vedo tutto, dallo spettacolo serio a quello comico, che è poi quello che preferisco perché corrisponde alla mia maniera di esprimermi sulla scena.

I suoi spettacoli sono fenomeni quasi da stadio: Laganà equivale a «tutto esaurito». Quando ha visto per la prima volta tutta quella gente smaniosa di divertimento come s'è sentito?

Stavo quasi svenendo. Ero al Tenda a Strisce. Ho guardato dal buco del sipanetto e, vedendo la folla, le gambe hanno cominciato a tremarmi. Una botta al cuore, insomma. Anche se tutto questo è sicuramente molto esaltante.

Ogni volta, la stessa «botta al cuore»?

Sì, è sempre molto forte. In questo



Il comico Rodolfo Laganà

caso la tensione è persino maggiore, perché mi trovo per la prima volta in un teatro «ufficiale». Prima ho fatto spettacoli al Teatro Tenda, appunto, o in periferia con il mio «Raccordo Anulare World Tour».

Rispetto ai precedenti, «Smaranza» propone una nuova formula?
Gli altri, come «Gonne», «Galà Laganà», erano spettacoli più d'intrattenimento. Qui c'è il filo conduttore della filosofia della smaranza e toc-

cano vari argomenti: dal rapporto con il proprio corpo alla tecnologia.

A parte Gigi Proietti, che è stato il suo maestro, ha altri modelli?

Ho tre miti: Aldo Fabrizi, per la grande umanità e la grande calma, Alberto Sordi per come racconta i vizi e virtù dell'italiano medio, e John Belushi, la mia «parte musicale», simbolo di coraggio e sregolatezza. Ho letto la sua autobiografia una ventina di volte.

SETTEGIORNI TEATRO



ENRICO IV
un «matto»
innamorato



ENRICO IV. Cavallo di battaglia di molti grandi attori (uno per tutti, Salvo Randone), *Enrico IV* di Pirandello viene ora affrontato da Mariano Rigillo. Dopo averlo portato in tutta Italia, Rigillo presenta il suo spettacolo al pubblico romano. La chiave di lettura? Il rinsavimento di Enrico IV come rinsavimento di un uomo innamorato. Dice il regista interprete: «Vi ho visto riaffiorare le tracce di un amore incoffessato, ai cui tormenti bisogna far risalire lo squilibrio del rapporto tra cervello e cuore che ha minato il corpo».

Al Quirino (via Minghetti 1) da questa sera.

UOMO E GALANTUOMO. La scena delle prove dei guitti è rimasta nella storia. Ma *Uomo e galantuomo* non è tutto lì. Perfetta macchina comica che affonda le sue radici nel teatro di Scarpetta e nel vaudeville francese, ma anche arguta radiografia di certi automatismi sociali in collisione con la forza delle passioni, la commedia di Eduardo (scritta nel 1922) continua a far registrare il tutto esaurito. Luca De Filippo la ripropone stavolta sul palcoscenico dell'Eliseo. Tra gli interpreti, Angela Pagano.

All'Eliseo (via Nazionale 183), da questa sera.

IL MARESCIALLO BUTTERFLY. Il maresciallo Fanti, vedovo, accetta l'incognita di un matrimonio con Arevik, traduttrice armena. Lei finge un amore che sa di non poter dare. I figli di Fanti conducono un gioco cinico con se stessi e col padre. Personaggi alla deriva inequivocabilmente soli, in grado di compiere azioni volente ma pure capaci di pietà, quelli di Roberto Cavosi. Regia di Antonio Calenda. Con Virginio Gazzolo.

Al Vascello (via G. Carini 72/78) dal 12 dicembre.

SMARANZA. Suoni e parole in viaggio. Un viaggio mistico, surreale, ludico. In cui ci scappa, tra una

risata e l'altra, qualche domanda esagerata, tipo: chi siamo, dove andiamo? È il nuovo spettacolo di Rodolfo Laganà, nell'allestimento di Walter Lupo.

Al Parioli da questa sera.
SCHWEIK NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE. Tranquillo allevatore di cani, Schwejk viene mandato a combattere per la Germania di Hitler. Ma il soldato è arguto e riuscirà a scardinare le regole su cui si basa il potere autoritario: dal dentro. Appassionata interprete di Brecht, Adriana Martino mettere in scena quest'opera meno nota del padre del teatro epico, utilizzando le canzoni di Hans Eisler e le musiche di Benedetto Ghiglia. In scena Miranda Martino, Nestor Garay ed Emilio Bonucci.

Al Centrale (via Celsa 6).

I SUPERSTITI. Di quel che è successo nella ex Jugoslavia non vuol parlare direttamente. Ma nei suoi testi passa comunque la lacerazione di una guerra fratricida. Anche ne *I superstiti*, storia di un uomo diviso in due: scritto e diretto da Igor Greko. Diplomato all'Accademia di Arte Drammatica di Zagabria, Greko lavora da qualche anno in Italia, dove si è rifugiato dal 1993.

Al Teatro dei Cocci (via Galvani 6).

SUITE DI COMPLEANNO. Un vaudeville in piena regola. Un uomo aspetta in una camera d'albergo una fanciulla-regala. Ne arriva un'altra, che ha solo aperto la poretta sbagliata. Anche lei aspetta qualcuno: il promesso sposo confezionato in una agenzia per anima sole. Arrivano gli altri due ed è il caos, con letti e armadi che si aprono e chiudono. Il testo è di Robin Hawdon, la regia di Claudio Insegno.

Al Manzoni (via Monte Zebio 14)

[Katia Ippaso]

MUSICA. Claudio Baglioni, concerti e derby del cuore

«Pronto per il tour Blu»

Dopo la serata al Piper per festeggiare i 25 anni di *Questo piccolo grande amore*, Baglioni precisa le intenzioni e risponde alle critiche dei fans esclusi. «I «clabber» ormai, solo a Roma, sono 3mila: per incontrarli tutti dovrei affittare il Palaeur». Intanto il 17 scenderà in campo all'Olimpico per il «Derby del cuore», il 20 in Vaticano per il «Concerto di Natale». Poi il tour «Blu» nel quale «le immagini faranno da colonna sonora alla musica».



MAURIZIO BELFIORE

■ Che si parlasse della sua serata al Piper della scorsa settimana solo per i disagi al traffico e per le lamentele dei fans rimasti esclusi proprio non gli andava. Le motivazioni di quell'evento andavano ben oltre la pura cronaca e così Baglioni sceglie di spiegare tutto. «Mi voglio rivolgere a chi non è potuto entrare, so che molti di loro mi seguono da anni. Il Club è un fatto spinoso: ha 11 mila iscritti di cui 3mila solo a Roma. Credo sia stato corretto non privilegiarli e spero che gli stessi clabber lo capiscano: non doveva essere una manifestazione «fra noi», abbiamo avuto altre occasioni per stare insieme».

Quale è stato allora lo spirito di quella serata?

È stata una cosa che ho fatto gratuitamente per la tv, per farla vedere al maggior numero di persone possibile.

Una celebrazione dei tuoi esordi?

Ricordo che in quel periodo erano già tre - quattro anni che facevo feste di piazza e «Questo piccolo grande amore» doveva essere una specie di testamento. Iniziai a fare delle prove con un'impostazione teatrale perché avevo degli amici che facevano degli attori. Così mettemmo su, proprio al Piper, un piccolo spettacolo di venti minuti inserito all'interno di un contenitore più grande che vedeva la partecipazione di altri artisti, anche loro agli inizi, come Riccardo Cocciante e Fiorella Mannoia.

Un successo poi divenuto ingombrante?

Piano piano mi sono innamorato nuovamente di questa nuova versione di «Questo piccolo grande amore». Ho avuto la sensazione finale di aver fatto pace con questo simbolo, senza sentirlo ingombrante. Credo che siano pochi gli italiani

che non la conoscano, poveracci loro, ma alla fine era sempre «Quella sua maglietta fina...». Ho sentito un senso di liberazione personale, ho riniziato ad amarla e a pensare che fosse una buona canzone».

La preparazione del tuo nuovo tour, quello «Blu», a che punto sta?

Si sta colorando piano piano, inizieremo a lavorare verso la fine di gennaio per andare in scena in primavera. Sarà incentrato sulle immagini: abbiamo raccolto molto materiale che mi riguarda per raccontare una certa evoluzione, come sono cambiati gli arrangiamenti e la maniera di stare sul palco. Il mio tentativo è di riuscire a piegare le immagini per farle diventare colonna sonora di un concerto.

Prima però avrai altri due appuntamenti romani

Sì, il 17 partecipo al «Derby del cuore» allo stadio Olimpico e poi il 20 sarò in Vaticano per il «Concerto di Natale».

Tu sei tra quelli che hanno deciso di non partecipare alla riunione dei cantautori a Palazzo Chigi, come mai?

Apprezzo molto che Veltroni abbia preso l'iniziativa, lo conosco da quando aveva 17 anni e so che la musica l'ha sempre masticata. Io però non sono andato perché mi è venuto il pudore di queste salite alle stanze del potere, quasi ci si volesse dedicare allo sport nazionale di salire sul carro di chi ha vinto. Penso comunque che più che chiedere spazi nuovi, vista la situazione del paese, sarebbe bene attrezzare al meglio quelli che già esistono. E poi, è veramente un'ignoranza storica che l'Arena di Verona venga vietata alla musica popolare, quando invece fu costruita proprio per tutto ciò che era festa.

Stalteri il minimalismo coniugato con il rock

Coniugare il rock progressivo Anni Settanta con il classicismo: era questo il «pallino» di Arturo Stalteri, pianista e compositore, quando fondava il gruppo Pierrot Lunaire lavorando anche con Lucio Dalla, Ron, Teresa De Sio e Amedeo Minghi. Esperienze diverse, di frontiera, per un «accademico» come lui. A vent'anni di distanza Stalteri non rinuncia al piglio d'artista «alternativo». Nel concerto di domenica sera al teatro S. Genesio, iscritto nella rassegna «American Music» da lui ideata, la scienza esatta del cronometro e la tecnica cristallina del pianista sono state messe al servizio del minimalismo di Philip Glass: tutta la prima parte dedicata a «Opening» tre «Metamorphosis», «Mad Rush» (un brano composto in onore del Dalaj Lama) e «Closing», trascritto dalla versione orchestrale. Il recital prosegue con i pezzi neoromantici di Chich Corea, speziati di aromi spagnoli: «Lenore», serenata amorosa; «My Spanish Heart», dall'andamento di un notturno; «La Fiesta», in ritmo sincopato. Un pizzico di Albéniz, una spolverata di Manuel De Falla, e un sottofondo di melodie popolari iberiche. Infine l'intreccio di due temi celebri, rielaborati dallo stesso pianista: il «Concerto» di Colonia e una canzone di Tim Hardin. Applausi e bis sono stati l'occasione per conoscere lo Stalteri compositore, autore di «Scarlet» e di «Molini». (A.V.)

Straordinario successo al
Nuovo Sacher

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN
LINGUA
ITALIANA

Cold Comfort Farm

(Cold Comfort Farm)

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Il Corriere della Sera

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

La Repubblica

Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

l'Unità

Playbill
MIRADO l'Unità

Spettacoli di Roma

Martedì 10 dicembre 1996

TEATRI

AGORÀ 80
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 20.45 (in lingua inglese) The interna-

ANFRITRONE
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Gio. ven. e sab alle 21.15 Arsenico e

ARGENTINA-TEATRO DI ROMA
(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Alle 21.00 (1° mart. ser.) Tese Teatro stabile

ARGOT STUDIO
(Via Natella 11, Tel. 5898111)
Alle 21.00 Bruciati Di A. Longoni, Con A.

BELLI
(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.00 La Bilancia presenta Ladies'

BELISITO MUSIC HALL
(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 con cena) Music-Hall presenta

BOOMERANG
(Largo L. Cannella - Spinaceto - Tel. 5073074)
Alle 21.00 la Compagnia teatrale «Viaggi &

CASA DELLE CULTURE
(Via S. Crisogono, 45 - Tel. 58310252)
Alle 21.15 La L.L.I.T. presenta: Yuri di Bru-

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6875445)
Alle 20.30 Schweyk nella seconda

CIRCO NANDO ORFEI
(P.le Ciodio - Tel. 39736073)
Tutti i giorni alle 17.00 e 21.30

CIRCO MEDRANO
(Viale Tiziano Tel. 36.00.32.29)
Tutti i giorni spettacoli alle ore 16.30-21.15

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE:
Alle 20.00 Agenzia donne e guai di E.

DEICOCCHI
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 La Gigibiana di Paola Anzellotti

DEISATIRI
(Via di Grottapietra, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 Vanessa Gravina in

SALA B: alle 22.30 Perché con Salvatore

DELTA COMETA
(Via Teatro Marcella, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 Donne in Bianco di De Botton,

DOWNTOWN
(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Alle 23.00 Cabaret con Alberto Alivernini

DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.15 F. Crisafì e F. Fioretti presentano

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4862114)
Alle 20.45 PRIMA (aba. A) Uomo e Galan-

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4865095)
Alle 20.45 (abb. B) L'Amico del cuore

FURIO CAMILLO
(Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Dai 10 al 14 alle 10.00 spettacoli per le

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 PRIMA: Mario Scarpetta in O

GRECO
(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 21.30 Forbici Follia di Portner, con

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)
Alle 22.30 Fatevi i tassi vostri di Longo-

IL VASCIELLO
(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)
Giovedì alle 21.00 PRIMA: Teatro stabile

INSTABILE DELLO HUMOUR
(Via Tarso, 14 - Tel. 8418057-8548950)
Alle 21.00 Vilipendio e.. tanto varietà di

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO
(Via Urbana, 107/107a - Tel. 4885608)
Alle 20.00 Laboratorio di comicità dir.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 Familiare Stasera andiamo a

LE SALETTE
(Vicolo dei Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00 PRIMA: la Comp. Viaggi e Mirag-

OROLOGIO
(Via de Filippini, 17/a - Tel. 68308735)

SALA GRANDE: alle 21.00 l'Albero Società

SALA ORFEO: alle ore 21.30 Golden City

PAROLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30 (turno A) Rodolfo Laganà in

POLITENICO
(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 Il silenzio del mare di Vercors.

QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.00 PRIMA: Ente Teatro Cronaca-

SALA TESTACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: alle 21.00 la Compagnia Gruppo

SALONE MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario

SCENARI PARALLELI
(Via A. Masi, 36 - Tel. 52538857)
Alle 21.15 I Pensatori ai Giovi presentano:

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Sabato 14 alle 21.00 Un paio d'ali di Gar-

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 Prima Comp. Riflessi-teatri di Vi-

SPAZIO ZERO
(Via Cassia, 1 - Tel. 5756211)
Alle 10.00 La cooperativa Verde presenta

SPERONI
(Via L. Speri, 13 - Tel. 4112287)
Giovedì alle 20.45 Chiave per due di

STABILE DEL GIALLIO
(Via Cassia, 1 - Tel. 30311078)
Alle 21.30 Delitto perfetto di F. Knott e

TEATRO CAFENOTEGEN
(Via Babuino, 159 Tel. 7025733)
Solo il venerdì, sabato e domenica alle

TEATRO DAFNE
(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5667824)
Alle 21.00 Racconto di Natale di C. Di-

TEATRO DEGLI ARTISTI
(Via S. Francesco di Sales, 14 - Tel. 68808438)
Alle 17.30 Lettera ad Antonin Artaud di

TEATRO DEL CENTRO
(Via dei Ammatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21.00 In ordine alfabetico di Mi-

TEATRO DELLA MUSE
(Via Fori 43 - Tel. 44231300)

Alle 21.00 Quaranta... ma non le dimo-

TEATRO DUSE
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21.00 PRIMA La Prima notte di sole

TEATRO EUCLIDE
(P.zza Euclide, 34/A - Tel. 8082511)
Gio. Ven. Sab. alle 21.00 la Comp. Teatro-

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15-Tel. 6796496)
Alle 21.00 Ragioni voi dovete ragioni

TEATRO LA COMUNITÀ
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.15 per la rassegna «Il sipario so-

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 La comp. Teatro Moderno pre-

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 21.00 Testimoni con A. Gassmann e

TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17-Tel. 3234890)
Sabato 14 alle 21.00 PRIMA - Gigi Proietti in

TEATRO ROSSINI
(P.zza Santa Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Alle 21.00 Porro Don Gregorio da G. Gi-

TEATRO SANGENESIO
(P.zza Santa Maria, 1 - Tel. 6874982)
Alle 21.00 Arte Spettacolo Int. presenta

TEATRO TORDINONA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 la comp. Attori & Tecnici e la

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 la comp. Attori & Tecnici e la

PER RAGAZZI
ACCADEMIA STREGALEGRA
(Via Podgora, 1 - Tel. 68548520)
Alle 10.00 Il circo che non c'è. Regia di

ANFRITRONE
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10.00 La bella addormentata di Leo

AKAB
(Via Monte Testaccio, 69 - Tel. 5744154)
Alle 22.30 «Mondo Nuovo» New Age e

BIG MAMA
(Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.30 concerto blues con i Nothin' But

CAVE
(Via Monte Testaccio 68 - Tel. 5744485)
Serata revival con i dj Stefano De Nicola

COPPERFIELD DISCO BAR
(Via C. Colombo 454 - Tel. 5405060)
Alle 22.00 live music con Big Light Dance

DAMDAM
(Via Benedetta, 17 - Tel. 5896225)
Dalle 20.00 New salsa e merengue con i dj

(Circ. Gianicolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera del Burattini

FOXHOLE PUB
(Via F. Falconieri, 47B - Tel. 5376300)
Alle 22.30 gastronomia veloce e servizio

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 Quandofelia

FONCLEA
(Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6886302)
Alle 21.30 soul con Mario Donatone And

FOUR XXXX PUB
(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)
Alle 21.30 piano jazz con Giorgio Cusico

FRONTIERA
(Via Aurelia, 1051 - Tel. 6692878)
Domani musica italiana con i Marlene

HAPPENING CLUB
(Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5813655)
Alle 22.30 Cabaret con Alessandro Di Car-

HORUS CLUB
(Corso Sempione, 21 - Tel. 86899181)
La B.B.C. Company presenta Dog Eat Dog

JAZZ CAFÉ
(Largo Zanardelli - Tel. 6861990)
Festa di Sasha per i suoi dieci anni di notti

PICASSO
(Via di Monte Testaccio, 63 - Tel. 5742975)
Selezione musicali anni 70-80 a cura di Ro-

TINAPIKA VILLAGE
(Via Fontana 57 - Tel. 5885754)
Puppe Quintale Show

ZIWIN-GO Cybercalé
(Via della Meloria, 78 - Tel. 39735305)
Internet café con 10 postazioni multime-

IVITELLONIFAN CLUB
(V. De Ss. Quattro, 103 - Tel. 6805566)
Gastone (16.00-22.00)
Persuasione (16.00-22.30)

POLITENICO
(Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559 - L.8.000)
La felicità è dietro l'angolo (18.30-20.30-22.30)

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
SCUOLA DI MUSICA
Sala Casella - via Flaminia, 118 - Tel. 3201752
Domani alle 18.30 alla Sala Casella in-

ACCADEMIA NAZIONALE
DISANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Alle 19.30 all'Auditorio di via della Con-

AUDITORIUM CATTOLICA
(L.go Francesco Vito, 1 - Tel. 30154886/3051732)
Domani alle 20.45 concerto Moonlight Big

AULA MAGNA I.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - Tel. 3610051)
Alle 20.30 c/o Aula Magna Università La

CHIESA DI S. ANTONIO
DEI PORTOGHESI
(Via dei Portoghesi - Tel. 68802496)
Alle 17.30 Magnificat di Bach e Nelson-

PROGETTO MUSICA '96
(Tel. 68802900)
Alle 21.00 c/o Acquario Romano - p.zza M.

SCUOLA POPOLARE
DIMUSICA D'INTESTACCIO
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)
Alle 21.00 Sala 9: per il ciclo Storia della

DEI PORTOGHESI
(Via dei Portoghesi - Tel. 68802496)
Alle 17.30 Magnificat di Bach e Nelson-

PROGETTO MUSICA '96
(Tel. 68802900)
Alle 21.00 c/o Acquario Romano - p.zza M.

SCUOLA POPOLARE
DIMUSICA D'INTESTACCIO
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)

DEI PORTOGHESI
(Via dei Portoghesi - Tel. 68802496)
Alle 17.30 Magnificat di Bach e Nelson-

PROGETTO MUSICA '96
(Tel. 68802900)
Alle 21.00 c/o Acquario Romano - p.zza M.

SCUOLA POPOLARE
DIMUSICA D'INTESTACCIO
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)

TI BUR
(Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957672)
Festival dei diritti umani

TI ZIANO
(Via Reni, 2 - Tel. 3236588)
Jack (18.30-20.30-22.30)

AZZURRO MELIES
(Via Emilia Faà di Bruno, 8 - Tel. 3721840)
SALA FELLINI:
I corti (dalle 21.00)
SALA MELIES:
Matti da legare (21.00)

AZZURRO SCIOPIONI
(Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161)
SALA CHAPLIN:
Il portiere di notte (18.30)
Incontro con Liliana Cavani (20.00-22.00)

AL di là del bene e del male
Francesco (20.30)
SALA LUMIERE:
Il silenzio (18.00)
Francesco d'Assisi (20.30)
I cannibali (22.30)

BELLE INVISIBILI
-10 film fuori circuito-
Centro Studi Italo-Francesi
P.zza Campitelli, 3
Il leone a sette teste (17.00)
Un Amleto di meno (19.00)

C.S.O.A. BRANCALEONE
(Via Lavagna, 11 - Tel. 8200059)
Misterioso omicidio a Manhattan (21.30)

GOETHE INSTITUT
Via Savoia, 15 - Tel. 844005-1
Rassegna «Viaggio in Italia-
Notte veneziana» (18.00)
Una notte a Venezia (19.15)
La rossa (21.00)

GRAUCCO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7824167)
Culture altre: India Miti e Divieti
Mississippi Masala (19.00)
Mahabharata: l'esilio nella foresta (21.00)

L'ISOLA CHE NON C'È
(Via D. Angeli, 143 - Tel. 41730851)
Domani:
Babilon (21.00)

TEATRO COLOSSEO
V. Capo d'Africa 5a - Tel. 700.49.32
Dai 10 dicembre alle 20.40
"È arrivata una siltica carica di risate" con
BABBO NATALE
È UNO STRONZO
di J. Balasco
con DANIELA D'ANGELO, PAOLO BONANNI, GABRIELE CIRILLI,
PAOLO GIOVANNUCCI, GIANLUCA RAMAZZOTTI e con NATALIE GUETTA
Regia di CLAUDIO RISORNO
COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE

L'ARCOBALENO
Associazione Culturale Nazionale
Via Ampio Flaviano 10 - 00175 ROMA - Tel. e fax: 06/71510428
Ha aperto le iscrizioni al corso biennale di
DIZIONE E RECITAZIONE
I corsi termineranno con
un saggio spettacolo di fine anno

INFORMAZIONI:
Dalle ore 10.00 alle 13.00 - tel. 71585363
dalle 17.00 alle 20.00 - tel. 71510428

CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE
L'Ass. Culturale "PROFESSIONE CINEMA" propone un corso di
CINEMATOGRAFIA GENERALE per la formazione di base e
l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro
nel cinema.
Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle
quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del
settore (nomi come Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni;
Giulio Scarpati, Margherita Buy e molti altri). Scopo del corso
è di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari "mestieri" del
cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul LINGUAGGIO CINEMA-
TOGRAFICO, ELEMENTI DI REGIA, ELEMENTI DI SCENEG-
GIATURA, PREPARAZIONE E PRODUZIONE. Ci saranno poi
incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di
un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dai costumisti
all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti
anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e
sale di montaggio.
Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla
segreteria didattica di Professione Cinema (06/824011 o 0335/349852)
dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30,
e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Professione Cinema
si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma

eti teatro Quirino
Questa sera ore 21 "PRIMA"
Ente Teatro Cronaca Ente Teatro Messina
presenta Mariano Rigillo in
ENRICO IV
di Luigi Pirandello
con Anna Teresa Rossini
Lombardo Fornara, Sergio Solli
Irma Ciaramella, Roberto Cito, Antonio Izzo
Alfonso Liguori, Annibale Pavone, Ruben Rigillo
Fabrizio Spedale
costumi: M. Rosaria Donadio scene: Paolo Petti
luci: Domenico Maggiotti
regia: Mariano Rigillo

Teatro DELL' OROLOGIO
SALA CAFFÈ TEATRO
LA COMPAGNIA TEATRO II PRESENTA
ANTONIO CAMPOBASSO IN
STORIA VISSUTA
di Antonin Artaud
Traduzione/Adattamento
di Mario Moretti
Resoconto della
conferenza tenuta da
Antonin Artaud
al Teatro del
"Vieux Colombier"
il 13 gennaio 1947
ULTIMA SETTIMANA TUTTE LE SERE
(COMPRESO LUNEDÌ 9 DICEMBRE SERATA STRAORDINARIA)
ALLE ORE 21,30 - DOMENICA ORE 18,00
COUPON VALIDO PER UN BIGLIETTO RIDOTTO

TEATRO DUEROMA
CANTIERI CONTEMPORANEI 1996/99
INDAGINE SU PAN: PETER PAN
La Contemporanea '83 diretta da Sergio Fantoni
presenta
DI COSA
ABBIAMO PAURA
QUANDO ABBIAMO
PAURA DEL BUIO
uno spettacolo di
Alessandro Fabrizi - Marco Schiavoni - Giuditta Cambieri
ANTEPRIMA
PER I LETTORI DE L'UNITA'
19 DICEMBRE
COUPON OMAGGIO VALIDO PER UNA PERSONA
CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
(al primi 40 spettatori sarà regalato il CD della colonna sonora)
TEATRO DUE
Vicolo Due Macelli, 37 - Roma
Tel. 6788259 - Fax 6793349
Fondazione Africana
per la Medicina e la Ricerca
l'Unità

TRENTINO

Vacanza più calda con i genuini sapori della tipica cucina locale

Per chi soggiognerà in Trentino il prossimo inverno ci sarà un'opportunità in più per abbinare le discese lungo le piste da sci con i sapori della cucina locale. Infatti l'iniziativa «In vacanza con la cucina trentina», coordinata dall'Apt del Trentino, è un vero e proprio invito all'insegna della più schietta ospitalità, rappresentata dalla dinamicità del Gruppo dei Giovani albergatori, e della tradizionale genuinità, supportata da prodotti e da vini di prim'ordine.

Dal 5 gennaio al 26 marzo sarà dunque prevista la possibilità, per chi soggiognerà in uno dei sessanta alberghi che aderiscono all'iniziativa, di usufruire di un pasto completo in un ristorante tipico, gustando in tal modo menù basati su piatti tradizionali preparati con prodotti trentini contraddistinti dal marchio «Dal Trentino Naturalmente» che comprendono diverse realtà produttive, dalla Cavit, azienda leader nel campo vinicolo, ai Consorzi produttori di

mele (Apot), del formaggio grana (Trentinograna) e delle trote (Astro).

Le possibilità di soggiorno sono state studiate sia su base settimanale (da domenica a domenica) che per il week-end lungo (da giovedì a domenica). La proposta passa di settimana in settimana da una valle del Trentino all'altra: ad iniziare (dal 5 al 12 gennaio) saranno Madonna di Campiglio e la Val Rendena, quindi la Valle di Fassa, San Martino di Castrozza, la valle di Fiemme, il Monte Bondone, le valli di Sole e di Non, l'altopiano di Folgaria ed infine l'altopiano della Paganella, otto settimane dedicate al gusto e ai sapori.

Gli alberghi che aderiscono all'iniziativa sono stati selezionati dal gruppo dei Giovani Albergatori del Trentino che da alcuni anni si impegnano sulla strada di un costante incremento della qualità dei servizi offerti; i ristoranti e i locali tipici sono stati individuati da Arcogola/Slow Food.

Un pianeta neve in cifre

* 303 impianti di risalita con portata oraria di 301mila persone (13 funivie, 31 telecabine e seggiovie a tre e quattro posti ad agganciamento automatico, 121 telecabine e seggiovie ad ammassamento fisso, 135 skilift, 3 slittino-vie).

* 600 chilometri di piste da discesa (470 assistiti da impianti di innevamento programmato con 2550 cannoni ad alta e bassa pressione), lavorati giornalmente da 250 gatti.

* 9 centri del fondo attrezzati e 480 chilometri di tracciati, agibili da dicembre ad aprile.

* 1106 maestri per lo sci da discesa, 150 per il fondo in 39 scuole.

Molti maestri sono specializzati nell'insegnamento dello snowboard (68), ai bambini (90) ed ai disabili (35). Le guide alpine sono a disposizione per gli appassionati dello sci alpinismo e fuoripista.

* Campi di pattinaggio e curling, stadi del ghiaccio a Canazei, Cavalese, Pinzolo, Folgaria, Baselga di Pinè, Andalo.

RICETTIVITÀ

* 88mila 900 posti letto in 1741 hotel di diversa categoria.

* 176mila 500 posti letto in residence, appartamenti da affittare, campeggi (in totale 68 fra i quali 30 anche invernali), rifugi alpini, agritur.

* 170mila posti letto in seconde case.

Dalla 3-Tre alla Marcialonga nel regno del grande sport d'inverno

Le discipline invernali hanno trovato da decenni in Trentino culla e domicilio ideale: come stanno a dimostrare, per esempio, la gloriosa storia della 3-Tre slalom di Coppa del Mondo di Madonna di Campiglio (in programma per il 17 dicembre) o quella della Marcialonga di Fiemme e Fassa (26 gennaio 1997).

Lo speciale di Madonna di Campiglio può essere considerato il «padre» di tutte le gare invernali che si svolgono in Trentino, la prima edizione si svolse infatti nel 1950 e da allora l'Albo d'Oro annovera i nomi dei più prestigiosi rappresentanti dello sci mondiale, da Zeno Colò a Ingmar Stenmark, a Gustav Thoeni, a Marc Girardelli per finire ad Alberto Tomba.

Anche la Marcialonga è divenuta una classica nel panorama mondiale delle gare di sci nordico, anche grazie al grande fascino del suo percorso. Infatti lungo i 70 chilometri del percorso i concorrenti attraversano molti dei paesi delle valli di Fiemme e di Fassa e nei loro passaggi fra le case e la gente vengono quasi accompagnati fino al traguardo previsto a Cavalese.

A questi due appuntamenti si aggiungono manifestazioni che vantano un numero minore di edizioni ma pari successo di partecipanti e di pubblico. Moena e Passo San Pellegrino ospitano gare con i cani da slitta (14/15 dicembre), Predazzo gare di salto con gli sci (14/15 gennaio 1997), l'altopiano di Lavarone è teatro della Millegrobbe, gran fondo a tappe in tre giornate (17/19 gennaio 1997).

Anche gli eventi culturali e folcloristici del Natale e del Carnevale sono preziose occasioni per conoscere l'anima più profonda del Trentino.



Skipass settimanali si parte da 125.000 lire

Trentino Occidentale
Madonna di Campiglio: lo skipass settimanale costa 250mila lire in alta stagione e 230mila lire in bassa.
Andalo, Fai della Paganella, Molveno: il «Paganella-Brenta» costa 173mila lire (tutte le tessere skipass con validità superiore al giornaliero danno diritto all'utilizzo gratuito della piscina scoperta di Andalo).
Monte Bondone: 150mila lire in alta stagione e 136mila lire in bassa.
Folgarida-Marilleva: 217mila lire in alta stagione e 198mila lire in bassa.
Pejo: 160mila lire in alta stagione e 136mila lire in bassa.
Passo del Tonale: 220mila lire in alta stagione e 180mila lire in bassa.
Altopiano di Brentonico, Polesa, San Valentino: 125mila dopo Natale e 157mila lire a Natale dal 22 dicembre al 6 gennaio.

Trentino Orientale
Valle di Fiemme: lo skipass, valido sugli impianti di Cermis, Pampeago-Obereggen, Lusina-Bellamonte, Passo Rolle, costa 235mila lire in alta stagione e 240mila lire in bassa stagione.
Valle di Fassa: lo skipass Tre Valli, valido per gli impianti dell'Alpe di Lusina, Passo San Pellegrino e Falcade costa 235mila lire in alta stagione e 204mila lire in bassa. Lo skipass Dolomiti Superski, utilizzabile in tutto il comprensorio sciistico delle Dolomiti (12 vallate per un totale di 446 impianti di risalita e 1180 chilometri di piste) costa 279mila lire in alta stagione e 243mila lire in bassa.
Panarotta: 168mila lire in alta stagione e 137mila lire in bassa.

Altopiano di Folgaria, Lavarone e Luserna: 185mila lire in alta stagione e 170 mila lire in bassa.
San Martino di Castrozza: 235mila lire in alta stagione e 204mila lire in bassa.

Settimane Bianche.
Moena e Passo San Pellegrino. Settimana bianca: albergo quattro stelle 670mila lire in bassa stagione e 850mila lire in alta, tre stelle 502.000/560.000 in bassa e 636.000/682.000 in alta, due stelle 423.000/445.000 in bassa e 495.000 in alta stagione.
Skipass settimanale Tre Valli: 204.000 in bassa e 235.000 in alta. Dolomiti Superski utilizzabile per tutto il comprensorio sciistico delle Dolomiti: 243.000 in bassa stagione e 279.000 in alta.
Tesino e Lagorai. Settimana bianca: albergo tre stelle 490.000, due stelle 350.000.
Panarotta. Settimana bianca: albergo tre stelle 373.000 in bassa stagione e 485.000 in alta, due stelle 433.000 in bassa e 442.000 in alta. Skipass settimanale: 137.000 in bassa stagione e 168.000 in alta.
Folgaria. Settimana bianca: albergo tre stelle 468.000 in bassa stagione e 504.000 in alta, due stelle 319.000 in bassa e 417.000 in alta.

Lavarone. Settimana bianca: albergo tre stelle 415.000 in bassa stagione e 428.000 in alta, due stelle 401.000. Skipass settimanale: 170.000 in bassa stagione e 185.000 in alta.
San Martino di Castrozza. Settimana bianca pensione completa: albergo quattro stelle 770.000 in bassa stagione e 830.000 in alta, tre stelle 600.000 in bassa e 750.000 in alta, due stelle 470.000 in bassa e 550.000 in alta. Skipass settimanale 204.000 in bassa stagione e 235 in alta.

Settimane bianche si parte da 265.000 lire

Le cifre che riportiamo si riferiscono al trattamento di mezza pensione, se non diversamente indicato: chi opta per la pensione completa calcoli un dieci per cento in più.

Madonna di Campiglio. Settimana bianca pensione completa: albergo 4 stelle 805.000/1.190.000 in bassa stagione e 1.120.000/1.600.000 in alta, tre stelle 616.000/820.000 in bassa stagione e 770.000/1.050.000 in alta, due stelle 525.000/665.000 in bassa stagione e 665.000/875.000 in alta.

Andalo. Settimana bianca: albergo a tre stelle 413.000/546.000 in bassa stagione e 490.000/640.000 in alta, due stelle 365.000/462.000 in bassa stagione e 420.000/525.000 in alta.

Fai della Paganella. Settimana bianca: albergo a tre stelle 385.000/490.000 in bassa stagione e 476.000/560.000 in alta, due stelle 385.000/490.000 in bassa stagione e 409.000/560.000 in alta.

Molveno. Settimana bianca a stagionalità unica: albergo a tre stelle 350.000/595.000, due stelle 300.000/460.000. Skipass settimanale: 173.000

Monte Bondone. Settimana bianca: albergo quattro stelle 420.000 in bassa stagione e 525.000 in alta, tre stelle 387.000 in bassa e 467.000 in alta, due stelle 367.000 in bassa e 409.000 in alta. Skipass settimanale 136.000 in bassa stagione e 150.000 in alta.

Altopiano di Brentonico, Polesa, San Valentino. Settimana bianca: albergo tre stelle 385.000/525.000 in bassa stagione e 490.000/595.000 in alta, due stelle 355.000 in bassa e 405.000 in alta. Skipass settimanale (5 giorni) 125.000 dopo Natale.

Valle di Non. Settimana bianca: albergo tre stelle 472.000 in bassa stagione e 608.000 in alta, due stelle 422.000 in bassa e 514.000 in alta.

Folgarida-Marilleva. Settimana bianca: albergo quattro stelle 525.000/875.000 in bassa stagione e 721.000/1.050.000 in alta, tre stelle 374.000/520.000 in bassa stagione e 397.000/620.000 in alta, due stelle 420.000 in bassa e 420.000/455.000 in alta. Skipass settimanale: 198.000 in bassa stagione e 217.000 in alta.

Pejo. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 434.000/469.000 in bassa stagione e 496.000/560.000 in alta, tre stelle 294.000/378.000 in bassa e 329.000/428.000 in alta, due stelle 265.000/341.000 in bassa e 295.000/386.000 in alta. Skipass settimanale: 136.000 in bassa stagione e 160.000 in alta.

Passo del Tonale. Settimana bianca: albergo quattro stelle 565.000/605.000 in bassa stagione e 645.000/715.000 in alta, tre stelle 315.000/560.000 in bassa e 415.000/630.000 in alta, due stelle 370.000/445.000 in bassa e 400.000/595.000 in alta. Skipass settimanale: 180.000 in bassa stagione e 220.000 in alta.

Valle di Fiemme. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 790.000 in bassa stagione e 820.000 in alta, tre stelle 470.000 in bassa e 550.000 in alta, due stelle 417.000 in bassa e 450.000 in alta. Skipass settimanale: 204.000 in bassa stagione e 235.000 in alta.
Canazei. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 784.000/900.000 in bassa stagione e 995.000/1.128.000 in alta, tre stelle 553.000/648.000 in bassa e 720.000/851.000 in alta, due stelle 437.000/490.000 in bassa e 581.000/650.000 in alta.

Pozza, Pera e Vigo di Fassa. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 700.000/875.000 in bassa stagione e 910.000/1.085.000 in alta, tre stelle 455.000/521.000 in bassa e 556.000/656.000 in alta, due stelle 379.000/440.000 in bassa e 474.000/542.000 in alta.

Con gli sci da fondo alla ricerca di spazi e silenzi

Sci nordico, il simbolo di un equilibrio ideale tra uomo e natura. In Trentino è diventato patrimonio irrinunciabile della tradizione sportiva di molte comunità, la Val di Fiemme in particolare: disciplina coltivata fin dalla più verde età e portata ai massimi livelli da grandissimi e indimenticabili interpreti. Di questa terra sono figli Franco Nones primo oro olimpico del fondo azzurro a Grenoble nel 1968, i fratelli Vanzetta, Giorgio e Bice, artefici in questi anni 90 delle stagioni d'oro del fondo italiano, iniziate proprio sulle piste di Lago di Tesero in occasione dei Mondiali della Val di Fiemme del 1991, i primi ospitati in Italia.

Attraverso i paesi di questa valle e quelli della vicina Fassa si corre la celebre Marcialonga, evento sportivo unico per i 6mila partecipanti, dove l'agonismo si scioglie nel clamore di una festa popolare e sportiva indimenticabile. Una tradizione, quella dello sci nordico, oggi presente nella realtà turistico-sportiva di tutte le località e le valli trentine dotate di terreni ideali a disegnare una traccia nella neve attraverso

boschi e radure. In Trentino sono attivi numerosi e attrezzati centri per il fondo, dove gli appassionati possono trovare piste regolarmente battute per il passo classico ed il pattinato, locali per la sciolunatura ed il ristoro, i consigli di uno dei 150 maestri di sci abilitati all'insegnamento di questa disciplina. Malghe e accoglienti rifugi, lungo gli anelli battuti, invitano a concedersi una sosta per assaporare la freschezza e la genuinità dei prodotti tipici, a tu per tu con una natura che riesce a sorprendere e stupire anche in inverno.

Alba e tramonto nei rifugi con gli sci ai piedi

Dopo una giornata trascorsa sulle piste del «pianeta neve», immersi nei suoi cristallini paesaggi, perché non concedersi una sosta in uno dei numerosi rifugi in cui è possibile gustare tradizionali specialità gastronomiche accompagnate da ottimi vini? E così, mentre i raggi del sole che tramonta accendono i ghiacci dei piccoli laghi di montagna, i picchi e le distese innestate, nel calore dei rifugi i sapori ed i gusti della secolare cucina trentina, frutto e sintesi di molteplici tradizioni, rendono indimenticabili questi momenti.

Ogni rifugio offre piatti tipici come i canederli, l'orzetto, carni e cacciagione, funghi e formaggi cucinati con accostamenti originali, sapientemente sposati con un bicchiere di vino rosso, «vino da neve» che sa essere gradito compagno di conversazioni e occasione di nuovi incontri. Nei rifugi segnati con l'asterisco è possibile anche pernottare (telefonando preventivamente per assicurarsi della disponibilità dei posti); ed al risveglio, uscendo da un morbido piumino, lo spettacolo dell'alba, del sole che sulle cime annuncia una nuova e indimenticabile giornata di sci e divertimento.

GRAFFER, Madonna di Campiglio, telefono 0465/441358-440539 (*); **AGOSTINI,** Madonna di Campiglio, telefono 0465/

441200; **ORSO BRUNO,** Marilleva, telefono 0463/796160(*); **ALBASINI,** Folgaria, telefono 0463/986377; **DOS DEI CEMBRI,** Pejo, telefono 0463/753227-754345; **MASO DOSS,** Pinzolo, telefono 0465/502758(*); **PASSO COE,** Folgaria, telefono 0464/721754(*); **ALPE LUSIA,** Moena, telefono 0462/573101; **PASSO VALLES,** San Martino di Castrozza, telefono 0437/599136(*); **MARMOLADA,** Fedaià, telefono 0462/601117(*); **DOLOMIA,** Fedaià, telefono 0462/601221(*); **ALLA SEGGIOVIA,** Fedaià, telefono 0462/601181(*); **FREDAROLA,** Belvedere di Canazei, telefono 0462/602072; **VALENTINI,** Passo Sella, telefono 0462/601183(*); **SALEI,** Passo Sella, telefono 0462/602300; **FRIEDRICH AUGUST,** Col Rodella, telefono 0462/764919; **MICHELIZZI,** Val Duron, telefono 0462/601443; **GARDECCIA,** Catinaccio, telefono 0462/763152; **MIRALAGO,** Passo San Pellegrino, telefono 0462/573791(*); **FUCHIADE,** Passo San Pellegrino, telefono 0462/574281(*); **CAPANNA CERVINO,** Passo Rolle, telefono 0439/769095(*); **PRADEL,** Molveno, telefono 0461/586903; **STELLA D'ITALIA,** Sommo Alto Folgaria, telefono 0464/721374(*); **BALTA TONDA,** Martinella di Serrada, telefono 0464/721378(*); **TANA INCANTANTA,** Lavarone, telefono 0335/6006773.



PER INFORMAZIONI:

AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO
 38100 TRENTO - Via Sighele 3 - Tel 0461/914444 - Fax 0461/390005

UFFICIO TURISMO TRENTINO
 00187 ROMA - Via del Babuino 20 - Tel 06/36095842 - Fax 06/3202413

UFFICIO TURISMO TRENTINO
 20123 MILANO - Piazza Diaz 5 - Tel. 02/86461251 - Fax 02/72002188

CENTRI ATTREZZATI

PASSO LAVAZÈ	Piste 3-5-5-7-9 km	Tel. 0462/230447 341367
LAGO DI TESERO	Piste 3,5-5-8-10-15 km	Tel. 0462/814055
PASSO S. PELLEGRINO ALOCHÈT	Piste 2 - 5 - 7 km	Tel. 0462/574440
MALGA MILLEGROBBE	Anello scuola Piste 5 - 12 - 15 km	Tel. 0464/783600
VIOTE DEL BONDONE	Piste 25 km	Tel. 0461/948105
PASSO CAMPO CARLO MAGNO	Piste 35 km	Tel. 0465/442206
REGOLE DI MALOSCO	Piste 3 - 5 - 7 km (Rifugio Falchetto)	Tel. 0463/870188
PASSO COE FOLGARIA	Piste 3 - 5 - 10 km	Tel. 0464/720077
FORTE CHERLE FOLGARIA	Piste 3 - 5 km	Tel. 0464/765103

Anelli di fondo illuminati Andalo (percorso 24h), Regole di Malosco, Pejo, Rabbi, Pinè (Miola), Sfruz (loc. Sette Larici), Pozza di Fassa e Lago di Tesero.

Spettacoli di Roma

Martedì 10 dicembre 1996

PRIME VISIONI

<p>Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.30-19.40 22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Independence Day di R. Zimmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996) Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.</p> <p style="text-align: right;">Fantascienza ☆☆☆</p>
<p>Admiral p. Verbanò, 5 Tel. 854.11.95 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996) Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italietta piccolo borghese. Si ride.</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.28.96 Or. 15.30-17.50 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Il barbiere di Rio di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96) Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Uomini e donne istruzioni per l'uso di Claude Lelouch, con Fabrice Luchini, Bernard Tapie</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Alhambra v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.01.21.54</p> <p style="text-align: center;">PROSSIMA APERTURA</p>	
<p>Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.90.90 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Beautiful Girls di T. Demme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996) Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.</p> <p style="text-align: right;">Avventuroso ☆☆☆</p>
<p>Apollo v. Galilei Sidana, 20 Tel. 882.08.806 Or. 15.00-17.00-18.50 20.40-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.28.97 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996) Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italietta piccolo borghese. Si ride.</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30 19.30-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996) Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.</p> <p style="text-align: right;">Avventuroso ☆☆☆</p>
<p>Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 19.50-22.00</p> <p>L. 10.000</p>	<p>La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996) Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.</p> <p style="text-align: right;">Avventuroso ☆☆☆</p>
<p>Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Beautiful Girls di T. Demme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Twister di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996) Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.</p> <p style="text-align: right;">Catastrofico ☆☆☆</p>
<p>Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30</p> <p>L. 10.000 (aria cond.)</p>	<p>Beautiful Girls (vers. orig.) di T. Demme, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 15.30-17.50 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>La lupa di G. Lavia, con M. Guerriero, R. Boca (Italia, 1996) La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotograferla, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerriero. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.10-17.00 18.50-20.35-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.05-18.10 20.15-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Un divano a New York di J. Bincher, con J. Bincher e W. Hart (Belgio, 1996) Commedia hollywoodiana diretta da chi di solito fa film diversi. E si vede. Racconta l'amore tra psicanalista e ballerina che porta il disordine nella vita degli altri.</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-18.30 20.30-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Fratelli-The Funeral di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996) Dal regista di «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 8.000</p>	<p>Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996) Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.</p> <p style="text-align: right;">Avventuroso ☆☆☆</p>
<p>Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.40 19.50-22.00</p> <p>L. 8.000</p>	<p>La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.30 19.30-22.30</p> <p>L. 8.000</p>	<p>Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 15.30-17.30 20.00-22.00</p> <p>L. 12.000</p>	<p>La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. 16.30 19.30-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>

<p>Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Cold Comfort Farm diretta da John Schlesinger Da un classico della letteratura contemporanea; Schlesinger ha tratto una commedia brillante e sofisticata.</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Ciak v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Sala A: Twister Or. 16.00-18.10-20.20-22.30</p> <p>Sala B: Sleepers Or. 16.30-19.30-22.30</p>
<p>Cinemablu Borgo S. Spirito, 75 Tel. 68.32.724 Or. 18.00 20.15-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Verso il sole di M. Cimino con W. Harrelson e J. Seda (Usa, 1996) Un western moderno; si parte a Los Angeles fin sulle montagne dell'Arizona. In fuga un medico e un galeotto malato di cancro. Naturalmente diventeranno amici.</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Specchio della memoria con Ray Liotta, Linda Fiorentino</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 17.00-18.30</p> <p>L. 7.000</p>	<p>Balto Regia di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa '95) Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. Prodotto da Spielberg.</p> <p style="text-align: right;">Cartone animato ☆☆☆</p>
<p>Dei Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.30 **22.30</p> <p>L. 8.000/**5.000</p>	<p>Rassegna - Vrina Lisi: ritratto d'attrice * Signore e Signori ** Meglio vedova</p>
<p>Doria v. A. Doria, 52/60 Tel. 39.72.14.46 Or. 16.00-18.20 20.30-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p style="text-align: center;">PROSSIMA APERTURA</p>
<p>Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 16.00-18.20 20.30-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Per amore di Vera di Bill Murray</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or. 14.30-16.45 18.40-20.35-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000 (aria cond.)</p>	<p>Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996) Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.</p> <p style="text-align: right;">Avventuroso ☆☆☆</p>
<p>Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Twister di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996) Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.</p> <p style="text-align: right;">Catastrofico ☆☆☆</p>
<p>Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Beautiful Girls di T. Demme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 14.30-16.45 18.40-20.35-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. 16.00-18.30 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p style="text-align: center;">CHIUSO PER RESTAURO</p>
<p>Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15.30-17.30 20.00-22.00</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996) Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italietta piccolo borghese. Si ride.</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996) Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.</p> <p style="text-align: right;">Avventuroso ☆☆☆</p>
<p>Farnese Campode Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996) Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondi film, passano le giornate in cerca della «roba» e persino divertente. Non credetegli.</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.00 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, A. Quinn, J. Roberts</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.00 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Moll Flanders di Pen Densham, con R. Wright, M. Freeman</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Garden v. l'E. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or. 15.30-18.00 20.20-22.45</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Jude di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (G.B. '95) Dal romanzo di Thomas Hardy, amore extramatrimoniale e lotta di classe nell'Inghilterra di fine '800. Intenso, elegante, ma niente a che vedere con Ivory. Per fortuna.</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.40 18.50-22.00</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Dimmi di sì di Alexander Arcady, con Jean-Hugues, Anglade, Clode Rich</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 16.30 19.30-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>

<p>Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.30 20.00-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.00-18.40 20.30-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Ognuno cerca il suo gatto di C. Klapisch, con G. Clavel e Z. Soualem (Francia, 1996) Commedia deliziosa su una ragazza che perde il suo gatto ma trova l'amore. Ambientata nel quartiere della Bastiglia, la storia racconta un pezzo di Parigi.</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.30 20.00-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>La canzone di Carla di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996) Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996) Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.</p> <p style="text-align: right;">Avventuroso ☆☆☆</p>
<p>Holiday v. della Marcella, 1 Tel. 85.48.326 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Beautiful Girls di T. Demme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.00 **20.30-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Cineteca Nazionale * Processo alla città ** Patokaville</p>
<p>Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.00 **20.20-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Cineteca Nazionale I Vinti L'ottavo giorno</p>
<p>Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.00 **20.45-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Cineteca nazionale ** Un maledetto imbroglio ** Parlando e parlando</p>
<p>Induno v. G. Induno, 1 Tel. 81.22.495 Or. 16.00 19.30-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Independence Day di R. Zimmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996) Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.</p> <p style="text-align: right;">Fantascienza ☆☆☆</p>
<p>Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 17.30 20.00-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Intrastevere 2 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Fratelli-The Funeral di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996) Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storia di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.</p> <p style="text-align: right;">Drammatico ☆☆☆</p>
<p>Intrastevere 3 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 17.20-19.00 20.40-22.30</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Una cena quasi perfetta di S. Tille, con J. Alexander, C. Diaz (Usa, 1996) Cinque studenti democratici dell'Iowa invitano dei reazionari: o si ravedono o finiscono avvelenati. Commedia macabra sui rischi di un imbarbarimento politico.</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>King v. Fogliano, 37 Tel. 48.20.872 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30</p> <p>L. 12.000</p>	<p>Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, A. Quinn, J. Roberts</p> <p style="text-align: right;">Commedia ☆☆☆</p>
<p>Madison 1 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.40 18.40-22.00</p> <p>L. 10.000</p>	<p>Le onde del destino di L. von Trier, con E.</p>

PRIME VISIONI

Ambasciatori **Michael Collins**
di N. Jordan con L. Neeson, J. Roberts, A. Quinn
Tel. 76.003.306
Or. 15.30-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Anteo **Anteprima ad inviti**
via Milazzo 9
tel. 65.97.732
Or. 21.00

Apollo **Specchio della memoria**
di J. Dahl con R. Lotta, L. Fiorentino, P. Coyote
Tel. 730.390
Or. 15.15-17.40
20.15-22.35
L. 12.000

Arcobaleno **Twister**
di J. De Bont con H. Hunt, B. Paxton, J. Gertz
Film in lingua originale
Tel. 294.060.54
Or. 13.10-15.10
17.20-19.40-22.00
L. 8.000

Ariston **Reazione a catena**
di A. Davis con K. Reeves, M. Freeman, R. Weise
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Arcelchion **Segreti e bugie**
di M. Leigh con B. Blethyn, T. Spall, Ph. Logan
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 12.000

Astra **Un divano a New York**
di C. Akerman, con J. Binche e W. Hart (Belgio '96)
Tel. 760.023.54
Or. 15.20-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Brebra sala 1 **Ritratto di signora**
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia) (Usa '96)
Tel. 290.018.90
Or. 16.50
19.40-22.30
L. 12.000

Brebra sala 2 **Una cena quasi perfetta**
di S. Tittle, con J. Alexander, C. Diaz (Usa '96)
Tel. 290.018.90
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 12.000

Cavour **Sleepers**
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa '96)
Tel. 659.57.79
Or. 16.15
19.30-22.30
L. 10.000

CRITICA

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.50-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 12.000

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 12.000

Corallo **Beautiful girls**
di T. Demme con M. Dillon, M. Sorvino, U. Thurman
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Corso **Il professore matto**
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Excelsior **Ancora vivo**
di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa '96)
Tel. 760.023.54
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Maestoso **Il professore matto**
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa '96)
Tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Manzoni **Reazione a catena**
di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa '96)
Tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Mediolanum **Crash**
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada '96)
Tel. 760.208.18
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.9133
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 12.000

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 21.00

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 16.00-17.40
19.20-21.00-22.40
L. 10.000

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.45
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.35
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
L. 12.000

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 864.030.39
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 16.00
19.30-22.30
L. 10.000

Plinius
viale Abruzzi, 26
tel. 295.311.03

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 16.00-19.15
22.20
L. 12.000

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 16.00-19.30
22.30
L. 10.000

Splendor
via GranSasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 20.10-22.30
L. 12.000

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 20.10-22.30
L. 10.000

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Verso il sole
di M. Cimino, con W. Harrelson, A. Bancroft (Usa '96)
Torna il grande maledetto dei «Cancelli del cielo» con un western moderno. Un medico e un giovane delinquente in fuga da Los Angeles verso la terra dei Navajo.
L. 12.000 Western ☆☆☆

La prova
di J.C. Van Damme, R. Moore (Usa '96)
E' la prima regia di Van Damme e, non ci crederete, è un film divertente. Un super-eroe tra i campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. E c'è anche l'ex 007...
L. 12.000 Avventuroso ☆☆☆

Moll Flanders
di P. Densham con M. Freeman, R. Wright

Crash
di B. Levinson, con J. Spader, H. Hunter (Canada '96)
Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.
L. 10.000 Erotico ☆☆☆

Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa '96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Ristrutturazione multisala

L'onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Independence Day
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa '96)
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee. Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
L. 10.000 Fantascienza ☆☆☆

Il professore matto
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)
Eddie Murphy ritra un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Fratelli-The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walker, C. Penn (Usa '96)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Ritorno a casa Gori
di A. Benvenuti, con A. Gori, A. Haber (Ita '96)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccolo borghese. Si ride.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16,
tel. 48003901 L. 8.000
Ore 18.10-20.20-22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorrin
con W. Van Ammetrov, E. Determans, Vm 14

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 L. 8.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Le affinità elettive
di P. e V. Tavian
con I. Huppert, F. Bentivoglio

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Palookaville
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
Tessera obbligatoria 5.000, biglietto 5.000
«Uno sguardo all'Oriente»:
Omaggio a Zhang Yimou
Ore 17.30-22.00
La storia di Qiu Ju
Ore 19.30 **Viverei!**

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 20.15-22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati
con T. Zajickova, A. Albanese

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70120310 - L. 8.000
Ore 20.15-22.30
Mission impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45,
tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6,
tel. 39210483 - L. 7.000
Ore 20.30-22.20
La mia generazione
di W. Labate
con S. Orlando, C. Amendola

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67017172
Ore 21.00 - ingresso con tessera
Cineforum: **Ragione e sentimento**
di A. Lee, con E. Thompson, K. Winslet

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76320496
Ore 20-22.30 L. 6.000
Il cinema di David Cronenberg: **Rabid-sete di sangue** con M. Chambers, F. Moore

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000 «Lampi sul cinema sovietico»
Ottobre di S. Eizenstejn (mult. did. inglese)

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Ovidio 10, tel. 26826592
Ore 20-22 - L. 6.000
«Francis Truffaut: le regole del gioco»
L'ultimo metrò

PALAZZINA LIBERTY
largo Marini d'Italia
Ore 19 Concerto con **Quartetto Ariaga e Accordeon Quartet**
Ore 21 **Ensemble Nuove Sincronie** direttore R. Rivolta

PROVINCIA

ARCORE NUOVO
tel. 039/6012493
Spettacolo teatrale

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BOLLATE
SPENDOR
p.zza S. Martino 5, tel. 3502379
Cineforum: **La dea dell'amore** di W. Allen
con W. Allen, M. Sorvino

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Spettacolo teatrale

CARATE BRIANZA
L'AGORA
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
via Pio XI 36
Riposo

CASSINA D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Riposo

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Il corvo 2 di T. Pope
con V. Perez

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Spettacolo teatrale

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Cineforum: **Othello** di O. Welles
con O. Welles, S. Clouter

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Riposo

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Film in lingua originale
La canzone di Carla di K. Loach
con R. Carlyle, O. Cabezas

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo

LAINATE
ARISTON
Lgo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Delitti inquietanti di J. Gray
con S. Seagat, K. Ivorywayams, Vm 14

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Il gombo di Notre Dame di K. Wise
con G. Trousdale

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Segreti e bugie di M. Leigh
con B. Blethyn, T. Spall

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Riposo

TEATRO LEGNANO
piazza l'Novembre, tel. 0331/547529
Squillo di C. Vanzina
con R. Degan, J. Driver

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Il mucchio selvaggio di S. Peckinpah
con W. Holden, E. Borgnine

LODI
DEL VIALE
viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028
Cineforum: **La seconda volta** di M. Calopresti
con N. Moretti, V. Bruni Tedeschi

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
L'una e l'altra di M. Nichetti
con M. Nichetti, I. Forte

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Il gombo di Notre Dame di K. Wise
con G. Trousdale

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Riposo

MELZO
CENTRALE
p.zza Risorgimento, tel. 95711817
Alma e l'altra di K. Wise, con G. Trousdale
Sala C: **Phenomenon** di J. Turteltaub
con J. Travolta, K. Sedgwick

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Reazione a catena di A. Davis
con K. Reeves, M. Freeman

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Segreti e bugie di M. Leigh
con B. Blethyn, T. Spall

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

MAESTOSO

via S. Andrea, tel. 039/380512
Il gombo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

TEODOLINA
via Corlelonga 4, tel. 039/323788
Crash di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Reazione a catena di A. Davis
con K. Reeves, M. Freeman

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Sleepers** di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman
Sala Verde: **Michael Collins** di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

PESCHIERA BORROMEO
DESICIA
via D. Starvo 3, tel. 55300086
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 9302420
Il gombo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Riposo

TRENTINO

Vacanza più calda con i genuini sapori della tipica cucina locale

Per chi soggiognerà in Trentino il prossimo inverno ci sarà un'opportunità in più per abbinare le discese lungo le piste da sci con i sapori della cucina locale. Infatti l'iniziativa «In vacanza con la cucina trentina», coordinata dall'Apt del Trentino, è un vero e proprio invito all'insegna della più schietta ospitalità, rappresentata dalla dinamicità del Gruppo dei Giovani albergatori, e della tradizionale genuinità, supportata da prodotti e da vini di prim'ordine.

Dal 5 gennaio al 26 marzo sarà dunque prevista la possibilità, per chi soggiognerà in uno dei sessanta alberghi che aderiscono all'iniziativa, di usufruire di una pasto completo in un ristorante tipico, gustando in tal modo menù basati su piatti tradizionali preparati con prodotti trentini contraddistinti dal marchio «Dal Trentino Naturalmente» che comprendono diverse realtà produttive, dalla Cavit, azienda leader nel campo vinicolo, ai Consorzi produttori di

mele (Apost), del formaggio grana (Trentigrana) e delle trote (Astro).

Le possibilità di soggiorno sono state studiate sia su base settimanale (da domenica a domenica) che per il week-end lungo (da giovedì a domenica). La proposta passa di settimana in settimana da una valle del Trentino all'altra: ad iniziare (dal 5 al 12 gennaio) saranno Madonna di Campiglio e la Val Rendena, quindi la Valle di Fassa, San Martino di Castrozza, la valle di Fiemme, il Monte Bondone, le valli di Sole e di Non, l'altopiano di Folgaria ed infine l'altopiano della Paganella, otto settimane dedicate al gusto e ai sapori.

Gli alberghi che aderiscono all'iniziativa sono stati selezionati dal gruppo dei Giovani Albergatori del Trentino che da alcuni anni si impegnano sulla strada di un costante incremento della qualità dei servizi offerti; i ristoranti e i locali tipici sono stati individuati da Arcogola/Slow Food.

K20C:269::2

* 303 impianti di risalita con portata oraria di 301mila persone (13 funivie, 31 telecabine e seggiovie a tre e quattro posti ad agganciamento automatico, 121 telecabine e seggiovie ad ammortamento fisso, 135 skilift, 3 slittino-vie).

* 600 chilometri di piste da discesa (470 assistiti da impianti di innevamento programmato con 2550 cannoni ad alta e bassa pressione), lavorati giornalmente da 250 gatti.

* 9 centri del fondo attrezzati e 480 chilometri di tracciati, agribili da dicembre ad aprile.

* 1106 maestri per lo sci da discesa, 150 per il fondo in 39 scuole.

Molti maestri sono specializzati nell'insegnamento dello snowboard (68), ai bambini (90) ed ai disabili (35). Le guide alpine sono a disposizione per gli appassionati dello sci alpinismo e fuoripista.

* Campi di pattinaggio e curling, stadi del ghiaccio a Canazei, Cavalese, Pinzolo, Folgaria, Baselga di Pinè, Andalo.

RICETTIVITÀ

* 88mila 900 posti letto in 1741 hotel di diversa categoria.

* 176mila 500 posti letto in residence, appartamenti da affittare, campeggi (in totale 68 fra i quali 30 anche invernali), rifugi alpini, agritur.

* 170mila posti letto in seconde case.

Dalla 3-Tre alla Marcialonga nel regno del grande sport d'inverno

Le discipline invernali hanno trovato da decenni in Trentino culla e domicilio ideale: come stanno a dimostrare, per esempio, la gloriosa storia della 3-Tre slalom di Coppa del Mondo di Madonna di Campiglio (in programma per il 17 dicembre) o quella della Marcialonga di Fiemme e Fassa (26 gennaio 1997).

Lo speciale di Madonna di Campiglio può essere considerato il «padre» di tutte le gare invernali che si svolgono in Trentino, la prima edizione si svolse infatti nel 1950 e da allora l'Albo d'Oro annovera i nomi dei più prestigiosi rappresentanti dello sci mondiale, da Zeno Colò a Ingmar Stenmark, a Gustav Thoeni, a Marc Girardelli per finire ad Alberto Tomba.

Anche la Marcialonga è divenuta una classica nel panorama mondiale delle gare di sci nordico, anche grazie al grande fascino del suo percorso. Infatti lungo i 70 chilometri del percorso i concorrenti attraversano molti dei paesi delle valli di Fiemme e di Fassa e nei loro passaggi fra le case e la gente vengono quasi accompagnati fino al traguardo previsto a Cavalese.

A questi due appuntamenti si aggiungono manifestazioni che vantano un numero minore di edizioni ma pari successo di partecipanti e di pubblico. Moena e Passo San Pellegrino ospitano gare con i cani da slitta (14/15 dicembre), Predazzo gare di salto con gli sci (14/15 gennaio 1997), l'altopiano di Lavarone è teatro della Millegrobbe, gran fondo a tappe in tre giornate (17/19 gennaio 1997).

Anche gli eventi culturali e folcloristici del Natale e del Carnevale sono preziose occasioni per conoscere l'anima più profonda del Trentino.



Skipass settimanali si parte da 125.000 lire

Trentino Occidentale

Madonna di Campiglio: lo skipass settimanale costa 250mila lire in alta stagione e 230mila lire in bassa.

Andalo, Fai della Paganella, Molveno: il «Paganella-Brenta» costa 173mila lire (tutte le tessere skipass con validità superiore al giornaliero danno diritto all'utilizzo gratuito della piscina scoperta di Andalo).

Monte Bondone: 150mila lire in alta stagione e 136mila lire in bassa.

Folgarida-Marilleva: 217mila lire in alta stagione e 198mila lire in bassa.

Pejo: 160mila lire in alta stagione e 136mila lire in bassa.

Passo del Tonale: 220mila lire in alta stagione e 180mila lire in bassa.

Altopiano di Brentonico, Palsa, San Valentino: 125mila dopo Natale e 157mila lire a Natale dal 22 dicembre al 6 gennaio.

Trentino Orientale

Valle di Fiemme: lo skipass, valido sugli impianti di Cermis, Pampeago-Obereggen, Lusina-Bellamonte, Passo Rolle, costa 235mila lire in alta stagione e 240mila lire in bassa stagione.

Valle di Fassa: lo skipass Tre Valli, valido per gli impianti dell'Alpe di Lusia, Passo San Pellegrino e Falcade costa 235mila lire in alta stagione e 204mila lire in bassa. Lo skipass Dolomiti Superski, utilizzabile in tutto il comprensorio sciistico delle Dolomiti (12 vallate per un totale di 446 impianti di risalita e 1180 chilometri di piste) costa 279mila lire in alta stagione e 243mila lire in bassa.

Panarotta: 168mila lire in alta stagione e 137mila lire in bassa.

Altopiano di Folgaria, Lavarone e Luserna: 185mila lire in alta stagione e 170 mila lire in bassa.

San Martino di Castrozza: 235mila lire in alta stagione e 204mila lire in bassa.

Settimane bianche:

Moena e Passo San Pellegrino. Settimana bianca: albergo quattro stelle 670mila lire in bassa stagione e 850mila lire in alta, tre stelle 502.000/560.000 in bassa e 638.000/682.000 in alta, due stelle 423.000/445.000 in bassa e 495.000 in alta stagione.

Skipass settimanale Tre Valli: 204.000 in bassa e 235.000 in alta. Dolomiti Superski utilizzabile per tutto il comprensorio sciistico delle Dolomiti: 243.000 in bassa stagione e 279.000 in alta.

Tesino e Lagorai. Settimana bianca: albergo tre stelle 490.000, due stelle 350.000.

Panarotta. Settimana bianca: albergo tre stelle 373.000 in bassa stagione e 485.000 in alta, due stelle 433.000 in bassa e 442.000 in alta. Skipass settimanale: 137.000 in bassa stagione e 168.000 in alta.

Folgaria. Settimana bianca: albergo tre stelle 468.000 in bassa stagione e 504.000 in alta, due stelle 319.000 in bassa e 417.000 in alta.

Lavarone. Settimana bianca: albergo tre stelle 415.000 in bassa stagione e 428.000 in alta, due stelle 401.000. Skipass settimanale: 170.000 in bassa stagione e 185.000 in alta.

San Martino di Castrozza. Settimana bianca pensione completa: albergo quattro stelle 770.000 in bassa stagione e 830.000 in alta, tre stelle 600.000 in bassa e 750.000 in alta, due stelle 470.000 in bassa e 550.000 in alta. Skipass settimanale 204.000 in bassa stagione e 235 in alta.

Settimane bianche si parte da 265.000 lire

Le cifre che riportiamo si riferiscono al trattamento di mezza pensione, se non diversamente indicato: chi opta per la pensione completa calcoli un dieci per cento in più.

Madonna di Campiglio. Settimana bianca pensione completa: albergo 4 stelle 805.000/1.190.000 in bassa stagione e 1.120.000/1.600.000 in alta, tre stelle 616.000/820.000 in bassa stagione e 770.000/1.050.000 in alta, due stelle 525.000/665.000 in bassa stagione e 665.000/875.000 in alta.

Andalo. Settimana bianca: albergo a tre stelle 413.000/546.000 in bassa stagione e 490.000/640.000 in alta, due stelle 365.000/462.000 in bassa stagione e 420.000/525.000 in alta.

Fai della Paganella. Settimana bianca: albergo a tre stelle 385.000/490.000 in bassa stagione e 476.000/560.000 in alta, due stelle 385.000/490.000 in bassa stagione e 409.000/560.000 in alta.

Molveno. Settimana bianca a stagionalità unica: albergo a tre stelle 350.000/595.000, due stelle 300.000/460.000. Skipass settimanale: 173.000

Monte Bondone. Settimana bianca: albergo quattro stelle 420.000 in bassa stagione e 525.000 in alta, tre stelle 387.000 in bassa e 467.000 in alta, due stelle 367.000 in bassa e 409.000 in alta. Skipass settimanale 136.000 in bassa stagione e 150.000 in alta.

Altopiano di Brentonico, Palsa, San Valentino. Settimana bianca: albergo tre stelle 385.000/525.000 in bassa stagione e 490.000/595.000 in alta, due stelle 355.000 in bassa e 405.000 in alta. Skipass settimanale (6 giorni) 125.000 dopo Natale.

Valle di Non. Settimana bianca: albergo tre stelle 472.000 in bassa stagione e 608.000 in alta, due stelle 422.000 in bassa e 514.000 in alta.

Folgarida-Marilleva. Settimana bianca: albergo quattro stelle 525.000/875.000 in bassa stagione e 721.000/1.050.000 in alta, tre stelle 374.000/520.000 in bassa stagione e 397.000/620.000 in alta, due stelle 420.000 in bassa e 420.000/455.000 in alta. Skipass settimanale: 198.000 in bassa stagione e 217.000 in alta.

Pejo. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 434.000/469.000 in bassa stagione e 496.000/560.000 in alta, tre stelle 294.000/378.000 in bassa e 329.000/428.000 in alta, due stelle 265.000/341.000 in bassa e 295.000/386.000 in alta. Skipass settimanale: 136.000 in bassa stagione e 160.000 in alta.

Passo del Tonale. Settimana bianca: albergo quattro stelle 565.000/605.000 in bassa stagione e 645.000/715.000 in alta, tre stelle 315.000/560.000 in bassa e 415.000/630.000 in alta, due stelle 370.000/445.000 in bassa e 400.000/595.000 in alta. Skipass settimanale: 180.000 in bassa stagione e 220.000 in alta.

Valle di Fiemme. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 790.000 in bassa stagione e 820.000 in alta, tre stelle 470.000 in bassa e 550.000 in alta, due stelle 417.000 in bassa e 450.000 in alta. Skipass settimanale: 204.000 in bassa stagione e 235.000 in alta.

Canazei. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 784.000/900.000 in bassa stagione e 995.000/1.128.000 in alta, tre stelle 553.000/648.000 in bassa e 720.000/851.000 in alta, due stelle 437.000/490.000 in bassa e 581.000/650.000 in alta.

Pozza, Pera e Vigo di Fassa. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 700.000/875.000 in bassa stagione e 910.000/1.085.000 in alta, tre stelle 455.000/521.000 in bassa e 556.000/656.000 in alta, due stelle 379.000/440.000 in bassa e 474.000/542.000 in alta.

K20C:409:2:4

Sci nordico, il simbolo di un equilibrio ideale tra uomo e natura. In Trentino è diventato patrimonio irrinunciabile della tradizione sportiva di molte comunità, la Val di Fiemme in particolare: disciplina coltivata fin dalla più verde età e portata ai massimi livelli da grandissimi e indimenticati interpreti. Di questa terra sono figli Franco Nones primo oro olimpico del fondo azzurro a Grenoble nel 1968, i fratelli Vanzetta, Giorgio e Bice, artefici in questi anni 90 delle stagioni d'oro del fondo italiano, iniziate proprio sulle piste di Lago di Tesero

in occasione dei Mondiali della Val di Fiemme del 1991, i primi ospitati in Italia.

Attraverso i paesi di questa valle e quelli della vicina Fassa si corre la celebre Marcialonga, evento sportivo unico per i 6mila partecipanti, dove l'agonismo si scioglie nel clamore di una festa popolare e sportiva indimenticabile. Una tradizione, quella dello sci nordico, oggi presente nella realtà turistico-sportiva di tutte le località e le valli trentine dotate di terreni ideali a disegnare una traccia nella neve attraverso

boschi e radure. In Trentino sono attivi numerosi e attrezzati centri per il fondo, dove gli appassionati possono trovare piste regolarmente battute per il passo classico ed il pattinato, locali per la sciocultura ed il ristoro, i consigli di uno dei 150 maestri di sci abilitati all'insegnamento di questa disciplina. Malghe e accoglienti rifugi, lungo gli anelli battuti, invitano a concedersi una sosta per assaporare la freschezza e la genuinità dei prodotti tipici, a tu per tu con una natura che riesce a sorprenderci e stupire anche in inverno.

Alba e tramonto nei rifugi con gli sci ai piedi

Dopo una giornata trascorsa sulle piste del «pianeta neve», immersi nei suoi cristallini paesaggi, perché non concedersi una sosta in uno dei numerosi rifugi in cui è possibile gustare tradizionali specialità gastronomiche accompagnate da ottimi vini? E così, mentre i raggi del sole che tramonta accendono i ghiacci dei piccoli laghi di montagna, i picchi e le distese innestate, nel calore dei rifugi i sapori ed i gusti della secolare cucina trentina, frutto e sintesi di molteplici tradizioni, rendono indimenticabili questi momenti.

Ogni rifugio offre piatti tipici come i canederli, l'orzetto, carni e cacciagione, funghi e formaggi cucinati con accostamenti originali, sapientemente sposati con un bicchiere di vino rosso, «vino da neve» che sa essere gradito compagno di conversazioni e occasione di nuovi incontri. Nei rifugi segnati con l'asterisco è possibile anche pernottare (telefonando preventivamente per assicurarsi della disponibilità dei posti); ed al risveglio, uscendo da un morbido piumino, lo spettacolo dell'alba, del sole che sulle cime annuncia una nuova e indimenticabile giornata di sci e divertimento.

GRAFFER, Madonna di Campiglio, telefono 0465/441358-440539 (*); AGOSTINI, Madonna di Campiglio, telefono 0465/

441200; ORSO BRUNO, Marilleva, telefono 0463/796160(*); ALBASINI, Folgarida, telefono 0463/986377; DOS DEI CEMBRI, Peio, telefono 0463/753227-754345; MASO DOSS, Pinzolo, telefono 0465/502758(*); PASSO COE, Folgaria, telefono 0464/721754(*); ALPE LUSIA, Moena, telefono 0462/573101; PASSO VALLES, San Martino di Castrozza, telefono 0437/599136(*); MARMOLADA, Fedaia, telefono 0462/601117(*); DOLOMIA, Fedaia, telefono 0462/601221(*); ALLA SEGGOVIA, Fedaia, telefono 0462/601181(*); FREDAROLA, Belvedere di Canazei, telefono 0462/602072; VALENTINI, Passo Sella, telefono 0462/601183(*); SALEI, Passo Sella, telefono 0462/602300; FRIEDRICH AUGUST, Col Rodella, telefono 0462/764919; MICHELLEZZI, Val Duron, telefono 0462/601443; GARDECCHIA, Catinaccio, telefono 0462/763152; MIRALAGO, Passo San Pellegrino, telefono 0462/573791(*); FUCHIADE, Passo San Pellegrino, telefono 0462/574281(*); CAPANNA CERVINO, Passo Rolle, telefono 0439/769095(*); PRADEL, Molveno, telefono 0461/586903; STELLA D'ITALIA, Somo Alto Folgaria, telefono 0464/721374(*); BALTA TONDA, Martinella di Serrada, telefono 0464/721378(*); TANNA INCANTANTA, Lavarone, telefono 0335/6006773.



PER INFORMAZIONI:

AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO
38100 TRENTO - Via Sighele 3 - Tel 0461/914444 - Fax 0461/390005

UFFICIO TURISMO TRENTINO
00187 ROMA - Via del Babuino 20 - Tel 06/36095842 - Fax 06/3202413

UFFICIO TURISMO TRENTINO
20123 MILANO - Piazza Diaz 5 - Tel. 02/86461251 - Fax 02/72002188

CENTRI ATTEZZATI

PASSO LAVAZÈ	Piste 3-5-5-7-9 km	Tel. 0462/230447 341367
LAGO DI TESERO	Piste 3,5-5-8-10-15 km	Tel. 0462/814055
PASSO S. PELLEGRINO ALOCHET	Piste 2 - 5- 7 km	Tel. 0462/574440
MALGA MILLEGROBBE	Anello scuola Piste 5 - 12 - 15 km	Tel. 0464/783600
VIOTE DEL BONDONE	Piste 25 km	Tel. 0461/948105
PASSO CAMPO CARLO MAGNO	Piste 35 km	Tel. 0465/442206
REGOLE DI MALOSCO	Piste 3 - 5 - 7 km (Rifugio Falchetto)	Tel. 0463/870188
PASSO COE FOLGARIA	Piste 3 - 5 - 10 km	Tel. 0464/720077
FORTE CHERLE FOLGARIA	Piste 3 - 5 km	Tel. 0464/765103

Anelli di fondo illuminati Andalo (percorso 24h), Regole di Malosco, Pejo, Rabbi, Pinè (Miola), Sfruz (loc. Sette Larici), Pozza di Fassa e Lago di Tesero.